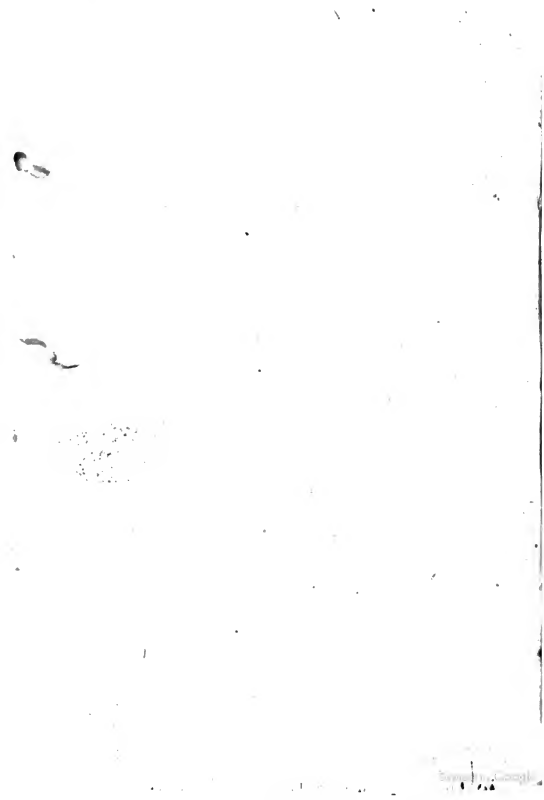


8-53-B-7



SERMONI DOMESTICI

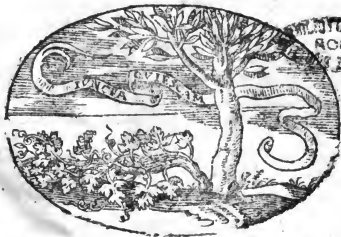
Detti, priuatamente nelle Cafe
Romane della Compagnia
di GIESV,

D A

GIO: PAOLO OLIVA

GENERALE DELLA STESSA COMPAGNIA.

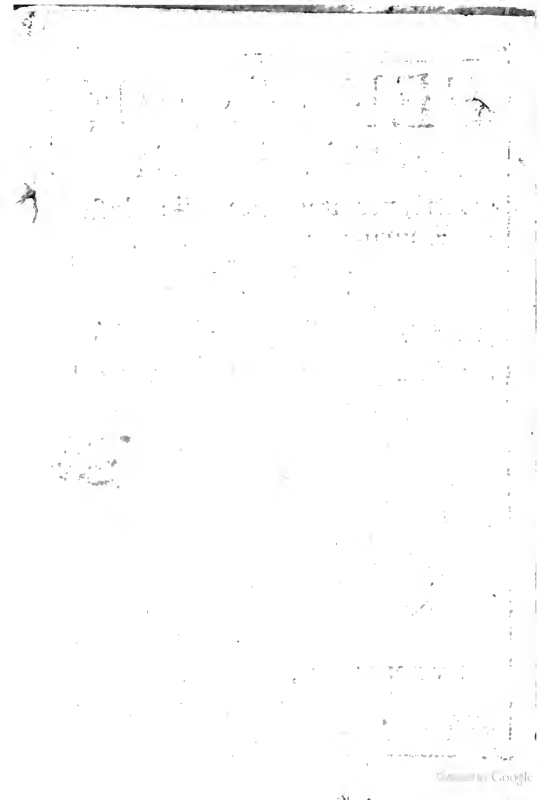
P A R T E Q V I N T A .



IN VENETIA, M. DC. LXXXIX

Appresso Zaccaria Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



SERMONE XLIX.

BEATI Fondatori delle Religioni assai più si onorano da' loro Figliuoli coll' Osservanza delle Regole, da essi prescritte, che con la splendidezza del Culto, procurato alle loro Ossa. Or perche à Noi prefigge il Santo Padre, per fine del nostro Istituto, la santificatione dell'Anime, questa meglio si ottiene per l'esemplarità della vita, che per la profondità della Dottrina. Anzi che à gli stessi Miracoli precede la Virtù, nella conuersione delle Genti; mentre il Battista, senza prodigij, ammaestrò tutta la Palestina; e Paolo fu Vaso di elezione, perche nell'urna del suo cuore portaua il tesoro de' Precetti Mosaici e de' Consigli Euangelici. Altrettanto seguì in Francesco Xauerio, vero Apostolo dell'Indie, da lui piegate all'adoratione della Croce, molto più con la santità de' Fatti, che co' chiarori de' Miracoli. A molti de' nostri primieri Missionanti non abbondò singolarità di Sapienza, e mancarono lampi di Marauiglie: tuttauia, perche comparuero a' Popoli, modesti, poveri, vniuersali mortificati, fecero quel che tutto il Mondo confessa. Seguirà lo stesso in Noi, se odieremo singolarità di Priuilegj, come in Roma la odiò Curio, e come l'abbominò in Gerusalemme Vria; ricusando costantemente il Romano Trionfante ampiezza di poderi, e ributtando l'ebreo Combattente le delizie negate a' suoi Commilitoni. Dunque, se offerueremo tutte le leggi, e se conformeremo la vita nostra alla Vita comune, saremo Apostoli delle Nationi, e veri Allieui di S. Ignatio. 1.

SERMONE L.

QUELLE Religioni sono care a' proprij e canonizzati Legislatori, nelle quali l'osservanza fiorisce. Di sì bella Co-

la Corona di Regole manténute non son priue le Comunità, oue molti difettano; mà quelle sole decadono da tanta Gloria, in cui, chi preuarica, non è punito, e doue al mancamento, quantunque leggiero, non si prescriue pena, e si lascia impunità. Nel Collegio apostolico chi titubò, chi negò, e chi ambì: tuttauia, perche tutti da Cristo si corressero e si ripresero, fu quel Cenacolo vera Idea a' Chioftri futuri di Santità consumata. Perciò in Cistello, quanto si perdeua da' Monaci nelle faccende del giorno, tanto si racquistaua nella colpa detta; e nella penitenza ricouuta dentro le mura del Capitolo. Ciò si praticò dal buon Ladrone, quando con tollerar la pena, si mutò il parabollo di Condannato in cocchio di Trionfante. A sofferenza di pubbliche confusioni, si profitteuole, debbono soggettarfi anche coloro, che non sono rei de' falli deferiti. In tale esercizio di magnanima Patienza riuscirono ammirabili Esemplari, nell' Eremo Pasnutio, nella Corte Giuseppe, nel Monasterio Pietro Martire: questi creduto ricettatore di Femmine, nella Cella, gli altri due accusati di sacrilega ruberia, e di talamo insidiato. Ne' quali incontri niun risfetta al Calunniatore, che procura, mà à Dio, che permette rossori, per vestirci di Porpora, e per agguagliarci a' Martiri.

SERMONE LI.

CONGIUNSE Cristo a' Cingoli le Fiaccole; affinché chi viue nelle Chiesa mortificato e penitente, non si acciechi alla maestà de' Presidenti e de' Principi, disprezzando Diademi e Tiare, perche non ostentano o Cenere o Cilizij. Paolo Apostolo tremò, oue vdi vn Bestemmiatore, da sè ripreso, viuere trà Principi de' Sacerdoti consacrato da Crismi. Il santo Gionane Samuele rispettò in modo Eli, riprouato e condannato da Dio.

Dio, che quasi disubbidì à Dio, per non affliggerlo. Chi frà gl'Israeliti sprezzò Saule, dichiarato Re, fù intitolato dal Profeta stirpe diabolica, e adoratore di Belial. Perciò ogni Religioso onori i Luogotenenti di Cristo, ancorche non sempre sieno o lodeuoli o apostolici. Così l'vbbriacchezza di Noè fù ricoperta, e non beffata da'buoni Figliuoli: e non di rado ciò, che pare negligenza, è cautela, e ciò, che apparisce o pigrizia o incapacità, diuiene poi maturità di consiglio, e fecondità d'imprefe. Corre il Sole velocissimamente, quantunque à gli occhi nostri sembri immobile: e, nella uernata, il Vitame viuace non si differentia da' tronchi morti e da' pali secchi; da cui, dopo pochi mesi, si produrranno grappoli saporosi e vendemmie abbondanti. Però, non siamo temerarij à giudicare i Comandanti, e in essi rispettiamo l'occulta Bontà de' fini innocenti; restringendo sopra i nostri Lombi i Cingoli euangelici, e adorando, ne' Grandi o del Secolo o della Chiesa, la podestà delle Chiaui, e la possanza dell'Imperio. 66

SERMONE LII.

COME gli Huomini della Compagnia debbono venerare i Grandi del Secolo e della Chiesa: così debbono generosamente abborrire le Grandezze del Mondo e le Maggioranze della Religione. Ciò si pruoua con le promesse fatte ad Abramo di Stelle e di Sabbia; il cui Misterio ci obbliga à tollerare il calpestamento de' piedi, nello stesso tempo, che risplendiamo co' talenti. Siamo imitatori di Dauid, che non lodò mai ne' suoi Salmi il Sasso, con cui atterrò il Gigante: e di Nepotiano, che sempre pianse l'altura del Sacerdotio, à lui violentemente conferito da Eliodoro Metropolitano.

SER.

SERMONE LIII.

I BEATI del Cielo gridano ad alta voce, ma sempre parlando degli Attributi diuini, e nulla mai dicendo de' proprij Meriti. Così ogni Religioso ragioni sempre di Dio con tutti, senza che giammai rammemori o la sua Nobiltà, o le sue imprese, o le sue doti. La stessa cautela si vfi dalla nostra lingua, non palesando a' Mondani i difetti del Chioftro, ineuitabili à chi viue, ancorche viua e offeruante ed apostolo. 127

SERMONE LIV.

LA COMPAGNIA si glorificò dal B. Luigi (quantunque, morto giouane, poco o nulla operasse co' Proffimi) per lo splendore della Modestia, con cui compariua. Così l'Arco baleno, che non produce biade, nella vaghezza de' suoi Colori, esalta la Diuinità, di cui egli è fattura. I Mondani nulla scorgono delle nostre tante opere esercitate nelle nostre Case: però tali ci credono, quali compariamo nell'esteriore componimento de' sensi nostri e delle nostre Voci. Imitiamo Onorato, Fondator di Lerino, nel cui cospetto ogni Peccatore si compungeua. 155

SERMONE LV.

L'ORATIONE mentale dispose, nel sacro Cenacolo, gli Apostoli alla conuerfione delle Genti. Questa, da Noi santamente praticata, ci abiliterà al zelo dell'anime. Bensì è necessario, che assistiamo nell'ora della Contemplatione con tutto il cuore à Dio, senza tedio e senza distrattioni, godendo di ruminare. Euangelij, e non genuflettendo per timore della Visita. Quando la Nostra Meditatione da noi si ami, usciremo da essa pieni di Spirito Santo, e feruenti Santificatori di quanti conuerferanno con noi. 182

SER-

SANTI Magi diedero à Cristo Tesori, e Nulla vollero da Cristo. Tanto facciamo Noi con Dio; lauorando intrepidamente nella Compagnia, à beneficio dell'anime, senza arrògarci o priuilegio o preminenze. Imitiamo Daniele, che sciolse enigmi, e ricusò collane. Non imitiamo Esau, che preparò viuandè al Padre moribondo, non per ristorare le viscere di lui, mà per istrappare dalle sue mani la publicatione della Primogenitura. Quando la nostra Intentione non sia affatto disinteressata, rassomiglieremo quegli Animalucci immondi, che Iddio protestò ad Ezechiel, infamia e profanatione del suo tempio. 208

SERMONE LVII.

LA MORTIFICATIONE esteriore delle nostre membra e de' nostri Sensi sù propriissima de' nostri Santi, e sempre si è praticata nella nostra Compagnia. Onde furono inestimabilmente temerarij quei due Sacerdoti nostri, i quali dal Pergamo dissero, con esecrata bestemmia, Consistere la Santità nel solo Spirito interno, e poco valere quell'apostolico e santo Rigore, che molte Religioni professano con somma lode di tutti. Cristo ricomperò il Mondo co'dolori e con la morte del suo Corpo. Nulla prezzo Satanasso i sacrificij e le orazioni di Iob, finche non lo vide impiagato. Sono fra sè talmente collegate l'interna Diuotione e la penitenza esterna, che, doue non nasce la Mirra, quìu i gigli non fioriscono. Perciò non farà giammai vero Figliuolo d'Ignatio, che ci volle Angeli di purità, chi non ama e non pratica la sacra e necessaria Inimicitia col suo corpo. 241

LVIGI GONZAGA fù , dopo morte , Beato , e Santo in vita , perche sempre , in Casa e fuori , discorreua di Dio , e Ragionaua di Oggetti eterni . Ragioneuolmente , per ciò , si attribui da S. Agostino l'ardore de' suoi Affetti alle fiamme della sua Lingua ; che , nella Villa sfogaua con Alipio le vampe del suo cuore , nella stima dell'Eternità e nel disprezzo del Mondo . Altrettanto accadde a' santi Maccabei , i quali dalla Madre e da se stessi furono inuigoriti al sopportamento delle fiamme e de' ferri , per la pietà di sacri Discorsi . Questi furono così fermamente praticati ne' due Monasterij di Climaco e di Guerrico , che , se à caso alcun de' Monaci raccontaua nouelle o proferiua facerie , gli altri sbigottiti , abbandonandolo nella sala , si ritirauano in Cella , in riguardo del sommo danno ; che , à chi viue ne' Chioftri , cagionano o le vanità o le profanità ascoltare .





SERMONE XLIX.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia di
Santo Ignatio.

Si diligitisme, Mandata mea servate. Io. 14.

*Sint lambi uestri praecincti, & lucerna ardentes in manibus
uestris. Luc. 12.*

Così disse Cristo, dimorante in Terra, a' suoi Discepo-
li: e Così ridice, in nome di Cristo, dal Cielo à noi
suoi Figliuoli il Santo Padre.

NON LE MVSICHE e gli apparati nelle Feste onorano i
Beati Fondatori delle Religioni, mà la Pratica Osseruāza
nelle Case e fuori di esse gli esalta e li glorifica. E perche
il S. Padre a noi prescripse, per fine del suo Istituto, la con-
uersione dell' Anime: questa meglio si ottiene dalla santità
della uita, che dallo splendore della Dottrina, e à gli
stessi Miracoli precede, nella santificatione de' Popoli, la
Virtù di chi opera.

I Inestimabile l'Amore, che ogni Casa reli-
giosa professa al Fondatore dell'Ordine.
Tutte le Religioni, à riuerenza de' loro
canonizzati Legislatori, consacrano la
Vigilia col digiuno, e solennizzano la Festa, con armo-
nie, con apparati, con discorsi. Noi pure, conforman-
dosi all'altre, procuriamo di glorificare le Memorie d'
Ignatio, con tutti quegli esteriori argomenti di Osse-
Ser. Dom del P. Olina P. K. A quio

quio e di Pietà , che à Noi permette il nostro Stato , e suggerisce la nostra Gratitude . Questa , nella sola voce sparfa di futuro e accresciuto culto alle Ossa del gran Seruo di Dio (quantunque sia e sì malageuole e sì lontana l'impresa) riempì le Case nostre di giubilo , e trasse lagrime di tenerissima contentezza à chi preuide , più per vampa d'amore , che per chiarezza di speranza , glorificato il Sepolcro di chi formò l'apostolico Corpo della nostra minima Compagnia . Godono , senza dubbio , gli Autori delle sacre Comunità ne' sacri rimbombi de' loro Anniuersarij . Si gloriano , nondimeno , essi assai più , quando veggono riuerenti alle loro Constitutioni i suoi Allieui , che quando rimirano collocate le proprie Ceneri in Vrne d'oro , fregiate da smalto . Ognun di essi , frà le sinfonie del Coro e frà gl' incensi dell' Altare , esclama à chi l'onora : **SI DILIGITIS ME , MANDATA MEA SERVATE.** Custodite fedelmente i Riti , che vi prescrissi : e , ancorche ne' vostri tempij mancassero e arazzi e argenti , io , frà Beati , trionfo ne gli ardori e ne' raggi della vostra Virtù . Creda , per ciò , ognun di Noi , che à tutti noi con beate voce Ignatio , tanto da noi celebrato , dica quel che io , nel principio del Ragionamento , proposi ; **Si diligitis me , MANDATA MEA SERVATE.** E perche io vi fondai , affineche foste santi , coll' osservanza delle Regole , che vi diedi , e perche , pieni di Spirito diuino , conuertiste chi non crede , e perfettionaste chi crede ; *Sint lumbi uestri præcincti , & lucernæ ardentes in manibus uestris .* E nostro debito , ascoltare con rispetto ed eseguire con fedeltà i Ricordi di tanto Padre , il qual , mentre da ogni lato ci stringe co' suoi Decreti . con essi parimente ci abilita all'Apostolato della nostra Vocatione . Conciosiache l'istesso Cingolo de' nostri Vsi si muta in Fiaccola a' nostri prossimi : bastando l'esempio de' Feruori à santificare e chi ode , e chi vede . *Sint LUMBI præcincti , & LUCERNÆ ardentes .* Questo

COME SI HONORINO.

3

sto Affioma diuide il mio Discorso in tre Punti: douendo io dimostrare, l' OSSERVANZA delle nostre REGOLE renderci potentissimi alla conuersione dell' Anima; purchè TUTTE si offeruino, senza trascurarne veruna: e in TUTTI l' Offeruanza fiorisca; e NIVNO, ad essa si sottragga. Incominciamo dalla prima Riflessione.

2 *Sint lumbi uestri praecincti, & lucernae ardentes in manibus uestris.* Se i nostri Riti ci legano, i nostri Ministerij indubitatamente infiammano. Così predisse Christo a gli Apostoli, di cui noi siamo e adoratori, e ombre: e così in essi auuenne. Rimiriamo vn de' primi Ministri di quel Senato, e Collegio, che publicò l' Euangelio alle Nationi idolatre. Comparue il Figliuol di Dio ad Anania nella Città di Damasco, e gli ordinò, che quanto prima si trasferisse da Saolo, per battezzarlo. *Surge, & vade in Vicum, qui vocatur Rectus, & quare in domo Iudae Saulum, nomine Tarsensem.* Sbigottito il sonno-
loso Discepolo à sì duro, e inaspettato Comandamento, si scusò dall' Ambasceria, e chiaramente scoprì al Redentore la impossibilità di ubbidirlo: se à caso non lo voleua, nel primo abboccamento con quella Furia dell' Inferno, e sbranato, e morto. Io da Saolo? Costui incatena quanti inuocano il vostro Nome, e non vuol viuo chiunque adora la vostra Croce. Sorrise alle paura del Messo Sgomentato Giesù, fogggiatore del Ribello; e, animando Anania all' impolta Legatione, gli soggiunse: Non è Saolo quel Leone, che tu credi, già da me tramutato in Agnello, affinche muoia vittima, in mia difesa. Và intrepidamente da lui; perciocchè, diuenuto Vaso di electione, sortometterà al giogo delle mie Dottrine Combattenti feroci, Pontefici ostinati, Tiranni crudeli, Rè potenti, e Nationi dominanti. *Vade, quoniam Vas electionis est mihi iste, ut portet Nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & Filiis Israel.* Ecco la nostra Vocatione, che ci necessita, a cercar l' Anime fin sotto a' nostri Antipodi, senza temere ò lance ò nau-

Aa. 9
11.

fragij, ò fiamme. *Et portet Nomen meum coram gentibus, & regibus. Vas electionis est mihi iste.* Vorrei hora vedere ciò, che si contenga nella venerata Vrna, donde scaturirà sì grosso fiume di Dogmi santificati, che, allagando tutte le Parti del Mondo conosciuto, lo tramuterà, di bosaglia assediata da mostri, in Paradiso abitato da Angeli, e secondo d'ogni pomo di Vita. *Vas electionis est mihi iste.* Desidero d'alzare il coperchio di sì celestiale Deposito: ma non ardisco di auuicinare la mano à Santuario custodito da Cherubini, e ricco di Sacramenti. Lo faccia Agostino sì benemerito delle Dottrine di Paolo, sì a lui vicino nell' intelligenza de' Misterij, e sì vguale ne' crismi del Pontificato. Eccolo aperto, e pieno fino all' orlo de' Consigli, e de' Precetti euangelici; de' quali osseruantissimo l' Apostolo, mentre festoso ne tollerò i legami, si tramutò in Luce de' Popoli affogati da tenebre, Esclama il Santo. *Bonum Vas, in quo pretiosa mandatorum Christi precepta conceduntur. Bonum Vas, de cuius plenitudine substantia vitae populis semper erogatur, & plenum est.* Come mai vn sì furibondo Persecutore della Chiesa si trasfigurò in Maestro delle Genti, e in Tromba dello Spirito Santo? Si consecrò totalmente all' Istruttioni del nouo Testamento; e, tutte adempiendole, si rendette così venerabile a' Gentili, che, per seguirlo negli Affiomi, abbandonauano e Patrimonij, e Patrie, e Parentelle; accettandod' essere diuorati da Fiere negli Anfiteatri di Roma, tollerando ogni strage, purchè non si discostassero dalle pedate, e dagl' insegnamenti di Paolo. Lo venerauano Luogotenente dello Spirito Santo in Terra, nella publicatione della nuoua Fede, e, per non perdere il Maestro, perdeuano la vita. *Bonū Vas, de cuius plenitudine substantia vitae populis erogatur. Bonū vas, in quo pretiosa Mandatorū Christi precepta conduntur.* Ecco ciò, che possano le Leggi mantenute, vittoriose nell' Apostolo di tanti Reami, di tanti Principi, e di tanti Areopagiti. Dunque

Ser. 2.
in te-
sto SS
Petr.
& Pau
To. 46
28.

COME SI ONORINO.

que; *Sint Lumina vestra praeclari*, e subitamente i Cinto-
li diuenuti Fiamme, illumineranno le Regioni, che
feggono trà le ombre degli errori. *Sedentes in tenebris,*
& umbra mortis. Bonum Vas, in quo pretiosa mandatorum
Christi Praecepta conduntur. In quei tre famosi giorni dell'
incorsa cecità, contemplatore, e digiuno l'abbattuto
Viandante, non d'altro supplicò il Messia, fuorchè d'
vn uiuo Conoscimento de' Consigli, publicati alle Tur-
be, e lasciati à Fedeli. Non vi chieggo, mio Saluatore,
diceua Saolo, ò la luce che hò perduta, ò la dignità,
che hò spregiata. Vorrei intendere i Documenti del
vostro Euangelio, che io riporrò nel petto al lato de-
stro del cuore, per tuuere assai più sollecito nella custo-
dia de' vostri Precetti, che nel mantenimento di questo
Corpo, che vi consacro. Furono così accese le preghie-
re, che il Figliuol di Dio si fece Euangelista all' Anima
rauueduta del suo Persecutore. Siche, quanto Gio-
ranni uiddè, quanto Matteo scrissè, quanto Luca, e
Marco impararono da' primi Apostoli, tanto Saolo vi-
uamente penetrò, ammaestrato in ogni apice della
nuoua Legge dal già odiato, e poi adorato Crocifisso.
Notum enim vobis facio, fratres, Euangelium. Neque enim
ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per reuelatio-
nem Iesu Christi. Sù questo fondamento si riconobbe da
Agostino il vaso d' Elezione Vaso di Regole Cristiane,
riuelate à Paolo, e da lui preferite a' Tesori del Tem-
pio e alle Onoranze della Sinagoga. *Vas electionis est mi-*
hi iste, ut portet nomen meum. Bonum Vas, in quo pretiosa
mandatorum Christi PRAECEPTA CONDUNTUR.

Galat.
1. 12

3 Chi poco ama il ristringimento de' Legami, pro-
testerà deriuare le tante Conuersioni delle prouincie,
sottoposte per le Voci di Paolo alle Chiaui di Pietro, da'
ranti Prodigij, che l' Apostolo operò, domatore di E-
lementi e vincitore di Serpi. Non l' Osseruanza, dico-
no costoro, de' cristiani rigori trasse a' piedi apostolici i
Generali de' gli Eserciti e i Comandanti delle Prouin-

A 3 cie:

cie; mà bensì quel tanto strepito di storpj risanati; d'incantatori puniti, di vita renduta a' morti; di tempeste acciesate nel mare, di diauoli cacciati da' corpi, di viaggi fatti sull'acqua a piedi asciutti, e di dimora nel fondo del pelago senza morire. Risponde all'Obiectione per mè Giouanni Grisostomo: il qual espone, sì le riue del Giordano, Giouanni Battista, senza vestigio di miracolo anche minimo, e nondimeno attorniato da numero senza numero di Soldatesche, di Farisei, di Sacerdori, e d'ogni conditione d'huomini, tutti vbbidienti a' suoi Sermoni, e vnicamente soggiogati dall'asprezza delle sue pelli, dalla solitudine delle sue selue, e dalla santità de' suoi costumi. *Quod enim signum iohannes fecit, qui tot, tantasque Cuitates erudiuit?* Paolo stesso, ne' principij della sua Conuersione, ne pur sanò vn solo febbricitante; e tuttauia aggregò à gli Articoli del nuouo Testamento gl'indurati seguaci del Vecchio, e fece scempio sì strano d'Idoli, e di statue nella Città di Damasco, che, per iscampare dalle smanie del Rè, gli conuenne salvarsi con la fuga. Questa fù sì priua di glorie, e sì lontana da prodigij, che; mentre a Pietro si aprirono le porte di acciaio, si ruppero le catene di ferro, e l'Angelo di Dio lo saluò dalle guardie di Erode; Paolo miseramente fù calato dalle muraglie in vn corbello di vinchi, con pericolo di cadute, e con rischio di catene. Tanto era in quei tempi abbandonato l'Apostolo dagli splendori delle marauiglie, che poi l'accompagnarono. *Per murum dimiserunt eum, submittebant in sporta.* Dunque, senza chiarori di miracoli, le primizie di Paolo predicante confusero Giudei, e guadagnarono Gentili à migliaia e migliaia, per la forza della Sapienza dichiarata, à cui dauano e vigore, e vita i soueraumani Portamenti dell'insegnatore. Nè di esso solamente, mà di tutti gli Apostoli afferma la Bocca d'oro ciò, che diuissiamo: scriuendo, che anche, quando, ad imitatione dell' vltima Tromba, i Banditori

Hom.
47. in
Matt.
To. 25
361:

Act. 9.
25.

tori Apostolici della nuoua Legge hauessero risuscitati tutt'i Defunti dell' Oriente , non perciò si sarebbero sottratti alla taccia d'Ingannatori , e all'infamia d'esercitata Magia: mentre i Negromanti di Faraone, e di Cesare con falsificate figure , si spacciavano al Volgo debellatori della Natura . Si rendettero i B. Discepoli del Redentore e venerabili , e accreditati , perche comparuero a'Popoli temperanti , disinteressati , misericordiosi , penitenti , staccati da'Parenti , e da'Paesi , vniti à Dio con la contemplatione , e coll'innocenza , non ambiziosi di Magistrati , odiatori e di Tesori , e di Glorie . Con ciò , diuenuti frà gli huomini maggiori d'ogni huomo , persuasero a'superbi l'vmiltà , il celibato à gl'incontinenti , la pace a'guerrieri , l'amor della Croce a gli vsurpatori del Trono . *Quid igitur, inquires, fuit, quod illos magnos effecit? Certè verus, ac non simulatus gloria, atque pecunie contemptus. Nam nisi hoc habuissent, etiamsi à morte innumeros homines suscitassent, deceptorum nomen non effugissent.* Sì, sì, l'osservanza de'diuini Consigli profece a'Seggi apostolici i Proconsoli dell'Asia , i Comandanti delle Armate , i Fauoriti del Palazzo , i tanti Signori della Terra . Imperoche, in esecuzione delle Costumanze Euangeliche, i primi Fondatori della Chiesa , poueramente vestiti, miseramente pasciuti , raminghi da vn Paese all'altro , tolleranti d'ingiurie , e di disagi , rendendo bene per male , e beneficando chi gli odiaua , liberi da passioni terrene , pieni di affetti angelici , necessitarono le Genti , à riputarli Ministri di Dio viuo , e più tosto Spiriti scesi dal Cielo , che Posterì di Adamo corrotti da fango . E quanto seguì a' primi Apostoli della Chiesa , tanto , in qualche minima guisa , auuene a'primieri Operatori della Compagnia . Questi , ò non miracolosi , ò , se tali erano , nascondendo , più tosto con ira , che con modestia , ogni lampo di prodigio , nell'Asia , nell'Africa , nell'America, e nell'Europa santificarono , Reami à centinaia , Città à mi-

gliaia. Popoli à malioni, per quella tanto odorosa Esemplarità di vita, che dalle nostre Regole prescritta ad essi, mutaua ogni lor voce in tuono, e gli rédeua oracoli della Diuinjtà e venerati Ministri dell'Euāgelio, anche in Miracoli o nō operati o sepelliti. Nō è credibile, quanta fosse l'auuerfione, in quei gran Maestri del nostro Istituto, à qualunque grido di soprānaturale Possāza Frācesco stesso, che nell'India cōparue un Taumaturgo di quei Climi, predicò nell'Italia e in Roma con infinite cōquisite di Anime rauuedute senza che da esso scintillasse miracolo. Ignatio quei prodigij, che operò, auuolse in tante tenebre, che, minacciata la morte al Confessore [il qual protestaua, di riuelare inaudite grandezze del Santo, se à lui soprauiueua] e ottenutagliela da Dio co' sospiri, necessitò chi di lui scrisse la prima Vita, per più piacergli nel Cielo, à non fraporne etiādio vno, aggrādito cō rettorica, nelle sublimi Attioni de' suoi anni penitenti. Appena timoroso il Ribadenera toccò, l'Estasi publica di lui per otto interi giorni in Barcellona, senza cibo e sēza moto: il risuscitato Parricida, che, per desperatione si diede la morte; gli splēdori, che tante volte l'attorniarono contēplante; l'abbruciato Bastemmiatore nella stessa giornata che spacciò Ignatio degno di fuoco; la multiplicatione di se stesso in Catalogna e altroue, mētre dimoraua in Roma; il braccio restuito dalla bara alla storpia purgatrice de' suoi lini, nel toccarlo defunto. Lasciò totalimēte quelle tante operationi superiori alla natura, che del B.P. anche viuo esaminò la rota, e sì essa approvò, come le Bolle de' Pōtefici canonizzarono. Temeuano i buoni huomini l'indegneatione del S. se non diuideuano da lui ciò, che in lui cōgiūse Cristo. Attioni eroiche e marauiglie adorare. Così, ad esēpio di esso, si diportarono i suoi primi Cōpagni e gli allieui di questi, tātō potēti nel cōuertire, per la modestia de' sēsi, per la pouertà de' gli abiti, per la indifferenza a' luoghi, per la tollerāza de' patimenti, per la dimorā negli spedali per l'assistēza alle prigioni, per l'ardore ne' catechismi, per la pietà ne' sacrificij, per l'apostolato ne'

sermoni, pel prôto passaggio dal nostro mondo al nuouo. In sôma, l'esatissima custodia delle regole d'Ignatio, indirizzate à formar Apostoli per cōpungere tutta la Terra, fece sì sonora la cōparsa della Cōpagnia in ogni Regione de' due Emisperi, che in tutte i nostri Sacerdoti si sparsero, e le nostre case fondarono. *Qui illos magnos effecit? Viuedi disciplina est, quæ ubi fulget.* Osseruâza, osseruâza, Padri miei, e, âche senza ciechi illuminati, estrarrete i delinquêti dalla colpa, e cōdurrete lagrimosi a gli altari gli auersarij della Fede e gli Alleuati nel Paganesimo. Quegli stessi numerosi coltiuatori delle anime, che riluffero frà noi cō inaudita gloria di fatti prodigiosi, debbono le città riformate e gl'Infedeli istruiti assai più alle regole che custodirono, che à gli stupori che cagionarono.

4 Mi souuene in tal proposito, vn'acuta osseruazione del vecchio Plinio, nel segamento da'Marmi. Questi nelle grandi Fabbriche sidiuidono, nell'apparenza, da dure Seghe di ferro battuto, mà realmête da minuta sabbia, che distillata con acqua sù la prima linea dell'aprimento diuide la pietra in due parti. *AREN. A hoc fit, & ferro videtur fieri serra in prætenni linea premente, arenas uersando, tractuque ipso secante.* Così potessero dal Cielo empirico scendere i più miracolosi Beati del nostr'Ordine à spiegarci, quanto più essi riconoscano dalla effecutione de' nostri Statuti l'Anime tolte à Lucifero e assicurate nella salute, che nō le conoscono cōpûte, a' paralitici rinuigoriti, alle procelle represse, alle fiere mansuefatte, all'Oceano dell'India occidentale, che coperti i loro corpi, gli lasciò non solo viui, mà asciutti nelle sue piene. Chi ode i tâti prodigij del Realino, del Conalgo, del Mâcinelli, dell'Anchietta, e di quel sì lungo catalogo, che, ne' suoi Annali messi alla luce della stâpa, la Compagnia espone, tâto glorificati da Cristo, nella superiorità a' demonij e a' morbi giudicherà al folgore della quasi ònipotêza loro comunicata da Dio, essersi arrêduti, i tâti peccatori ricōciliati alla gratia, e i tâti discredêti acquistati all'Euâgelio, e pure se essi ragionassero à noi, cōfesserebbono i trofei del loro

Lib.
36.
nat.
Hist.
c.6.
To. 57
257.

loro zelo essersi solleuati , nelle vittorie contro à l'Inferno , molto più dalla riuerenza , con cui vissero verso le Costituzioni del S. Padre , che dall'imperio ad essi concesso sopra gli Ogetti vmani , de'quali con tanta padronanza disposero . Non è l'Acciaio , che doma , e taglia durissimi sassi : è l'Arena , che , quasi inuisibile , si fa strada nella resistenza degli scogli , e nella durezza delle rupi . *Arena fit , & Ferro videtur fieri* . Così , ne' grandi Operatori delle tante Religioni , che ricche di Santi canonizzati incoronano la Chiesa , più potette , e più può il rispetto conseruato a' proprij Riti , per sottromettere alle loro lingue malfattori inuasati di Satana , e penitenti formidabili per corone . Gli occhi raccolti , e fissi nella poluere , i labbri chiusi nell'hore , e ne' luogi del silentio , le mani , ò nascose sotto lo scapolare , ò sourapposte religiosamente sul petto , i passi nè veloci per leggerezza , nè pigri per fasto , le passioni ritenute dentro del cuore , e non mai trasmesse nel volto , l'vdito chiuso à nouelle , e à facetie , il parentado non promosso à vantaggi transitorij , l'ingrandimento più temuto della morte , la mortificatione più amata della vita , l'obbrobrio di Cristo preferito a' diademi dell' Imperio , la Croce abbracciata per vnica ricompensa , de' sudori sparsi , la vita presente premuta da' piedi , la futura ritenuta nel capo , gli Euangelij non mai perduti di vista , e gli aforismi del Mondo sempre mai esiliati e dalla bocca , e dalla mente , presentano i Ministri della Fede quasi Serafini , dalla Trinità imprestati alle Repubbliche , e a' Regni , per purgarli dalle sozzure del loto , e per abbellirgli co' raggi dell'integrità , se della salute . Questa è la Sabbia , che spezza i Cuori di Pietra , e che aggiunge credito a' Prodigij , non bisognosa di essi . *Arena fit , & Ferro videtur fieri* . Se ciò non è , come i nostri rappezzati Nouitij , pellegrinando à Santuarij delle vicine Regioni , senza marauiglie di opere , senza chiarori di scienze , senza autorità di anni , senza venera-

tione

zione di nome, con vn bastone nel pugno e con vna rasca al fianco, sconvolgono e villaggi, e Castelli, con tant'impeto di Spirito, che ogni Terra, o murata, o senza muri, sembra, nel loro arriuo, vna Ninive addolorata, uscita da naufragij di colpe, e santamente sòmersa in doppio mare e di piato e di sangue? Ah, *Si diligitis me, Mandata mea seruate*. Deh, chi brama di apparire alle Nationi con fiamme di uiua luce, si stringa addosso i Vincoli delle Vsanze religiose, e incontanente giubilerà, nel timorare tramutati in fiaccole i legami, diuenuta l'Offeruanza regolare Tromba Onnipotente di Dio uiuo, per risuscitare gl'infracidati nel vizio, e restituirgli a' perduti respiri della Gratia. *Sint Lumbi vestri praecincti*, ecco la premessa, & *Lucernae ardentes in manibus vestris*, ecco la necessaria conseguenza delle Regole abbracciate. Se dunque il fine della nostra Vocatione consiste nel saluar l'Anime, e queste à Dio sono fortemente ricondotte dall'Offeruanza, stabilisca ognuno di prima morire, che violarla.

¶ Son quì ripreso da quei tanti Ammiratori delle nostre Vniuersità, i quali assediandomi co' Volumi, mi suggeriscono, quanto debbano, nelle Comunità non solitarie, apprezzarsi i Talenti, che nelle materie sacre, promuouono il diuino seruitio, e rendono sì venerati gli Apostolici Ministerij della Parola diuina e de' Sacramenti amministrati. Potrei oppormi all'Oppositione, con protestare, quanto presso mè sieno scarsiamente rimirate le Dotti, o casuali del nascimento e della natura, o acquistate della scienza e della stima, mentre hò sottoposti all'Offeruanza i Miracoli, e poco gli hò rine-riti paragonati alla Bontà. Se l'Offeruanza, quasi Sole del Cielo ecclesiastico, eclissa i luminosi Pianeti de' Segni sopranaturali, giudicate, quanto più offuschi quelle Qualità, che precedute o ne' Grandi del Paganesimo o ne' Sapienti delle Sette, quasi schiaue, seruono alla vera Fede, santamente adoperate da chi
ben

ben crede, e di niun profitto à coloro, che idolatri le
 hebbero; mentre con esse dannati à pene eterne, niun
 conforto da esse traggono ne' solfi dell'Abisso. Non vo-
 glio, con tutto ciò, negare, di non rallegrarmi som-
 mamente, qualora intendo, o annouerarsi à noi, o
 frà noi crescere Animi di eleuata capacità, e Gioua-
 ni di gloriose Prosapie. Vero è. Doti tantò riguarde-
 uoli nulla valere, se risedessero in Huomini eminenti di
 Feruore. Verità, che non merita contrasto, felicemen-
 te si dispiegò da S. Gio: Damasceno, con similitu-
 tudine indicibilmente maestosa. Lo Scarlato d' Ollan-
 da, per sè solo, non basta ad otttenere, che à lui s'in-
 chini alcuno, quando a'pregi delle lane e a'lampi del
 colore non aggiunga veneratione la Dignità di chi lo
 veste. Riguardammo, ne' mesi trascorsi, in publiche
 Caualcate, numerosi Pala frenieri, guerniti di finissimo
 panno, tinto in grana. E non, perciò, vi fù chi talmen-
 te si vmiliasse, che a coloro scoprisse il capo, o ritiras-
 se, per riuerenza, vn piede. Appena gli risalutammo fa-
 lutati. All'incontro, a' Principi della Chiesa Romana,
 piega ognuno e gli animi, e gli omeri, quando gli scor-
 ge nel fourano addobbo della Porpora apostolica. Così
 la Creta de' Nostri corpi, che si prepara alle fosse de'
 sepolcri e al diuoramento de' vermi, si adora in Cristo
 assisa alla man destra del Padre, e anche, abbandonata
 dalle Anime de' Santi, s'incensa ne' Tempij, perche ser-
 uì a' Beati nelle pene, che tollerano nell'esercitio de' do-
 lori, che vollero. PVRPVRA OBTERITVR, VT
 SIMPLEX PVRPVRA; *postquam autem* AD REGIVM
 INDVMENTVM ADHIBITA EST, TVM DENI-
 QUE HONORE AFFICITVR. *Ad eundem modum*
 CARO IN DEI VERBO ADORATVR. La Pruden-
 za, l'Eloquenza, l'Etica, La Matematica, e la Filosofia,
 la peritia de' gli affari, l'amabilità delle Maniere, l'intro-
 ductione co' Grandi, la chiarezza degli Antenati, la per-
 spicacità della Mente, il decoro de' Membri, la grauità
 del

COME SI ONORINO.

13

del Tratto, l'acclamatione ne' Magisterij, la celebrità del Nome, molto giouano, se l'Osseruanza dell'Istituto incorona, e le santifica. Altramente più nucono i Talenti sproueduti di spirito, che non giouano: massimamente in quei sacri Ordini, che ancor durano negli ardori dell'età primitiua. Iddio guardi la nostra Compagnia da Anime, luminose di Qualità naturali, se a' raggi della Speculatione e dell'Indole non si congiungono gli splendori della Santità, che muti in istrumenti dello Spirito Santo gli ordigni o dell'Accademia, o del Casato. Non ottiene la grana incuruazioni, finche non cuopre Personaggi venerati. Non però daneggia, o non tagliato dalla pezza e serbato in officine; o usurpato da gente meccanica per abuso di prodigalità, diuenuto copertura di chi poco risplende. *Purpura obtinetur, ut simplex purpura*: e nulla più. Ma quāto è alla Chiesa e alle Religioni hanno pregiudicato i Sapienti insuperbiti e gli Adoperati inosservanti? *Caro in Verbo adoratur*. Il Corpo, che tanto agrauid etiamdìo gli Anacoretì dell'Eremo e Paolo Apostolo sì sublime, vnito all'eterno Verbo, passeggiò nello Stagno, rilusse nel Monte, trionfò del Sepolcro, passò inuisibile fra' Nemici, morto giacque incorrotto; e meritò, à suo ossequio, i Primati della Beatitudine; prerogative singolarissime, e tutte douute alle impiagate e scolorite Membra del Redentore, per l'Vnione ipostatica, che quel Deposito ritenne col Verbo. *Caro in Verbo adoratur*. Così seguirà co'talenti ne' Figliuoli d'Ignatio. Se l'Osseruanza gli vnirà à sè, magnificheranno i Ministerij della Compagnia, e assai più Anime saluerà il Letterato, che l'Imperito: l'Acclamato, che il Mediocre. Bensì chieggo, che seriamente si rifletta, tutto quell'Onore, che non si nega al Corpo sacrosanto del Salvatore, ad esso trasfonderfi da Vnione, non Accidentale, come la volle Nestorio, mà Sustantiale, come la vogliono e la dichiarano i Concilij. Quando alla Carne di Gesù

Cristo

Cristo si fosse congiunto il Verbo con accidenti di fragile legame, nè la Vergine sarebbe Madre di Dio, nè il figliuolo dell' Huomo sarebbe Figliuolo dell' eterno Padre. In tanto l' Huomo fù Huomo, e Dio insieme, in quanto del composto vmano e del Verbo diuino vna sola fù la Persona. S; che in tal congiungimento, con verità cattolica, Cristo può e dee dirsi non meno Figliuolo di Dio, che Figliuolo di Maria. Questo è l' Esemplare, à cui è forza, che si conformi il Vincolo delle Doti essercitate sù la Religiosità custodita. L' istesso Zelo sia Regola, l' istessa Sapienza sia Osseruanza: nè giammai in Noi si distinguano le Abilità dalla Virtù. Così seguirà, se, chi da' Pergami interpreta Euangelij, sarà serio, sarà fruttifero, sarà zelatore, sarà intelligente di Bibbie profondamente esaminate nell' Oratione, versato nelle Dottrine de' Padri, odiatore di vanità, e giurato inimico d' ogni voce, che non compunga, come appunto prescriue il nostro Istituto a chiunque ragiona ne' pulpiti. Così seguirà in chi nell' altura delle Cattedre, scioglie i nodi delle più inuilupate quistioni; non otiosamente dimorando, per ostentatione d' ingegno, in figurar chimere à chi l' ascolta, trascurati gli articoli più rileuanti, mà chiaro, mà profondo, mà copioso, nel corso dell' anno, dichiarerà, quanto sauiamente a' Maestri s' impone, nell' ordinatione degli Studij. Così seguirà, se, nell' ascoltamento delle Confessioni, faremo Padri à chi piange, e non Tigri à chi c' implora, se a gl' indurati, o negheremo l' indulgenza, quando ripugnino a' documenti, o prometteremo il bacio di pace, quando costantemente promettano l' uscita dagl' inciampi e la fuga da chi gli ammalia, come a' Confessori ordina la loro speciale Istruttione, che li vuole pienamente misericordiosi co' compunti, e non tiranicamente crudi con chi si accosta al Sacramento, men raueduto di quel che conuiene, mà preparato ad ascoltare i consigli di chi lo guida, e ad assordarsi alle lusinghe

Iusinghe di chi l'incanta. Così seguirà, se transustanzia-
ti tutti gli altri Esercitij della nostra Religione nell'a-
dempimento de' nostri Decreti, conuerferemo co' prof-
fimi Apostoli di parole, Angeli di costumi, Legati del
Saluatore nel persuadere a tutti il Timor Santo di Dio
e il cristiano Dispregio del Secolo. *Caro adoratur in Ver-
bo*: Le nostre Poesie, le nostre Dispute, i nostri Libri, le
nostre Missioni, la nostra Assistenza o nell'Assemblee o
ne' Palazzi o ne' gli Affari e ne' Maneggi pubblici, riusci-
ranno apostoliche e deificate, se non si discongiunge-
ranno da quella somma Perfettione, a cui la nostra Leg-
ge ci necessita. Siamo così vniti all'Apostolato delle no-
stre Costituzioni in ogni nostr' opera, come fù vnita
in Cristo ipostaticamente la Natura vmana al Verbo
diuino.

6 Or che direste, se i ueri Religiosi quasi più oltre
passassero, nello stretto congiungimento delle loro
Atzioni alla lor Regola, di quel che vengiamo, nel
Saluatore del Mondo, non dico l'Anima vnita al Cor-
po, mà il Composto vmano indissolubilmente congiun-
to al Verbo? Certamente gli Apostoli non solo si vni-
rono a' Precetti e a' Consigli dell'Euangelio, mà in essi
si trasustanziarono quasi nella forma, che l'Azzimo,
nell'Altare, a' periodi del Sacerdote, si tramuta nella
Sustanza del Messia. Non oserei parlar così altamente,
se in sì mistica Teologia non mi fosse Maestro Gio: Gri-
sostomo. Egli descrive la gran differenza, che passò
nella promulgatione delle due Leggi antica e nuoua.
Moise scese dal Monte, risplendente nella faccia, con le
due Tauole del Decalogo nelle mani. Le vnì à sè, quan-
do dinotamente le strinse, per mostrarle alle accampa-
te Tribu del Pòpolo eletto. Tuttauià, perche quella V-
nionè fù accidentale, a' primi strepiti del popolaccio
delirante, adirato il Profeta le fece in pezzi, su la falda
del Sinai. Vscirono, per lo contrario, gl'Infiammati A-
postoli del Cenacolo con lo Spirito e nel volto e nel
cuo-

cuore, non ostentando, o scritti nella carta o descritti nel fasso, i dogmi del nuouo Testamento: eglino trasformati totalmente in essi, sì tacendo come ragionando, diuulgarono alle turbe le diuinità degli oracoli cristiani. Si che non meno, chi li miraua, che chi gli vdiua, intese così da' Costumi come da' Sermoni, qual fantità di vita bisognasse a Seguaci del Crocifisso. Recitiamo il Testo dell'eloquēte Patriarca. *Non descenderunt Apostoli. TABVLAS LAPIDEAS AFFERENTES IN MANIBVS*, Sed *SANCTVM SPIRITVM MENTE PORTANTES, & thesaurum quendam. Dogmatum gestantes, cunctorumque fontem ex se effundentes bonorum, omnia circueibant, vni quidam Libri, VIVAEQVE LEGES EFFECTI. Sic tria millia, sic quinque millia, sic innumerabiles populos toto terrarum orbe ceperunt*. Ecco le macchine, con le quali i primi Propagatori della Croce sottoposero, Prouincie agguerrite, Regni insanguinati, e Monarchie spauentose, alla soauità del Battesimo e all'austerità dell'Euangelio. Fà questo, non offeruato solamente da' miracolosi Apostoli, ma quasi cibo, fù mutato nella essenza di essi. Hò detto male. Essi, con tanto effetto, diuorarono le Massime euangeliche, che ne diuenero viui Volumi, spirando, in ogni loro operatione, la fantità degli Assiomi riferiti da' quattro Cronisti de' detti e de' fatti di Giesù Cristo, *VIVI QUIDAM LIBRI, VIVAEQVE LEGES EFFECTI*. Con tal diuina metamorfosi quei sacri Banditori della Chiesa, rendutisi animate Pergamene della Santa Legge, astringero chi gli udiua, e molto più chi gli offeruaua, ad incensare vn Dio, che con Riti sì stretti, santificaua, chi lo seruiua. *VIVAE LEGES EFFECTI INNVMERABILES POPVLOS* *toto terrarum orbe ceperunt*. Altrettanto accade ne' primi anni della confermata Compagnia, di cui ogni Sacerdote compariua così ardente-
tutt' i sensi del corpo e in tutte le potenze dell' anima,
 ren-

Hò. 1.
 in
 Matt.
 To. 25.
 139.

rendutosi spiritoso SOMMARIO, ouunque compa-
riua, dileguaua scandali, perfettionaua vsi, mutaua
cuori, santificaua e popoli e Cleri e Principi. Anche de'
nostri Padri, per diuina misericordia, possiam diré coll'
allegato Patriarca; **VIVI QUIDAM LIBRI EFFECTI**
di tutte le nostre Istruttioni, *innumerabiles Populos toto*
terrarum orbe caperunt. Così voglia il Cielo, che sempre
duri in noi sì celestiale trasfornatione di huomini
mortalì in vinaci Libri de' Precetti e de' Consigli enan-
gelici, come anche in noi durerà la Possanza e di com-
pungere e di riformare. E perche in molti risplende
l'inuariabile Esecutione de' nostri Canoni, perciò la con-
quista dell'Anime e alla Gratia e alla Perfettione perse-
uera fra Noi, in tanti Regni cattolici e in tanti Climi
idolatri. Troppo errerebbe, chi à gli apostolici viaggi
dell' vltimo Oriente e del nuouo Mondo si preparasse,
senza abilitarsi allo spargimento dell'Euangelio e del
Sangue, con vna scrupolosa e costantissima custodia d'o-
gni nostro Statuto. Se crediamo ad Agostino, gli antichi
Confessori delle Dottrine apostoliche, prima di esporri
all'innitte palme del Martirio, lungamente dentro le
Catacombe si esercitarono nella pratica inuiolabile di
tutti quei rigori, che Cristo impose à gli Amatori de'
suoi Dettami; ne quali volle tolleranza di oltraggi, ven-
dita di patrimonij, odio di parentado, affettione a' ne-
mici, frugalità di vitto, modestia d'abito, lunghezza
di preghiere, fuga da magistrati, brama di seruitù d'esi-
lij di càrnificine e di catene. Or gli ottimi Cristiani,
dopo sì beato esercizio di asprezza e d'innocenza, vsci-
uano intrepidi à professare la Fede, e à prouocare sì
manigoldi come mostri. *Qui, propter adipiscendam cele-*
stem CORONAM, OMNIBVS se mandatis dominicis SVB-
DIDERUNT, & ita cunctis se deuinxerunt legibus Salua-
toris, ut, PROPTER ANTEACTAM VITAM, mere-
rentur ad martyrii gloriam peruenire. Necesse est, inquam
MARTYRES eos non solum fuisse, CVM PASSI SUNT,

Ser. 3.
de S.
I.aur.
To.
46.22.

Ser. Dom. del P. Oliua P.V.

LB

SED

SEDETI AM CVM VIVERENT : Guardi Iddio ; che veruno de' miei Figliuoli mi chiegga l'apostolico Pellegrinaggio à Paesi spietati , se prima, cón luminosa esemplarità d'Offeruanza ; non si adattà ad imprese superiori alla Natura , è totalmentè vguali all' Apostoliche. *Necesse est, inquam „ Martyres eos fuisse, non solum cum passi sunt, sed etiam cum viverent*. Precedeva à conflitti del Teàtro la custodia , nelle grotte e nelle case, di qualunque Precetto euāgelicò . *Propter ad piscendam cœlestem coronam, OMNIBVS se mandatis dominicis subdiderunt*.

7 Anche Noi (può dirsi dà taluno inesperto di santità) sì strettamente ci abbracciamo cò' Precetti di Dio, che nè pur vno nè trasgrediamo . Appuntò mancherebbe tal' obbrobrio ne' Chiostri ; che, etrandio per sogno, si vacillasse nell' vbbidienza del Decalogo. Alla difesa di esso ; quasi dissi ; assiste Satanasso ; che minaccia fuoco eterno à chi ne' comandamenti preuarica : Non basta alla Vocatione religiosa la sicurezza delle due Tavole custodite , se in Noi non soprauiuenè il Rispetto mantenuto , poco menò alle Ordinationi de' Maggiori ; che à gli espressi Bandi di Dio fulminante nel Sinai : In pruoua di tal Massimà, mi sento necessitato , à proferire vna, dirò così, apparente bestemmia ; protestando , in nome di Cristo ; voler egli nelle Religioni ; dedicate al suo culto , di pari vbbidito ogni Legislatore di esse ; come si vbbidisce l'eterno Legislatore de' doppij Marmi . Attenti ad Atiuenimento, che merita fede ; perche è di Fedè. Ne' giorni di Gioachimò Rè di Giuda ; fù Geremia chiamato da Dio , che così seco ragionò : Io veggio fiorire la Stirpe de' Recabiti ; con singolarissimo esemplo d'incorrotta Bontà : Và ; per ciò ; da essi ; e dento le stanze del mio Tempio , ristora la loro astinenza con larghe tazze di vino . Tutto prontamente si eseguì dal Profeta : *Posui coram filiis domus Rechabitarum Scyphos plenos uino & Calices & dixi ad eos : BIBITE VINVM* . Si opposero all'inuito gagliar-
Bamen-

damente i buoni Giouani, ricusando la beuanda: e quantunque Geremia protestasse l'ordine riceuuto dal Cielo, quegli inuitti Campioni si astennero dal licore preparato. *Et dixi ad eos: bibite uinum: qui responderunt: NON BIBEMVS VINVM, quia Ionadab filius Rechab, pater noster, praecepit nobis, dicens: non bibetis uinum vos & filii uestri usque in sempiternum.* Riferì il profetico Nunzio all'eterno Padre la ripulsa; datagli; senza speranza di variamento; da' Figliuoli di Ionadab. Ognuno crederà, che, in castigo d'un Dio disubbidito, e di un Profeta dispregiato; la Terra si aprisse; e, con supplicio vniforme al già eseguito contra Datan e Abiron, viui trasmettesse i Contumaci alle fiamme del tartaro. Esclama attonito Pietro Damiano: *Ecce quod, Deo auctore: praecipitur, quod Propheta ministerio denunciatur.* **NEQVAQVAM COGNOSCITVR FVISSE COMPLETVM:** Miracolo, miracolo, soggiunge l'attonito Cardinale. Ripigliò Iddio le querele del Profeta, e gli disse: Esci, per prima, nella Piazza, e profetizza al Popolo estremi supplicij; percióche, mentre i Recabiti tanto penano per vbbidire a suo Padre, non posso ottenere, che gehte da mè tantò beneficata mi ascolti. Ripassa poi all'albergo de' Ricusatori delle delizie; e loro protesta, che io approuo la ritrosia palesata alle mie voci: godendo, che contrauuengano a miei inuiti; per non uiolare i diuieti di suo Padre. Vogliò premiare, chi, per obbedire vn Huomo, hà quasi disubbidito a Dio: *Domui autem Rechabitarum dixit Ieremias: Hec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Pro eo, QVOD OBEDISTIS PRÆCEPTO IONADAB Patris uestri, & custodistis omnia mandata eius. & fecistis uniuersa, quae praecepit nobis. Propterea haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel; NON DEFICIET VIR de stirpe Ionadab filii Rechab, stans in conspectu meo, cunctis diebus. Quà, quà; chiunque poco apprezza la custodia delle Consuetudini religiose. Ecco Iddio onnipotente, che largamente*

Lib. 6.
ep. 23
Gu-
liel.
mo.
nac.
To. 14
74.

Ier.
35. 18

rimunera, chi a' suoi Detti antipone i Ricordi del Genitore. Quanto più vorrà, che a' Padri del nostro spirito si vbbidisca, ou' essi non contradicono alle Intimationi euangeliche, mà co' loro Dettami le confermano! PRO EO, QVOD OBEDISTIS PRÆCEPTO IONADAB PATRIS VESTRI, *propterea non deficiet vir de stirpe Ionadab. stans in conspectu meo cunctis diebus.* A somigliante disubbidienza; the non ode il Cielo, per eseguire Statuti paterni, non si sprofondano voragini di supplicio, mà si consegnano altari di fantità, nè si condannano a fiamme sulfuree le ripugnanze professate, mà si consacrano a fumi odoriferi di Droghe e di Timiami, arsi nel Sancta Sanctorum. Le parole, che seguono scritte dal Damiani, sono diuine, in conforto di chi non ascolta Profeti, per vdire Prelati. O FELIX INOBEDIENTIA, *quæ tanti Iudicii digna fuit habere præconium, quæ diuini obsequii PERPETVVM MERVIT FAMVLATVM.* Felix, inquam, INOBEDIENTIA, *quæ non animaduersionis iudicium sensit, SED DIVINÆ REMVNERATIONIS PROEMIVM REPORTAVIT.* Che se Iddio, non solamente tollera, mà rimunera, chi con epicheie interpreta Ambasciate diuine e si oppone à Messaggieri profetici, per non trascurare le Ordinationi d' vn Padre di famiglia Israelita; come sopporterebbe, che vn Huomo della Compagnia sfregiasse le Constitutioni, da lui dettate al S. Padre, per non amareggiare vn Condiscipolo, che inuita à largure. ò vn mal Religioso, che scopertamente scuote l'imbalsamato giogo di quelle Regole, che Ignatio scrisse con lagrime e sottoscrisse con sangue? Comè! Vuole la Trinità, che si rigettino i Ristori, ch'ella porge per mano d'vn Geremia, perche durino inuiolati i Ricordi d'vn Huomo, che generò alle miserie della vita presente gli Eredi della sua Casa: e frà Noi uiuerà, chi, al fischio d'vna Serpe, coglie pomi vietati nel Paradiso della Religione, conculcando l'Euangelio distillato e trasfuso

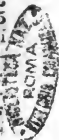
Ibid.

fuso nelle nostre Leggi, per secondare le intiepidite suggestioni di Anime tralignate?

8 Ne uale, à difesa delle Istruttioni trasgredite, il protestarci soauì di natura e arrendeuoli di genio. Se tu fosti, come Bernardo vuole, che turfia, non vana Farfalla, mà Pecchia industriosa, congiungeresti al sapore del mele il trafiggimento dell'aculeo. Ributteresti con franchezza di negamenti, qualunque, lusinga di Compagno infreddato, qualora vuole da tè ciò, che Ignatio non volle. Oue la Regola non si conculca, incommodiamoci, per seruire indifferentemente à ciascheduno. Fino a' confini delle Constitutioni riuerite accomodiamoci all' altrui domande, e per esaudire chi chiede, accettiamo disagi di corpo, e disturbi di studio. All'incontro, doue l' Osseruanza pericola, riputiamo ogni offerta veleno, ogn' inuito assassinamento.

Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. Sic Apis, scriue Bernardo, habet mellis dulcedinem, HABET ETIAM ACVLEI PVNCTIONEM. Indi esprime marauigliosamente il S. Abate le prudenti costumanze dell' Ape. Questa non si posa nè in campane inutìli, nè in peonie apparenti, nè in pampani allargati: molto meno si accosta ella a' napelli e à cicute: cercando, anche in siti discosti, e timi odoriferi, e fiori rugiadosi, *APIS ENIM EST, quæ pascitur inter lilia, quæ florigeram inhabitat patriam Angelorum.* Anzi che nel ramarino stesso e nella viola nõ mette casa; mà, sostenendosi nell'aria coll'ale, come di passaggio, traè à se la sustanza del sugo, e ripassa velocemente a' lauori della cella. Padri miei, niuna familiarità con chi dimora in Case sante non santo; e nè pure troppa domestichezza con chi ci uiue ottimo. *Apis est, quæ pascitur inter lilia.* Tocca il fiore, mà non affonda in esso la stanza. Il centro dell' Ape è quell' Alueario, oue nascosa ella fabbrica il Fauo, che proueggia, cera à sacrificij, e mele ad impiagati. *Fratres sobrii estote, & vigilate, quia aduersarius vester Diabolus circuit*

16. 7
15.
Ser. 2.
in adu
Dom.
Tom. 9.
204.



1. Pet.
v. 8.

quærens quem deuoret. E' facilissima disgrazia, che la Carità degeneri in Amicitia, e che questa trabocchi o in fattioni, o in trasgressioni. Serietà, e non dolcezza, per custodire l'Istituto. Amiamo tutti, ma non tradiamo veruna Regola per qualsiuoglia, che ci ami. Il che se à tutti conuiene per feruore di cautela, a' più freschi di età è indispensabilmente necessario, per iscappo da' crolli. Certa beata rusticità incorona, e imporpora, chi non conta molti lustri di Chiostro. Sarà Operario Apostolico, in processo di tempo, chi passa la giouentù più tosto solitario, che affabile, e assai più ristretto da libri, che o circondato o proscolto da conuersationi. Vdiamo il gran Maestro de' morali, come sublimi, chi quasi visse seluaggio negli anni della Scuola. *Ariston aiebat, male se ADOLESCENTEM TRISTEM, quàm hilarem & amabilem turbæ.* VINVM ENIM FIERI BONVM, QVOD RECENS DVRVM ET ASPERVVM EST, non pati etatem, quod IN DOLIO PLACVIT: *Sine eum tristem appellant, & INIMICVM PROCESSIBVS SVIS: BENE SE DABIT IN VETVSTATE IPSA TRISTITIA.* Non pochi di Noi, ne' tempi della filosofia e della Rettorica; fummo scansati da' più giocondi e arditi, sì ne' respiri della Villa, come ne' Discorsi, che seguono il ristoro del desinare e della cena. Di quei festosi Padroni del campo niuno poi visse, frà noi, con grido, e non tutti morirono nella Religione coll' abito. Ladoqe i riuerenti dell' Osseruanza, i timorosi delle Regole, i taciturni nell' ore della quiete e delle scienze, riuscirono quasi tutti Predicatori insigni, gran Maestri nelle Vniuersità, e uenerati Superiori famosi Collegij. *Sine eum tristem appellant, & INIMICVM PROCESSIBVS SVIS.* Colui non sa guadagnarsi o chi lo promuoua o chi l'acclami, con ragionare di tutto, e con sodisfare à tutti. *SINE EVM; BENE SE DABIT IN VETVSTATE IPSA TRISTITIA.* Il Leccio, che verdeggia in ogni mese, e che nè pure, tra' ghiacci della

Epist.
36. ad
Lucil.
To. 9.
38.

della bruma, ritira le fue verdure nel ceppo, produrrà ghiande, à pastura di sozzo gregge. La Vite, per lo contrario, che, nel verno, geme spogliata e tollera tagliamenti, formerà graspi, il cui licore, o sparso in tazze d'oro ristorerà Dominanti, o consecrato in Calici diuini compirà i sacrificij de' Sacerdoti. *Benè se dabit in vetustate ipsa tristitia.* Lasciate, che di voi dicano con mordaci ironie; egli è statua, e non huomo. egli hà lingua, e non parla. Qual razza di abbominati Farisei, grida Bernardo, è questa de' nostri Conuenti, che, peggiore notabilmente degli Auuersarij di Christo, mentre coloro si offendeuano nelle parabole del Messia; essa, ne' Serui del Redentore, censura e detesta il silentio. *Vnum Verbum olim locutus est Dominus: & Pharisei scandalizati sunt.* AT NOVOS NVNC PHARISAEOS, NON VERBUM, SED SILENTIVM SCANDALIZAT. *Sinite illos. Non valde illorum vobis curandum est scandalū.* QVI NON SANANTVR, NISI VOS INFIRMEMINI. Spero, che di sì mali figliastri nè pur vno dimori tra' Figliuoli d'Ignatio. Tuttauia, quando anche ogni nostra Prouincia ne contasse vno stuolo di tanto numero, quante sono le dita delle due mani e quanti i precetti ne' due marmi, schernite ogni loro schiamazzo, e rideteui de' loro risi. Latri-no, a fauci spalancate, contro alla nostra Offeruanza, costoro, che vorrebbero praterie nel Caluario, viole, e non chiodi, nella Croce: che Noi, à viso scoperto rispettando ogni nostro Rito, siamo pronti prima à morire, che a preuaricare. Vogliamo per nostre Idee i tanto approuati Figliuoli di Ionadab, sublimati a' Ministerij del Tempio, per l'inuitta custodia delle Traditioni paterne. *Hac dicit Dominus exercituum Deus Israel; pro eo, quod obedistis praecepto Ionadab Patris vestri, & custodistis OMNIA MANDATA eius, & FECISTIS VNIVERSA, quae praecepit vobis: propterea non deficiet vir de stirpe Ionadab in conspectu meo.*

Ep. 91.
ad Ab
cong r.
To.
58.381.

9 Questo Preconio , che Iddio fece a' Ributtatori delle sue offerte , ci trasporta dalla consideratione del primo Punto all' esaminanza del secondo . I Legami della Regola si conuertono in Fiaccole di Zelo non in qualunque forma , mà SE TVTTI si sopporteranno da noi; e se noi goderemo il restringimento di essi IN TVTTI Noi . *Custodistis OMNIA mandata eius , & fecistis VNIVERSA , quæ præcepit VOBIS* . Alcuni meno ossequiosi di quel che conuerrebbe all'vniuersale custodia de' nostri Decreti , come approuano l' Osseruanza de' Voti e il mantenimento di quelle Costituttioni , che quasi sono l' Ossatura dell' Istituto : così millantano , douersi dissimulare , ne' riti meno rileuanti , qualche negligenza in chi distilla la mente , o nell' intelligenza delle questioni , o nell' ascoltamento de' delitti . Io non sono , nè di setta nè di seguito , annouierato à gli Stoici , che si rendettero ridicolosi , nel volere vgualè la malizia ne' peccati degli huomini , agguagliando la curiosità di chi rapina vn Fiore nel giardino non proprio , alla perfidia di chi tradiua la Republica e metteua fuoco nel Campidoglio . *Stoicorum quidem est , peccatorum tollere differentiam* , disse S. Girolamo . *Nos verò , & simultum inter peccata distare credimus , quia & legimus , tamen satis prodesse dicimus* , ETIAM MINIMA PRO MAXIMIS CAVERE . Indi rende la ragione il Dottor massimo del suo Dettame . Peroche , in qualsisia violatione di minimo Statuto diuino , cessa in noi la ragione formale dell' Vbbidienza à Dio , la qual molto più rimira la dignità del Comandante , che la materia del Comando . Se Iddio ordina , non può , senza ingiuria della sua Souranità , trasgredirsi ciò , che prescrive . Onde conchiude , con vigoria d' insolubile argomento , il fondato Scrittore , sempre interuenire NELLA TRASGRESSIONE IL DISPREGIO . *Et sanè nescio , an possimus leue aliquod peccatum dicere , QVOD IN DEI CONTEMPTVM ADMITTITVR* . *Est quille prudētissi-*

Ep. 14.
ad Ce-
lantiam
To.
17.79.

mus, QVI NON TAM CONSIDERAT, QVOD IVSSVM EST, QVAM ILLVM, QVI IVSSERIT: NEC QVANTITATEM IMPERII, SED IMPERANTIS COGITAT DIGNITATEM.

io Dubito grandemente, che questa piccolezza di Materia, che alcuni presuppongono nell'Offeruanza Claustrale, non si dia, e sia falsa apprensione di chi non intendè, nè l'essenza de' sacri Monasterij, nè la sussistenza del diuino Seruitio. Ditemi: nel comune sentimento di chi viue Religioso può darsi inofferuanza più leggiera, di quel che sia vn indifferente periodo, profeso fuor d'ora? Vdiamo ora ciò, che di Trasgressione, sì poco apprezzata da Tiepidi, e senta e scrina Bernardo, famoso e Protettore e Promotore degli Eremi. Riconosce l'austerissimo Cenobiarca, nelle sei Idrie delle nozze di Cana, le Prerogatiue dello Stato monastico. Adora egli nella prima la Pudicitia, nella seconda il Digiuno, nella terza il Lauoro, nella quarta le Vigilie del Coro e la sublimità della Contemplatione: Queste dichiara egli facilissime à rompersi e fragilissime di durata, qualora il Silentio non alodi il vetro in porfido, e non auualori ogni altro esercizio di eleuata Virtù. Ouè il Silentio e la Quietè regnano, germoglia l'Onestà, s'innalza l'Astinenza, si corrobora la Fatica, si penetra il Cielo: Per l'opposto, ouè la Lingua non hà o freno o misura, è disperata totalmente l'Offeruanza. *Pro his omnibus necessaria est Hydris quanta, SILENTIVM SCILICET, CVSTOS RELIGIONIS, ET IN QVO EST FORTITVDO NOSTRA*: Crollano i più fortificati Tabernacoli delle Religioni penitenti, se mancano in essi alle bocche degli Abitanti o argini o legami. *Custos religionis, & in quo est fortitudo nostra*. Etiandio in Chiarauallè dallo sperimentato Governante la durezza del Feruore non si attribuiua, o alla nudità de' piedi, o all'angustia della cella, o allo squallore del sacco, o all'orrore della cenere, che

Sei. 2.
in Do.
1. post
Epip.
To.
43.
120.

sì frequentemente era la conditura dell'erbe e dell'orzo
 à quei disfatti Solitativj. Riconosceua il S. Huomo dal
 poco parlare il molto profitto de' Soggettati. *Pro his
 omnibus necessaria est Hydria quinta*, SILENTIVM, scili-
 cet, CVSTOS RELIGIONIS, & *in quo est fortitudo no-
 stra*. Seguendo, per ciò, io gli oracoli di sì accorto Pre-
 fidente, non mi nego pusillo; mentre, presso mè, no-
 tabilmente cala la veneratione, anche a Religiosi di estre-
 mo rigore e di prolungate vigilie, qualora gli scorgo
 per la Città men taciturni, di quel che fossero, quando
 quà giunsi da Clima non vicino. Ohimè, dico à me me-
 desimo; era celestiale la maestà ne' labbri chiusi e negli
 occhi dimeffi in questi gran Serui di Dio: che, ora, rite-
 nendo tutta la carnificina della loro austerità, allenta-
 no alquanto più del douere, per via e frà turbe, la bri-
 glia alla lingua. Ah, SILENTIVM CVSTOS RELI-
 GIONIS, & *in quo est fortitudo nostra*. Dunque, se le vo-
 ci abbondano, oue non debbono, è segno manifesto,
 mancare, nelle Case di tanto apostolica seuerità, sì la
 guardia come il vigore. CVSTOS ET FORTITVDO.
 Se sì venerate Idrie di vita tormentata non possono
 contenere vna Voce: chi mai crederà, trionfar'essi del-
 le Passioni interne, sì difficili à domarsi, e sì vittoriose
 di Animi inuecchiati nella selua, vestiti di stuoie, e ab-
 beuerati con acqua? E quanto forse temerariamente di
 sì riueriti Mortificati fantastico dentro di mè, tanto,
 e molto più pronunzio di Noi, se men di essi grauati
 nelle quaresime e nella tonaca, trasgrediamo quella ve-
 reconda taciturnità nella calca di Popolo numeroso,
 che à noi così chiaramente prescriue la Regola. Corre-
 ua fama trà Noi, mentr'io vdiua le Scienze superiori, i
 primi Allieui del S. Padre, qualora visitauano le nostre
 Case o Capi delle Prouincie o Luogotenenti de' Ge-
 nerali, con esattissima diligenza soliti d'informarsi, se
 il Silentio fioriuà ne' nostri Alberghi. E, per quanto re-
 plicassero i Rettori de' Luoghi, sommo lo studio dell'

orare,

prare, eccessiua la brama di patire, ardente il zelo di compungere, ottimamente coltiuiata la giouentù nelle scuole, fantamente istruita la Nobiltà negli Oratorij, apostoliche le Missioni e nelle piazze della Città e ne' villaggi de' Monti, come se nulla dicessero, dicendo tanto, con nuoua sollecitudine chiedevano: in tal cumulo di uirtù ostentate, come frà voi regna il Silenzio? Oue di esso trouauano o mancanza o negligenza, spacciavano impossibile il Feruore, pericolato il Profitto. Esclamauano, e co' fatti, e co' detti. SILENTIVM CVSTOS RELIGIONIS, ET IN QVO EST FORTITVDO NOSTRA. Che se tanto pregiudica alla santità di tutto vn numerofo Collegio la inosservanza di Vso appreso (quantunque falsamente) non importante, quanto farebbono graui i danni di quelle Vniuersità, oue la Meditatione non fosse accesa? oue la Mortificatione non fosse cotidiana? oue l' Indifferenza non si mantenesse incorrotta? oue la Pouertà non si agguagliasse all' apostolica? oue la Verecondia fosse minore dell' Angelica? oue l' Vbbidienza non sacrificasse alla Croce tutto l' huomo nostro, sì esteriore come interno? Ah. *Sidiligitis me, mandata mea seruare*. in ogni sillaba di qualunque Statuto. Si che non vi sia Regola scritta, o dal S. Padre o da' Successori di esso, ne' Libri delle nostre Consuetudini, che non si legga scolpita ne' cuori, e non si scorga manifestata ne' volti di qualsiuoglia Figliuolo della Compagnia.

II. Già siamo nel terzo Punto delle Dottrine proposte, che vuole mantenuta DA TVTTI la custodia di qualsisia o Rito o Regola. Basta la temerità di vno, o poco circospetto, o poco mortificato, à discreditare tutta la Virtù di Comunità indicibilmente feruorose. Piango pur tanto, se à caso, o veggio o ascolto violate le nostre Constitutioni, dalla leggerezza d'vn occhio vagabondo, dal fumo d'vn animo ambizioso, dal palato di chi distingue sapori nell'altrui mente e nel-

le nostre, da quel minore rispetto, con cui dobbiammo assistere à gli officij e a' Sacrificij nelle Chiese, dalla nociua lubricità di lingua, che con tanto biasimo s'intromette in discorsi, o di Politica che non intendiamo, o di Mondo che abborrimmo. Il che tanto più mi affligge, quanto che, confapeuole dell'vniuersale Osseruanza, con cui frà noi si uiue, per colpa di sì pochi tutto il chiarore della Compagnia si oscura. Io, che già per tanti anni seruo alle Case tutte d'Ignatio, come non preferisco à veruna Religione la nostra ne' seruori della vita, e negli splendori della dottrina: così rasseramo, quanto Sforza Pallauicino Cardinale della Chiesa, pubblicamente disse moribondo, mentre io col Viatico dell' Ostia l'armaua al sindacato dell' eterno Giudice. Or il buon Principe, alla presenza della sua Corte lagrimosa, e di tanti altri, che interuennero sbigottiti all' orrore di sì graue perdita e di sì vicino Funerale, così parlò. Io, per l' esperienza e per la notitia, che hò riceuuta dalla Porpora che lascio, in faccia del diuino Tribunale, à cui mi auuiò, protesto due indubitate Verità. La prima è, che se nuouamente nascessi, rientrerei di nuouo nella Compagnia di Giesù, donde, con violenza di precetto, mi estrasse il sommo Pontefice Alessandro. L'altra, che, come io, per modestia, non antipongo questa Religione à veruna, o delle più offeruanti o delle più dotte, così confesso di non conoscerne nè di crederne veruna, più di essa, o letterata, o feruorosa, o innocente. Ciò detto, con somma fede aprì vnilmente la bocca, e da mè riceuette nel Pane degli Angeli il Dio degli Angeli. Di quà si tragga, quanto enormemente contro al nostr'Ordine preuarichi, chi, per non vincerli in passioncelle, si facili à soggettarli, disonora il nostro Nome, e sfregia Congregatione sì amata e sì fauorità da Cristo. Nò, nò, niun vogli sì brutta macchia ne' suoi costumi, che uiua reo e di Regola trasgredita, e di sì bel Corpo sfigurato.

12 Di tale sfregio non ischiuano la nota etiandio coloro, che strappano da' Superiori o indebite Esentioni, o Priuilegi di mal'esempio. Nè ci ripara dal reato, ò qualità di Doti, o quantità di Meriti. Non voglio qui esporre i tanti Personaggi della Compagnia, che godono le Onoranze degli Altari e la Memoria ne' nostri Menologij, viuuti con esattissima Osseruanza, frà incomparabili pregi di acclamata Sapienza, e di Sudori apostolici. Espongo vn Combattitore pagano, che non volle, dopo multiplicati trionfi, prerogatiua veruna, sopra i più triuiali Cittadini di Roma. Questo fu Curio, che debellò potentissimi Nemici, i cui eserciti minacciavano l'esterminio alla Republica. Nell' arriuo di Guerriere, sì altamente benemerito della Patria, tutto il popolo gli decretò spatio di terra trenta volte maggiore, di quel che si assegnaua à ciascheduna Famiglia della Città. Con faccia alterata l'ottimo Vincitore ributtò il dono, e publicamente protestò a chi tanto lo differenziaua dagli altri; ne io, nè verun altro Trionfante, ò gioua à voi o vi bisogna, se a Noi non basta quel, che basta à qualsuoglia Concittadino del Campidoglio. Affai più danneggeremmo il Publico con sì detestata singolarità; che non lo solleuammo coll'aggiunta alla vostra Signoria di Regni soggiogati. *Non est uobis, inquit, EO OPVS CIVE, CVI PLVS OPVS SIT, QVAM VNI CIVI.* Qui, con parole grauissime comentando sì magnanima ripulsa il Principe de' Morali, esclama e festoso e attonito. *Quanto maioris viri putas, RESPVISSE HOC MVNVS, QVAM MERVISSE! Multi enim Imperatore fines alius abstulerunt, SIBI NEMO CONSTITUIT.* Più nuoce vn Priuilegio, the non giouano cinque Trionfi. Gl'insegnamenti di sottilissime quistioni nelle Vniuersità, i ragionamenti soprammodo accesi nelle Chiese, la calca di Penitenti estratti dalle sozzure, i pareri dati con porfondità di testi nelle Assemblee, i Monarchi della Terra preseruati da violenze, e mantenuti modesti

Lib. 7.
de Br.
nes.
To.
29. 144

modesti nel Trono, i Libri messi in luce con infinito profitto dell'anime, l'Eresie conuinte, le Scisme tolte, gli Abusi esiliati, la Pietà introdotta, il Pontificato difeso, le Provincie conseruate nella custodia de' diuini Precetti; sono imprese da Giganti di Spirito, e da Anime debellatrici dell'Inferno. Tuttauia, se, in tanta benemerenza del Mondo ripurgato, chi così opera, lordasse l'Offeranza dell'Ordine, in cui viue, con Immunità non praticate, più demerita, che non merita. *Non est vobis eo opus ciue*, CVI PLVS OPVS SIT, QVAM VNI CIVI. All'incontro; quanto è celestiale l'Esemplarità; che nella Compagnia à noi dannò i più acclamati Operatori di essa, sì modesti, sì vbbidenti; sì offeruanti; e sì lontani da tutto ciò, che gli allontana dalla vita comune! *Quanto maioris viri putas respuisse hoc munus, quàm meruisse!* Se vn iugero di terra alimenta vn Figliuolo di Romolo; à mè per niun conto nè bisogna trenta; che à voi toglierebbono la Vniformità; e l'Vguaglianza, la qual tantò; frà l'altre Republiche; incorona la nostra. Chi dilata al nostro Imperio i confini, li restringa alla sua Casa e alla sua Persona; se non vuole estermatori del Ben comune i Trofei; riportati nelle sconfitte di chi c'impugna. Troppo m'intenerisco tutte le volte che rimiro, in tanta differenza di talenti e di Gradi, nituna differenza e di soggiacere e di viuere. Anche offerta vna tale dissimilitudinè dalla Religione; se non si ricusà da chi segue Cristo crocifisso e sanguinoso, si rigettò da chi seguiva Marte ingiusto e furibondo:

13 Santifichiamo la profanità di Successo, che troppo punge, chi non si stringe nell'ampiezza de' meriti, con vn Racconto e di Bibbie e di Fede. Chiamato dal Rè Dauid alla Corte Vria; sedele e valoroso Combatente; dopo vn gratiofo colloquio; gli fu ordinato dal Principe, che scendesse alla sua Casa; perciòche, nella giornata seguente, più lungamente si farebbe seco spie-

ga-

COME SI ONORINO.

31

gato ne' disegni dell'assedio e ne' fini della guerra . Non accettò il religioso Soldato l'amoreuole ordinatione del Principe : Onde , senza suestirsi ; si coricò sul paurimento del portico reale . Fù subitamente e richiamato e ripreso da Dauid l'Odiatore delle delizie persuse . *Et ait Dauid ad Uriam : Numquid non de via venisti ? Quare non DESCENDISTI IN DOMVM TVAM ?* Entra nel tuo allóggio ; spogliati de' tuoi abiti ; ristorati dal cammino ; dormi e mangia con pace . Allora il Guerriero proruppe in non più vditì abborrimenti de' respiri offerti , gridando ad alta voce : l'Arca di Dio ; il Popolo di Dio ; il mio Generale ; e i miei Commilitoni dimorano nel nudo terreno della campagna , arsi dal Sole ; bagnati dalle brine ; mal pasciuti ; e sempre con le corazze in dosso e coll'armi nella mano : ed io ; inferiore à tanti di essi ; banchetterò sotto i miei tetti ; e scarico goderò lini riparato da trabacche ? Ciò può comandarsi dalla benignità d'un Rè , mà ciò non si eseguirà da chi non vuole o discompagnarsi da' suoi Compagni , o tradire i suoi stipendij . *Et ait Urias ad Dauid : Arca Dei & Israël & Juda habitant in papilionibus , & Dominus meus Ioab ; & serui Domini mei super faciem terre manent .* ET EGO INGREDIAR DOMVM MEAM , *ut comedam & bibam , & dormiam cum uxore mea ?* Per salutem tuam ; & PER SALVTEM ANIMAE TVAE NON FACIAM REM HANC . Si dica à Superiori troppo soavi ; che offeriscono differenza di trattamenti à chi viue in sacre Comunità : *Non faciam rem hanc* : Così à mè s'inuigili ; se nell'alba io contemplo ; come si veglia con beata visita sull'orationi degli altri . Così a mè si assegni Compagno indifferente , come sì santa indifferenza si costuma con tutti . Non si sigillino le mie lettere , se prima non sono riconosciute da chi le ferra . Con generali licenze non si dimiuisca a mè la corona di quella beata Vmiltà , con cui i veri sudditi , anche nel cumulo e di adorati lauori e

2 Reg
xi. 9.

Io 31.
11.

di anni auanzati, si presentano gli arbitrij di chi gouerna. Meco, o sano che io sia, o infermo, si vfi quel, che si vfa: e nulla più. Compariranno, sì modesti Religiosi, nell'ultima giornata del Mondo, o vguali o superiori ad Vria, ricusatore di conniuenze e meritate e imposte. Vero è, non mai chiamarsi singolarità negli Ordini ben regolati ciò, che la Religione e pratico e pratica co' suoi Allieui, in qualche necessaria o costumata distintione. Per altro, quasi peste, si abbo-
mini da chi è gouernato, e, quasi estermínio, si neghi da chi gouerna tutto ciò, che altera l'Osseruanza de' Riti, e gli Auuantaggi del Profitto. Sia ogni nostra Casa, come fu la Rete di Pietro, piena di gran pesci, e ben mantenuta nelle sue maglie. *Traxit Rete in terram, plenum* MAGNIS PISCIBVS *centum quinquaginta tribus. Et, cum tanti essent*, NON EST SCISSVM RETE. Spet-
tacolo, degno de' gli occhi di Dio e di quanti Serafini gli assistono, viuere Huomini venerati, sì eminenti di Doti, sì famosi di Nome, sì cari a Grandi, come se fossero gli vltimi del Chiostro, senza tentare o rompimento, o allargamento di rete. *Cum tanti essent*, NON EST SCISSVM RETE. Miserabile, per lo contrario, e infelicitissimo quel Monastero, oue grosso numero di pesci, anche non grandi, urta la tessitura delle fila, che gli chiude: mordendo il ristringimento, e schiamazzando per largure. Gran rossore, e abboiminata ignominia di chi appena cresciuto, o in qualche grido o in qualche aura, si arroga e immunità e difuguaglianze. Auuiene à costoro, mal fondati nella Virtù, ciò che accade à quei gran Tronchi, che, nel principio del Maggio, o si ostentano dalle finestre, o si piantano nelle piazze. A' primi raggi del Sole buttano le frondi, e in breue tempo totalmente si seccano. Gli alberi, per l'opposto, profondamente radicati, quanto più il Cielo li riscalda e l'Aria illuminata li cuoce, tanto più e rauuinano i rami e maturano i frutti. Quanto in molti più
si an-

fi auuantaggiano le scienze gli applausi e gl'impieghi ;
 tanto più essi si vmiliano nel rispetto à gli Statuti e nel-
 la soggettione , a' Maggiori . In taluno , per riempirlo
 di arroganza e per precipitarlo nel delirio di usurpate
 prerogative , basta il forriso di vn Dominante, basta vn
 ragionamento fatto con lode , basta vna quistione felici-
 cemente spiegata . Riceuano costoro il Contrauue-
 leno , che loro porge Agostino , per preseruari da di-
 fusate pretenzioni e da priuilegij scandalosi . *Radicem*
Charitatis habet, vt, cum Sol exortus fuerit, NON TE V-
 RAT, SED NVTRIAT . Chi cresce in Osseruanza nell'
 accrescimento di Meriti : e chi sconsigliatamente decrebbe
 dalla Riuerenza alla Rogola , su' primi tepori di Medio-
 cre riuscita .

In Pl.
 42.
 To. 12
 147.

14 Terminiamo il Sermone col discioglimento di
 Obietzione , quasi dissi , spauenteuole . Osseruanza si
 minuta di qualunque Istruttione , o diminuisce la vita ,
 o danneggia le forze . Così dicono alcuni , troppo bra-
 mosi di viuere , e troppo dimenticati di ben uiuere . Po-
 trei negare la sospettata accelerazione di beata morte
 in chi santamente viue . Ciò , tuttauolta , ci to-
 glierebbe quella palma , di cui son pieni i nostri An-
 nali . Ogni nostro Giouane , ad imitatione de' santi
 Maccabei , riuolto al Libricciuolo delle nostre Regole ,
 gli giuraua , per prima , inuiolabile fedeltà ; protestan-
 do , voler sempremai preferita la Custodia d'ogni nostro
 Decreto al prolungamento di anni interminati . Grida-
 ua ognun di essi co' santi Giouani d'Israele ; NVN-
 QVAM TE EGO , *fundamentum salutis, credentis prae-*
dictum, firmamentum fidei , LEX SANCTA , VIOLABO .
 Prima morire , che trasgredire . Ammetto , con tutto
 ciò , talora abbreviarsi la vita à chi si accresce l'Osser-
 uanza . Morì nel fior degli anni Giouanni Berckmans ;
 mà morì col sommario delle Regole nel pugno , conten-
 tissimo di morire . *Cum his libenter morior* . Morirono
 Stanislao e Luigi ne' primi albori della Giouentù .

Iosep
 herb.
 de Im-
 per.
 ratio-
 nis.
 To.
 39.
 193.

.. Ser. Dom. del P. Oliva P. V.

C MÀ

Ma all'Ossa di essi s'incurua la Chiesa e si alzano Altari. Moriua assai più grosso numero de'nostri Studenti, nel primo secolo della Compagnia: nè piangeuano i Superiori la perdita di Allieui, così ben disciplinati, così angelicamente risplendenti, di tanta indole, e di tanta speranza: ottimamente intendendo, assai meglio essere, che le Anime de'suoi Figliuoli viuano eternamente presso Dio con diademi di santità, di quel che sia, senza laurea di perfectione, multiplicare gli anni, con gran timore di non passare in Cielo, senza torture di Purgatorio. Era la Religione nostra co'suoi Figliuoli, come fu la Madre de'Maccabei co'suoi Parti. Più dura delle rupi la magnanima Donna, non mandò vn sospiro, nè sparse vna lagrima, quando li vide, per l'vbidienza a'Riti paterni, o lacerati da ferro o consumati da fiamme. Anzi ella stessa faceua cuore a' Gio-uani, perche morissero intrepidi, e nell'aspetto de' corpi scolorati, trionfaua l'ottima Femmina, non sospiraua. *Rigidior cautibus fletit: filiis nec in pena nec in morte defuit*, VT INTERIRENT, COMPLIT; NEC DO-LVIT, INTERIISSE. Oh voi tutti, che reggete Vniuersità d'Ignatio, non vi lagnate, se anche prima del Sacerdotio, ò non molto dipoi, sì Maestri come Scolari, per ritenere inuiolate le Constitutioni, perdono la vita. Induriamo a' Catafalchi: e, benche lagrimosi per pietà non infedele, gridiamo sù le Bare de' Defunti. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Se al presente più lungamente viuono, e meno muoiono i viri Alunni d'Ignatio, per la vigilanza de'Superiori, che loro prouegga, quanto loro bisogna, io godo nella chiusura de'Sepolcri, e nello scemamento de' Funerali. Benedico la Carità, e la Prouidenza di chi mi mantiene in vita, chi darà eterna vita à tante Anime. Che se le Sepolture non si aprissero, perche troppo si slargano i confini del Rigore, e troppo si aprono i muri e le porte della Disciplina religiosa, lagrimerei sangue sopra

Ibid.
To.
39.
196.

Apoc.
14.13

COME SI ONORINO.

35

pra chi viue . Muoiamo Noi , e lasciamo che gli altri pa-
rimente muoiano , quantunque freschi di età , se spira-
no l'anima , per eccesso di feruore , nel bacio di Cristo .
Vt interirent , compulit : NEC DOLVIT INTERIISSE .
Siamo Santi : indi duri o non duri la vita , come Iddio
dispone . Vdiamo il S. Padre , che à Noi raccomanda , non
lunghezza di anni , ma sublimità di spirito . *Si diligitis
me , mandata mea seruate .* Tanto auguro , e tanto chieg-
go à chi mi ascolta . Vero è , la vita regolata , libera da
Passioni , piena di santi Giubili , ricca di Spirito diuino ,
animata da speranze di Corone , sicura di seruir Dio ,
frequentemente assai più durare , di quel che viua , chi ,
trasgressore di tradizioni nostrali , si tronca gli anni
ne' trafiggimenti della Sinderesi e ne' disconforti del Fer-
nore perduto , e della Inquietudine tollerata . Questa sia
vna bozza della nostra Osseruanza , che , dandomi vita ,
Iddio , colorirò in altri Ragionamenti alquanto meglio ,
o mancandomi la vita , assai meglio esprimerete voi
con la santità de' Costumi .

Così è , e così sia .





S E R M O N E L.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia di
Santo Ignatio.

Venite, Filij, audite me. Psal. 33.

NON LASCIANO d'essere Osservanti quelle Religioni, in cui si commettono trasgressioni e difetti, purché loro non si dia impunità, e si prescriua censura. Si accettino, per ciò, le publiche Peniténze, come antidoti della Vocazione religiosa: e anche, chi non errò, goda di essere e punito e corretto, come praticarono Giuseppe nella carcere, e Pafnutio nell'eremo.

DEsidera ognun di noi e di morire e di viuere Figliuolo del S. Padre. Tale, nondimeno, né viuerà né morrà, chi non ascolta le sue Voci e non adempie le sue Leggi. Così pare, eh' egli dica per bocca di Daud, mentre congiunge al titolo di Allieuo l'esecuzione de' Precetti. *Venite, filii, audite me*. Colui farà e da me accolto e da me confessato, sul trono di Dio, mia vera Prole, il quale, nella sua vita, hà espressi i miei Consigli, e hà verificate le mie Istruttioni. Tanto disse Gio: Grisostomo a' Popoli della Gentilità conuertita. Militauano questi Paolo Dottore delle Genti, e Protettore di chi s'era trasferito dalla superstitione di morte Statue alla adoratione di Dio viuo. Protestò loro l'e-
loquente

loquente Patriarca, a quei soli Christiani douer assistere ;
 il Vaso d'elettione nell' ora del transito e nell'entrata alla Beatitudine , che assai più apprezzauano le Dottrine ,
 che il Patrocinio dell'Apostolo . *Reliquum est , ut nos tali patrocinio dignos exhibeamus . Si hic illum audierimus , illic ipsum omnino videbimus* . Altrettanto dinunzia Ignatio à noi , che militiamo sotto i pregi delle sue bandiere . *Venite , filii , audite me* . Chi offerua le mie Costituzioni , sarà mio Primogenito , e mi haurà per Padre . Queste , quanto sono sublimi per apostolica Perfettione , tanto sono malageuoli alla nostra fragilità . Ci vuole il B. Legislatore , indifferenti ad ogni Luogo , staccati da ogni Clima , dimenticati di Patrie , odiatori di Parentele , morti a' nostri Voleri , mortificati nelle nostre Opere , esemplari ne' nostri Costumi , nell'Vbbidienza cadaueri , senza mouimento che secondi il genio , senza uoci che chieggano , senza scuse che ricusino , senza inclinationi che difficultino l'adempimento de' comandi , Ci vuole Apostoli nella Pouertà , Angeli nell'Innocenza , Scogli insensibili nelle Passioni , con sempre aspirare alle Case più misere ; a' gradi più bassi , a' lauori più stentati , all'abbracciamento della maggiore mortificatione , procurata e voluta in tutte le occorrenze dell'operare e del viuere . Escluse singolarità di abito , promettendosi , ne' suoi Seguaci , tal decoro di andamenti esteriori , tanta modestia d'occhi tanto silentio per via , tanto euangelica serietà di parole , che ognuno li distinguesse dagli altri , quantunque , nell'apparenza delle vesti , accómunati à gli altri . Per tanto gli Statuti di lui , custoditi da noi , ci guadagnano l'adottione da vn tanto Padre . *Venite , filii , audite me* . Sì gloriosa Prerogatiua non subitamente si perde se taluolta , o fragili o inconsiderati , trasgrediamo le ordinationi à noi lasciate nel Sommario , da chi ci formò e volle santi ; purchè , ne' crolli delle Costituzioni violate , si accetti la Penitenza imposta , e si ami la Censura publicata . Troppo sarebbon

Ser.
 32. in
 Epist.
 ad Ro.

rari i Figliuoli sì d'Ignatio come degli altri Fondatori di adorate Religioni, se rimanesse il pregio di sì glorioso nome à chi fedelmente offerua tutte le Leggi e tutt' i Decreti delle sacre Comunità. I Luigi, frà noi, i Stanislai, i due Franceschi, Anime tutte riuерite su gli Altari, e quei, che simili ad essi fiorirono, e fioriscono con grido di prodigiosa virtù, si riconoscerebbero e si dichiarerebbono Eredi d'Ignatio. Anche à noi, che talora, vacilliamo nella scrupolosa vbbidienza a' Canon del' Istituto, resta non poca parte del ricco Patrimonio, che Cristo promette a' Sequestrati dal mondo e a' Professori de' suoi Consigli. Vero è, durarci sì beata speranza, qualora giubiliamo nell' emenda de' nostri falli, e nella lauanda de' nostri nei, ò accertandone il correggimento, ò chiedendone la pena. E perche la Classe degl' Immaculati, nello stretto sentiero della Regola offeruata, non è quasi mai la maggiore (anche ne' Chiostri feruorosi) ed ella viue poco necessitosa dell' esortationi comuni, ammaestrata dallo Spirito Santo, e guidata da Dio alla più erta cima della bontà; Io ragionerò, questa mattina, alla seconda Classe, che ritiene i fregi di professata Offeruanza; non perche alle volte non si appanni, ma percioche, o voluntariamente o patientemente, sconta, qualunque minima trasgressione degli Ordini d' Ignatio, ò con publica protestatione del reato commesso, o con tollerarne religiosamente, in publico, il decretato gastigo, e la diuolgata riprensione. Onde dichiarerò; Non essere Comunità scaduta quella, oue si erra; se la Correttione punisce i falli. Questa, si accetti, e si chiegga pubblicamente: percioche ridà il Feruore perduto, e fa che agl' Innocenti, o non cedano, o anche precedano i Penitenti, mortificati dal Superiore. a difesa della Legge trasgredita.

16 Non è OSSERVANTE RELIGIONE quella, in cui niuno crolla, essendo questa dote propria de' Beati

Beati nel cielo: quella è similmente OSSERVANTE, che racchiude difettuosì, mà senza dissimulare difetti, e con punire implacabilmente delinquenti, appena tinti di appannata perfettione. Allora si oscura il Merito de' Monasterij, e totalmente smarriscono la veneratione dell' Osseruanza, quando a' mancamenti, etiandio non grandi, e si dà impunità, e chi trabocca non ode clamori, nè pruoua risentimenti da' Soprastanti alla Religione. Olo dire, perseuerare presso Dio / e presso gli huomini santo quel Chiostro, in cui grauemente taluno preuarica; se à lui s'impone proportionato supplicio, e apparisco palese il riprouamento del delitto. Ladoue quasi decaduta si calpesterrebbe quella Casa, che allentasse la briglia à chi trascorre in leggerezze, e non flagellasse discioglimenti. Esclamaua, per ciò, Gio: Grisostomo a' suoi Diocefani, dichiarandogli nè pur figliastri della Primitiua Chiesa, e quasi ricaduti nelle abominations del Paganesimo abbiurato: Ohimè, mancano in noi, il dono delle Lingue, la gratia de' Miracoli, il pregio della Profezia, il grido di Santi, l'vniuersale acclamatione a' nostri Riti, non perche molti, frà noi, peccchino, mà perche niuno peccatore si condanna. *Il-la omnia cessarunt, ac perierunt. In causa uerò est, quòd charitas refrixit, &* QVOD PECCATORES NON CASTIGANTVR. *Audi Paulum ad Timotheum scribentem, & dicentem: Peccantes coram omnibus argue.* E vuol dire: Timoteo, non ti promettere nelle Catacombe di Efeso la impeccabilità, che gode il Cielo. Sono Neofiti, mà sono huomini. Bolle, à fauore di essi, tuttauia il Sangue di Cristo sul Caluario: mà in essi, e contro ad essi, trema il peccato d' Adamo, e il fomite si ribella. Per ciò, non mi sgomento, se intenderò nelle tue Grotte risedere maluagi: allora tramortirei, quando tù, in faccia a' peccati, ammutolissi, e non imponessi graui, e publiche penitenze a' malfattori. *Peccantes coram omnibus argue.* Anche sotto gli occhi del Redentore, degl' in-

Hom.
6. in
ep. ad
Ephes
To.
47.
105.

fiacchiti Discepoli, chi titubaua, e chi cadeua. Con tutto ciò, perche il Messia non lasciauua mancamiento impunito, il Collegio apostolico, da lui fondato, si adoraua, in quei tempi, come vn ritratto de' Serafini, assistenti al trono di Dio. L'ambitione affasciò Giouanni e Giacomo, a' quali prestamente disse il Maestro: *Nescitis, quid petatis*, e negò loro le Sedie pretese. Ardì Pietro di ritirare il Maestro dalle ignominie della Croce: e incontanente fù rimprouerato, come ministro di Lucifero, e come sentina d' infracidata politica. *Vade post me, Satana; scandalum es mihi, quia non sapies ea, quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum*. S'inuidiò dagli vndici il primato à Pietro, e frà sè contesero, per brama che ognuno ebbe di sedere sul trono della Chiesa. Nello stesso momento de' dispareri, fù sopra essi scariato vn sì acerbo rimprovero, che à tutti tolse e il colore dal viso e il fasto dall'animo. *Reges gentium dominantur eorum: Vos autem non sic; sed, qui maior est in vobis, fiat sicut minor*. A Tomaso dubbioso della sua Resurrectione l'apparito Maestro, nella publica Sala, diede taccia d'ignorante e d' infedele. *Noli esse incredulus, sed fidelis*. Se Giuda fù ladro, fù parimente dichiarato diavolo, non ancora punito. *Ex vobis vnus diabolus est*: e se il fellone tessette à Cristo i vincoli, strinse alle sue fauci il capestro, e sparse le viscere, impiccato ad vn tronco. *Suspensus crepuit medius, & dispersa sunt omnia viscera eius*. Vissero similmente, tra' miracoli e trà le glorie dell'Euangelio publicato e della Fede nascente, incontinenti, intemperanti, simoniaci, spergiuri, eresiarchi, e stregoni. Ognuno, tuttauolta, s'incurua a' primi secoli della Gentilità battezzata: conciosiache, chiunque peccaua, grauissimamente corretto, o con lunga penitenza saldaua le piaghe, o impenitente pagaua la fellonia, ne' precipiti dall'aria, nella cecità della fronte, nell'improuisa morte à piedi de' Primati, nella irreuerabile segregazione da' Credenti. Così, non com-

Matt.
20. 21.

Mat.
26. 23

Luc.
22. 25

Ioan.
20. 27

Ioan.
6. 70

Ag.
1. 38.

comparendo giammai l'enormità del Sacrilegio senza l'atrocità della pena, non mai si eclissò a' primieri Fedeli o la incurvatione de' posteri, o il credito di Santificati e di Primogeniti.

17. A Gerusalemme, nel colmo delle sceleraggini, men nocque la bestemmia che la impunità, e, nel cospetto del rigore trascurato, più spiacque à Dio la negligenza de' Presidenti, che l'apostasia de' Contumaci. *Vae gentis peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis; dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.* In somma: *à planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.*

Isa. 1.

4.

Or chi crederebbe, sì gran mole di sfacciata temerità e di scoperta ribellione dagli Altari, non essere il vero stimolo dell'Ira celestiale, che mandò gli estermij in tutto quel Regno, corrotto da vitij, à diluuij immensi e à rotte cataratte? Quel, che strappò dalle mahi dell'eterno Padre la finale sentenza dell'eseguita Rouina, fù la niuna cura, che i Regnanti e i Pontefici ebbero, questi di sgridare e quelli di punire gli Oltraggiatori della Legge e i Promotori delle impurità. Vdiamo il Testo. *Vulnus, & liuor, & plaga tumens, NON EST CIRCVMLIGATA, NEC CVRATA MEDICAMINE, NEQUE FOTA OLEO.* Più desolarono Gerosolima gli Spedali chiusi all'anime impiagate, che i Lupanari aperti a' corpi odorosi. La liuidura de' trastulli sfigurò gl'Israeliti, la piaga dell'Invidia squarciò loro il cuore, fù la loro anima putrefatta da' latrocinj e dalle viture. Tuttauia il rimedio non procurato à tanti disordini necessitò il Creatore, ad infanguinare la sua spada nelle viscere de' delinquenti impuniti. *Vulnus, & liuor, & plaga tumens, NON EST CIRCVMLIGATA, nec curata medicamine, neque fota oleo.* La penuria della resina e del balsamo seccò le biade ne' campi, formò gragnuole nell'aria, armò incirconcisi confinanti, à gastigo di delitti senza pena, e di peccatori non censurati. *Qua-*
lora

Ibid.

lora Sion, nell'allagamento delle colpe, si fosse adirata contro à gli Empij, si sarebbono tramutati, in rimunerazione di chi puniuu e ad indulgenza di chi penaua, i folgori in rugiade, le cauallette in pomi, gli auuersarij in difensori della Prouincia penitente. Conosce ottimamente Iddio la meschinità della nostra creta, e vspaternamente misericordia con gli abbattuti, quando, nel lezzo dell'impurità e nel sangue dell'odio, non risuonino melodie, che gridino il viuua a' dissoluti: e la Giustitia de' tribunali à sì pestilenti fistole rasciughi il fracidume col solfo, e legghi a' licenziosi le mani con grosse catene di publicate infamie e di non occulti supplicij: sì che possa dirsi d'ogni piaga aperta dal misfatto e medicata dalla seuerità. *Est circumligata, curata medicamine, fota oleo.*

18. Donde stimate voi, che la Religione Cisterciense alzasse sì gran grido, nella Chiesa a' suoi Chioftri, e da essi inuiasse sì grosso numero al Cielo di Anime canonizzate ne' Tempij? Ciò non deriuò à quell'Ordine, fu' suoi principij così risplendente, che quasi vinse tutti gli altri co' profumi della sua fama e con gli splendori del suo nome, o dal digiuno che fù sì rigoroso, o dal cilizio che fù sì aspro, o dalla cella che fù sì stretta, o dal sonno che fù sì breue, o dal coro che fù sì lungo, o dal lauoro che fù sì stentato, o dalla mortificatione che fù sì vniuersale, nel cibo, nell'abito, nel letto: adoperando orzo per pane, cenere per conditura, erbe per alimento, acqua per beuanda, felci per guanciali, occhi fissi nella poluere per prospettive, e per teatri, insanguinate carnificine d'ogni membro, per lini, per piume, per delizie, e per respiri: Nè pure la Innocenza, sottratta a' falli, rendette sì venerabile al Mondo i Professori di Regola tanto austera. Etianodio in quegli Eremiti, custoditi da Cherubini e abitati da Angeli, si videro imperfezzioni, e l'vmanità delle passioni quiui tumultuò. Anch'essi furono huomini, benchè
fos-

fossero santi: e santi diuennero, non perche alcuni di essi non vacillassero, mà perche non si daua tregua a' crolli, e qualsisia trasgressione di Rito monastico e di Consiglio euangelico si scancellaua con lagrime, e si ricoloriua con rossori. Cotidianamente, in ogni Casa di Bernardo, si apriua il Capitolo: oue, à piedi dell' Abate, tentaua ogni Monaco d'essere il primo, a scoprire con gemiti i suoi abbagli, e à chiedere dolorosa penitenza de' falli confessati. Suelaua ciascheduno i subitanei e impercettibili monimenti de' suoi affetti, e la tentatione sostenuta, quantunque vinta con cristiana fortezza, si processaua come consenso biasimato, e come fuer gognosa sconfitta. Niun nascondeua, in quel Consistoro di beata Seuerità, ò le nebbie del cuore à Cristo solo manifeste, o le indecenze de' gesti dalle muraglie sottratte alla vigilanza de' Custodi. Però niun Decano, e niù Priore parlò mai in quel sì frequente Sindicato di trasgressioni risapute, preuenuti sempre dalla contrittione de' Rei, che gridauano vendetta contra se stessi, con più sonori fremiti, che non gridò Abele ad estermínio di Caino. Il Fatto si descrìue da Gilliberto Abate, con le seguenti parole. *In Capitulo, SINGVLIS DIEBV, examinandi Abbatís astat iudicio, quasi ad Christi presentati Tribunal. Ibi QVISQVE IN PRIMIS ACCVSATOR EST SVI; accusandi se locum alius PRÆRIPERE FESTINANS.* Dunque non la impossibilità di peccare, mà la velocità di correggere, rende beate le Case, e abilita i Religiosi al diadema della Santità. Sì, sì, in Chiaraualle gli Alleuati da Bernardo si scoloriuano e difettauano. Nondimeno gli errori di quei mortificati Claustrali si trasfigurauano in palme d' inuincibili combattenti: perocche la chiesta e insieme ottenuta Mortificazione delle incorse negligenze mutaua la ruggine pianta in gioie scolpite, di recuperata Bontà, e di trionfante Osseruanza. Più luminoso uscìua dal Capitolo il Delinquente castigato, che non entraua nel Coro o l' estati-

co o il lagrimoso Contemplante. Valeua assai più la Colpa corretta, che il Salmo ben recitato: onde, quando non fosse stato illecito l'annegrirsi per imbiancarsi, e il mal operare per aumentarsi meriti, era facile, che i Monaci più feruorosi s'inuiluppassero in volontarie e affettate inosservanze, per sentirsi, rimproverati nel Capitolo, famelici nella Mensa, esuli dalla Comunione, e trasferiti da' ministerij de' Sacrificij a' serui-
zizij del focolare, e alla vanga dell'orto. *Ibi quisque in primis* ACCVSATOR EST SVI. Diceuano quanto più male poteuano di se medesimi, e finiuano di viruperarsi, per sola paura di mentire. Nè dall'odio degli spontanei Accusatori si differentiaua la seuerità del Presidente, che, dissimulandosi Padre a' genuflessi Delatori delle proprie inauuertenze, quasi Giudice inflessibile aggrandiuua con adirati periodi l'Errore palesato, e prescriueua seueri pene, a riuerenza della Regola disubbidita. In ciò certamente nè a Bernardo cedette Ignatio, nè questa Casa inuidia quell'Abbadia. Fù il S. Padre così duro Fiscale di qualunque difetto, o notato ne' suoi Figliuoli, o da essi a lui scoperto, che, per molti anni, non vollero i miei più antichi Antecessori, che nella vita del Beato si descriuesse la rigidezza, ch'egli praticaua, in qualunque mancanza di violata ordinatione. Si dubito, che non apparisse crudo quell'Huomo di misericordie, se si promulgauano le penitenze, da lui prescritte a gl' Inosservanti degli Statuti. Acconsentì finalmente, chi più ultimo de' primi Generali presedette alla Compagnia, che si notificassero, ne' gesti del già canonizzato Fondatore, il zelo e l'asprezza, con cui non volle o dissimulata o impunita qualunque ingiuria, e qualsisia minima trascuraggine, non dico solamente dell'Istituto, ma dico di domestica istruttione, d'introdotta ciuità, e di praticata economia. Furono, frequentemente, le pene sì graui e sì pubbliche, che, non ristrette tra' nostri Muri, si esercitauano nelle piazze, e nelle vie di Roma, con
 somma

somma confusione di chi, esposto al Popolo, lauaua le macchie dell'Inosservanza con mortificationi strepitose. Vinsero in ciò gli Alberghi della Compagnia i Chiostrì Cisterciensi: posciache oue, frà quei Romiti, si punivano le trasgressioni à porte chiuse della Sala capitolare; frà noi, sotto la censura dell'adorato Padre, si correggeuano i falli, o nel comune Refettorio ad vsci aperti, o fuor di Casa nelle contrade della Città, e ne' Luoghi frequentati da turba. Era poi inestimabile la contentezza, con la quale gli Allieui del riuerito Legislatore beueuano, inñino all' vltima stilla, l'amaro calice di quel penoso Fiele, che sempre bagna le pene publicate, e, conseguentemente, tormentando il corpo, trafigge l'anima.

19 Che se la nostra Casa, nella publicità dell'emende, precede alle Case di Cistello, cedono e quelle e questa a dorati Palazzi delle Principesse Romane. Vdite, e lagrimate per tenerezza, nell'auuenimento, che liquefece Roma in dirottissimo pianto. Risplendeua, in questa Reggia e dell'Imperio e della Fede, Fabiola, nobilissima di Prosapia come discendente da Fabio Massimo, ricchissima di Patrimonio, e non dissimile alle Regine nell'ampiezza delle Signorie e nel chiarore del Parentado. Mancò à lei del donuto-rispetto il Marito, che, per prouata incontinenza, sù conuinto violatore del Talamo nuzziale. Sdegnata dell'ingiuria l'ecceffa Matróna l'escluse dal cortinaggio, e lo scacciò dalla casa. E perche, in quel secolo, i Gentili, che quì durauano innumerabili, dietro al diuorzio, contraeuano nuove nozze, anch'ella, coll'vsate cerimonie della Chiesa, surrogò all'Adultero discacciato nouello Sposo, di schiatta superiore al Primo. Visse qualche mese la semplice Femmina col creduto Consorte; quando, ammonita da' più intelligenti Ecclesiastici del preso abbaglio e del commesso sacrilegio, quantunque senza malitia e senza conoscimento del peccato, licetiò subitamente da' suoi

fuoi tetti il secondo falso Marito; e, inconsolabile del torto fatto al primiero Sacramento del vero Matrimonio, deliberò di farne sonora vendetta. Però, nel Sabato Santo, quando il Popolo concorreua numerosissimo alla Basilica Lateranense, per assistere alla Messa Pontificia, ella genuflesse nel portico della Chiesa, co' capelli scompigliati, col manto rotto, con gli omeri sanguinosi, con gli occhi lagrimanti, co' labbri chiusi, con le membra incenerate, detestò talmente il Fallo comesso, che niuno de' tanti Spettatori contenne le lagrime, stupefatti tutti à sì magnanimo spettacolo d'inaudita penitenza, sopra colpa senza colpa. *Vt ante diem Paschæ, in Basilica Lateranensi, Episcopo, Presbyteris, & omni Populo collacrymantibus, sparsum crinem, ora liuida, squalidas manus, sordida colla submitteret.* APERVIT CVNCTIS VVLNVS SVVM, ET DECOLOREM IN CORPORE CICATRICEM FLENS ROMA CON-SPEXIT. *Disputa habuit latera, nudum caput, clausum os, Non est ingressa Ecclesiam Domini, sed extra separata confedit, Faciem, per quam secundo viro placuerat, verberabat, oderat gemmas, ornamenta lugebat. Sic dolebat, quasi adulterium commisisset.* Così dalle prime Signore del Campidoglio e del Mondo si purgauano i nei, più tosto dell' ignoranza, che della licenza. Veggasi ora, qual sarebbe la indegnità del nostro infedele Rossore, se mentre i Nipoti degli antichi Trionfanti, per mere inconsiderationi, così s'affliggeuano, e così s'infamauano, alla presenza di più d' vn milione di Stranieri e di Cittadini, di Popolani e di Conti, di Credenti e di Gentili, di Consolari e di Pontefici: Noi, seguaci della Croce e separati dal Secolo, ci querelassimo di essere leggermente corretti nella mensa, quando preuarichiamo contro a' nostri decreti. Chi poi à mè chiede, qual sia la ricompensa delle imposte mortificationi: oda Girolamo, come ragioni della rammemorata Penitente, diuenuta, nel manifestato dolore, corona de' Fedeli,

li, miracolo de' Pagani, fregio de' Monaci, porto de' Miseri. *Non est confusa Dominum in Terris, & ILLE EAM NON CONFVNDET IN CÆLO. Quæ peccata fletus iste non purget? Quas maculas hæc lamenta non abluant?* Tradis mihi Fabiolam, LAVDEM CHRISTIANORVM. MIRACVLVM GENTILIVM, LVCTVM PAVPERVM, SOLATIVM MONACHORVM.

20 E già che siamo con Girolamo, narratore di sì memorabile Penitenza, nelle Campagne della Palestina, e in vicinanza à Gierusalemme, non ci rincresca di salire il Caluário, per quivi riconoscere la incomparabile vtilità delle penè patientemente sofferte. Spalimauano su due patiboli, in compagnia di Cristo, due famosi Assassini, quando vn di essi, compuntosi all' inuita tolleranza del Salvatore, chinò il capo alla sentenza de' Giudici, venerò il supplicio, che sopportaua, con dichiararsi meriteuole della Croce. *Nos quidem iuste, NAM DIGNA FACTIS RECIPIMVS.* Piacque tanto al crocifisso Messia la sofferenza del castigato, che, alle prime voci di lui gli aprì l' Empireo, con assegnargli vn de' primi troni del suo Regno. Tanto gioua, e al purgamento del difetto e all' ingrandimento del difettoso, il sottoporsi alla censura di chi corrègge, e l' amare il castigo, che a' sofferenti muta la pena in corona. Qui esclama, com' estatico, Ambrosio: troppo rilieua l'vmiliarsi a chi ci guida, mentre sì detestato Malfattore, per artificio di pazienza, si fa scala al Regno del Patibolo, che l' inchioda. *QVI PROPTER scelera damnatus fuerat ad pœnam, PROPTER FIDEM TRANSFERTVR AD GLORIAM; fueritque ILI GRVX, QVAM PERTVLIT, NON TAM SVPLICI DAMNATIO, QVAM SALVTIS OCCASIO. Et ideo, quia consortio passionis utitur, consortio Paradisi coronatur. Non enim perueniret ad gloriam, NISI CONTRADITVS FVISSET AD POENAM.* Ecco, come, trà le spierate mani d' infami manigoldi, chi si rassegna in Dio e chi soppor-

Iuc.

23.41

Sermon.

74.

To. 2.

135.

sopporta tormenti, tramuti la Croce in Chiofiro: onde, diuenuto di mafnadiero Confeflore del Verbo, fi renda i chiodi del fupplicio, chiauì per entrar nella Gloria, fcttro per regnare tra' Beati. *Non enim perueniret ad Gloriam*, NISI CONTRADITVS FVISSET AD POENAM. *Nos digna factis recipimus*. A sì vmile, proreftatione della pena meritata Crifto corrifponde con accettarlo, non meno collega nella morte, che compagno nel trionfo. *Hodie mecum eris in Paradifo*. Ah, fannamente urlaua Satana, e vrla tuttauia, maledicendo nelle Cafe religiofe, i Luoghi destinati alle publiche Correttioni: Mifero mè, che, quanto da coftoro guadagno in tutte l'ore del giorno, & in ogni angolo dell' Alloggio, tutto perdo, doue l'Ipocrifia di effi e de' Maggiori, o piange o gaffiga le loro cadute, e le mie vittorie. Li fo Corui con la tentatione, e fubitamente la colpa confefata, o la Pena efeguita, li cambia in Cigni, e li raffigura in Cherubini. Rouinino, peggior della Casa di Giob, full'offa de' puniti, il Capitolo de' Frati, e il Refettorio de' Cherici: ne' quali, i Delitti diuengono Merito, e i Colpeuoli rinuengono Innocenti.

21 E' sì certa la verità di tanto fortunata Trasfiguratione, che anche a' Moftri non fù occulta. Attenti al Cafo, il quale, fe non foffe di fede, troppo farebbe difficile à crederfi. Vn tal Profeta fù inuiato da Dio, a minacciare Geroboamo, apoftata ingratiſſimo e regnatore idolatro, quantunque circonciſo. Gli ordinò, che digiuno paſſaſſe nella Samaria, e quindi ritornafſe, ſenza pur aſſaggiare o acqua o pane. Furono dall' Huomo di Dio efeguite le diuine Commiſſioni. Rinfacciò al Rè la maluagità, gli diſecò il braccio, fè ſcaturire ceneri dall'altare, ricuſò i ſuoi doni e i ſuoi banchetti. Sedutto finalmente nel ritornò da vn falſo Profeta, che bugiardamente vantaua, ſeco eſſerſi dichiarato l'Angelo volere, che in ſua caſa ſi riſtorafſe l'aſtinerente Miniſtro dell'

dell'Ira Celeste. Troppo credulo al mentitore il semplice Solitario, con poveri cibi si rifece dall'Inedia. Non tardò l'eterna Giustizia, à punire chi mangiava: imperochè, nel principio del desinare, intimò morte e negò sepoltura all'ingannato Divinatore. *Hec dicit Dominus: quia non obediens fuisti ori Domini, & comedisti panem & bibisti aquam, non inferetur cadaver tuum in sepulchrum Patrum tuorum.* Risalito sull'asino l'infelice Banchettato, si vide alla gola vn feroce Leone, che, strangolato, lo gittò di sella, e il rinuolse nella polvere. *Inuenit eum Leo in via, & occidit: & erat cadaver eius proicctum in itinere. Non comedit Leo de cadavere, nec laesit Asinum.* Fiera tanto ingorda s'astiene da preda, sì vicina alle sue fauci, e sì ben preparata à satollarla? Se uccise il disubbidiente Viandante, perchè non lo divorò: *Non comedit Leo de cadavere.* L'affogò delinquente, lo riuerì penitenziato. Quella sì spauentosa morte, che il paziente Reo non ricusò dalle mani di Dio e sopportò dalle zanne del Leone, lo purificò talmente dalla disubbidienza del non recusato conuito, che la Bestia insanguinata adorò l'ossa del morto, come reliquie di Anima canonizzata col sangue. Sarei troppo grande Comentatore, se sì degna Chiosa fosse parto della mia lingua, e non fosse più che angelico Sentimento della penna di Gregorio. Recitiamo le parole del sublimissimo Pontefice. *idem Leo, quem uiuentem præsumpsit occidere, CONTINGERE NON PRÆSUMPSIT OCCISVM.* Quia is, qui culpabilis in vita fuerat, punita inobedientia, ERAT IAM IVSTVSEX MORTE. Leo ergo, qui prius peccatoris vitam necauerat, CVSTODIUIT POSTMODVM CADAVER IVSTI. Voleffe Iddio, che io, à guisa di Eliseo, potessi rendere visibili gli Angioli a' miei Figliuoli, quando i beati Spiriti assistono, nella nostra Mensa, a' Colpeuoli mortificati con le pene, che le Religioni offeruanti prescriuano, in loro emenda. Rimirereste i primi Principi della Gloria voltare altroue

Ser. Dom. del P. Oliva P.V. D gli

2. Re.
13. 21.

Lib. 4.
Dial.
Cap.
24.
Tomp.
32.
425.

gli occhi , mentre i deferiti Rei entrano alla benedittione del Cibo . Indi , per l'esecuzione della penitenza , ragguardereste , sopra gl'imbiancati Nazarei ; formare i Cherubini marauigliose armonie , colorire archibaleni , spargerè narcisi e gigli ; e , con amorosi sorrisi , venerare le loro confusioni . *Qui culpabilis in vita fuerat , punita inobedientia* , ERAT IAM IVSTVSEX MORTE . Se le più crudeli Fiere della Selua custodisconò i disubbidienti gastigati , per la Trasformatione , che la piaga in essi fa ; rendendogli di erranti Eredi di Dio : quanto più gli Angeli dell'Empireo venereranno i Mortificati de' sacri Chiostri ; renduti dalla publica Confusione più candidi della neue e più luminosi delle stelle ! *Leo ergo ; qui prius peccatoris vitam necauerat* , CVSTODIVIT POSTMODVM CADAVER IVSTI . E Noi certamente beati , se tanto apprezzassimo , quanto conuiene , la santificata Vsanza de' mancamenti puniti . Dourebbe ognuno aspirare , ad vdire il suo nome descritto nella celeste leggenda , che il Superiore promulga , quando a' Trasgressori prescriue , o astinenze , o salmi , o sbassamenti , o flagelli . *Punita inobedientia , erat iam iustus ex morte* . Il poco giubilo , che talora , in alcuno de' Penitenziati si scorge , e la tristezza , che , quantunque rarissima , affligge il cuore e annuola la fronte a' Censurati , ci priuano di gloriosissime palme , e fanno , che la Colpa recitata , in vece d'esser trionfo di risorta Integrità , sia mero e marcio obbrobrio de' palesati Negligenti . Deh , non cediamo o alle Principesse Romane , che , nelle pubbliche Chiese , si dichiarano difettuosò ; o a' Ladroni Ebrei ; che si riuoltano il tronco del disonore in carro di Beatitudine ; o a' Mangiatori strangolati nel vecchio Testamento , che diuennero , per la sostenuta carnificina ; venerabili e rispettati Depositi a' Mostri stessi , esecutori della strage . Più da noi si esulti nel rimbombo delle Correttioni ; che nell'applauso delle Cattedre .

12 Tutto è uero : (replica più d'vno) mà tutti i raccontati

SI ACCETTINO.

51

contati Delinquenti furono giustamente puniti, per falli, o inauuedutamente o volontariamente, commessi. Anche à noi piacerebbe la publicata Mortificatione, se la presuppota trascuraggine della Regola fosse vera, e non falsa. Allora ci risentiamò del correggimento, quando ad esso non è in noi preceduto l'immaginato difetto. Ci scusiamo, perche non errammo. Si disapprouaua da noi la medicina, perche non viuiamo febbricitanti o ulcerosi. Quanto più di costoro e quanto meglio poteua scolparsi l'affogato Profeta. Era à lui facilissimo, replicare all'Angelo, dinunziatore della morte: se io riggettai le delizie d'un Rè, sì bramoso che io feco desinassi: molto più prontamente io era per rifiutare la capanna e i legumi di costui, che si poueramente mi ristora. Dunque mi alimento, non per ingordigia di mangiare, mà per paura di disubbidire à chi chiaramente mi disse: *Et ego Propheta sum, similis tui, & Angelus locutus est mihi in sermone Domini, dicens: reduc eum tecum in domum tuam, ut comedat panem, & bibat aquam.* Or come fù lecito à mè, sospettare Incantatore, chi si spacciaua Profeta, e non entrare sotto quei tetti, à cui l'Angiolo mi spingeuà? Nulla disse di sì autenticate Verità, e, senza proferire parola in sua discolpa, chinò il capo alla sentenza, ed espòse il collo alla Bestia. Adunque, nel Difetto non colpeuole, ci necessitanò à tacere, e l'Esempio del miracoloso Anacoreta, che si soggettò alla morte senza reato di misfatto, e la Regola del S. Padre, che persuade sofferenza di pene, etianidio in mancanza di vero mancamento.

3.
Reg.
11.18

23 Qui, tuttauia, se il Reo tal fù (come le Scuole parlando) materialmente, benchè formalmente innocente; pure in lui non fù bugiarda la opposta mangiata del pane proibitogli. Ecco chi, totalmente giusto, soggiace à grauissima pena, non per vizio intorso, mà per maluagità ricusata, e per l'innocenza mantenuta. Giuseppe, perche si suilupò da' vezzi della Padrona, si

vide incatenato dal suo Signore, condotto alla carcere de' grassatori, e nel più cupo fondo della torre giace in ceppi, senza speranza di riuere e libertà e luce. Non, per ciò, riferì o i pregi della sua fede o le scondiature della Femmina calunniatrice. Ammutolì nell'esaminanza, tacque nella sentenza, forrife a' vincoli, non si dolse (carcerato e famelico) di Dio, che permettea sì enorme tradimento dell'Onestà oppressa, e sì barbara impostura, à danno della Continenza custodita, e in trionfo dell'Incontinenza ributtata. *Hecine pudicitia proemia? tanquam scortator domo patria nuper eiectus sum; tanquam adulter in carcerem nunc ducor.* NIHIL HORVM ILLE AVT LOCVTVS EST, AVT MENTE AGITAVIT: *verum, ut pugil per coronas gradiens, LÆTO ANIMO ERAT*, Così scrisse di Giuseppe Gio. Grisostomo. Troppo arrossirei, se, nel nuouo Testamento, mancasse quella tolleranza di pene non meritate, che rilusse nel vecchio. Nello stesso Regno di Egitto apre l'Eremo vn non dissomigliante teatro, oue da Pafnutio, giouanetto falsamente accusato e mutolo nella pena, si rinuouano i prodigij di Giuseppe pudico e punito. Cresceua, fra'santi Komiti, con acclamatione di consumata virtù, Pafnutio, da tutte le Selue de' beati Contemplatori destinato, à suo tempo, Pastore vniuersale delle Tebaidi. L'inuidiaua vn tal Colcollato nella tant'aura del Diserto, e tanto in costui diuampò il liuore, quanto nel Giouane si aumentaua la grazia; onde deliberò di screditarlo totalmente, col l'ordita trama di apparente latrocinio. Terminata nel comune Capitolo la Oratione, l'inuidioso Frate esclamò ad alta voce: niuno è sicuro nella propria cella, e à noi bisognano in queste arene chiauistelli, come v'fano i mondani nelle lor case; mentre à mè si è rubato vn Volume, scritto di proprio pugno, à grande ammaestramento del mio spirito. Sbigottì la Raunanza de'sacri Vecchi al portento di sì inusitata accusa. Ladri nella Tebai-

Tebaide? E' facilissimo il rimedio; soggiunse l'Accusatore. Qui tutti rimangano, e trè di voi scorrano le celle di ciascheduno, riconoscendo ogni angolo di esse; e, sì comè, non trouando il Libro, mi rinfaccino di calunnia, così trouandolo, non si dia impunità al Rubatore. Furono subitamente spediti trè incorrotti Decani allo scrutamento delle stanze. Questi, non ritrouando vestigio della ruba in quasi tutte le camere degli Eremiti, alla fine, per pura cerimonia, entrarono nella capanna di Pafnuzio. Quiui nel cestolino delle stuoie, che tesseua, videro nascoso il Volume dinunziato. Attoniti gl'Inquisitori all'inaspettato sacrilegio di tanto approuato Fraticello, ritornarono lagrinosi al Conuento de' Capitolari, che, sospesi e genuflessi, pregauano Dio, che discoprisse, se in Luogo sì santo capiua sì detestata iniquità. Alzato il Libro à vista di tutti, gridarono i trè Discopritori: Guai à noi, a' quali la ipocrisia colorisce i Diauoli per Angioli. Nel tugurio del tanto da Noi acclamato fanciullo Pafnuzio si appiattaua il ladroneccio di sì ammaliato Garzone. A chi crederemo per l'innanzi, se, in chi sperammo viuer Cristo, regna e domina Satanasso? Costui, con somma frode, nel paniere de' lauori, coprì talmente le Pergamene rubate, che quasi sottrasse à gli occhi nostri l'infamia del rubamento. In vdire sì amari rimproueri Pafnuzio, senza formar voce che negasse il delitto, si stese lungo sul pauimento dell' Oratorio, e si offerì à qualunque più seuera e anche infanguinata penitenza. Scomunicato il meschinello e priuo de' Sacramenti, fù rimandato all'abbomineuole capanna, per viuerci in continouati digiuni, diuiso dalla santità de' Colloquij, ed esiliato dagli olocausti dell' Altare. Durò tranquillissimo di volto in sì aspro supplizio, per quindici intere giornate, l'abborrito Romitello, finche il Diauolo inuasò il Calunniatore, che con vrli infernali, nel publico Capitolo, manifestò la serie della calunnia; confessando d'hauer egli segretamente deposto il

Libro tra le frondi dell' innocentissimo Eremita , Ciò detto , versaua schiuma da tutta la bocca , fremeuu , e si dibatteu , come se nell' Inferno egli penasse con Giuda , Riuscirono vani gli esorcismi de' Capitolari . Isidoro stesso Prefetto dell' Assemblea , che , quanti Energumeni toccaua , tanti ne discioglieua dalla tirannia degli Spiriti , nulla ottenne , à salute dell' Accusante . Bisognò , che si strascinasse l' indiauolato Calunniatore a' piedi del penitentiato Giouane , il quale alle prime voci sopra di lui proferite , lo restituì libero da Lucifero all' Adunanza lagrimante . *Christo hanc adolescenti Paphnutiagloriam reseruante* , VT ILLIVS TANTVM ORATIONIBVS , cui insidiatus fuerat , purgaretur : & cuius laudi aliquid inuidus inimicus decerpere se posse crediderat , eius nomen proclamans , vt delicti sui veniam & finem supplicii presentis acciperet . Così lasciò scritto à noi Cassiano , famoso Cronista delle vite e delle dottrine de' santi Anacoreti . Che dicono ora i Millantatori dell' Innocenza , mentre veggono tollerata patientemente la scomunica nell'eremo da Monaco , sì fresco d'anni e sì fresco di scapolare : e sopportata nell' Egitto la prigione dal primo Comandante alla famiglia d' illustrissimo Principe , condannato in tenebre , perche volle conseruarsi figliuolo di Luce eterna , col candore della lusinga conculcata . Riflettano questi a Pietro martire ; che , visitato nella camera da trè sante Vergini à lui scese dal Cielo , fù seuerissimamente punito , come reo di male femmine introdotte nel Chiostro senza ch' egli suelasse le Visioni , più temendo la gloria de' meritati Preconij , che la infamia della non meritata Penitenza . Riflettano a Marina vergine , che , viuuta come huomo tra' Monaci , accusata d' ingiuriosissimo oltraggio fatto all' Ospite nella defloratione della figliuola , cacciata per ciò dal Monasterio , esposta à gli Orsi e a' Lupi , menò penosissima vita per lunghi anni , finche nella morte il lauato cadauero la purgò dall'accusa , e la canonizzò nella sofferen-

Colla.
18.
Cap 5

SI ACCETTINO.

sofferenza. Riflettano ad altri innumerabili Santi e Sante, che nulla dissero à propria difesa, nello stridore di grauissime accuse e nello squallore d'insoffribili pene.

24 che se sdegnano, sotto tali Maestri, di apprendere la tanto profitteuole Filosofia di sopportare indebite Correttioni, odano Cristo, che grida presso S. Matteo. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* VOLVNTATE PROINDE, scrisse Bernardo, HVMILIS FVIT, ET NON IVDICIO. Conosceua Giesù la sua

bianchezza senza nei, la sua maggioranza senza vguagli, la sua impeccabilità senza crolli, la sua essenza senza fomite: e nondimeno, accettò ingiurie, s'incuruò à calunnie, sofferì flagelli, morì giustiziato, VOLVNTATE HVMILIS, NON IVDICIO. E, ciò che trascende il

non plus vltra della tolleranza vmana, nel tumulto di enormi dinunzie, che gli tirauano sopra mortali sentenze e infamie di patiboli, nulla disse, in confutazione del liuore bugiardo, e à dichiarazione de' suoi santificati costumi. Si che stupito il maluagio Pontefice, gli disse: *Nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur.* IESVS AVTEM TACEBAT. Così pure, attonito il Presidente nella quiete del perseguitato Messia, à lui soggiunse. *Mibi non loqueris: nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te?* Coloro

moltiplicauano iliadi di misfatti, e Cristo, sempre più tacendo, si vmiliaua. Vero è, la taciturnità del Redentore essersi acclamata da' Cherubini, come vn trionfo di pazienza, spregiatrice d'insidie e sitibonda di pene. DOMINVS CALVMNIIS APPETITVS, SILENTIVM DETVLIT TRIVMPHALE. Così di lui senti

Ambrosio, che osò affermare, l'Incarnato Verbo hauer quasi celebrate l'esequie alla sua Lingua, seppellita ne' profondi della sofferenza, e renduta infeconda d'un solo iota, à sua priuata giustificatione. Stima, per ciò, il Santo da Geremia profetato l'maudito funerale, che il Redentore ordinò alla sua Facondia, diuenuta impotente

D 4 à qual-

Matt.
11.12.
Serm.
42.
sup.
Cant.
To.
112.
133.

Matt.
26.62.

Ioan.
19.10.

Serm.
17 in
Psal.
118.
To.
10.
319.

Thre.
3.29.
Ser 10
in Pl.
118.
To.
Jo.
309.

à qualsisia sillaba, che confondesse Accusatori, e che dileguasse Calunnie. DABIT IN SEPVLTVRAM OS SVM. Segue a dire Ambrosio. *Tanquam sepeliat os propriū, ne loquatur*, AC VOCEM IPSAM, *velut busto quodam ACTVMVLO INCLVDAT, QVAM NVLLA EXCITARE POSSIT INIVRIA*. Qui confesso di quasi tramortire nell'ascoltamento di quelle forti apologie, che taluno, dissimilissimo da quasi tutti gli altri, forma e con la lingua e con la penna, per comprovarsi innocente. Ormai, se à questi pochi si assomigliassero i tanti, che nella Compagnia viuono affatto mutoli nelle imposte penitenze, bisognerebbono a' Superiori pesanti protocolli d'interrogationi e di risposte, ed ampie Cancellerie di autenticati processi, prima di ordinare la publicatione d'un fallo, à mantenimento dell'Osseruanza. Dunque, mentre nulla dice Giuseppe, rapito alla fossa: dunque, mentre Pafnutio tace, accusato di furti e fulminato da censure: dunque, mentre il Figliuolo di Dio, per non pronunziare vn corto periodo, à manifestatione della sua incomparabile virtù, si sottopone à vincoli, à sferze, à spine, à chiodi, à suergognato patibolo, morto collega di Ladri; vi farà anche vno così tralignante da tutt'i Figliuoli d'Ignatio, che, ò per non recitare vn Salmo, terminata la cena, o per non desinare in mensa alquanto più bassa dell'altre, o per non addolorarsi la pelle con sottilissimo spago tessuto di lini, affordi, chi gouerna, con prolungate discolpe de' riferiti mancamenti, e scriua più gagliardi Apologetici per estenuare la malitia de' suoi abbagli, che non si scrissero, o da Atanasio per giustificare la sua fuga, o da Teruliano per accreditare la nostra Fede? AH, DOMINVS CALVMNIIS APPETITVS, SILENTIVM DETVLIT TRIVMPHALE. Si aggrega a' malfattori dell'Egitto vn Pronipote d'Abramo vincitore di quattro Rè, senza che muoua un labbro, à rischiaramento della sua e incorrotta e inespugnabile Onestà. Tollera vn Romitello, se-

za lanugine nella faccia e senza neo nell'anima, di veder-
 si per tutti gli anni della sua vita escluso dalle Prefettture
 e dalle Congregazioni dell'Erèmo, senza dare vn sospiro,
 che diminuisca la credenza al congiurato. Chi con poche
 voci credè e abbellì il Mondo, spasima nella Croce,
 per non ributtare scopertissime menzogne. E chi segue
 Ignatio, che incarcerato non volle difensori in Alcalà;
 che condannato in Parigi à disonorati flagelli nulla disse
 per sè, che sì ardentemente bramò in Roma di rimirarsi
 esputacchiato e pesto come pazzo; che a noi prescrisse
 l'inestinguibile sete de' disonori e de' dolori: s'affannerà,
 e quasi disse, schiamazzerà, per iscanfare più tosto
 l'ombra, che la tintura, di superficiale rossore. Nè si dica:
 non son reo dell'opposta trasgressione. Anche, quando
 ciò sia, tù ti rendi violatore della tanto importante
 Legge, che à tè e à tutti comanda la maggior mortificazione,
 in ogni ora del giorno, e in ogni luogo della casa.
 Più oltra. Voglia Cristo, che, nella tessitura dell'apologia,
 non s'inuiliuppino chiare falsità, le quali, presso Dio, ti costituiscano mentitore,
Os, quod mentitur, occidit animam suam. Scampi la
 Mortificazione, e inciampi nella Morte. Quant'era, Sap. xi
 meglio, che il tuo volto arrossisse, e viuesse lo Spirito, 11.
 morto nelle bugie della Difesa! Parimente rifletti, quanti
 tuoi errori non si sieno palesati alla vigilanza de' Presidenti,
 de' quali tù reo sfuggisti la pena, e di essa rimani debitore.
 Ti difenderai, per auuentura, anche senza mentire: mà, tù infelice, non imiterai, nè Giesù
 Cristo che tace, nè tanti Serui di Dio, che, calunniati,
 ammutolirono. Pouero tè, che non penetri, qual ghirlanda
 di eterni meriti tù tolga al tuo Capo, mentre priui le tue
 guancie di quel diuino rossore, che non confonde, mà
 imporpora, chi senza colpa è dichiarato colpeuole.
*Dabis in sepulturam os suum; tanquam vocē ipsam
 sepeliat. quam nulla excitare possit iniuria.* Doneresti
 innocēte tollerare catene, soffrire infamie, agonizzar-

re sì tronchi, e reopuoi, ò rammaricarti, se sei astretto ad allargare le braccia in croce, per quel breue spatio di tempo, che à Dio si rendono le grazie, dopo la somministrata viuanda: o dibatterti, con protestationi, con argomenti, con preghiere vilissime, e con più abbiette promesse d'emendamento, per non dilargarle?

25 Che se così auuilisco e così atterro, chi schiua pene non meritate: qual sarebbe l'obbrobrio di chi, trasgressore, più odiasse la saldatura, che la piaga; più abborrisse il medicamento, che la febbre? Sono spedita quelle sacre Comunità, in cui cessano gli Antidoti delle comuni Penitenze: e queste indubitatamente mancano, se il Superiore s'accorge, spiacer tanto la Mortificatione ad alcuni, che, corretti nella publica Tauola, o gli neghino la confidenza, o quasi vacillino nella vocatione. Intorno à ciò, prescriuo, che si legga il Sermone quarantesimo, secondo di S. Bernardo sopra i sacri Cantici; nel quale inconsolabilmente egli piange come morto al feruore, qualunque Monaco, nelle sopradette mortificationi, o scorato o piangente. Abbandoniamoci nelle braccia de' nostri Maggiori, che non mai battono per ferire, e sempre pungono per sanare. *Paterna vox est, Percutiam, & ego sanabo. Non est proinde, quòd à Patre formides, qui est quandoque feriat, ut emendet*, NVNQVAM TAMEN, VT VINDICET. Colleghi venerabili miei, vi guardi Cristo da quella indegna codardia, che, per timore di non perdere l'affettione de' sudditi, lascia ne' meno feruenti impunita la tepidità, mà molto più vi preferui la Trinità da qualsisia rancore nel ferire: sì che l'Vso delle publiche Penitenze, che rende Angeli gl'infreddati, sia esecrabile sfogamento di priuata vendetta, che muta il Pastore in Lupo, e che affatto toglie la stima a' Governanti, Ripetiamo, per ciò, mille volte; *Feriat, ut emendet*, NVNQVAM, VT VINDICET. Infamiamo il nostro Mini-

Serm.
26 in
Cant.
To.
59.
257.

Ministerio, se, à chi frequenta le nostre stanze e app'au-
de a' nostri detti, condoniamo le colpe e multiplichia-
mo franchigie: feuerissimi esattori di qualunque più ri-
gorosa Osseruanza con chi non canonizza ogni nostra
impresa, e con chi à sè viue, o seppellito frà libri, o
saluatore di anime. *Nunquam, NVNQVAM, VT VIN-*
DICET. Non perche colui si fa Farfalla d'ogni tuo
arbitrio, dee, in tal riguardo, impetrare da tè alla
sua adulatione la libertà e di garrire e di vscire: gemen-
do, in tanto, chi meno preuarica, sotto la tua sferza,
impallidito alla tua custodia, perche non fiorisce Gi-
rasole, sempre riuolto à riuereire i nostri sentimenti. *Nun-*
quam, vt vindicet. Il Pastorale monastico non perdona à
trauiati, quantunque cari: non percuote Osseruanti,
benche non lusinghieri. Guida à pascoli delicati chi
conuersa Agnello d'innocenza: impiaga, e precipita da
Colli fruttiferi ogni Lupo vestito da pecora, e disturba-
tore del Gregge religioso. Dal bastone del sacro Coman-
do s'imiti la Verga Mosaica; affoghi qualunque Egittio,
senza serbarne pur vno o illustre o coronato: difenda e
glorifichi ogni vero Israelita, ancorche non glorioso o di
stirpe o di talenti. Chiunque esce di via, vi sia ricondot-
to, a viua forza, o ci ami o ci odij; sì come, chi splen-
de in dottrina e riluce in bontà, da noi s'in-
nalzi, auuegnache non sia idolatro de' nostri stipiti, e
non viua incensatore de' nostri fatti.

26 Non voglio di sì necessitosa Equità esporre quì
Dauid, Profeta e Principe, che perdona a chi lo
lapida, che non perdona à chi l'incorona. Pro-
pongo a' Luogotenenti di Dio, per Maestro di ve-
nerata giustizia, vn Mostro. Ritorniamo in Sa-
maria, à riconoscere la strage del Profeta man-
giato, in gastigo, dell'accettato ristoro. Fù l'infe-
lice Pellegrino assalito dalla Fiera. Questa tolse
la vita al disubbidiente Ministro del Cielo, senza
toccare all' Asino o vn piede o vn pelo. Non rispettò
chi

Ser. 1.
de le-
iun.
To.
46.
182
3 Reg
13 22.

Joan.
130.

chi era ragioneuole e miracoloso, perche lo sentì delin-
quente. S'astenne del giumento, non ingiurioso
Precetti diuini. Così ponderò nel primo Sermone de
digiuno Gio. Grisostomo. *lacebat itaque mortuus Propheta*
ta, stabat verò Asina eius viua: NON QUOD ESSE
DIFFICILIVS INTERFICERE ASINVM, QVAM
HOMINEM: sed IRRATIONALIS LEO Præceptum
discreuit, & Asinam, QUÆ NON PECCAVERAT
NON OCCIDIT. Il men sublime è il più dimenticato
nè pure con vno sguardo si offenda, se si ricorda dell'I-
stituto, e se viue incontaminato. Non si perdoni al più
diletto, se degenera da' primi feruori, e se allo studio sa-
cristica lo spirito. Non permettiamo, che a' Prelati della
Religione precedano i Leoni dell'Oriente, nell'odio a' rei
e nella conseruatione de' buoni. *Asinam, quæ non peccauit*
rat, nō tetigit, eum, qui præuarius erat & inobediens fuit
occidit. Non crederò mai, che in questa sì ben regola-
ta Compagnia compaia sì disforme mostruosità, qual
farebbe, se i Sacerdoti di Cristo, Comandanti a' Ser-
ui di Cristo, con essi vfassero o tagli non meritati o li-
uidure non douute. *NVNQVAM, VT VINDICET.*
Io certamente nè riterrei nel cuore anche per due mo-
menti, e nè pure vna volta rimirerei, chiunque mio Coa-
diutore nella guida de' miei Figliuoli o solleuasse vn-
dito à loro danno, o formasse sillaba à loro confusione,
per dettame di sdegno, e non per zelo di giustizia. Vno,
vno è l'Oracolo, che ci arma la mano di Bacchetta ven-
dicatrice, o la conuinta negligenza, o la Regola viola-
ta. *Sicut audio, iudico.* Niuno, per tanto, presupponga Ira,
etiandio colorita, ne' presidenti della Religione, i quali,
conculcando ogni priuato riguardo, non mai punisco-
no, saluo che i Condannati da Dio, e i Rei di manifeste
Trasgressioni. *Et si quandoque feriat, VTEMENDET,*
nunquam ut vindicet. Tuttauolta, percioche, fra' dodici
Apostoli, ammaestrò Prouincie e istituì Diocesi vn-

Giu-

Giuda, e, de' due figliuoli d' Abramo, Isaac fù santo, e Ismaele fù reprobò, può darfi caso, che, in tanta santità di giudizij e in tanta rettitudine di gouerno, taluno prespegga, frà noi, affascinato dall'Iracondia, e contrario à chi non l'ama: oue l'Auersione ammaliasse costui, e lo precipitasse o in voci acerbe o in pene amare, à depressione de' diffidenti, assai più compatierei il punitore, che il gastigato. Direi à chi senza equità è depresso, ciò che in oggetto dissomigliante scrisse S. Matteo. *Tolle, quod tuum est, & vade.* Faccia l' ottimo Religioso, nella oppressione, che senza sua colpa, sopporta, quel, che praticò Iob, spogliato della roba e ferito nelle membra. Non accusò i Caldei predatori, o i Sabei sanguinolenti, o il fuoco sceso dall'aria, crudi esecutori delle sue disgrazie. Riconobbe tutto lo Scempio dalla Mano diuina, e benedisse l'eterna Prouidenza, che raffinaua la sua anima coll'esterminio del suo corpo, aumentandogli corone immortali nella perdita delle sustanza transitorie. *Si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus? Dominus dedit, Dominus abstulit.* Qui canta, uscito di sè, per la veneratione ad yn tant'huomo, S. Agostino: *Iterum, manum Domini dixit in se.* **QVIA NON ATTENDEBAT, QVIS PERCVTERET, SED QVIS PERMITTERET.** Può auuenire, quantunque sia difficilissimo che auuenga, palpitare nel cuore di qualche Gouvernante il Rancore non pienamente estinto: e può, chi non odia se stesso, amar poco, chi poco lo stima. Per tale indegnità di mal mortificata passione, non è impossibile, che l'inaueduto Superiore più operi à suggestione degli ombraenti concepiti, che del fallo discoperto. Tù allora sagli con Paolo Apostolo al terzo Cielo, e vedi la Trinità, che si compiace di far'immagine di Cristo crocifisso: il quale sostenne ogni male, e meritaua ogni bene: riconosci la tutela, ch'ella tiene di tè, mentre, per

Mate.
20 14.Iob.
13.in Pf.
29.Tom.
12 54

per volerti grande nell'Eternità, ti vuole minimo in questa Vita. Intendi, che assai più cooperano alla sublimità del tuo trono fra' Beati quei Superiori, che ingiustamente t'abbassano, che gli altri, i quali, per giustizia, ti circondano di splendori, e non t'aggregano a Penitenti. Esclama: io più amo la Religione, quando mi batte, che quando mi profuma. Quà non venni, o per raccogliere rose che mi ricreassero, o per distillarmi faui che mi pascessero; mà per auuolgermi trà roghi che mi ferissero, e per amareggiarmi sì la beuanda con fiele come la pastura con mirra. Antipoi questa Comunità à molte altre che m'inuitauano, perche credetti e quelle più mitigate e questa più rigorosa. Perche dubitai, che in molti Chioftri, meno che in quei d'Ignatio, abbondassero i patimenti, e fiorisse l'offeruanza, voltai à quelli le spalle, e à questi mi consegnai, per solo desiderio di custodire l'asprezza dell' Istituto, che non vuole fermezza di Luogo, figliuolanza d'Albergo, proprietà di Luello, prouedimento d'Arredi, speranza di Gradi, uso d'Immunità, maggioranza di Sito, possibilità di Tiare, e per soggiacere alle austere correzioni, inuitabili à chi diffetta nell' offeruanza di esso. Quasi, quasi non vorrei Cristo stesso, nell'esilio degli anni correnti, se à mè non porgesse le confusioni e le pene della sua stentatà vita, e della sua morte insanguinata. Se egli non mi sottomette ad obbrobrij e non mi lacera le membra, ricusò d'abbracciarlo, e mi allontano da lui, o trasfigurato nel Tabor, o miracoloso in Cana, o odorifero in Betania. Lò pretendo, e Sposo della mia anima, e Padrone de' miei arbitrij, e Centro de' miei voleri, quando sopra di mè diluuij mirra, e non manna.

Fasciculus MYRRHÆ Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur. Conciossiache, ou'egli mi si mostri Grappolo di soauè licore, l'amerò perche è Iddio, mà lascerò, ch'egli penda dal tralcio ne vigneti d'Engaddi. Però esclamo verso lui, e gli apro il seno, se mi afflig-

Cant.
1.12

figge: l'abbandono nelle sue pergole, se mi ristora: *Fi-
sciculus myrrha*. INTER VBERA MEA *commorabitur*;
Botrus Cypri IN VINEISENGADDI: Così discorrono
e così operano i veri Alunni d'Ignatio, e gli Accesi Se-
guaci della Croce: Or se il nostro Saluatore men ci
piace, quando con noi è meno rigido: quanto più
dobbiamo volere, che la Compagnia seueramente
ci mortifichi; se ella brama; che la rimiriamo per
Madre?

27 E da che nominammo la Croce, sul piè di essa
impariamo, a prezzare le pene, e a necessitare chi ci
regge, di santificarci, coll'annegatione delle nostre
brame; e con la seuerità de' frequenti correggimenti.
Ci sia in ciò a Noi, comè in ogni altra cosa, e Idea
Maestro il Redentore delle nostre anime: Vdite. Quan-
do l'immacolata Vergine supplicò il Messia di prodi-
gioso soccorso nelle Nozze, cui improuisamente man-
cò il vino, alteratosi alla domanda l'eterno Figliuolo del
Padre, protestò alla Supplicante, di non dichiararla in
ciò Genitrice: *Vinum non habent: Et dicit ei Iesus, quid* Ioan.
mibi & tibi est; MYLIER? *nondum venit hora mea*. Per 1. 3.
lo contrario, addolorato, e moribondo nella Croce;
quando nulla gli diceua la Madre, con singolarissima
tenerèzza d'amore la raccomandò a Giouanni: Mio a-
mato Discépolo, se à tè preme di viuermi sopraimodo
caro, assisti con infaticabile vigilanza à questa Vergi-
ne, sì afflitta. Traporta l'amore, che mi mostri; à sol-
lieuo de' suoi bisogni. Quanto, à suo conforto; tu farai;
tutto io riputerò comunicato à mè; e di tutto io à
tè farò fedelissimo debitore. ECCE MATER
TVA: *Et ex illa hora accepit eam Discipulus in sua*. Qua-
si dicesse l'agonizzante Saluatore: Io poco onorai que-
sta gran Donna, quando à mè chièse prodigij. Peròche
l'Onnipotenza, che mi glorificò, e di cui non fò più che
tanto mostra, mentre viuo con voi; l'hò dall'eterno
Padre, e non da lei. Al presente, la riconosco e la ri-
ueri-

Ioan.
19. 27.

Lib 8.
Ep 42.
To.
32. ib.

uerisco per Madre, poiche il Corpo, che mi diede, e l'Anima, che in queste membra fu creata, mi rendono capace degl'infossibili tormenti che tollero, e delle afflittioni che mi sopraggiungano lo Spirito; Non penerai, nè morrei, se Maria non mi partoriva, e se non tessera alla porpora della mia Diuinità il ruuido cilizio di questa Carne Mortale. Mentre dunque attribuisco à lei gli spasimi che mi opprimono, l'amo senza misura, e la onoro senza confine: il che nel Conuito non feci. Sì maestosa riflessione di altissimo sacramento fu idea di Gregorio Magno, espressa ad Eulogio, Patriarca di Alessandria. *Quid tibi & mihi, Mulier? ac si apertè diceret: unde facere miracula possim, hoc mihi ex Patre, non ex Matre est. Nondum venit hora mea. in miraculo, quod ex natura tua non habeo, te minimè recognosco; sed, cum hora mortis uenerit, cognosco te Matrem, QVIA, VNDE MORI POSSVM, HOC EX TE HABEO*, Così ognuno di Voi, o la più parte, dica alla santa Compagnia, Madre nostra sì apostolica e sì celeste, Religione diletteissima à Dio, io non ti amo, perche intè viua, o glorificato da Dottrina, o acclamato da Popoli, o caro a' Principi, o da Nobili rispettato. Tutto ciò mi conferì la Stirpe, nato trà muraglie guernite, donde trassi meco a' tuoi poveri tetti e la perspicacità dell'Intelletto, e i chiarori del Sangue, e le doti della Natura. Infinitamente ti amo, quando ricoperto de' tuoi stracci, quando oppresso da' tuoi lauori, quando ristretto nelle tue leggi, quando per tua cagione, odiato dagli Eretici e vile à Mondani, o suda ne' ministerij, o patisco nella casa, o tollero schernimenti e strapazzi dal volgo. *Cognosco te Matrem, quia. VNDE MORI POSSVM, HOC EX TE HABEO*. Se non seruii Dio arrollato a' tuoi stendardi, dominerei, e non seruirei: assisterei à teatri, e non visiterei spedali; mi abbandonerebbono delizie ne' banchetti, passatempo ne' giuochi, magistrati nel palazzo, e non sotto i tuoi tegoli,

li, soffrirei fame nella mensa, nudità nella stanza, abbi-
 etione ne' catechismi, pellegrinaggie stenti nelle mis-
 sioni. Ti adoro, perche mi astringi à durissime costu-
 manze, e perche, se in quelle difetto, mi raffermi in-
 esse con duri vincoli di publiche Penitenze. Di tanto
 merto viverei priuo, se dimorassi oue venni in luce,
 sciolto da legami, e destinato à libertà o à signorie.
Vnde mori possum, hoc ex te habeo. A'diamanti son suc-
 ceduti i calli, alla felpa si sono surrogati i cilizij, à gli
 onori hà tolto il luogo l'ignominia, a'diletti si dà il ban-
 do dalla non mai interrotta mortificatione. Tutto, tut-
 to il traffico dell'Eternità, che nella bassezza o'innalza,
 che nella viltà incorona, che nella seruitù ci prepara
 reami, che miete aromati dall'ortiche, che fermenta
 pane d'Angioli nella cenere, che ci lauora il primo tro-
 no nell'ultimo sito del Conuito, tutto, dico, dobbia-
 mo alla Compagnia, che nou dà tregua a'nostri dolori,
 per rendere e perpetui e sommi i nostri conforti. *Venite
 Filii, audite me.* Così termina il Discorso con voi il San-
 to Padre, auualorando i suoi Figliuoli e dichiarandoli
 tali, se o costantemente offeruano l'eminente sapienza
 delle sue Regole, o se, talora titubando in esse, patien-
 temente sopportano di essere ricondotti à tanta
 altura, su le braccia di chi li ferisce per sanar-
 li, e di chi li mortifica con pene,
 per raddoppiare in essi i
 guiderdoni dell'
 Offeruanza. Così è, e così sia.





S E R M O N E L I.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia di
Santo Ignatio.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes
in manibus vestris. *Luc. 12.*

A' CINGOLI si congiungano le Fiaccole; affinché, chi vi-
ue mortificato ne' Chiosfri, conosca e riuerisca la dignità
de' Prelati, e de' Principi. In questi bene spesso ciò, che
pare negligenza, è cautela; onde dobbiamo credere di essi
quel, che confessiamo nel Sole, che sembra immobile, e
corre con velocità quasi infinita. La Vite pare secca nella
vernata, e nondimeno viue: dal che impariamo a non
condannare Presidenti. Samuele rispettò Eli, riprouato
da Dio; e da' buoni Figliuoli di Noè si coperse l'ignominia
del Padre. Chi sprezzò Saule, di bisfolco diuenuto Prin-
cipe, fù accomunato a gl'idolatri di Bellal.

28



HE il Redentore del Mondo cinga a' suoi
Discepoli strettamente i lombi, con seueri
Precetti di non interrotta mortificatione
da mè pienamente s'intende. Doueuano
essi predicare Dottrine, inaudite à gli hu-
mini, di odio a' piaceri, di amore a' nemici,
di onori abbominati, d'ignominie volute, di tesori di-
stribuiti, di abbandonati patrimonij, di discongiungi-
men-

mento da' congiunti, di uscita dalle patrie, di culto ad vn Dio morto frà Ladri. Onde, per persuadere sì duri misterij della Croce, conueniua, che i santi Apostoli comparissero e ne' corpi e nell'anime crocifixi. *Sint lumbi vestri pracincti*, coll'astinenza da delitie, con la dimenticanza del parentado, coll'orrore a' passatempi, con la pouertà degli abiti, con lo stento de' lauori, coll'affetto alle penè, coll'esilio preso da teatri, da nozze, da magistrati, da passatempi, e da dominij. *Sint lumbi vestri pracincti*. Mà, per qual fine, congiungere à sì penosi legami accese Lumiere nell'vna mano e nell'altra? *Et lucerna ardent in manibus vestris*! Ohimè: frequentemente i Cingoli, che affliggono i lombi perche si peni, passano da' fianchi à gli occhi, e si tramutano in bende, perche non si vegga. Poche volte, chi palpita per voluntarij tormenti di vita rigorosa, ammira gli altri, e rispetta Maggiori. Più di rado chi professa Penitenza, non dispregia Comandanti, e non si crede degno di Comandi. Però Cristo, che, come desideraua i suoi seguaci sommamente mortificati, così li voleua e ossequiosissimi a' Grandi del secolo e alienissimi dalle Grandezze secolari, congiunse a' VINCOLI LE FIACCOLE; accioche i Banditori del suo Euangelio, per la esercitata mortificatione, non perdessero il douuto rispetto alle supreme Podesà, e perdessero ogni voglia di Dominare. *Sint lumbi vestri pracincti, et lucerna ardent in manibus vestris*. Come se loro dicesse: Miei amati Discepoli. parlo à Voi, mà non per Voi, che sarete vbbidientissimi a' Regnanti, e non mai ambirete, o Troni per regnare, o Prefetture per reggere. Parlo à que' miei Seguaci, che, dopo molti Secoli della mia Chiesa, fioriranno in essa con singolarità di virtù e con pregio di rigori. A questi l'Altura della vita potrebbe persuadere poca stima de' Grandi, e non poca voglia di Grandezze; accecandosi alle prerogative di chi risplenderà, o nella mia Chiesa con Mitre, o den-

tro, e fuori della mia Chiesa con Diademi: e forse, riputandosi meriteuoli di presedere in luogo di chi presiede, presumiranno di precedere, nella Giurisdittione, à chi loro cede nella bontà. Nò, nò: li voglio eminenti di vita, mà vmili di sentimenti: li voglio più che luminosi nella sublimità della Professione, mà non li voglio ne insuperbiti ne vani: prescriuendo ad essi, che apprezzino ogni Grande, e che disprezzino ogni Grandezza. L'vna delle Lumiere mostri loro, quanto debbono essere rispettati i Comandanti: palesi loro l'altra, quanto debbano da' Discepoli di vn Crocifisso abborrirsi le Dignità, e vnicamente amarsi le Croci. *Lumbi praecincti, & Lucerna in manibus*. Troppo euidentemente apparue verificato in Agar questo doppio Pericolo. Costei visse così modesta nel Padiglione di Abramo trà le Serue di Sara, che questa la diede per seconda Moglie al Patriarca: anteponeandola à tutte, e accettandola per compagna nel talamo. Non sì tosto la fauorita Sposa si conobbe pregna, che subitamente, assai più gonfiata nell'animo che nel seno, fantasticando in se stessa la futura successione della Prole ne'tanti tesori di quella Casa, dispregiò la Padrona, e si trattò da Signora. *At illi CONCEPISSE se videns, DESPEXIT DOMINAM suam*. E fù sì intollerabile la baldanza dell'Egittia, che vi bisognò il bastone, per richiamarla al conoscimento dell'antica bassezza. In tale Schiaua Gregorio Magno riconosce quei Religiosi, i quali, per l'abbracciata Austerità cresciuti alquanto in auanzamenti di Spirito, concuiscano le Tiare: e credendosi migliori de'Sourani, stimano sottratto al giogo della soggettione, chi pone la mano sull'aratro della Santità euangelica. Diuampano contro al fasto di costoro il famoso Pontefice; e atterrandogli nella sublimità, che si arrogano, gli dichiara Serui, in pena della Libertà vsurpata. Meglio era per voi, scriue l'erudito Dottore, allentare i Cingoli della Penitenza, che spegnere la Fiaccola, che vi manifesta

ua la fouranità della Prelatura. *Quidam namque Præ-* Lib 2.
torum magisterio subditi rudes obediunt ; sed cum in 1.
PAVLO ALTIVS per conuersionem PROFICIUNT ; in eadem Reg.
obedientiæ humilitate NEQVAQVAM PERSISTVNT. 25.38
Quos benè Agar, Saræ ancilla , spiritualiter designat : quæ ,
cum de Abram viro eius concepisse se vidit , DOMINAM
DESPEXIT . Agar quippe concipit , quando reproba mens
subdit , aut per eruditionem scientiæ se proficere aut per VI-
TÆ CONVERSATIONEM , credit . Sed quæ Dominam
despicit , ANCILLA ESSE PERHIBETVR . Ecco ,
 quanto sia più che necessario , aggiungere a' Cintoli i
 Lumi , mentre il Concepimento esclude l'Ossequio . E
 volesse il Cielo , che sì pernicioso dispregio , di chi ve-
 glia e digiuna verso chi splende e domina , fosse solamen-
 te accaduto ne' simboli dell'antica Sinagoga . Pur trop-
 po lo stesso Gregorio ciò pianse auuenuto ne' suoi tem-
 pi , dopo gl'insegnamenti del Salvatore . Viueua Patriar-
 ca di Costantinopoli nella Grecia Giouanni , huomo in-
 dicibilmente mortificato . Digiunaua , à tutto rigore ,
 quasi in ogni giorno dell'anno : portaua , sotto il Man-
 to episcopale e sopra la nuda carne , vn pesante cilitio :
 chiuso in camera giaceua sul pauimento , coperto di
 grossa cenere . In tanto l'ingannato Metropolitano , trop-
 po gloriandosi di sì duro Legame , buttò le due Fiacco-
 le , tanto raccomandate dal Messia , e le spese co' pie-
 di . Conciossiache , fidatosi de' suoi rigori , negò l'vbbi-
 dienza al Pontefice Romano : e tramutata la sua Cella
 in Conclaue , da se stesso si creò Papa del Mòdo . Sicche chi
 doueua , nella durezza della sua cintura , adocchiare il Vi-
 cario di Cristo per uenerarlo , e rimirare il sommo Pon-
 tificato per fuggirlo , odiò il Maggiore de' Prelati , e amò
 la Maggioranza del Sacerdotio . *Osса ieiuntis atteruntur ,*
& MENTE TVRGEMVS . Corpus despectis vestibis te-
gitur , & elatione cordis purpuram superamus . IACEMVS
 IN CINERE , ET EXCELSA RESPICI-
 MVS . E assai presto l'esecrando Dragone si tirò dietro

la terza parte delle Stelle, mentre tutt'i Presidenti, della Chiesa Greca, con infernale scisma si separarono dal Primate di Roma, negandole Chiauui di Pietro a' Successori di Pietro, intolleranti, che alla Chiesa Latina soggiacesse la Greca. Diceuano i miserabili Insuperbisti: mangiano costoro pesce con sangue, digiunano tanto meno di noi, hanno breuissime liturgie, e trasferiti da ricche Case a' Palazzi episcopali, daran leggi a Noi, che da' Monasterij passammo alla Reggenza de' Popoli? Riusciua stranissima ad essi l'Vbbidienza a' Vicarii di Dio, de' quali si credeuano Superiori nell'astinenze, e ne' pallori. Noi beati, a' quali i trè nostri Santi canonizzati han dato sì raro esempio, in tanta innocenza di costumi, e di abborrire Ingrandimenti e di adorare Aggranditi. Prescrisse Ignatio a' suoi Allieui due Voti inauditi, e di speciale Obbedienza al Romano Pontefice, e di giurata Fuga dalle Onoranze Ecclesiastiche. Comparue nell'India Francesco Apostolo di quei Regni, quantunque Nuntio Apostolico, ossequiosissimo a' Prelati e inimicissimo di Preminenze. Niuna cosa così egli inculca nelle sue stampate lettere, come la riuerenza ne' nostri a' Comandanti e del Secolo e della Chiesa. L'altro Francesco, assegnato Consigliere dal B. Pio Quinto al Legato Alessandrino, rispettò tanto in Lui quella Porpora, da sè sette volte rifulata, che alla menfa di esso per forza interuenne, con patto espresso di mangiar sempre ritto, e scoperto. Ora noi, Figliuoli di Padri sì santi e Discepoli riuerenti di Cristo, non mai diuideremo da' duri Cingoli della nostra inalterabile Offeruanza le due euangeliche Fiaccole; che sempre c' insegnino, a rispettare Grandi e a ricusare Grandezze. Stimo di non poter celebrare con più pietà l'odierna Vigilia del Santo Padre, che se persuaderò a' suoi miei Figliuoli la somma Riuerenza, con cui debbono venerare i Personaggi della Chiesa e del Secolo: ferbando al secondo Discorso di stimolare ogn'vn di Noi

all'

all'Odio degli Onori: per poi esprimere nel terzo sì eroica, e sì doppia Virtù di Grandi riueriti e di Grandezze schiuate non potersi da Noi conseguire, se prima nelle nostre Case non ci assuefaremo, a rispettare i nostri Maggiori, e à non pretendere, per qualsivisia o dote o merito, Maggioranza veruna.

29 *Sint Lumbi vestri praemissi*, pur che segua, *Et Lucerna ardentis in manibus vestris*. Spiace tanto à Dio qualunque irreuerenza a' Presidenti, che quasi agguaglia à gli Adoratori de' Sassi gli spregiatori de' Dominanti. Sà ognuno ciò, che auuenne in Masfa, quando accampate quiui le dodici Tribu d'Israele, fù dichiarato Rè di tutte Saule, figliuolo di Cis. Pubblicato il buon Huomo Principe del Popolo, parte di esso lo seguì all'Albergo, e parte sbettò la sua Corona. A quei tanti, che gli giurarono fedeltà, assistette Iddio con segrete influenze di Spirito. *Abit cum eo pars Exercitus*, QVORVM TETIGERAT DEVS CORDA. All'altra Classe, che gli negò tributo, Lucifero si fece Guida. Onde, chi non volle riconoscersi vassallo del publicato Regnante, diuenne Mancipio dell'Inferno. *FILII VERO BELIAL dixerunt: num saluare nos poterit iste? ET DESPEXERVNT EVM*. Costui scompiglierà Filistei, che non mai hà scaricata saetta? Come sarà Generale di Eserciti, chi bisfolco cercaua giumenti? *Num saluare nos poterit iste?* Può facilmente apprendersi la ribellione de' Tumultuanti, mà chi può penetrare l'infame titolo, che loro si dà? *Filii autem BELIAL dixerunt*. Erano per auuentura idolatri quei Tribuni, che fomentarono la Congiura? *Filii Belial?* Erano essi con tutte le squadre ribellate veri posterì di Giacob, circoncesi come i tributarij di Saule. Tutta volta, perche non riuerirono l'inaspettato Regnatore, furono aggregati e da Dio e dal Profeta à gl'Incirconcisi sacrificanti di Belial. Oh, sempre Massimo, e a festesso sempre mai somigliante Gregorio! A' Pagani si accomuna, se à

1. Reg.
10. 16.

Lib. 4.
in 1.
Reg.
To 25
85.

lui crediamo, chiunque nelle Diocesi Cristiane non apprezza Prelati. *Quia enim digito tangere solemus, Deus corda Sanctorum tangit, quando eis Spiritus Sancti gratiam tribuit. Filii verò Belial dixerunt. Quia intra sanctam Ecclesiam quidam Prælatos suos despicere non verentur, audiant; quia, QUI REGEM DESPICIVNT, Belial filii dicuntur. Numquid iste saluare nos poterit?* Pare a' superbi Abbracciatori della Croce, che assai più felicemente presederebbono essi alle Metropoli, tanto strettamente fasciati ne' lombi dall' esercitata mortificatione, di quel che ad esse presleggano i forse non tanto mortificati Prefetti di esse. Rimirando, per ciò, con attentissima riflessione le prolungate preghiere, le abbreviate refettione, le pompe lasciate, i passatempi sfuggitti, si credono abilissimi a reggere gli Ouili tutti di Cristo: alla custodia de' quali, come al reggimento delle Chiese cattoliche, pensano poco atti coloro, che meno di sè intelligenti di Bibbie e meno assai, nemici di diletti, hanno i Popoli fedeli a' piedi, perche hanno i sacri Crismi sulla fronte. E non odono costoro il tuono di Gregorio che dichiara come disgregato, etandio dalla Fede, chi poco prezza, non dico Presidenti consecrati, mà Dominanti secolari. *Qui Regem despiciunt, filij Belial dicuntur.* Questi tali, oscurati e insieme illuminati da incantate traueggole, mirano se stessi come Giganti, e rimirano gli altri come Pigmei. Gridano, e di nascosto negli angoli, e sfacciatamente ne' circoli: Quando mai Huomini, sì priui di Spirito profondo, promoueranno ne' Sottomessi le Dottrine del Messia, se, appena tinti d'Euangelio, o non mai, o poco contemplarono genuflessi e Profetie e Profeti, se pur anche con attenzione gli han letti? Noi, dunque, così altamente ammaestrati in tutt' i misterij della nuova Legge, soggetteremo i nostri Spiriti a' Gouvernanti, inferiori a Noi, sì nell' intelligenza di sacri Affiomi come nell' esercizio di vita mortificata? Segue a dire Gregorio, *Num saluare*

nos poterit iste? Iste tam paruus nos, tam magnos, tam debilis tam fortes saluare posse credendus est? Superbi & arrogantes inspicientes ALIOS SEMPER paruos ac debiles esse credunt. SEAVTEM MAGNOS, FORTES, ATQVE SAPIENTES. Niuna capacità ammirano, furor che la propria. Ogni zelo conculcano, tolgono il suo. Qualsiuoglia vigore disprezzano; riputandosi Sansoni, bastenoli a distruggere e scandalosi e scandali, cò vn'alzata di braccio e con vn tuono di lingua: sembrando ad essi la vigilanza degli altri sonnolenza, l'attentione letargo, l'ardore gelo, la bontà ipocrisia, la promulgatione delle Riforme voglia di dominare. A questi sempre si dica: IGVIDATI DAL CIELO RISPETTANO COMANDANTI; Abiit cum eo parsexercitus. QVORVM TETIGERAT DEVS CORDA. Filii vero Belial despexerunt eum.

30 Quì possono sottrarsi dall'amarezza del Rimprovero non pochi arroganti: protestando, essere riuscita intollerabile la fellonia de' diuisi da Saule, mentre la Coronatione di lui si decretò in Cielo, e uscì dall'Vrna prodigiosa. Sprezzar essi, chi, senza miracoli di chiamata celestiale, riluce sul Candeliere delle Metropoli. Domandiamo à Pietro Apostolo, se sia lecito anche a' Fedeli della primitiua Chiesa, che viueuano Angeli nella carne, e che preparauano i loro corpi alla ferocia degli Orsi, allo spafimo degli eculi, alle stentate agonie delle ruote e delle croci, non sottoporsi vmilmente à chi regnaua. Recitiamo ciò, che nella sua prima epistola vniuersale, scrisse egli à quanti adorauano Cristo. *Omnes honorate Fraternitatem diligite, Deū timete, REGEM HONORIFICATE.* Qual mai fù questo Principe, al cui Trono doueuano prostendere le loro teste i battezzati della Fede? *Regem honorificate.* Non fù certamente l'addotto Cesare, nè Giosafat Giosia, già tanti secoli prima usciti di vita. Non fù nè Constantino nè Enrico, che, dopo tanti secoli doueuano venir in luce,

Nè

1. Petri.
2. 27. A

Ne fu o Tito legittimo erede di Vespasiano . Principe riguardeuole per somme doti , o Traiano adottato alla successione del Comando da ottimo Regnatore , quantunque gentile . L'espосто Regnante da Pietro fu Nerone , intruso nel Regno col veleno dato all'Erede , e Parricida della Madre nell' Imperio : Mostro infantiabile di sangue innocente , e quanto crudele nella barbarie implacabile , tanto effeminato per qualunque più obbrobriosa lordura . Di vn tal Diauolo proibì Pietro a' Cristiani , che sparlassero , e gli obligò ad incuruarsi , quando passaua , e ad vbbidirlo : ouunque gli Editti di lui non oppugnauano i Precetti di Dio . *Deum time , Regem honorificate* . Dunque, etiandio oue non è celeste l'elettione , e oue i costumi sono somamente scelerati , non può, chi crede à Pietro , detestare chi domina .

31 Che se alle Podestà profane si dee tanto rispetto da Confessori di Cristo , alleuati al martirio : quanta conuien che sia la riuerenza nostra verso i Presidentiecclesiastici , collocati sul Trono co'Sacramenti dell' Ordine , Luogotenenti di Dio in terra nel reggimento dell'Anime , e o Pastori delle Diocesi , o Cooperatori del Vicario di Cristo negli Affari vniuersali de' Sottomessi alla Fede ! per confermare sì necessaria Dottrina , à Pietro succeda Paolo , che quanto stabili il Principe delle Chiese con le voci , tanto egli decretò co'fatti . Predicaua a'Giudei e a'Gentili in Gierusalemme l'infenuorato Apostolo , con tanta forza d'insolubili argomenti prouando la Diuinità del crocifisso Messia , che la Città tutta andò flossopra , parte di essa arrendutasi all'Oratore , e parte implorando contra lui il regio braccio de'Romani . Finalmente Anania ordinò a'circonstanti , che con orrende cessate insanguinassero a Paolo i labbri spezzassero i denti . *Tunc Paulus dixit ad eum : percutiet te Deus , paries dealbate* . A'questa imprecatione , tanto meritata dall'Istigatore delle ingiuste

1. Petr
23. 3.

ste ferite, risentitisi i partigiani del Comandante, attorniti dissero à Paolo: Tù ardisci, in presenza nostra, di oltraggiare con nome tanto ingiurioso il sommo Sacerdote del Tempio? *Et qui astabant, dixerunt; summum Sacerdotem Dei maledicis?* Poteua il Vaso di elezione ri-uoltarsi à chi lo rinfacciaua, esclamando con verità. Quest'Huomo, se ha l'vso della Tiara, è certamente indegno di essa, bestemmiano il Figliuolo di Dio, e maltrattando i suoi Ministri. Non merita di entrare egli nel Sancta Sanctorum, per ardere Timiami al Cielo: merita di essere seppellito viuo nelle fosse de'serpenti, nelle fornaci de'Caldei, negli abissi di Datan e di Core. Io poco dissi, quando l'intitolai Sepolcro imbiancato: poiche siede trà voi peggiore di Satana, per l'atrocità de'misfatti e per l'abbominatione de' sacrilegij. Non così ragionò l'insanguinato Maestro delle Genti. Anzi, in vdirlo gran Sacerdote degli Olocausti, si ritirò dal correggimento, disapprouò le voci del suo zelo, confermò con testi di Scritture la sommissione, di cui tutti erano debitori al Rationale di quel peruerso Ecclesiastico. *Dixit autem Paulus; NESCIEBAM, fratres, quia Princeps est Sacerdotum. Scriptum est enim: Principem populi tui non maledices.* Già era dileguata, come sapete, in quei tempi l'onoreuolezza del Sacerdotio ebreo, a cui era succeduto il Pontificato della nuoua Legge. Nondimeno à quella Larua di degradato Presidente conferuò vn tanto Apostolo sì gran rispetto, nell'atto stesso e della maluagità di colui e del suo zelo impegnato, che, ritrattando l'ingiuria del titolo, allegò Bibbie in difesa di vn Pastorale, quantunque empivamente maneggiato e giustamente abbattuto. *Scriptum est: Principem populi tui non maledices.* Quà, quà, chi tanto facilmente biasima Primati, di essi censurando l'opere e schernendo gli statuti: Chi Iddio hà dato per Maestro à tutt'i Fedeli, onora chi pecca, in solo riguardo di quella Dignità, che vna volta fù vera, e di cui

Exod. 22.21.

unicamente restaua l'ombra. *NESCIEBAM. fratres. quia Princeps est Sacerdotum.* Che direbbe Paolo di chi tanto liberamente parla de' veri Ministri di Dio, spacciandogli o disapplicati o terreni, se egli tanto si dolse di voce, proferita alquanto alterata, contro alla manifesta sceleraggine di biasimato Pontefice! Io mi butto a piedi de' due Principi del Senato Apostolico, e con vna mano afferrando quei di Pietro, e stringendo coll'altra quei di Paolo, dico ad alta voce: Voi, dunque, volete inestimabilmente rispettarvi da chiunque è vostro Allieuo vn Nerone, che brucia Roma: vn'Anania, che bestemmia Vangeli? All'esempio di sì sublimi Maestri, chi, Cristiano, può maledire Prelati, e può non rispettare Pontefici? Niun de' consecrati Comandanti sarà giammai o più sacrilego di Anania, à cui Paolo riuocaua il rimprovero, o più mostruoso di Nerone, sul cui Palazzo scolpì Pietro, in ammaestramento di chi viueua à Dio e moriua per Dio, *REGEM honorificate.*

32 Nè niuno si marauigli, se, per fondare nella Chiesa la riuerenza verso chi la regge, quasi tanto eccedessero e Paolo e Pietro, nel mantenere anche verso indegnissimi Principi il timore e l'ossequio. Conciosiache la gran Naue della Chiesa, che quanto a'dogmi non può pericolare, può ella tuttauolta dare in secche, rompere in iscogli, e piena d'acqua scorrere agitata da tempeste. Le quali suenture non teme Giovanni Grisostomo poter à lei soprauenire, o dalla ferocia de' persecutori, o dall'alterigia de' Combattenti o dalla politica de' Regnanti, o dalla smania degli Eretici, o dalle perpetue insidie dell'Inferno. La preuede pericolante, quando ne' Soggettati mancherà la riuerenza a' Gouvernanti. Qualora scoteranno dal collo il giogo della soggezione gl'Isimi da' Massimi, o i Figliuoli da' Padri, o'l Volgo da' suoi Curati, o i Diocesani da' Vescou, o tutto il Cristianesimo dal Corpo mistico della Monarchia Romana, si creda l'Euangelio sconquassato, e la Fede stessa si pian-

si pianga, viuasi, mà mal viuua: *Vnde hic pietatis contemptus euenit, quod sic hostiliter contra Patres nostros sumus affecti? NIHIL EST, QVOD ECCLESIAM DEI ITA' DESTRVERE ET DISSOLVERE POTEST, ut quando Discipuli Magistris, & Patribus Filii, & Principibus Subditis NON MAGNO STVDIO COHAERENT.* E' cresciuta la Chiesa, allorché i Cesari infuriavano: allagando numerose Prouincie con sangue cattolico. Si dilatò ella in tutto vn Mondo nuouo, mentre in qualche parte del nostro Mondo i due Assessori di Satanasso Lutero e Caluino la combatteuano. Sursero in essa tanti sacri Ordini di Anacoreti e di Monaci, mentre gli Vnni e i Goti la posero à fiamme e à ferro. Non così auuerrebbe, se i veri Figliuoli della Santa Sede superbamente schernissero o i Rè che la proteggono o i Prelati che la conseruano. Guai al Mondo Cristiano, se al puro frumento di cordiale ossequio a' Comandanti, e massimamente sacri, mischiasse Lucifero l'infernale zizzania di perduto rispetto e di non amorosa soggezione. Immantenente, per tale diuisione, o perirebbe o perirebbe l'autorità di chi presiede, discredita dalla temerità di chi urla e dal liuore di chi freme. Finche la stima vbbidente terrà congiunti i sottomeffi a' Soprastati, il mistico Corpo della Fede goderà robustezza, per superare i Gentili, e haurà vita per ridarla à chi muore nella colpa. Diuersamente seguirebbe, oue, per nostra disgratia, disomiglianti da Paolo e da Pietro i Seguaci di essi, negassero il rispetto a' loro Successori.

33 In ciò vorrei, che offeruassimo la perspicace riflessione, che Lattantio Firmiano fece nell'anotomia del Corpo umano. Può l'Huomo uiuere senza vn braccio, e anche con niun de' due. Può similmente soprauiuere al troncamento de' due piedi, e allo spezzamento di molte ossa. Non è taluno subitamente morto, quantunque, sparatogl' il petto, i Pagani gli diuorassero le viscere. Senza capo, niuna delle membra vmane, anche

Hom.
in. li.
et. 1.
Pauli
saluta.
te. a.
quill.
Tom.
42.
205

Lib-6
de ve-
ro cul-
tu.
To.
55.
108.

anche per vn solo momento, viue. *Itaque sine membris aliquibus* VIVI POTEST : SINE CAPITE NVLLO MODO : Il che molto più si auuera nell'adorato Corpo della Gerarchia santificata. Anche, non riueriti i Primati delle Prouincie da' Popoli Cristiani, rimarranno sostituti di Dio, riterranno le prerogatiue del Carattere, la potenza della Giurisdittione, la signoria delle Anime, l'esercitio delle Chiaui, e quanto loro conferì il Figliuolo di Dio, e risuscitato nel Cenacolo, e ritornando al Padre nell'Oliueto. Non così seguirà in coloro, che, aggregati a' Fedeli col Battesimo, si ribelleranno dall'Ouile cattolico: mentre. come, in più luoghi scrisse Agostino a' contumaci l'Acque battesimali accresceranno fiamme nell'Inferno, e la Fede gli renderà doppiamente colpeuoli. Anziche non tarda l'Ira diuina di punire, etiandio in questa vita, gl'irriuerti a' suoi Prelati. Imperoche, come nell'Antica Legge, chi ripugnaua a' Sacerdori, o era lapidato con sassi dal Volgo, strascinato con catene nel campo, o moriuu decapitato sotto le accette de' manigoldi: così, al presente, non rimane impunito il delitto dell'Ossequio, negato a' Pontefici delle Chiese e a' tanti Assessori del Romano Pontefice. Ciò che patiua il corpo degli Oltraggiatori, mentre duraua la Legge Mosaica, o impiagato da pietre o fuenato da ferri: nella Legge euangelica sostiene l'anima di chi lacera con libertà di parole i Consecrati del Signore. Se à mè non si dà credenza, niun la negherà à Girolamo, Dottore massimo fra' Dottori. Così egli ragiona con Eliodoro. *Et in veteri quidè Lege, quicunque Sacerdotibus non obtemperasset, aut extra castra positus lapidabatur à Populo, aut gladio cerutce subiecta*, CONTEMPTVM EXPIABAT CRVORE. NVNC verò inobediens SPIRITVALI MVCRONE TRVNCATVR, aut RABIDO DÆMONVM ORE DISCERPITVR. Compagnia di Gesù, non ti fidare di quella tanta Innocenza, che à te mantengono

Ep t.
ad He-
liodo
To.
17.4.

la Vigilanza di chi soruasta alle tue Case, e la PORTA spalancata à chiunque non pareggia co'suoi candori e le Neui del Libano e i Nazarei nel Tempio. Non ti appoggiare sù quella ferma Pietra, e degli Esercitij spiritali in ogni anno, e della lunga Oratione mentale in ogni giorno, e della sì stuetta offeruanza delle tue Regole in ogni ora. Non ti credere assicurata da'tuoni del Cielo, perche ad esso tù auuij tante Anime, conuertite da tè nelle Missioni, e nelle Prediche; illuminate da te con tanti Libri, messi in luce; scatenate per tè dall'Eresia, conuiata con le tue Dottrine; strappate dagli altari degl'Idoli, con la machina de' Catechismi e coll'esempio del Sangue. Tutto ciò non basterebbe, à preseruarti da'lampi de' gastighi diuini, se con profondissima vmiltà non rispettassi i Maggioraschi della Chiesa, e le Podestà, che Iddio hà costituite sopra gli huomini. Sì gran copia di Operationi eroiche si eclisserebbe à tua confusione, quando a Fatti sì magnanimi si fraponesse- ro voci libere, di poca riuerenza a' Prelati. *Nunc INOBEDIENS SPIRITUALI MVCRONE truncatur, aut rabido demonum ore discerpitur.* E quantunque ogni pena de'tuoi, per diuina misericordia, tanto acclamati Scrittori così valorosamente diffenda l'Autorità de' Principi ecclesiastici, e benchè quasi tutte le Lingue de' tuoi Figliuoli onorino i Magistrati Apostolici, se, nondimèno, tù acerbamente non gastigassi quei rarissimi, che talora, o per biasimato zelo o per più esecrata temerità, sparlano de' Grandi, ti tireresti addosso le minacciate sciagure, da Girolamo predette à chi non onora Comandanti sacerdotali. Io certamente mi sento trafigger l'anima, tutte le volte, che, non sapendo i rei di tanta superbia, intendo querelarsi venerandi presidenti di chi frà Noi poco ben parla di essi. Ah, ricordiamoci voler Pietro glorificato da' Credenti Nerone, dopo tanti demeriti, e lo Spirito santo chiamar figliuoli di Belial, chi anche senza meriti non rispettaua Saul-
le.

le . Filii vero Belial dixerunt ; num saluare nos poterit iste ? Souuengaci l'orrore , che Paolo concepì , oue conobbe da sè offeso vn Pontefice , tanto enormemente ingiurioso à Dio . Se dunque la riuerenza si dee conseruare anche dagli Apostoli e da' primi Discepoli di essi a' Regnatori peruersi , impugnatori della vera Fede : quanto dee essere l'ossequio nostro inuerso a' sacri Dominanti , che da per tutto conseruano , custodiscono , e difendono i Dogmi euangelici e le Traditioni apostoliche ! Troppo grauemente preuaricherebbe e contro à gli adorati Metropoli e contro alla Compagnia sua madre , chi non vmiliandosi a' Principi delle Diocesi , esponesse Noi à quei supplicij , che Iddio decreta , e che la sua Giustitia scarica sopra chi diuotamente non si sottopone a' suoi Vicarij . *Nunc inobediens spiritali mucrone truncatur , aut rabido demonum ore discerpitur .* Sono inuisibili le ferite , mà sono mortali , e forse ; forse , quelle graui tempeste , che talora tanto sbattono questa minima Nauicella del nostr'Ordine , piena della poppa infino alla prua di sì offeruanti Religiosi , deriuano da quel Giuda , il quale non mai manca etiandio a' Collegij apostolici , che non ben parla , e , per ventura , anche mal sente degl'incoronati Reggitori dell'Anime . Dico frequentemente à me medesimo , e à chi meco con domestichezza conuersa : come mai può auuenire , che , usciti dalle nostre Vniuersità quasi tutt' i Comandanti del Secolo e i Grandi della Chiesa , Allieni della nostra fronte , che tanto sudò nell'ammaestrargli nell'abilitargli a' più illustri Magistrati del Mondo : sì pochi , nondimeno , amino , chi tanto gli amò , e sì fedelmente li seruì ! Come non possiamo tutto Noi , che quasi à tutti istillammo e pietà e dottrina ! Io , frà lagrime dirotte , attribuisco sì palese dimenticanza delle nostre fatiche , da Dio permessa negli Esaltati del Secolo e delle Metropoli , à quella biasimeuole libertà di alcuni [quantunque pochi frà noi] nel censurare , chi debbono venerare ; sparlando ,
oue

que conuerrebbe ammutolire. Padri miei, *Quæ supra nos, nihil ad nos*. Trouate vn solo periodo ne' tre Santi nostri canonizzati, proferito contra verun Sublime delle Corti santificate. Prostendiamo i corpi nostri, e bacciamo ossequiosamente i piedi de' nostri Capi: manifestando le loro Virtù, e lasciando à Dio il totale sindacato di tutto ciò, che in tanto splendore di opere e di gouerno non risplende.

34 A scemamento di sì riprouata colpa, espone la superbia de' Mormoratori: essere taluolta sì manifesta la trascuraggine di chi presiede, che quasi è impossibile, non tacciarla, Contrappògono alla missantata negligenza di qualche Ecclesiastico i tanti guiderdoni di Onoranze di Entrate di Precedenze e di Vassallaggi, che Iddio consegna a' loro Gradi, onde esclama: hauer tanto e far nulla: eccita à clamori e scilinguati e mutoli. Chieggo à chi così ragiona, dond'egli tragga l'oriosità, che presuppone in chi comanda? Nulla veggo; dunque nulla si opera. Falsissima conseguenza di antecedente sfacciato. Chi di noi riconosce minimo mouimento nel Sole? E, nondimeno, anche in quell'occhiata, che noi diamo verso i suoi raggi, scorre immensi spatij del suo Zodiaco. Nella immobilità, che voi à sì gran Pianeta rinfacciate, egli sempre velocissimo in qualunque momento, passa da vn'emispero all'altro, varia le Stagioni da Dio prescritte, inuigorisce germogli, matura biade, fermenta metalli, assoda gioie, e in vna sola giornata gira tutto l'Vniuerso, coll'interstitio delle ombre noturne a' suoi tanto fecondi splendori. *Quem ire non videmus, isse cognoscimus*, come scrisse o Cicerone o Seneca. Or si come à voi sembra, quasi inchiodato nel suo Trono il primo Luminare, da voi creduto senza mouimento e attratto, mentr'egli non quietà mai, e in pochi minuti, corre migliaia di miglia: così le Podestà sublimi, inestimabilmente operatrici, soddisfanno alle obligationi del loro Ministero, con in-

Ser. Dom. del P. Qliua P. V.

F

fati-

faticabile lauoro e con frutto innenarrabile nelle provincie gouernate . E perche niuno indebolisca la forza del Paragone , affermando troppo da' nostri occhi discostarsi Lumi sì veloci , i quali appaiano soprammodo otiosi à chi dalla terra gli offerua : ecco in vostra mano gli ORIVOLI à ruota , così artificiosamente lauorati , e non di rado così carichi di diamanti . Chi di voi vede muouerli quella o Lingua o Lancià , che dinota l'ore ? Mà chi mai fù sì stolido e sì priuo di discorso , che negasse aggiustatissimo moto all'acciaio , così fedele discopritore della giornata ? E la Saetta si gira , attentissima a' suoi maneggi ; e tante Ruote sotto di essa , per ben seruirla , con non mai cessante fatica si rauuolgono e notte e giorno , perche fedelmente , nella fronte della Sfera , si distingua ogni minuto , non che ogni quarto , del Tempo . Ora se ciò , che gli occhi nostri non veggono , sappiamo , con tutto ciò , e farsi in Cielò ed eseguirsi in Terra , da Enti o naturali o anche non naturali e puramente dell' arte : quanto maggiormente dobbiamo persuaderci , da Personaggi ragioneuoli , solleuati da Dio alla cura de' più rileuanti affari , ch'egli habbia sotto il Trono della sua Gloria , eseguirsi , quanto conuiene , benchè le diligenze di essi le industrie e le attioni non compaiano ! Anche oue non conosciamo prosperità di Successi e auuenimenti di Prouidenza , con saue istruzioni , con occulta efficacia , cò dissimulatione necessaria si farà corrisposto dalle supreme Intelligenze del Cielò ecclesiastico alle obligationi del loro sacerdotio . Talora più opera , chi lascia di operare : come , non di rado , chi importunamente si adopera , assai più distrugge , che non fabbrica . Chi taglia prima del tempo la postema non maturata , muta la ferita in cancrena : onde da irreparabile morte all' Anime , procurando loro , senza le douute dispositioni , vita di Spirito . Frequentemente ciò che pare ghiaccio , è cristallo ; come sempre , chi taglia i palmiti , non odia la vite , mà la coltiue

tiua.

35 Vorrei per tanto , che nelle ascose Negotiationi di chi domina o Principe o Prelato , da Noi s'imitasse S. Agostino, mentre , gli occulti misterii delle diuine Scritture , o non felicemente da lui spiegati , o anche talora dalla sua stessa mente non compresi , volle , che si credessero (senza minima ombra di contradittione) oscuri, ma indubitati . Così egli , in tanti Testi de' quattro Euangelij , accordando ogni contrarietà de' sacri Scrittori , anche douè non finì di togliere la ripugnanza trà fatti apparentemente contrarij , comandò a chi l'vdiua ; che sempre riputassero veraci i Cronisti di Cristo , e ignorante Agostino , che pienamente non gl'intendeva . Dite sempre mai (gridaua il Santo) Luca non erra, Marco bene scriue, Giouanni è Teologo sublime , Matteo è Cronista irrefragabile ; solo Agostino , perche zoppica nella intelligenza di sì profondi Sacramenti , non sà quel , che gli Apostoli seppero. *Vt potui, difficillimam questionem tractavi. Quidquid tamen in eius difficultate apprehendere non valui, non imputetur IPSI VERITATI; QVÆ SALVBRITER PIOS, etiam, cum occultatur, EXERCET, SED INFIRMITATI MEÆ; qui vel intelligēda conspiciere, vel intellectu explicare non potui.* Tanto dicà , chi non giunge alla totale notitia de' Guerni fantificati . Confessi festesso incapace , in luogo di spacciare o freddi o appassionati i Comandanti. Niuno degl'illuminati Profeti può mentire, niuno Euangelista può errare : solo Agostino può rimanere escluso dal conoscimento di sì eleuate Verità e di Oggetti sì profondi . Ciò , che nelle Bibbie non è palese , raddoppia a' veri Fedeli il merito del credere ; e a' soli insuperbiti permette il precipitio di disprezzare , ciò , che non intendono , e di mal credere quel , che fingono nell'inaccessibile luce del Verbo diuino registrato . *Non imputetur IPSI VERITATI, sed INFIRMITATI MEÆ, qui vel intelligēda conspiciere, vel intellectu explicare non po-*

Ser. 11
de
Verb.
Dom.
To. 26.
19

tui. Non si procura il castigo à chi semina errori? Voi pure nò condannate sì presto di sonnolenza chi ueglia. Per auuentura, da'Gouernanti, in canali occultati, si trasmettono grossi torrenti e di ammonitioni e di minacce, per estinguere l'incendio, prima che si dilati. Non si suona la tromba, nè si dispiegano bandiere nella confutatione degl'Innouatori, per non incitargli coll'ignominia de'Monitorij, o ad ostinarsi nella difesa del conflitto, o ad implorare l'aiuto di Scettri, poco timorosi de'Pastorali. Non si affogano in vn Mar rosso di sangue le incontinenze, etiandio da'Cesari condannate à morte: e molti scandali godono impunità da' più miti supplicij di sole censure promulgate. Se ciò si tralascia, non sempre è negligēza: è spessissimo impotenza; e quel, che apparisce lentezza di estermínio contro d'vitosi, si compenserà, à suo tempo, con più irreuocabili editti, quando al bando darà vigore e perpetuità la guadagnata Conuersione de'delinquenti più temuti. Questi, arrendutissi alla piaceuolezza di chi regge, si collegheranno seco, in distruggimento di chi pecca, doue per prima proteggeuano chi difettava. Ciò, che io espongo della Seuerità, che non combatte, per meglio vincere, e che chiude gli occhi, per aprire a' misfatti la sepoltura, dite e pensate voi di qualunque altra Materia, poco riuerita ne'Presidenti, perche ella è poco penetrata. Per tanto ferri i labbri nelle Deliberationi, che non penetra, chi, ne'Dominanti, non può approuare ciò, che ne'Portati del Zelo apostolico non nasce, perche sarebbe o sconcitura o aborto, se prima del tempo venisse à luce. Aggiungo, non permettersi dalla Fede Cristiana dispregio de'consacrati Pastori, anche oue non proueggono salubrità di pascoli alle Mandre fameliche, o non disacciano da'confini dell'ouile custodito i Lupi e gli Orsi insidiatori. Così lo stesso Agostino ragiona alle Turbe d'Ippona, quando le senti non poco raffreddate da quel tanto amore, che gli portauano ne'primi anni della sua Cura.

Cura. O buono o malo che sia il Reggitore delle vo-
 str' Anime ; non può sprezzarsi da Voi , se manifesta-
 mente non disubbidite à Paolo Apostolo . Chiaramen-
 te egli a' Tessalonicensi dichiarò , diuenire offesa diui-
 na l'oltraggio de'sommi Sacerdoti , fondandolo in
 quell'Assioma , così ripetuto ne' Rituali della Trinità :
Qui uos spernit , me spernit . Indi il Santo , come ri-
 tirandosi dalla fatta intimatione ; quasi permette a'
 suoi Diocefani , che conculchino la sua Mitra , se il
 Bando intimato fù sola censura di Paolo : Sparlate
 quanto vi aggrada di Agostino , se solamente vn Apo-
 stolo vi rimette in gola le ingiurie , che disegnate . Che
 se il Figliuolo di Dio fù l'Autore dell'orrendo diuieto ,
 notificato a' soggetti della Fede , perche non mai
 negassero cordiale riuerenza a chi li guida , nel tanto
 malageuole sentiero della Salute , rispettatevi , e non
 mi oltraggiate : accioche le faette della uostra male-
 dizione , auuentate alla mia persona , non colpisca-
 no le tre Persone diuine , e voi siate non parricidi del
 vostro Padre , mà deicidi del vostro Creatore . *Si*
solus Apostolus dixit , qui uos spernit , me spernit , SPER-
 NITE NOS . Mà se l'Oracolo fù di Cristo , Giudice
 futuro de' viui , e de' defunti : *Videte , ne spernatis nos* ,
 ET AD ILLVM PERVENIAT INIURIA . *Si enim*
nos non timetis ; illum timete , qui dixit , qui uos spernit ,
me spernit .

Serm.
 24. de
 verb.
 Dom.
 Tom.
 26. 42

36 Vantano i contumaci sparlatori' de' Soprastanti
 ecclesiastici , ciò far essi , non con menzogne inuentate ,
 mà con racconti di conosciute debolezze : Riprouarsi
 dalle loro voci i paesi mancamenti di chi , difettoso o
 presiede à Diocesi o siede in Troni . Chieggo à costoro ,
 se i gran Personaggi , che sbranano co' morfi , sieno
 così vlcerosi dal calcagno fino alla fronte , come giac-
 que Iob in tutte le membra impiagato da Satana . In
 tal caso , forse , forse , suspenderebbe Agostino lo spro-
 fondamento de' Maldicenti , per tanta corruittella de'

Custodi. Che se il liuore di sì ingiusti Accusanti, per pochi difetti, infamano tutte l'altre ottime Qualità da essi taciute ne' Presidenti delle Prouincie, meritano duplicato supplicio, sì per quel che rappresentano, come per quel, che occultano. Fanno somiglianti Momi cioè, che operò vn tal Sassuolo contro al Colosso di Caldea. E benché il misterio di quella pietra, suelta dal Monte senza martelli, e senza mano, debba adorarsi da noi, racchiudendo nascosti Sacramenti delle Monarchie abbattute dalla Fede Cristiana, sì minima à gli occhi de' Gentili, e sì combattuta dalle braccia de' Tiranni: la mala imitatione, nondimeno, di sì venerato Geroglifico condanna d'inuidiosa fellonia i distruggitori di ammirati Simulacri. Dunque voi, più duri di qualunque Sasso, in sì rilucente Statua, che hà il capo d'oro, il petto d'argento, le braccia e i fianchi di bronzo, le gambe e i piedi di ferro, simboli tutti d'incomparabile Valore, vi slanciate à percuotere e à stritolare quella poca Creta, che o la natura o'l caso aggiunse, in sì liene quantità, al prezzo inestimabile di tanto pretiosi Metalli? Nulla dicono delle Doti singolarissime di sapienza, di esperienza, di pietà, di zelo, di vigore, e di stima, con cui gli Huomini adoperati rilucono: e in sì pitagorico silenzio di sommi meriti e di qualità venerate riferiscono, con velenosi ingrandimenti, qualche macchia naturale, e coll'ostentatione di essa atterrano sì gran Mole di pregi. *Percussit Statuam in pedibus eius ferreis, & scutibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, as, argentum, & aurum: nullusque locus inuentus est eis.* Pare a Voi, che vn tale schiantamento di sì ben formato Gigante possa perdonarsi à sì maligni espositori di nõ allargato neo, alla cui lauanda bastauano poche goccioline d'acqua nanfa? Perche, narrando voi la fragilità della creta à chi vi ascolta come Oracoli Delfici, non esponete gli eleuati Talenti del Personaggio, che odiate? Temette il Sassolino, che, se colpi-

Dan. 1.
34.

colpiua la fronte della Macchina, rendesse suono troppo armonico per l'oro, che la componeua. Si auuentò a' piedi, e tirò a terra tutta quella gloria, che circondaua la Statua. Anche chi con Ezechiele andasse gridando ne' Vigneti d'Engaddi, *Fili hominis, quid fiet de ligno VITIS? Numquid tolletur de ea lignum*, VT FIAT OPVS? e chi, nella vernata a' Popoli settentrionali dimostrasse sù le Pergole dell'Italia i tralci spampanati e'l pedale così ruuido, e così lacero del Vitame, che non somministra nè traui a fabbricanti, nè ceppi ad intagliatori, o per fortificare Edificij o per abbellire Palazzi, l'inciterebbe a spiantargli con rabbia. Non così certamente seguirebbe, quando vn'Agricoltore perito fermasse il furore di chi schianta, ammonendogli, douer in breue da quei Palmiti, tanto fra brine ingloriosi, pendere grossi grappoli di uue più saporose del mele. Se pur volete mal ragionare delle Persone esaltate, dite tutto; affinche, chi è priuo d'inuidia, di cui voi siete sì pieni, nè pur rifletta a qualche mancanza o di lustrori ciuili o anche di perfettione euangelica, in tanta copia di Abilita e naturali e sacre, potenti a sostenere l'Arca di Dio, quando i Buoi, che la tirano, la urtano e la piegano.

37 Sarei, tuttaua, troppo indulgente col Liuore o coll'arroganza, se tanto loro permettesti, nella strage de'Sublimati. Anche oue i difetti sono delitti, e oue sono manifeste e prouate le piaghe di eccessiue negligenze, non si ragioni nè priuatamente nè pubblicamente di sì miserabili Maggioraschi, rei conuinti di pernicioso letargo. Niuno è sì rozzo nelle diuine Scritture, che non sappia l'auuenimento delle tre miracolose chiamate, fatte da Dio a Samuele, tra'l sonno e la vigilia del dormiglioso Giouanetto. Finalmente, protestatosi l'ottimo Fanciullo d'essere pronto ad ascoltare le ordinationi del Cielo, Iddio a lui palesò l'orrore de' gastighi, imminenti ad Eli, per le tante brutture dissimulate

Ezech.
15.2.

ne' Figliuoli, e per gli enormi oltraggi, fatti dalla Famiglia di essi a' Sacrificanti e a' Sacrificij. Ciò vdito, chiuse talmente i labbri l'osseguiofo Ministrò, che al sommo Sacerdote nulla disse della seguita Apparitione, e nulla de' vicini supplicij, per sì detestabile tolleranza di misfatti impuniti. Aprì, la mattina seguente, le porte del Tabernacolo, mà non aperse in guisa alcuna la bocca, per raccontare o a' Leuiti o a' Sacerdoti del Santuario l'inteso riprouamento del condannato Regnante.

1. Reg.
3. 15.

Aperuitque ostia Domus Domini: ET SAMVEL TIMEBAT INDICARE visionem Eli. E se il Vecchio perspicace, diuinando ciò ch'era seguito, non necessitaua il timoroso Discepolo con orrende protestationi, à manifestare le vdite minacce dalla Giustitia eterna, di tutta quella Visione, così singolare e così strepitosa, non rimaneua memoria nel Mondo. Appena costretto il Santo Giouane da spauentose imprecationi riferì all'afflittito Presidente quelle sole cose, ch'erano VERITA' RIVELATE, e, conseguentemente, senza ombrà di minima dubbietà, e queste ascoltate dalla bocca onnipotente di Dio. *Hec faciat tibi Deus, & hæc addat, si absconderis à me sermonem ex omnibus verbis, quæ dicta sunt tibi. Indicauit itaque ei Samuel VNIVERSOS SERMONES; & non abscondit ab eo.* Le due voci EI e AB EO vincono i due Luminari minore e maggiore de' Cieli stellati. Tutto narrò, mà ad vn solo Eli, à cui tutto apparteneua. A' niun altro de' tanti Ministri e Compagni diede cenno di sì tremata Iliade. Sono, in tal fatto, così numerosi e così profondi i Documenti, che io diffido di riferirgli, non che di ponderarli. Padri, e Fratelli venerandi, quanto pochi, etiamdio frà Noi sì circospetti di lingua, oue de' sacri Comandanti fossero sì graueamente censurati i delitti dal Padre Eterno, ne tacerebbono con tutti, e per sola violenza di espresso precetto, li notificherebbono tremanti e impalliditi a' soli vestiti di Porpora, e a' soli coronati di Mitra! Non si fe-

che Samuele Maestro al riprouato Sacerdote, prescriuendogli ciò, che douesse operare, e ciò che gli conuenisse di ommettere, per placare l'Ira celeste, e per dar rassetto a' tanti sconcerti del Tabernacolo profanato. Narrò quel tanto che vdi, e nulla aggiunse del suo. *Indicauit ei Samuel vniuersos Sermones, & non abscondit ab eo.* In qual'angolo delle Case, anche religiose, non rimbomberebbono Treni contro al mal gouerno de' Grandi Ecclesiastici; se i disordini fossero enormi e publici, e se l'Ira diuina si fosse dichiarata con noi, di volere e corrette le scorrettioni e morti i colpeuoli? Riuerisce Samuele vn Sacerdote degradato, e con niuno di esso parla, dappoiche Iddio così amaramente ne haueua ragionato con sè. *Ecce enim Heli aperta Dei sententia reprobabitur, sed puer Domini Samuel, coram eo, Domino ministrare memoratur. ut profectò apud se colligat, qualis sit, qui in leuiori culpa sibi praelatum despicit. si ei se Samuel obediendo subdidit, quem omnipotens Deus sui examinis tanta districtione reprobauit. Nam Reſtor peccantem subditum, nisi correptum honorare debet; SVBIECTVS AVTEM NEC TVNC PRÆLATVM DESPICERE, CVM SE IVSTVM, ET ILLVM COGNOVERIT PECCATOREM.* Samuele era santo, Eli era maluagio: e tuttauia di vn Huomo, sententiato ad orrendissima morte, non osò parlare; chi lungamente hauea parlato con Dio: assai più rimirando nel Sacerdote la fantità della Tizra, che la infamia e de' commessi peccati e della senterza incorsa. *Et Samuel timebat indicare visionem Heli.*

38 An, rispettiamo tutt'i Grandi della Terra, e massimamente quelli, che hanno Crismi sul capo. Se poco all'esecuzione di sì necessaria Riuerenza ci muoue Samuele fanciullo, meno à noi autoreuole per la tenerezza degli anni, ad essa ci spinga Dauid, abbattitore de' Giganti, e Personaggio conformissimo al cuore di Dio. Potendo egli terminare i suoi esilij e cominciare il suo

Im-

S. Gre-
gor. lib.
2. in 1.
Reg.
To.
25. 32

Imperio, con uccidere Saule, entrato nella spelonca, oue l'armato Esule risedeua, con grosse schiere de' suoi combattenti, gli perdonò la vita, e si appagò di poco drappo, tagliato al lembo dell'inaueduto Regnante.

1. Reg. *Surrexit ergo Dauid, & præcidit oram chlamydis Saul* 4. 1. 4. *is-ter*. Appena ebbe nel pugno quel poco orlo del Manto

reale, che incontanente dolutosi del taglio, si percosse il petto, detestò il fatto, sgridò i Generali della sua gente, che stimolandolo all'uccisione del Persecutore, lo precipitarono nella tanto lieue offesa della Cappa troncata. *Post hæc percussit cor suum Dauid, EO QVOD ABSCIDISSET ORAM chlamydis Saul. Dixit-que ad viros suos, propitius sit mihi Dominus, ne faciam banc rem Domino meo Christo Domini, ut mittam manum meam in eum, QVIA CHRISTVS DOMINI EST.* Se sono

consacrati dalla Chiesa per Capi di Diocesi, quanto debbono venerarsi da noi, senza loro intaccare la fama, e senza sfregiare il nome: mentre, in tanta occasione di vendicarsi di vn ingiusto Auuersario, così amaramente piange Dauid poche fila, recise al vestimento di lui! Sempre esclamo; *Christus Domini est*. Dunque da mè si adori, mà non già si offenda. Or quanto più ossequiosi conuiene che siamo noi, non, come Dauid, a' Principi del secolo, mà a' veri Luogotenenti di Dio, dedicati a' gli Olocausti co' Sagramenti dell'Ordine! Rimiriamo, prima di aprir bocca in biasimo di chi presiede, Maria Profetessa, che, nel passaggio del Mar rosso, divenuta Organo dello Spirito Santo, intonò quel famoso Cantico sopra Faraone sommerso, sfigurata, nondimeno, da lebbra e scontrafatta da scaglie, in pena di pochi periodi proferiti con Aron, in detestatione delle contratte Nozze di Moisè con nera Femmina dell'Etiopia. *Ipsa Maria*, scrisse Ambrosio, *quæ transierat freta Maris, quia, Ethiopisæ MYSTERIVM ADHVC NESCIENS, immurmurauerat aduersus fratrem Moysen, LE-PRÆMACVLIS INHORRUIT.* L'impiaziata Femmi-

na

Ep 82.
ad Ec-
cl.
Verec.
To. 40.
190.4

na, riputando capriccio del Fratello regnante, quel, ch' era Profetia del futuro Messia, à cui si destinaua Spofa la tanto annerita Gentilità, non isfuggì e'l dolore e'l rofsore di sì schifa contagione. *Lepra maculis inhorruit.* Io non dico, che talora, in disordini inescusabili di Diocesi mal guidate, non possano due o tre Huomini da bene, à porte chiuse, sfogare trà sè con parole moderate i cordogli del zelo. Sì pietose lamentationi sopra Ecclesiastici (se giammai la Chiesa ne contasse qualcheduno) diffamati, meriterebbero corone, e non piaghe. Ciò, tuttauolta, che à Persone di sommo senno e di vguale autorità non disdice in segreta conuersatione di pochi e tutti riguarduoli: infinitamente disconuiene, che anche da essi si eserciti, oue son molti: e che a' mondani nelle nostre Porterie o nelle lor Case, per impotenza di lingua, si diuulghino le piante debolezze di chi mal'inuigila sull'Ouile Christiano. Peggio farebbe, se alcun di noi scorresse sì oltre, nel perduto rispetto à gli Aggranditi della Fede, che, o à Femmine dopo l'ascoltamento delle Confessioni, o a' Giouani dopo l'interpretatione delle Dottrine, di essi manifestasse imperfettioni, o poco certe, o se certe, da tacerfi totalmente: onunque noi possiamo correre il danno, la taccia, l'odio, di hauerle publicate.

39 Temerità sì scorretta meriterebbe di punirfi con quella mola sospesa nel collo degli sparlatori, che l'Euangelio assegna, in vendetta di chi scandalizza. Il mal è, bisognarmi quasi la ritrattatione di quell'occulto mormorio, che io inauuedutamente permisi à maturi Vecchioni e à Zelanti feruorosi nel nascondimento di camera, impenetrabile a chi passa, per porte, e per finestre sigillate. A tal rinocatione di freno, allentato sì labbri discreti, mi piega l'esempio de' due Figliuoli di Noè, tanto lodati da tutt'i sacri Comentatori del Genesi. L'innocente Patriarca, piantato il Vigneto,
do-

dopo il diluvio finito, beute più vino di quel, che bisognaua, e conseguentemente, sorpreso da ebbrietà, dormì senza decoro, e giacque scomposto. Nella deformità del beuitore l'ultimo de' Figliuoli, pessimo di costumi e scelerato d'intentioni, sono la tromba, e palesò in tutto quel Padiglione le troppo discoperte confusioni del Padre. Si affordarono a' clamori del Banditore Isfet e Sem: e, nè pur uolendo riconoscere (per vsare i vocaboli del Fisco) il corpo del delitto, auuiciniandosi all'addormentato Vecchio con gli omeri all' indietro, gli ricoprirono la schernita nudità con grossa copertura di panno. Si credettero gli ossequiosi Giouani poco difficili dal parricidio, se, anche astenendosi da beffe, satisfavano la curiosità de' loro occhi, guardando lo scomponimento dell' addormentato. *Nudatum amictu Patrem boni Filii videre cauerūt, ne paternareuerentia VEL IPSO MINVERETVR ASPECTV. Siquidem etiam tacito vultu pietas frequenter offenditur.* Se, chi professa Virtù non si afforda, più che aspidio irritato, alla temerità di chi dà segno di concepito biasimo contro a' Comandanti, si aggrega a Cam, e si tira addosso le tante maledittioni di quell' infellonito Schernitore. A' primi fischi de' Velenosi serpenti, che han piene le gengiue di tossico mortifero contro a' gli adorati Capi delle Metropoli, turiamoci l'vdito con piombo, e affoghiamo ad essi le fauci, con seuerè intimationi di supplicij diuini à sì detestata maledicenza. Spalanchiamo bensì l'vno e l'altro orecchio all'eternò Verbo, che grida dal Cielo; *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari.* E si noti, non dirsi da Dio à noi, che non si alzi la scimitarra sopra la testa de' nostri Capi, per ferirgli à morte. Nè pure ci proibisce, in tal' Oracolo, il disonorargli col leto, il molestargli con poluere, il far loro ombra co' nostri adombramenti. Non li toccate dice Iddio: peroche qualunque gesto vostro in lor dispregio, e qualsisia voce a loro ingiuria, mi strapperà dalla

mano

S. Ambrosio.
lib. de Noe
c. 31.
To.
10.
199.

Pf. 104
15

SI RISPETTINO.

93

mano i fulmini, e farò scempio tale di uoi, qual già feci contro à coloro, che ardirono di censurare Aron e Moisé, Guide della Sinagoga, da mè tutti, nello schiamazzo delle querele, consegnati alle fiamme, e di mia commissione, uiui inghiottiti dall'Inferno, Chi vuol uiuere, viua come i due verecondi Figliuoli di Noè, che nè pur uollero essere consapeuoli di quel sonno, che oppressé al Padre di famiglia la ragione.

40 Qui niuno a' miei auuertimenti si opponga, con millantare, sentirsi spingere da sentimenti apostolici di vedere Gouerni migliorati e sconcerti corretti. Tanto ostentò Assalone, e nondimeno morì, impiccato per la chioma e ferito da lance. L'insolente principe, à scorno del Padre, già alquanto raffreddato e dalle infermità e dalla vecchiaia, uscìua sull'alba a' ponti leuatori della Città, oue, porgendo la mano à chi ueniua di fuori per controuersie e per ricompense, li compatiua ne' disastri del uiaaggio e nell'allungamento de litigij. *Videntur mihi sermones tui boni, & iusti, Sed NON EST, Qui TE AVDIAT, constitutus à Rege, Faciebatque hoc omni Israel, venienti ad iudicium.* Tanto desiderio, di litiganti sbrigati, di giudicij incorrotti, di prontè vdienze, in Huomo sporcato da sangue fraterno, macchinatore di tradimenti ne' conuiti, incendiario delle biade di Ioab! Se così, a' confini di Gerusalemme, hauesero discorso, o Sadoc Pontefice innocente, o Natàn Profeta santificato, o Banaia Generale pudicissimo dell'Armi, io forse dubiterei, che le doglienze, fatte co' forestieri deriuassero, o dalla Reggenza pericolante o dal Principe disapplicato. Mà, mentre questi nulla dicono in uituperio o del Rè o del Reggimento, e tanto liberamente ne parla sì delinquente Giouanaastro, indubitatamente altro vuole ed altro propone. Si finge ansioso della Giustitia amministrata: e trama di rapire al Padre la Corona: *Et sollicitabat corda virorum Israel. Statim,*

2. Reg!
15. 3

78

ut audieritis clangorem buccinae, DICITE: REGNAVIT ABSALON. Quà parano l'innarcatura delle ciglia, il bacio dato a' viandanti; la deplorata scarsezza di chi ascolti, la insoffribile lentezza di chi decide. *Videntur mihi sermones tui boni & iusti. Sed non est qui te audiat constitutus à Rege*. Da sì ben inorpellate premesse ecco qual conseguenza si tragga, desolatrice del Regno. *Statim, ut audieritis clangorem buccinae, dicite; regnavit Absalon*. Non voleua l'inquieto, e ambizioso Absalone la riforma del Reame, ma la usurpatione dello Scettro. Voleua spogliato David del Comando, e non terminate le quistioni de' Litiganti. Vogliamo miglioramenti per procacciarci seguaci, che appoggino il nostro fasto; e non di cuore sospiriamo la piena sodisfazione de' governati. Or che direste, se anche quando le querimonie non fossero ingiuste, come ingiustissime furono le querele di Absalone nel tanto ben mantenuto Reame di David, mà fossero giuste, per graue fondamento o di trascuraggine non isfuggita o d'impunità data a' misfatti, e tuttauia si condannassero in Cielo, e si agguagliassero al maggiore de' sacrilegij? Ascoltiamo Isidoro Pelusiota, come di ciò scriua à Timoteo: *Non falsa duntaxat accusatio*, VERVM ETIAM VERISSIMA, *si aduersus Patrem fiat*, PARRICIDIO EXITIVM PARTVRIT, *velut Chamo accusatio Noe*. Piaccia à Cristo, che, in luogo di venerare il CONCRETO della Grandezza, non si veneri l'ASTRATTO, disprezzando Aggranditi, e aspirando ad Onori. La Dignità si tema e si odij, come tanto soggetta ad inciampi e à precipitij. Gl'Innalzati, all'incontro, si onorino, come Successori degli Apostoli, e come Condottieri dell'Anime all'Eternità della salute. Se i Grandi della Chiesa sono Padri de' Fedeli non possonó, anche con veracità di querimonie non bugiarde, infamarli da chi uiue Cristiano, sotto pena di dichiarato parricidio; e di supplicio decretato à tanta maluagità. *Non falsa duntaxat accusatio, verum etiam*

I lib. 1.
Epist.

451.

TO.

40.

140.

verissima, SI ADVERSVS PATREM FIAT, *p. irruidit exitum parturit*. Assalone perdè la vita e la vittoria sospeso ad vna quercia, per la taccia data di negligente e di otiòso al Padre dominante. Viue Cam incatenato da censure, soggetto à schiauitudini, diuiso dal Parentado, perciò che scopri a due fratelli il Padre scoperto. Ah, troppo; troppo spiace à Dio qualunque irriverenza verso chi egli vuole suoi Luogotenenti in terra. *Sint Lumbi vestri praeincti*, ma insieme, *Lucerne ardentes in manibus vestris*. Vnà risplenda nella man manca di queste Fiaccole, perche si fuggano i tanti rischi della Grandezza o terrena od ecclesiastica. Arda l'altra man nella man destra, perche a' suoi lumi si riconoscano le prerogative degl'Ingranditi, perche in qualunque occorrenza si rispettino, e perche ognuno adori chi comanda, e non riflettendo alle macchie de' loro Manti, rifletta alla diuinità delle loro Tiare. Ciò da noi [Figliuoli del S. Padre, che dagli Onori ci allontanò con voti, e che al Vicario di Dio ci auvicinò cò giurata vbbidiēza] perfettamente si adempirebbe, se, nelle nostre Case, ci auuezzassimo ad onorare chi presiede, se nò mai si perdesse ne' nostri alberghi, l'ossequio douuto a' nostri maggiori, non mai si perderebbe da Noi la riuerenza, da ognun di Noi douuta a' sacri Presidenti. Non si sparli, nè di Propositi, nè di Rettori, nè di Prouinciali, sacre Guide de' nostri Spiriti: e sempre bene ragioneremo de' Metropolitani, e di chiunque gode Maggioranza o nelle Diocesi o nella Chiesa. Però di tal materia mi obbligo à parlare, come da principio proposi: dappoiche nel più vicino discorso haurò esaminata la fuga, a noi prescritta da qualunque altura. In tantò, se desideriamo, che il Carro della diuina Gloria felicemente porti l'Euangelio di Christo (à noi raccomandato) da vn polo all'altro, guidiamolo emulando i santi quattro Animali, che con tanta prosperità lo condussero. *Vnumquodque eorum coram facie sua ambulabat*. Chi è suddito,

Ezec.
1. 12.

at-

attenda a se stesso, non censurando chi governa. Chi regge, prespegga alle sue Case, perche ciascuno profitti. Chi ammaestra, antiponga il profitto de' Discepoli a gli stupori de' suoi insegnamenti. Chi finalmente vola sopra gli altri con doni di eleuata Oratione e per peso di radoppiata Penitenza, non censuri chi meno medita, mà più opera; e non condanni chi, per ritenere più aperti gli occhi sull'Ouile che guarda, si apre meno piaghe ne' membri che si conserua. *Vnumquodque coram facie sua,*

ambulabat. Il Bue mutolo non biasimaua i ruggi-

ti del Leone: nè l'Aquila pentuta scherniua

gli anfantì passi dell'Huomo. Grida Pao-

lo; *Inexcusabilis es, o Homo omnis. qui*

iudicas. Così adempiendo ognu-

no il proprio Ministero.

con vmltà di senti-

menti, e con ve-

recondia di voci, ci disporremo ad

adorare nella Chiesa i Gran-

di, e ad isfuggire le Gran-

dezze. Così sia, e

così è.

* *

*





S E R M O N E L I I

Detto , nella casa Professa , la Vigilia di
Santo Ignatio .

Sint lumbi vestri præcincti , & lucernæ arden-
tes in manibus vestris .

Luc. 12.

SI COME GLI HVOMINI della Compagnia debbo-
no venerare i Gradi o del Secolo o della Chiesa, così debbono
implacabilmente abborrire le Grandezze del Mondo e le
Maggioranze della Religione . Però quel **NE CRESCAS** ,
che à Ruben fù fulmine d'impudicitia vendicata ; à Noi è
Palto di apostoliche Carriere, ed è guiderdone di Sudori let-
terati. Dobbiamo essere e Stelle e Sabbia, risplendendo per li
Talentì , e vmiliandoci a' Ministerii più bassi. Non mai par-
lò David ne' suoi Salmi del Sasso , con cui atterrà Golia: all'
incòtro, il Sassolino Caldeo, che appena toccò ne' piedi la Sta-
tua, si fè Montagna, e riempì tutt' i siti della Terra. Altret-
tanto segue frà Noi, mentre i più Benemeriti nulla chieggo-
no e nulla vogliono : e i meno affatigati e meno dotti si arro-
gano talora e Magistrati e Cattedre. Dobbiamo e ubbidire à
Christo, che disse; quando terminerete imprese gloriose, spac-
ciatevi seruitori inutili: e imitare chi, nella casa di Dio, ambì
l'angolo più nascoso. Così Nepotiano ripugnò ad Eliodoro suo
zio , e quasi l'odiò , mentre da lui fù esaltato al Sacerdotio .
Guardiamoci di aspirare ad Alture; e molto più temiamo di
ritirare i Fernenti dall' affetto alle bassezze .

Ser. Dom del P. Oliva P.V.

G

Quan.



Vanto più Cristo strinse i Cingoli di vita mortificata su' lombi de' suoi Discépoli, tanto più infiammò di viuua luce le Fiaccole, che pose nelle loro mani: affinche, come santamente si asteneuano da ogni Oggetto fortunato della vita presente, così non lasciassero di vnilmente venerare, chi, sublimato o dalla Sorte, o dalla Stirpe, o dal Valore, li possedeua. Come se loro dicesse: Apostoli miei, per publicare il mio Euangelio, voi girerete tutt'i Regni della Terra, e massimamente l'Imperio Romano. Or, si come vi voglio disprezzatori delle Grandezze, che incontrerete, così vi voglio ossequiosi a' Grandi, che regneranno. In esecutione di tal Precetto, persuasi a' Figliuoli del S. Padre, l'anno anteceduto, l'Ossequio, di cui sono debitori a' Sourani e della Chiesa e del Secolo. Quest'anno giudicò di congiungere, negli Allieui della Compagnia, a' sommi Meriti di rigorosa Perfettione vn Odio magnanimo à tutte le Maggioranze e della Religione e del Mondo. *Sint lumbi vestri praeincti*: ecco il cumolo di singolarissimi Meriti nella seuerità delle nostre Regole custodite. *Et lucernae ardentes in manibus vestris*: ecco le Fiaccole euangeliche, perche, nel chiarore di lumi soprannaturali, riconosciate, quanto sia propria Virtù del nostro Istituto l'incomparabile vnione di copioso Lavoro e di niuna Mercede: douendo ognun di Noi desiderare, dopo stentati sudori, di viuere dimenticato nel sito più basso e nell'angolo più ristretto e delle nostre Case e de' nostri Gradi. Riconosceremo di sì eroica Vmiltà l'Altezza, per poi impararne la Pratica.

42 Sono piene le Religioni di Vmiliati, e sono bene spesso mancanti di Vmili. La Vmiliatione deriuu dalla meschinità dello stato, priuo di tutte le Apparenze secolari: à cui se il giubilo dell'Anima non aggiunge fregi di Bontà e corone di Gratia, chi viue ne' Chiostrì così depresso, è più tosto infelice, che santo: *Bonum mihi*

Mibi, quia humiliasti me, ut discam iustificationes tuas Vi-
des, quia humilitas iustificat nos. HVMILITAS DIXI,
 NON HVMILIATIO. Onde Bernardo, come predi-
 ce trionfi di Santità à chi adora le confusioni della Vita
 monastica: così a gli intolleranti della bassezza religio-
 sa nega palme, e predice catene. *Qui dicere potest: Bo-*
num mihi, quia humiliasti me, is verè humilis est. Non po-
test hoc dicere; QVI INVITVS TOLERAT; minus, QVI
MVRMVRAT. Non humiliatis, sed HVMILIBVS Deus
dat gratiam. Est autem humilis, qui HVMILIATIONEM
CONVERTIT IN HVMILITATEM. Se amiamo la
 pouertà dell'abito, l'oscurità dello stato; la seruitù
 della vita, l'vniuersale mancamento di tutti quei lustro-
 ri, che glorificano i Nobili delle Città e gl'Innalzati
 delle Reggie, siamo veri Seguaci di Cristo; che volle i
 suoi Serui, nella sublimità d'Imprese Apostoliche e di
 Costumi angelici, odiatori di gloria; e amanti di na-
 scondimento. Di sì eleuata Teologia si compiacque il
 diuino Redentore di farsene adorato Maestro, non me-
 no per gli articoli della Dottrina, che per gli esempij
 dell'Opere. Oue si sentì interrogato dagli Ambascia-
 tori di Giouanni, s'egli era il vero Messia, così loro ri-
 spose. Riferite al mio incatenato Precursore ciò, che
 vedete co' vostri occhi. Alla vostra presenza i ciechi veg-
 gono, i sordi odono, gli storpij corrono, i leprosi ri-
 splendono, i morti sorgono e parlano. *Euntes, renun-*
ciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis. Cæci vident, claudi
ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resur-
gunt. Da sì acclamatè premesse trasse Cristo vna ina-
 spettata conclusione; di collo sottomesso al giogo, e
 di cuore apprezzatore di dispregi: *Tollite iugum meum,*
super vos: & discite à me, quia mitis sum, & HVMILIS
CORDE. Il che fù vn dinunziare à tutti quei, che pro-
 fessano rigore di Regola, consistere il Diadema di sì ce-
 leste Vocatione nell'vnire ad attioni prodigiose il mira-
 colo de' miracoli, cioe, il ributtare ogni pregio, e il
 presiggersi, dopo lo spirito restituito, a' defunti, dopo il

Pl. 118
 Ser.
 24. in
 Cant.
 Tom.
 112.
 109.
 110.

Mate
 11. 4

Mate
 11. 29

vigore dato a' languidi, dopo la luce ottenuta a' ciechi, la posposizione à Barabba, e la compagnia di ladri nello spafimo del patibolo. *Mortui resurgunt: & beatus, qui non fuerit scandalizatus in me*, vincitore della natura, e bersaglio dell'ira farisaica. Però, se mi amate miracoloso, seguitemi e disprezzuole e vmiliato. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

43 Questa sì lodata inclinatione all' abbassamento, in cui dal Redentore quasi si epilogarono i tanti configli del suo Euangelio e le tante Virtù de' suoi andamenti, mentre si appagò, che da sè, chi in lui trede, apprenda l'Vmiltà; può dubitarsi, quando, come, e doue debba praticare sì raccomandata Bontà, chi aspira alla laurea di Scuola sì alta e all' approuamento di sì profondo Maestro. *Discite à mè, quia mitis sum, & humilis corde.* Si lodano dal Salvatore del Mondo le lagrime e le penitenze degli afflitti. *Beati, qui lugent.* Così discorrete de' digiuni, delle vigilie, delle asprezze: nelle quali prerogatiue di Spirito si ammette vicendeuolezza e si accetta tregua, esclamando il Sauio: *Omnia tempus habent. Tempus flendi, & tempus ridendi. Tempus tacendi, & tempus loquendi. Tempus dilectionis, & tempus odii:* sfendendo Salomone la protestatione, che vdite, à qualunque genere, o d'integrità filosofica, o di perfettione celeste. Alla sola Vmiltà non si prescriue nè tempo nè luogo: volendola Iddio, e da per tutto e sempre esercitata da chi l'inuoca. Ditemi: Vi è ora e vi è sala, che più scopertamente escluda pratica sì dura di abbracciata Bassezza, come il tempo de' sollazzi e'l bagordo delle nozze? Riconosciamo, ora, noi, se, ne' banchetti e negli sposalitij, si conceda respiro a sì laboriosa Virtù. Cristo parla, e Luca scriue: sonarsi la tromba tra' violini de' conuiti, affincbe ogni Discepolo di Gesù vinca l'auuersione naturale di auuilirsi e di scomparire negli apparati. *Cum inuitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, sed vade, recube* IN NOVISSIMO

LOCO

Eccl.
3. 1.

Luc.
14. 2.

LOCO. Troppo era, in festa sì solenne, non arrogarsi il Primato. *Non discumbas in primo loco*. E pure il Banditore dell' Vmiltà prescrive a' suoi Ascoltanti l'ultimo letto della Tavola imbandita. *Vade, recumbe in nouissimo loco*. Non si dica: io non aspiro ad essere, nella Religione, il primo: bastandomi quell'Impiego, che basta alla modestia civile, nè ambiziosa, nè abietta. Chi così ragiona, contrauiene al bando del Salvatore. Ripugna a Cristo, chiunque non fa centro delle sue brame l'ultimo Ministero della Compagnia. *Vade, recumbe in NOVISSIMO loco*. Il che non opera, chi, pouero di doti e abbandonato da talenti, rimane l'ultimo nella Casa di Dio, per economia di natura, e non per electione di feruore. Tù, tù co' tuoi piedi scostati da gli Vfici più riguardeuoli, douiti alla tua scienza: e per beata violenza di ripetute domande, impetra da chi gouerna il lauoro di minore stima, la carica di più peso e di niun nome. *VADE, recumbe in nouissimo loco*. Non dice, Resta; dice, Portati all'ultimo Ministero. *VADE*. Tanto scrui, tanto parla, e tanto fa, finche tua sia la Fatica, meno gloriosa.

44. Nel suono di sì ammirato editto, quanto s'indebolisce il tuono del Patriarca Giacob moribondo, mentre, in pena di enorme maluagità, condanna Ruben, suo Primogenito, alla confiscatione del Primato e alla impotenza de Vantaggi! *Effusus es, sicut aqua: ne crescas*. **NE CRESCAS?** E questa uoi riputate imprecatione, ad estermínio di sì impudico Figliuolo! Deh, aprite gli occhi moribondi, e mirate, quanta moltitudine di Personaggi nella futura Legge vi supplica genuflessa, à scaricare sopra le loro tempie il folgore, che auuentate contro à chi v'ingiuriò. **NE CRESCAS**. Vi attorniano, nel letto della Profetia, i trè Franceschi, di Paola, di Assisi, e di Borgia, impatientemente ansiosi, di rapirui da' labbri l'ostentato Monitorio. Ognun di essi combatte, per non crescere. Chi di

Gen.
49. 3.

Gen.
97. 13

essi intitola i suoi Allieui Minori, e chi Minimi: e chi da sè ributta sette volte la Porpora, offertagli da' Vicarij di Cristo in nome di Dio. *Ne crescas?* Questa è l'ultima meta di chi sospira la primogenitura del Crocifisso. Grida verso di voi, o santissimo Agonizzante, Ignatio nostro Padre, e, con le voci di Rebecca Madre vostra, in vdirui dire, *Ne crescas*, vi afferra i piedi, chiedendo con lagrime dirotte, *In me sit ista maledictio, Pater*. E benchè io non solamente non antiponga, mà nè pur compari all'vmiltà di Francesco, impiagato dal Serafino, l'vmiltà personale d'Ignatio: tuttauia più di lui fù fortunato questi nel dilargamento della richiesta maledittione: mentre ciò, che non gode l'Ordine serafico, gode la nostra Comunità. ciò è, l'vscio chiuso alle Mitre, e la via rotta con voti, etiandio alle domestiche Prelature. *In me sit ista maledictio*. Tale incapacità d'auvantaggiarsi con onoranze e con comandi, è il proprio Patrimonio, che a Noi stabili, chi ci fondò: non maggiore de'trè Franceschi nell'odio alle proprie Grandezze, quantunque mortalmente l'odiasse tutte; più tuttauia auuenturato e del Minimo e del Minore, per quel che riguarda all'irreuocabile donazione inter viuos di perpetua inabilità à Pastoralì, impetrata da' sommi Pontefici nelle Costituzione d'Ignatio à tutti Noi, suoi eredi e suoi alunni. Oh, quì sì, che il rimbombo non mai cessa del diuino Statuto, *Recumbe in nouissimo loco*, quando ognun di Noi giura, nè pur di accettare Tiare e scarlatti fuori de'nostri muri; e, dentro di essi, di non procurare o seggio di Reggenza o cura d'Anime. *Ne crescas*.

45 Non ricusa l'inferuorata Vmiltà de'Santi sì temuta imprecatione del vecchio Patriarca contro l'intemperante Rubeno, non solamente non auida d'accrescimenti, mà studiosa d'inaudite depressioni. Diceuagli, presso S. Luca, l'incarnato Verbo alle Turbe arroganti: Qual di voi può aggiungere alla sua statura l'altezza.

di

di vn cubito? *Quis autem vestrum potest ad staturam suam cubitum unum?* Se al Fasto manca possanza d'innalzarsi; non manca industria a' veri Vmili, per diminuire la naturale e ciuile statura, col troncamento non di vn cubito, mà di molti. Ecco Paolino, prima Consolo, preceduto da littori e da fasci con tutta quella pompa di signoria e di accompagnamento, con cui i Principi dell'Imperio entrauano nel Campidoglio, e sedeuano ne' Teatri. Riguardatelo poi, in casa priuata, cinto da pochi Cherici, catechizzare ignoranti e sacrificare all'altare, diuenuto, di sì famolo Primate della Monarchia Romana, semplice Vescouo di Chiesa, sottoposta alla censura de' Metropolitani. Quanto è mai calato di sublimità Signore sì eccello, calato dal ruolo de' primi Comandanti del Mòdo, e riposto nel catalogo di ecclesiastico Presidente à non vasta Diocesi! Questo è nulla. Stimandosi l'ammirabile Sacerdote troppo eleuato trà gl'incensi del sacrificio, per rompere le catene al Figliuolo di Vedoua infelice, depose la Tiara, si suestì del Bisso, mutò il Piuiale di Pontefice in Cappellone di Agricoltore, surrogando al Pastorale la vanga. Desideraua Agostino di vdire Paolo predicar Cristo in Roma trionfante: ed io, lasciando à lui godimento sì celebre di Apostolo Euangelista della nuoua Fede, vorrei vedere, in vece di Paolo che declama, Paolino, che zappa nell'orto di Regnante Affricano. Cresceuano gli erbaggi, sotto la coltura dell'angelico Ortolano, assai più largamente innaffiati dalle lagrime del Vescouo giubilante, che dalle piogge del Cielo turbolento. Inesplicabilmente gioiua l'vmilissima Prelato, nel considerarsi trasferito dal Trono episcopale all'angustie dell'ergastolo e al coltiuamento del Giardino. Risuonauano i baci, che amorosamente daua il santificato Lauoratore di quelle zolle sù gli strumenti rusticani del suo seruire ministero, preferendo sudori delle sue fatiche alle ghirlade de' Cesari vincitori. Che dice ora Gia-

cobbe, del supplicio decretato all'oltraggiatore del suo Talamo col proferito, *Ne crescas*: mentre nella nouella Fede, à tanto prezzo di libertà perduta, e di comando abbandonato, Paolino compera lo sprofondamento della schiavitù, rompe terreni, e adacqua pometi? Or quale scusa rimarrebbe à Noi, che, con santità di voti giurati, ci arrogiamo la Primogenitura frà gli Vmili; se, nella presenza di Huomo sì grande, lordato da concime e incallito sul ferro, ci dolessimo di non essere i primi, o nelle Cattedre delle Vniuersità, o ne' Pergami delle Chiese? Ah, *recumbe in nouissimo loco*, sì per vbbidire a Cristo, che ciò prescrive, come per emulare, chi offuscò i chiarori della Profapia, chi annegrì i fregi dell'Onore, chi lasciò Mitre, e sostituì al Consolato la seruitù, a' maneggi dell'Imperio gli stenti dell'Agricoltura.

46 Tenta la superbia di taluno, mal figliuolo d'Ignatio, che desideraua d'esser creduto pazzo, per sostenere e contumelie e battiture, d'eclissare gl'immensi splendori del raccontato Esempio, con sottrarsi alle conquiste degli vltimi Ministerij. Protesta in ogni altra Religione men malageuole il Grado e'l Sito infimo, per esser quiui non tanta varietà di Cariche, ne sì sonora distinzione d'Impieghi. Frà gli Anacoreti, il silentio e'l coro rendono i Solitarij d'vna stessa statura. Così, trà' Monaci, assistono vguualmente tutti al canto, e uiuono tutti sotto il moggio di comune soggectione all'Abate: onde niun più riluce dell'altro, e gode ciascheduno la beata quiete o della Montagna o del Chiostro. Nella Compagnia, all'incontro, chi ode confessioni, e chi insegna dottrine: chi presiede à dispute di Letterati, e chi assiste a catechismi di Fanciulli: chi uisita ammalati contriti: e chi interuiene ad assemblee di Comandanti: chi euangelizza Cristo con immenso concorso di uditori, e chi ammaestra pochi impalliditi rei nella carcere: chi finalmente si vnisce alla Religione co' chiodi d'oro di Voti

solenni, e chi ad essa si congiunge senza solennità di Voti acclamati. Nelle Scuole stesse è diuerfissima la qualità delle Classi: e ne' nostri Lauori più si differenzia in pregi l'vno dall'altro, che non si discernono frà sè in chiarezza le Stelle del Firmamento. Or questa diuersità, più tosto generica, che specifica, e in che siede e in chi opera frà Noi, rende arduissimo il sito men alto, e tanto disuguale da' sublimi. Tal dissimiglianza di sudori e di vñci inesti mabilmente accresce e diademi e palme à chi tollera d'essere preceduto. Ciò si espresse nel secondo capo de' sacri Cantici dallo Sposo eterno della Chiesa. *Ego flos campi, & LILIVM conuallium*. Nelle campagne appianate, Cristo presiede a' germogli di esse, Fiore senza nome, e Fiore ignobile di fieno. Oue tutti viuono di conditione vguale, senza variamiento di esercizi e di cure, manca all'Vnità il sanguinoso conflitto del Paragone. Però poco l'Incarnato Verbo si glorifica, in tanta facilità di non differente Offeruanza. *Ego flos campi*. Non così auuiene à chi spunta nelle Valli, à vista di Appenini, e di Alpi. Quel rimirare Compagni dello stess'abito gittar le radici e alzarli dal ceppo in luogo eleuato, mentre alcuni di Noi giacciamo ne' pantani d'Impieghi non riuertiti, produce non ordinario dispiacimento della bassezza, toccata à noi: onde con penosa, se non inuidia, al certo ammiratione di chi tanto più sublime di noi opera acclamato, sudiamo confusi. Per ciò Giesù, in rimuneratione della ripugnanza sofferta, surge frà noi Giglio d'incomparabile fragranza e di adorata maestà. *Ego flos cāpi, & LILIVM conuallium. Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis*. Ah, perche nō posso io come già fece a' suoi Discepoli Eliseo, discoprire a' miei Figliuoli gli applausi, che il Cielo fa à chi germoglia depresso frà tanti, che crescono glorificati? Ogni fronda, che nasca nella Valle attorniata da Monti, tesse la corona à Dio, che sōmamēte approuua, chi si appaga d'impiegare le doti in esercizi non sublimi. *ET LILIVM CONVAL-*
LIVM.

Cat.
2.1.Māt.
6.29.

LIVM . Sorride l'eterno Padre , e benedice quei suoi Serui , a'quali non toglie ne giubilo nè ardore l'abbassamento del Magisterio , in vicinanza di Operatori eleuati . Ogni altra Virtù cede à questo godimento de'veri vñili, o contenti di sapienza minore, o se proueduti di copiosa dottrina , occupati in non gloriose facende . Ciò non pronunzio per sentimenti miei , mentre riconosco sì mistica Teologia dal Maestro de'Teologi Agostino . Si coloriscono dal Santo la selua del Battista , l'astinenze di lui, le prolungate vigilie , i quotidiani rapimenti in Dio: e, dopo d'hauerlo rappresentato più che huomo frà gli huomini, per la durezza della Selce, in cui dormiua : per l'ammarezza delle foglie , che masticaua : per l'acqua da lui beuuta, senza gocciola di vino: per lo Silenzio di trêta interi anni: contrappone à Mole sì immensa di pene e di bontà quella sola Voce , per cui Giouanni si confessò minore del Messia , e ricusò le onoranze e i titoli di Saluatore. *Frates mei, nullum tantū meritum Ioannes habuit, QVAM DE ISTA HVMITATE, quando, cū posset fallere homines, & putari Christus, confessus est tamen aperte, & dixit: non sum ego Christus .* Ammiri, chi vuole , il B. Precursore , quando egli predica nel Diserto , quando egli battezza nel Giordano , quando dà leggi à Soldatesche e à Ferisei , quando riprende Principi ne' palazzi , quando giace frà catene per l'intemperanza fulminata : che io assai più l'adoro , quando si nega Messia della Palestina , quando si confessa minore di chi , men prouetto di età , gli sopraggiunge nuouo nella publicatione de'dogmi . *Vidit Ioannes Iesum venientem ad se, & ait ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.* Sù le quali parole estatico Agostino, non sà finire di venerare vn Huomo , che da se sbranca i Seguaci , e gli auuia à più nuouo Maestro di migliori dottrine . Assai era , soffrire , che taluno de'suoi Discepoli , allettato dalle marauiglie che Cristo operaua , si aggregasse allo stuolo apostolico . Trascende qualunque eccesso di canoniz-

zato

Tract.
4. in
Io.
To.
3835.

zato abbassamento in Giouanni, il licenziar egli, chi l'ascoltaua; non solamente esortando i più feruorosi à consecrarsi esecutori de' nouelli consigli, ma negando chiaramente simiglianza veruna frà sè e'l comparito Messia, Personaggio diuino, e che purgaua da colpe, chiunque si accoltaua a' Cenacoli della sua più che vmana Sapienza. *Numquid voluit apud se remanere Discipulos suos, ut non sequerentur Dominum? Magis ipse OSTENDIT Discipulis suis, QVEM SEQUERENTVR; habebant enim illum, tanquam Agnus. Et ille: quid me attenditis? EGO NON SVM AGNVS. Ecce Agnus Dei. Et quid nobis prodest Agnus Dei? Ecce, ait, qui tollit peccatum mundi.* E nondimeno, lasciato da tanti e publicatosi à tutti il beatissimo Precursore quasi vn nulla, in comparatione del Verbo incarnato, non interruppe il corso del suo Magisterio, finche, predicando, non morì decapitato, per l'incontinenza ripresa. Pare à voi, che possa fingerfi Valle più affondata trà confini di eleuatissime Montagne di quella, oue visse Giouanni, laudando, e protestando: *illum oportet crescere, me autem minui?*

Tract.
7 in
Io.
To.
38. 47.

47 Qui più d'vno, per l'eminenza delle qualità, o troppo adoperato o troppo conosciuto, può piangere la sua mala fortuna, per l'impotenza d'imitare Giouanni, mentre, maggiore di tanti e nelle doti e ne' gradi, appena vede, chi non gli ceda. Anche in sì glorificato Operatore rimane capacità d'impicciolirsi nella grandezza, e di rendersi minimo, quantunque sia venerato per massimo. Ciò si espresse ad Abramo, oue i più veri Posterì di esso, cioè, gl'Israeliti della Legge cristiana, si predissero e sommamente grandi e infinitamente minori. *Multiplicabo seminum SICVT STELLAS Cæli, & VELVT ARENAM; quæ est in littore maris.* Può, può, chi hà sapore di spirito, attorniarfi di tenebre trà raggi di serenissima luce. Può, chi, quasi Pianeta, illumina la Chiesa con chiarori di scienze, costituirsi vltimo

timo fra minimi. *sicut stellas Caeli, & velut arenam, quae est in littore maris.* Quanto paiono discongiunte fra sè la SABBIA e le STELLE ! Queste sublimissime di sito, fecondissime d'influenze, gloriose di lustrori, esprimono i Gradi ammirati, e le Occupationi gloriose. Quelle, nella meschinità della spiaggia, sterili, salmastre, sbattute da tempeste, e priue d'ogni germoglio, rappresentano in sè il centro della infelicità e del nulla. E pure Iddio predisse sì strano congiungimento negli Eroi della futura Chiesa, qual è, che vn istesso sia e luminoso Pianeta e Ghiaia conculcata. Nè tale componimento è chimerico, e, come parlano le Scuole. Solo Ente di ragione, figurato nel capo dalla fantasia. Sono innumerabili i Santi, ne' Menologij della Chiesa, riguarduoli per comando di anime, e vnilissimi, per esercizio di attioni disprezzate. Tali anche gli ebbe la Compagnia ne' suoi principij; quando i due Teologi, dal sommo Pontefice inuiati al Concilio di Trento, Salmerone e Laines, riuersero più che Stelle, ragionando ne' Conuenti di quell'adorata Assemblée con sì vniuersale veneratione di chi gli vdiua: e, eppena usciti dall'Adunanza gloriosa de' Legati, e de' Principi, passauano ad istruire fanciulli nelle Parrocchie, à seruire infermi negli Spedali, à confortare o miseri o condannati nelle carceri. Sembrauano quei grandi Letterati più che Pianeti, quando con ammiratione singolarissima, scioglieuano i nodi delle più inuoluppate quistioni, esposte all'esaminanza de' Cardinali, e de' Vescou: e, repentinamente diuenuti minutissima Sabbia, o accattauano il vitto, o viueuano più poueramente di qualunque mendico. *Sicut STELLAS Caeli, & velut ARENAM, quae est in littore maris.* Formatione sì pregna di meriti esì grata à Dio, ricomparirebbe in ogni nostro Collegio, se gli Huomini, più addottrinati e più sublimi o di gouerno o di nome, chiedessero a' Superiori publica penitenza di falli triuiali; volendo, che l'Osseruanza fiorisca

à co-

à costo de' loro rossori, vnendo in sè alture di Magisterio e mortificationi di Nouitio. Così quando, chi è preseduto o ad Vniuersità o à Prouincie, accettasse di reggere Case impouerite, e di spiegare rudimenti a Giouani, come frà noi è auuenuto più volte, senza dubbio, canterebbono, ad aggrandimento della Compagnia, gli Angioli del Cielo sopra di essa. *Sicut Stellae Caeli, & velut Arenam, quae est in littore maris.*

45 Si beata disuguaglianza di fregi, e di bassezze, di confusioni e di sublimità, la volle il Redentore nel Primato del Collegio Apostolico. Collocò egli nelle mani di Pietro le Chiaui del Cielo, come leggiamo presso San Matteo, nel decimosesto capo del suo Euangelio.

Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam. Et tibi dabo CLAVES REGNI Caelorum.

Matth.
16.18

Indi nel capo susseguente decimosettimo dello stesso Euangelio, deliberando il Messia di estrarre dal Pesce la moneta del comune Tributo, non ne ordinò la pescagione à Giouanni o à Giacomo, intelligētissimi dell'arte, mà volle che Pietro si riumiliasse all'abbandonato lauoro della preda prefissa, accioche nello stesso pugno si congiungessero le Chiaui dell'Imperio e la Canna della Pesca. *Vade*

ad Mare, & mitte HAMVM, & eum Piscem, qui primus ascenderit, tolle.

Matth.
17.26.

Voglio, diceua il Figliuolo di Dio che i più Grandi del mio Cenacolo sieno i più piccoli de' miei Fedeli. Voglio, in vno stesso seguace de' miei dogmi, il regno dell'Anime, e la fatica de' Pescatori. *Tibi dabo claues regni. Vade ad mare, & mitte hamum.* nō è credibile, quanta veneratione concilij a' sacri Ordini, il vedere in essi abbiettissimi essercitij o di penitenza o di vmiltà, e inuidiati gradi di rileuanti maneggi. Come, al contrario, talora, se chi opera gonfia, o arrogandosi immunità o ricusando fatiche, discredita il Comune, e disonora se stesso. Abbiamo, in tal proposito, due misteriosi Sassi nella Scrittura diuina, l'vno esposto dal libro primo de' Rè, e l'altro colorito nel capo secondo di Da-

niele.

niele, Con la prima pietra si azzuffò. Daud nel duello di Golia, e atterrato quel Mostro bestemmiatore, assicurò le Tribù, e vendicò il Tabernacolo. *Infixus est LAPIS in fronte eius, & cecidit in faciem super terram. Prævaluitque Daud aduersum Philisteum in funda & LAPIDE, percussumque Philisteum interfecit.* Mancando poi al Pastorello debellatore lo stocco, per mozzare la testa dell' abbattuto Gigante, lo trasse dal fodero del cadauero prostrato, e sollevò in aria, a terrore de' Filistei, il teschio dell' Incirconciso. Di questa Spada restò perpetua la memoria nel Santuario dell' Arca, inuolta in pretioso drappo, e mostrata a' Pellegrini, come prodigio d' inaudito trofeo. *Ecce hic gladius Goliath philisthai inuolutus pallio post ephod.* Non così accadde al Sasso trionfatore, di cui, dopo l' uccisione dell' immenso Combattente, non si scrisse parola, non si formò periodo, non si tenne conto minimo, lasciato nella campagna, a marcir quiui coll' ossa del defunto oltraggiatore, calpestato e da viandanti e da carri. Non trouerete Salmo, che nomini Pietra, operatrice di sì inaudita Vittoria. Fecè ella tutto, e nulla ottenne, non legata in oro, non cinta da diamanti, non custodita in forzieri, e nè pur lauata dallo sporco sangue dell' infame idolatro. Passiamo ora a rimirare ciò, che, presso Daniele, segua nel Sasso abbattitore della Statua, sognata dal Principe. Inuani talmente nella ventura del colpo la Scheggia superba, che, dilargatasi e sollevatasi in Monte, occupò le quattro parti del Mondo. *LAPIS autem, qui percusserat Statuam, FACTVS EST MONS MAGNVS, & impleuit vniuersam terram.* Non ammise il Sassolino fortunato o misura nell' altezza o confini nella vastità. *Mons magnus impleuit vniuersam Terram.* E pure non affalì il codardo Sassuolo o' l' bronzo o' l' oro del Simulacro. Toccò la parte più debole della Mole, in cui era facilissima la rouina. Compariamo ora SASSO a SASSO La Pietra Palestina propugnò l' Arca, punì l' Incirconciso.

fo.

1. Reg.
17. 49.

1. Reg.
21. 9

Dan.
2. 35

fo, scompigliò gli Auuerfarij, restituì al Popolo di Dio libertà, vittoria, signoria, e culto. Tuttauolta giacque sconosciuta, senza vñrparfi, o archi di trionfo o epitaffij di gloria. La Babilonica, più fatiòrita dal caso, che promossa dal valore, nel distruggimento di poca creta, si fece suo tròno tutto il Mondo. *Factus est Mons magnus, & impleuit vnuerfam terram.* Nella Compagnia sono numerosissimi gli Huomini di acclamata Letteratura e di Cariche gloriose. Questi, dopo nobili imprese, ricusano etiandio l'ombra de' priuilegij, si accomunano a' mediocri, e viuono così sottoposti e così offeruanti, come se loro mancasse qualunque benemerenzà o con la Religione o con la Chiesa: permettendo, che, chi menò di sè opera, goda prerogative, e ottenga agi. Appunto come la Spada, che decapitò il morto Gigante, fu riposta nel Tabernacolo, mentre il Sasso, che à Golia tolse la vita e ruppe la fronte, giaceua nel campo publico, conculcato da giumenti e pesto da buoi. Altri, per l'opposto (benche, per diuina misericordia, rarissimi frà noi) appena saliti sul pergamo, appena giunti alle cattedre, appena ammessi sotto la portiera d'vn Comandante, appena messo in luce vn libricciuolo nè letto da veruno nè stimato, con rimbombò di schifose lodi ostentano quella vana e sognata Operatione, per cui si millantano benemeriti dell'Ordine, e Meritetoli di qualsisia Altura. Guardi Iddio sì la nostra, come qualunque altra Comunità Consacrata da somiglianti larue di Vantatori. Odano costoro Cristo, che loro grida sul viso, *Cum hac omnia feceritis, dicite, quia serui inutiles sumus.* Veggano il B. Padre, Luc. 17. 10. che, dopo la fondatione di Religione, tanto fauorita da Pontefici e tanto abbracciata da Monarchi, desiderò tuttauia di apparire con piume pazzo, e chiese d'essere seppellito nel letamaio. Di tal patrimonio c'istitui Eredi, per regola espressa di aspirare, in qualsiuoglia copia o di talenti o di meriti, à gli strapazzi e alle li-
ui-

uidure , decretate a' furiosi. *Vade, recumbe in nouissimo loco*. Immagini, chi può, abisso più fondo della suddetta Legge, à Noi intimata, in ogni anno, dodici volte sul principio de' mesi. Congietturi da tal finezza di spirito, quanto viua appartato da' fini del nostro Istituto, chi sospira maggioranze, e chi aspira à chiarori. Mi volto, per ciò, à Cristo Redentore, e prostrato con la fronte sù la poluere, adoro per prima la sua Diuinità; indi, alzata la faccia, così seco ragiono. Mio Signore, come per pietà vostra hauete à questa vostra minima Religione multiplicati tanti pani di ciuile nutrimento, quanti bastano per viuere; così degnateui di moltiplicare tante Pietre Daudiche, quante bastino per rifondare i nostri Edificij, e per viuere in essi apostolicamente e santamente. Quando gli Alberghi della Compagnia e le Vniuersità di essa si componessero co' Sassi, vguagli à quello, che, atterrato Golia, nulla volle e nulla ebbe, non inuidierebbono le nostre Case nè il tant' oro nè le tante gemme della Città di Dio. I muri stessi de' nostri Edificij c' insegnerebbono, à disprezzare ricompense e à ricusare onoranze, dopo singolari meriti di prodigiose Opere, à beneficio della Fede, e in distruggimento dell' Eresia. Ah, troppo beati Noi, se, abbondando di qualità e di fatti, non ci arrogassimo nè prerogative nè comodi. Vorrei, che, terminata la Filosofia, i nostri futuri Maestri facessero à gara, per impetrare da' Superiori la Classe più laboriosa e' l Collegio men proueduto. Guai à noi, se Lucifero, con la Pietra in pugno della Montagna Caldea, pregasse il Messia à diuiderla e ad ingrossarla in tante Selci, quante ne bisognano alle Fabbriche religiose: accioche, chi in esse alquanto suda, crescesse in cupidigie smisurate di scandalose esentioni e di onori inauditi. *Lapis autem, qui percusserat Statuam, factus est Mons magnus, & impleuit vniuersam terram*. Sia ben mille volte sritolato dalla Macina euangelica, che il Figliuolo di Dio destinò alla gola di chi scan-

Scandalizza innocenti, il maladetto Salsuolo dell' Appennino sognato, perche non rimanga memoria di chi si vsurpi tutto l'ottimo delle Comunità santificate, dopo l'esercizio di percossa meramente fantastica, e seguita, trà le chimere del sonno.

49 Non così certamente fece l'immacolata Vergine, Madre di Dio. Di essa profetò nell'vndecimo capo de' suoi Vaticinij Isaia. *Egredietur Virga de radice Iesse, & Flos de radice eius ascendet.* Poteua la gran Donna denominarsi stirpe, o di Abramo trionfante, o di Giosia, regnatore. Ella, che ritirò sempremai lo sguardo dagli Auoli o coronati o vincitori, trascurò i sontuosi vocaboli di Giosafat e di Ezechia, Monarchi della Giudea. Or se la modestia di sì celestiale Donzella non rifletteua à quei Antenati, che maneggiarono scettri e che sedettero in trono, perche almeno non nominarsi Genitura di Giacobbe, e chiamarsi stirpe di Iesse? Era tanta la fuga di Maria da qualunque speranza d'ingrandimento, che accettò per Capo della Famiglia, chi non promosse Meriteuoli; e ricusò Principe di essa, chi fauoriua Immaculati. Ognun sà, quanto poco piacesse all'eterno Padre i tre primi Figliuoli d'Isai, Eliab, Abinadab, e Samma. Tuttauolta il poco vigilante Padre offeriua al Diadema i più gratiosi di aspetto e i più alti di membra, lasciando nella foresta il più ualoroso di tutti, che strozzaua Leoni e laceraua Orsi, robustissimo di braccia e audissimo di battaglie. *Vidi Filium Isai, fortissimum robore, & virum bellicosum & prudentem.* Di esso nè pur faceua mentione Iesse, se Samuele non l'astringeua, à riferire, il numero de' Figliuoli. *Numquid iam completi sunt Fili? Qui respondit: adhuc reliquus est PAR-* 1 Reg. 17. 0.
VVLVS, & PASCIT OVES. Diuersamente presedeua Israele alla sua Casa, trascurando primogeniti dissoluti, e adornando Giuseppe innocente. *Israel autem diligebat Ioseph super omnes filios suos.* Presupposta la indubitata Cronaca de' due Casati, desiderò l'umilissima Ge-

Scr. Dom. del P. Oliua P.V.

H

ni-

Gen. 37. 3.

nitrice del Verbo di soggiacere à chi , non prezzando Meriti, apprezzaua Stature. *Egreditur Virga de RADICE IESSE*. Ah , mi conceda Iddio tali Gouvernanti e tali Guide , che non mai rimirino , o il Giglio che conseruò , o il Figliuolo che concepisco . Questo è Spirito , degno di vna Madre di Dio . Ad essa , in qualche guisa , si rassomiglia , chi brama Superiori e Prelati , ciechi alla virtù de sudditi , per non remunerare e per non aggrandire Feruenti ; e oculati alle Propagie , alle Doti , alle Scienze di chi risplende o adula . *Virga de radice IESSE* . Quel chieggo , che mi gouerni , à cui ogni mio lauoro sparisca , ed ogni mia bontà si ecclissi . Nella quale generosità di magnanimi proponimenti debbo compatirui , Padri venerandi e Fratelli carissimi , per vederui delusi e scherniti nella sublimità de' vostri sospirati abbassamenti . Erraste tutti , se preferiste la Compagnia à gli altri Ordini della Chiesa , per brama di verificare in voi il Preconio , dato da Dauid a' veri ambiziosi dell'ultima sedia . *Eligi abiektus esse in domo Dei miei* . Questa è Religione , che nulla nega e nulla concede a' suoi Figliuoli : mentre ognuno tal'è in essa , qual vuol essere , dispensandosi le Cariche dalla sola quantità de Meriti e sola qualità de' Talenti . Chi viue feruoroso , ancor che ricalcitri , è riposto sul Candeliere : chi dall'altra parte , o poco ora , o meno lauora , o pochissimo si mortifica , quantunque sospiri il braccio di chi l'innalzi , sempre affoga nelle angustie e nell'offuscamento del Moggio . Esclamo , per ciò , verso Voi , sì bramosi del nasondimento , e sì amatori de luoghi e de' ministerij tenebrosi : *Misereor super turbam* : poiche , quando amiate l'Osseruanza , ella , in dispetto vostro , vi solleuerà à quelle alture , delle quali son capaci i Chioftri , situati à pie della Croce . Onde niuno spera di germogliare dal ceppo di Iesse , amante di chi l'ama , e dimenticato di chi merita . Del buon Huomo non vi è ritratto nelle nostre Case : nelle quali
dura

dura l'originale di Giacobbe, ingranditore della Bontà, e sprezzatore o di anni più maturi, o di riguardi meramente vmani. Bensì non pochi (come Giacob lottò coll'Angelo) così santamente combattono co' Superiori: supplicandogli e astringendogli, à non considerare la loro virtù, à scancellare la loro anzianità, à dileguare le loro fatiche, collocandogli ne' più abbiatti siti della Compagnia. Hò sù la mia Tauola vn grosso fascio di Memoriali, in cui mi pregano istantemente i più meriteuoli delle nostre Case, à procurar loro i Magisterij più abbiatti, i Collegij più pueri, le Missioni più lontane, gl'Impieghi più stentati. Oh, questi sono Figliuoli d'Ignatio, che niun'altra ambitione tollerà frà suoi, fuorchè di viuer l'ultimo, etiamdio in eccessiuo chiaro d'Imprese Apostoliche.

50 Dubito, per ciò, che taluno graueamente s'inganni, riputandosi apprezzatore della Vocatione, nella quale stima il meschino di viuere trionfante, non che contento. *Homo, cum in bonore esset, non intellexit.* Pare a qualcheduno, impetrate, ch'egli hà le Cariche di suo genio, & se, anche senza l'obbrobrio delle domande, furono à lui conferite, pare, dico, à costui di viuere sempre più sodisfatto della militia abbracciata sotto le bandiere d'Ignatio, à Dio gratissimo nel passaggio della sua Casa alla nostra. Misero tè, che ti appaghi, non della Vocatione che ti auuia al Caluario, mà del Ministerio risplendente, che ti auuicina al Tabor e all'Areopago. Viui contento, non perche serui la Religione, mà perche la Religione serue alle tue brame. Ami chi comanda, perche vbbidisce alle inclinationi o de' tuoi comodi o del tuo fasto. Anche il Bue vada dietro à chi lo guida nelle verdure del pascolo. L'Asino stesso segue, chi lo prouede di mangiatoia e di strame. *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus praesepe Domini sui.* A' Giumenti, per ciò, si assomiglia, chi, esaltato, benedice Gouvernanti: non perche lo reggono, con sommi-

Pl. 48.
13.

161.

nistrargli occasione di meriti nella durezza degli vfcii: mà perche, diuinando ciò che gli aggrada, fecondano la debolezza della sua poca Virtù, e di lui si valgono, non oue richiederebbe o la vtilità delle Case, o'l bisogno de' prossimi, mà doue l'ambitione lo spinge, e l'otio l'inuita. *Homo cum in honore esset, NON INTELLEXIT: comparatus est iumentis insipientibus & similis factus est illis.* Ogni Bestia, e ogni Fiera fa vezzi à chi la lascia, ; e à chi la pasce. Allora il tuo Spirito trionfarebbe nella sodezza dell'Apostolato, quando, o carico, o depresso, giubilasse negli angoli, e salmeggiasse ne' Lauori. Vorrei, che ognun di Noi fosse, nella distribuzione de' Ministerij, come era, nell'Eremo di Romualdo, la migliore e la maggior parte de' gli Anacoreti, coetanei a Pietro Damiano, nella dispensatione degli Abiti. I Monaci più perfetti, qualora il Guardaroba offeriu ad essi logore coperture e tonache rappezzate, stimauano di riceuere paludamenti angelici, e benediceuano, chi sì malamente li copriua. Per lo contrario, se loro toccaua abito nuouamente tessuto, compariuano frà Compagni così confusi e così arrossiti nella ciuità del vestimento tollerato, che non alzauano occhio, e dagli occhi spandeuano copiose fonti di lagrime, per consumare la nouità della toga. Siche da quei santi Romiti si baciauanole toppe, come gemme della pouerta, e si abbominauano o pieghe o crespe nella cocolla, come macchie della loro Professione. *Nonnulli sunt, qui rectè intentionis studio vilibus indumentis assueti, si contingat, ut potioribus aliquando contegantur, liberè humilitatis SUPERCILIO DEDIGNANTE FASTIDIUNT; & sicut alii fædis, ita isti prætiolis indui vestibus ERVBESCUNT: delicatos sanè habitus TOLERANT, DESPICABILIVM ASPERITATE FRVVNTVR. Fiunt illis omnia corporum ornamenta dedecori, deformitas honestati.* Beata Montagna de' Santi Solitarij, mà più beata la Compagnia, oue l'orrore magnanimo, che

Pl.48

Opul.

12.

Tom.

16.

146

che i rattoppati Contemplatori haueuano à gli Sca-
polari di più apparenza, frà Noi si ha alle Cariche più
gloriose. Gioisce frà Noi, chi si rimira peggio proue-
duto e di Ministerio e di Luogo; come piange e si lagna,
chi è strascinato dall'Vbbidienza à gl'Impieghi più su-
blimi. Nè quando io ciò dico, tradisco chi mi ascolta,
negando, anche frà tanti veraci Figliuoli del S. Padre,
appiattarsi qualche stuolo di Vanarelli, che tanto più
godono, quanto più rilucono, e tanto più si contri-
stano, quanto meno salgono. Ogni seminato di grosse
spighe e di pesante frumento annouera alle sue biade e
pampani inutili e nociua zizzania. Il corpo, nondime-
no, della raccolta inuita la falce alla mietitura, ed em-
pie l'aia di grano pretioso. Se vn Figliastro di sì buona
Madre contradice à Giesù Cristo, che dice, *Recumbe in
nouissimo loco*: tanti Primogeniti dell'Vmiltà combatto-
no à visiera calata, per occupare il sito infimo. Ciò,
che scrisse Plinio del Croco, o sia Zafferano, meglio as-
sai si appropria à quasi ognun di Voi. GAVDET CAL-
CARI, & atteri, *percundoque melius uiuit*. Sì, sì, e ne-
gli Abiti e negli Vffici può quasi di tutti Noi pronun-
ziarsi. *Delicatos habitus tolerant, despiciabilium asperitate
fruuntur. Fiunt illis omnia ornamenta dedecori, deformitas
bonestati*.

51 Condottiere di sì eroici Vmiliati fù, nella nuo-
ua Legge. Nepotiano, Barone d'illustre nascimento.
Questo Giouane, Angelo di costumi e Cherubino di
scienza, fù da Eliodoro Vescouo di Eforcista creato Sa-
cerdote, per abilitarlo alla successione della Mitra. Ri-
pugnò, quanto seppe, l'accorato Cherico a' Crismi di
più eleuato Carattere, e oue, per violenza del Precet-
to pastorale, si vide nelle mani il Calice, e l'Ostia, la-
uò con lagrime dirottissime i sacri Olii, e, infollerente
dell'onoranza, per molti giorni nè comparue nè desinò.
Giunse sì oltra l'odio alla Maggioranza, che, doue
per prima adoraua Dio nel Prelato, quasi, quasi

Lib. 21
nat.
hist.
c. 6.
To. 2.
166.

Ep. 3
ad He
liod.
To 17
76.

versò dipoi sopra esso il fiele delle sue vendette. *Iesu bone, qui eiulatus, quæ cibi interdictio, quæ fuga oculorum omnium! Tum PRIMUM & SOLVM AVVNCVLO IRATVS EST. Querebatur, se ferre non posse, & iuvenilem ætatem incongruam Sacerdotio causabatur.* Ah, perchè non son pieni i nostri volti d' ire sì sante, e di Vendette sì canonizzate! Degna e celestiale Vendetta, abborrissi dal suddito il Superiore, quando l'innalza, non quando lo mortifica; quando lo cinge di luce, e non quando lo copre di rossore. Beato me, se mi scorgessi odiato, mentre perdono e mentre glorifico: e molto più beati voi, se vi adiraste contra chi vi regge, non puniti, mà compiaciuti, mà sublimati. Tal fù l'Iracondia di Neopotiano. Nella quale generosissima ritrosia à meritate Grandezze chiamerei fratello vterino di lui Sacerdote Geremia Profeta, se di tanti secoli non l'hauesse anteceduto. Egli pure si oppose, non à Gouvernante di Diocefi, mà à Dio Creatore del Mondo, quando gl'intimò di volerlo suo Ambasciatore al Popolo, per soprastare a Reami e à Repubbliche, per riformare Prouincie e Imperij. *Prophetam in Gentibus dedi te.* All'intimazione di tanto eleuato Ministerio l'innocente Israelita, invece di rendere gratie à chi lo coronaua (fui per dire) lo rimprouerò della mal'esaminata Promotione. Io, vostro Messaggiero à Pontefici e à Regnanti, se balbetto per mancamento di anni, e se, ignorante di Riti civili e di sacre Scienze, ammutolirei alla presenza de' Grandi, senza formare periodo! *Prophetam in Gentibus dedi te. Et dixi: a, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui.* E pure sapeua Geremia la santificatione del suo spirito nel ventre materno, l'vso acceleratogli della ragione prima di nascere, la prerogatiua senza esempio meritata, frà tutt'i posteri di di Adamo, di vscir in luce santificato da gratia e arricchito da discorso. *Antequam exires de vulua sanctificauit te.* Tuttaua, maggiore di ogn'huomo nelle singolarità di priuilegio non praticato, sfugge

Ieri-5

ge l'annouerarſi a'tanti Profeti, che il Cielo continuamente ſomminiſtraua alla Giudea e alla Sinagoga. Queſti due Giganti di profondiſſima baſſezza baſtereſſono a confondere la vanità di chi anela à quel poco fumo, che nelle Religioni torreggia per l'aria, ſenza ſuſtāza di macchina, e con certezza euidēte di diſfarſi alle prime aure. Qual Religione ſarebbe la noſtra, ſe in eſſa i contraſti e gli ſdegni de'Soggettati co'Preſidenti allora ſi vdiſſero, e ſi vedeſſero quando i più degni ſono promoſſi a Cariche venerate, ſi che le doglienze frà noi, quaſi Fulmini, ſcoppiaſſero, non da cauerne oſcure di vili Miniſterij, mà da Cieli ſtellati di Magiſterij luminofi! Qui ſi contraſta, per non ſalire, e all'Vbbidienza la ſola Vmità contradice, e ſi oppone. E di vero, niuno nella Compagnia ſoſpirerebbe queſte noſtre mal tinte Alture e chimeriche Onoranze, ſe gli Huomini, più prouetti di età e più celebri di Dottrina, non aggrandiſſero a'Giouani, con ciglia innarcate il peſo de' noſtri Lauori e l'ombre delle noſtre Chiarezze. Ohimè, il diſtinguerſi da' più accreditati Operatori della Compagnia l'vn Vfficio dall'altro, l'ammirarſi chi legge, è'l non ammirarſi chi opera, muta a'noſtri Studenti il concetto de'Gradi, e ſtoltamente gli accende à deſiderare, nel Firmamento della Religione, coſì eleuato dalla Terra e coſì vicino à Dio, quel luogo,oue, chi vi dimora, più ſplende. SÌ moſtruoſa marauiglia e ſì politici ragionamenti traſfigurano a'nouelli Allieui delle noſtre Caſe l'Apoſtolato de'Miniſterij in idolatria di Vanità e di gloria. Mi dichiaro.

52 Sforzò il Popolo Ebreo Aron, nella lunga aſſenza di Moſè da'Padiglioni delle Tribu, à fabbricargli vn Idolo, cui offeriſſero olocauſti ed oſtie. *Surge, fac nobis Deos, qui nos præcedant.* Per rendere malageuole il Sacrilegio, chieſe lo ſbigottito Pontefice; quant'oro hauenuano, alle femmine, per formarne il Simulacro? Non valſe l'induſtria del Gran Sacerdote à rintuzzare,

Exod.
32.1.

la voglia della moltitudine infellonita , che prontamente a' suoi piedi ammontò il metallo. Allora Aron , per distornare il volgo dalla cōceputa fellonia , compose , coll' offerita materia , non vn Sole , che co' suoi riuerberi gl' inuitasse al Paganesimo : non vn' Aquila , che si accrescesse autorità e culto con la maestà delle piume e coll' inclinatione al volo : non vn Gigante guerriero , nè vn Monarca incoronato , oggetti pur troppo adorati , anche da chi non gli crede Dei . Fondette di tutto l'oro vn Vitello , così seco discorrendo . Non si sacrifica à Dio vittima più grata del Giouenco , così ordinandosi nel capo uentesimonono dell'Esodo , sì per consecrare Pontefici , come per ripurgare Peccanti . *Vitulum pro peccato offerens ad expiandum . Sed & hoc facies , ut mihi in Sacerdotio consecrentur . Tolle Vitulum de armento .* Però , quando costoro scorgeranno fonduta l'immagine di Vittima sì costumata , per più piacere al Cielo , la sacrificheranno senza fangue e senza uita , come dapprima la offeriuano spirante e insanguinata . Pareua lo strattagemma , potente à raffrenare le frenesie de' ribellati : Tuttauolta , oue il Vitello comparue sì pretioso , sì uago , e sì risplendente per l'oro , che lo compose , di VITTIMA diuenuto NVME , rapì à sè e mandre e armenti , che la turba delirante abbruciò all'Idolo luminoso . *Formauit opere fusorio , & FECIT VITVLVM conflatilem , dixeruntque : Hi sunt DII TVI Israel . Surgentesque mane , obtulerunt holocausta & hostias pacificas .* Ah , Padri miei , se l'Apostolato de' nostri Magisterij si renderà da Voi , non lauoro stentatissimo di tempie per chi insegna , di lingua per chi euangelizza , di sollecitudine per chi presiede , ma grandezza di Grado , che tiri à sè stima di Principi , veneratione di Dotti , acclamazione di Turbe , gloria di Maneggi , alleggerimento di soggettione , d'offeruanza , di patimenti : chi prima operaua per Dio , tollerando i sudori e sopportando l'ansie di Cariche grauose , sacrificherà , all' altura degl'

Exod.
29. 36.
Exod.
29. 1

Exod.
32. 4.

degli Impieghi, l'affanno delle cure, le vigilie dello studio, la fuga da' ristori, l'vniversale naufragio, in cui giace sommerso, chiunque si adopera in Esercitijs sommalmente penosi. La professione stessa nostra de' quattro solenni Voti à Dio, che si rigorosamente ci sottomette à Viaggi delle Missioni, all'animaestramento de' Fanciulli, alla fuga degli Onori, diuerrà ignominiosa Brama d'Abilità à Maggioranze, uano Fumo di Voce attiva e passiva nell'Asssemblee Generali della Compagnia: mutando sì viuo Ritratto d'Apostoli in abbominato Originale d'Ambitiosi. Grida più d'vno, idolatro miserabile di Grado sì faticoso: *Hi sunt Dei tui*. Questo è l'ottimo della Religione, per cui si studia, e si viue con Osseruanza. Ohimè, e non è ciò, tramutare l'Ostia in Idolo, e sfigurare l'Apostolato in detestabile Deità, à cui si consacrino le pene del nostro viuere e gli spasimi del nostro operare? Seongiuro tutti, à non cagionar mai sì sconcia trasfiguratione di Lattori in Dei; aggrandendo le nostre Cattedre e sublimando i nostri Pergami. Spacciamo le Attioni tutte delle nostre Vniuersità meri stenti di lauoratori, senza distinguere l'infima classe dalla suprema: accioche, con la stessa vigilanza, e con non diuersa allegrezza, si catechizzi il Villano nè Monti, come si ammaestra la Nobiltà nelle Reggie.

53 A'ciò forse alluse Iddio, quando vietò fontuosità e ricchezza ne' suoi Altari. *Altare de terra facietis mibi, & offeretis super eo holocausta, oues, & boues in omni loco*. Era facile consecrare sopra macchjne, o di purissimo argento o di gioie finissime, e mandre e armenti: inuitando il pregio della Fabbrica alla prontezza dell'Offerte. All'incontro, chi sopra terra cotta scanaua e agnelli e buoi, perfettamente dichiaraua, non altro riguardarsi, nella copia de' sacrificij, fuorchè il culto di Dio inuisibile, mentre nulla si scorgeua, che allettasse il sacrificante. *Altare de terra facietis mibi, et offeretis super eo*. Qualora il Ministerio farà creduto inglo-

Exod
20 24

rioso, senza speranza d'immunità, senza solletico di grido; se, chi l'esercita, tutto se stesso impiega per ben adempirlo, oh questi opera per Dio, da che nulla ritrae da' suoi sudori, e nulla ad essi prefigge. Ci preferui la Pietà diuina, sì che niuno viua trà Noi, da cui a' Principianti si empia il capo di azzurri fauolosi e di splendori incantati: stimolando à pretendere, o Magisterij proportionati alla felicità dell'ingegno, o Ricompense douute alla lunghezza de' seruori. Sarebbe enorme sacrilegio, se con Lucifero aprissimo gli occhi à gli Adami innocenti, i quali ciecamente vbbidiuano, senza differenziare Vfficij, e senza riflettere à Luoghi. Sarebbono voci tartaree, oue trà Noi risonassero persuasioni, o di farsi intendere, o di non tacere, quando i Superiori ci aggrauano. E' Materia destinata à fiamme, l'insufurrare à chi ben corre: Non tollerate, che alcuno vi preuenga; arrugate la fronte, se, chi nel corso è più pigro di voi, gode la ghirlanda, e toglie il palio di Carica superiore alla vostra. Il Meschinello, che accumulaua infinità di Meriti nello stabilito proponimento di viuere dimenticato, alle sciocche suggestioni di chi non intende perfettione di Spirito, cambia il beato sonno di operare senza vestigio di pretensioni, in noioso clamore di ambiziose proposte. Cambia il sedutto Scolare, o Sacerdote ch'egli sia, vn santificato letargo in furiosa vigilia di perpetui cordogli, se fra' Condiscipoli non è il primo, se tra' Maestri dispera il primato, se trà gli Operarij non si promette i manipoli de' Colleghi incuruati al suo Manipolo. Oda, chi risueglia con sì auuelenati fischi gli addormentati sul seno di Giesù, ciò, che auuenne a Pretestata, Matrona in Roma consolare. Costei, applicatissima à gli ornamenti donneschi, sopportaua di mala voglia, che la Nipote Eustochio ricolasse belletti, ributtasse gioielli, e vestisse lana, per desiderio di conseruarsi innocente Donzella à Cristo, con perpetua lontananza da Nozze.

ze. Ardì ella di por le mani con violenza sul capo dell' Vergine: à cui innanellò i capelli, tinse le guance, e coprì il corpo con coloriti broccati, risplendenti di margherite e di Smeraldi. Nella notte vegnente fu Pretestata agramente ripresa da Cristo, che, sgridatala del disturbo, cagionato ad Eustochio, nella professata vita di modesta Fanciulla, odiatrice di vanità, la minacciò di pene eterne, dopò cinque mesi d'imminenti funerali, decretati a' Figliuoli e al Marito dall'Ira diuina, soprastante al parentado, odiosissimo alla Trinità. Il che tutto accadde all'Infelice, per l'impenitenza del fallo. *Tu ne ausa caput Virginis Dei sacrilegis attrectare manibus? quæ iam nunc arescent, ut sentias excruciatâ, QUID FECERIS: & finito mense quinto, ad inferna duceris. Sin autè perseueraueris in scelere, & marito simul orbiaberis & filijs. Omnia per ordinem expleta sunt; & seram misera penitentiam velox signauit interitus.* SIC VLCISCITVR CHRISTVS VIOLATORES TEMPLI SVI: sic gemmas & pretiosa ornamenta defendit. Or se costò tanto ad vna Principessa Romana l'hauer procurato, che la Nipote si conformasse alle Donzelle sue pari, nello splendore dell'abito, senza perseuerare nell'odio conceputo alle pompe: qual farebbe il gastigo di chi, in Religione, che professa profondissima vmiltà, seminasse, in Giouani verecondi e alieni da apparenze, secolari cupidigie di comparire e di salire, rinnegando, con inuereconde e suergognate richieste, l'apostolica Ritirata dalle Occupationi fumose. Non è forse peggior delitto, aggravare il capo di leggerezze, scaturite da Lucifero bramoso di salire, ad vn Seruo del Crocifisso, che caricare la testa di perle ad illustre Fanciulla, non ancora velata coll'ingegne del Chiofstro? Or se quella si dannâ, questi regneranno con Dio, rei de' suoi dogmi traditi? Io, per mè, tramortirei, se anche ad vn solo de' nostri Allieui haueffi, etiandio alla sfuggita, persuaso minimo mouimèto, per dar vn passo verso la

Ep. 7.
ad Le
tam.
To
17 32.

la parte più alta delle nostre meschinissime e fantastiche Precedenze. Bensì ad vno (che ultimamente ci scrisse, voler egli nel Catalogo de' Professi la Prelatione à chi seco entrò nella Compagnia lo stesso giorno, mà trè ore dopo la sua entrata) risposi attonito con queste parole? *Expauimus ad laruam inaudita apud nos ambitionis!* Ah, fradichiamo dal cuore d'ogni nostro Fratello, non le celestiali radici di sposata Vmiliatione, mà le scomunicate fibre del Fasto, bastante ad auuenenare tutte le Piante di questo mistico Paradiso. Se non manterremo frà noi il desiderio di uiuer vltimi, faremo delle nostre Vniuersità vn Campo Marzo, doue la Superbia, con infinito scandalo, con danno più che infinito, mendichi Onoranze in faccia alla Croce: onde, in vece di gloriarci negli obbrobrij di Cristo, ci coltiuiamo sul Caluario pestilenti cicute di Maggioranza nel nulla. Alla sola sospettione, che i Mondani concepissero delle nostre Concorrenze a' verbali Magistrati della Religione, diuamperebbono più che Vesuij nella sfrenatezza di sfacciatissima arroganza, e, per animarsi ad ambire, così seco discorrerebbono. Lottano costoro e fanno à braccia, per rapirsi l'vn all'altro le Scuole di maggior nome, le Cure di minor fatica, le Reggenze di più luce, benche siano ombre, e non corpi, di uanissima gloria: e Noi ci asterremo, in sì strepitoso conflitto de' Regolari, dal procurarci e Principati nelle Diocesi e Scarlatti nella Corte. Così piangeua in Chiaraualle Gilliberto, protestando a' Capitolari dell'Ordine, douer riuscire inestinguibile ne' Cleri la fiamma della Superbia, se ne' Monasterij di Bernardo sfauillasse scintilla di disprezzata e ridicolosa Ambitione. Allegheranno nelle finanie delle loro pretenzioni, l'esempio nostro: e d'vn nostro scalino si faranno scala fino alla sedia di Lucifero, che pretese di alzarsi il foglio sopra le stelle tutte del Cielo. *Factus est Sacerdos sicut Populus, vt* LICENTIVS POPVLVS *sicut Sa-*

cerdos fiat . Mundo se Monachi studio conformant , & qui in Ser. 1. 3.
in Cate.
Tom.
Mundo sunt , errorem suum nostro , SATIS VERSUTE
ET NIMIS VERE , tuentur exemplo . Mutuis ad vitia se-
se aut informant , aut fouent exemplis , Pastores & Popu-
li , Sæculares & Religiosi . Al qual tuono del religiosissi-
 mo Abate quando non desista l'affascinata tepidità de'
 poco Vmili , tra tanti Vmilissimi , di fabbricare , non in
 Babilonia , mà in mezzo a Gerusalemme le Babeli di
 sconosciuta alterigia , ecco Girolamo , che scarica so-
 pra di essi vn fulmine , nella cui strage possono sfarinar-
 si le più alte montagne della Caldea . Souuengauì ,
 scriue il Santo , atterrata per sempre la Sinagoga Giu-
 daica , per l'infame cupidigia , di cui arsero i Farisei e
 gli Scribi , desiderando non già i troni di Caifa e
 di Anna (che tant'oltre non giunsero) mà le pri-
 me Cattedre dell'Accademie Israelitiche , la man-
 dritta nel Foro , l'essere mostrati à dito dal volgo ,
 come letterati Maestri delle Bibbie . *Iudaicus Popu-*
lus , PRIMAS SIBI CATHEDRAS & salutationes in
foro VINDICANS , DELETUS EST . Cuius rei cau-
sa Scriptura ait ; superbis Deus resistit , humilibus autem
dat gratiam . Vide , frater , quale malum sit , QVOD
ADVERSARIVM HABET DE VM .* E
 meritamente l'Eterno Padre schiantò coloro infin da'
 fondamenti : peroche il delirio , delle prime Sedie nell'
 insegnare e degli ammirati Inchini nel comparire , spin-
 se tutti quei Sapiienti nel baratro del Deicidio : mentre ,
 dubitando , che le Dottrine dell'Euangelio non li pri-
 uassero della tanto apprezzata Maggioranza frà le Tur-
 be , prima lapidarono , e poi crocificarono il Figliuolo di
 Dio . *Qui legit , intelligat .* Se nella Chiesa vi è Religione
 alcuna scaduta , trouerete l'estermínio di essa sgorgato
 dall'appetito de' Magisterij e dalla rapina delle Immuni-
 tà , contrarie al rigore dell'Offeruanza . Onde , chi suiene
 allo spettacolo di sì memorabili scadimenti , abbomini la
 cagione di essi : e , chiunque vuole la Compagnia nostra
 lon-

Ap. 45.
Ad A.
ton.
To.
17.
178.

lontana da somiglianti ignominie e perseverante ne-
gli splendori della sua Regola, diuenga fedelissimo

Custode dell'Vmiltà, da noi tante volte giu-

rata . Dureremo ne' pregi dell' Isti-

tuto , se nel cuore di

tutti scolpirà

Cristo col suo dito : *Discite à me ,*

quia mitis sum , & HVMI-

LIS CORDE .

Così sia.

* *

*





S E R M O N E LIII

Detto, nell'Ottava de'Santi, in Collegio
Romano.

Stantes ante Thronum, amicti stolis albis, & palmae in manibus eorum: & GLAMABANT voce magna, dicentes: salus Deo nostro, qui sedet super Thronum & Agno.
Apoc. 7.

Si quis putat se Religiosum esse, non refrænans LIN-
GVAM suam, sed seducens cor suum; HVIVS VANA
EST RELIGIO. *Iacob. I.*

SAREBBE VANA la nobiltà della vocatione religiosa, se, prosciolta la lingua, non emulassimo i Beati del Cielo, che ad alta voce gridauano nulla dicendo o di sè o degli altri, impiegando e le voci e i periodi in sola gloria del Creatore. Vilissima, per ciò, sarebbe l'Arroganza di chi, frà noi, millantasse o abilità o meriti. Appena si glorì Nabucodonosor di Babilonia ingrādita, che si pianse aggregato a gli armenti. Appena lo stolto Fariseo raccontò le sue buone opere, che incontanente le vide mutate in pessime. Tal vanto s'impara nella Scuola dell' Anticristo, à cui s'appre Cristo stoppose. Parue, che della Dottrina del Messia fosse presago Daniele, quando, patendo tanto nel lago de' leoni per Dio, si stimò eccessiuamente remunerato con una pentola di pane, intriso nell'acqua. Nè basta, che tacciamo di noi, se delle cose nostre imprudentemente ragioniamo co' secolari, scoprendo ad essi o difettucce cōmessi o pene imposte: e se ponghiamo la lingua in Cielo, censurando

Po-

Potenti, e discorrèdo di Affari. Saremo e veri Religiosi, e venerati da' Mondani, se con essi i nostri Discorsi saranno a della loro salute, o della nostra Eternità.



M *Vius Vana est Religio* ? Dunque il ricco Tesoro e la finissima Perla della Vocatione religiosa, che tutti Noi comperammo, a prezzo di vn Mondo abbandonato, con ferma speranza di sedere, nell'vltima giornata della Natura, in compagnia degli Apostoli, Giudici delle Nationi, se la Lingua non s'imbriglia, spariscono totalmente, mutato l'Oro in Rame, e tramutata la Margherita in Vetro, ad insoffribile rossore di chi ragiona, senza cautela ? *Si quis putat se Religiosum esse, nō refranans linguam suam, huius uana est Religio* ? La sentenza è inuariabile, perche è di Fede: il Dāno è intollerabile, perche ci priua della suprema Onoranza promessaci da Cristo; e, spogliatici del Principato Apostolico, ci agguaglia al Volgo. Conuiene per ciò, procacciare Idee di ben dire, perche à Noi non manchi la Ricompensa stabilita, di seder Arbitri di quanti risorgeranno nella Valle del Terrore. Eccole in Cielo tra' Beati, de' quali celebriamo l'Ottaua. Parlauano tutti: *Voce magna clamabant* : MA' TVTTI DI DIO : MA' NIVN DI SE' : MA' NIVN DEGLI ALTRI. Il centro delle Voci angeliche e de' Ragionamenti celestiali fu Iddio, publicato alle Creature, e ingrandito ne' suoi Attributi, senza che pur vn' Accento si formasse, frà tanti milioni di Santi, che o à sè o à noi altro Oggetto discoprisse, fuorchè diuino. Or io vorrei, in questa Rinouatione, e degli Studij con le Lettioni ripigliate, e dello Spirito con gli Esercizij finiti, persuadere à Voi e à mè questo così necessario Raffrenamento della Lingua: affinche non dissipiamo l'euangelico Patrimonio della Vita Religiosa, sì ricca di Meriti e sì gloriosa di Corona, se santamente si passa; sì carica di miserie e sì poue-

ra di palme, se trascuratamente si mena. Allora saranno le Bocche Religiose rimunerate, e non degradate, se ognun di Noi, ad imitatione de' Beati, NON PARLERÀ' DI SE' CON NOI, NON CIARLERÀ' DI NOI CON ALTRI, DISCORRERA CON TUTTI DI DIO. Questi sono i tre Punti del mio Ragionamento; à cui diamo principio, coll' esaminanza del primo.

55. Odo, talora, vn Linguaggio tra' Figliuoli d' Ignatio (benche questi sieno rarissimi, come sommamente rari saranno coloro, che io correggerò nel Discorso) odo, dico, vn Linguaggio, barbaro e inaudito nella Compagnia di chi millanta Sudori, ed espone Qualità, o per conseguir Gradi, o per salire à Pinnacoli. Passa sì oltre la frenesia di questi Meschinelli, panegiristi di se stessi, che, quando si veggono vinti dagli Adoperati, in chiarori di Doti, e in profondità di Scienze, schierano anni di Chiostra; e si promettono i Vantaggi, douuti al Valore, dall' Anzianità della Veste. Inferiori riescono essi al Fariseo, detestato da Christo, e peggiori di lui compaiono à Dio. Colui raccontaua Operationi e vere e buone, e à Dio le sponeua, conoscitore di esse, e nulla chiese di accrescimenti terreni, Costoro, se trà Noi uiuono, non con Dio discorrono, mà con Noi; e penuriosi di Opere, ostentano, con arroganza, o ciò che non gioua, o ciò che non hanno. Sopra gli Affascinati scaricò l'Eterno Padre con tal fragore vn Fulmine, che fa ammutolire ogni Lingua, se hà fede. **ABOMINATIO DOMINI EST OMNIS ARROGANS.** Qualunque Vantamento, o di Culle illustri, o di Fatiche passate, o di Cariche sostenute, o di Turbe istruite, o di Anime compunte, o di Glorie prodotte sì all' Euangelio come alla Religione, ancorche non fosse nè interessato, nè sitibondo di ricompense, perche porta seco la macchia di Presuntuoso e di Arrogante, nõ può sfuggire l'Ira diuina, che abbomina Gonfiati, *Abomi-*
Ser. Dom. del P. Olina P. P. I natio

Pf. 16.
5.

natio domini est OMNIS ARROGANS. Nè tali protestationi, sono o spauracchi o scene, che non auuerino, e sol coloriscano i funesti successi dell'Odio profetato, Passiamo nella Caldea, à riconoscere i supplicij spauentosi de' Vantatori. Visse Principe, anzi regnò Tiranno, in quelle parti Nabucdonosor, sentina d'ogni maluagità, e infernale aborto di Prosapia reale. Assalì costui Gerusalemme, ed, espugnatala, saccheggiò il Tempio di Dio viuo, rubando a quel Santuario la parte migliore delle ricchezze. Si dissimulò in Cielo vn tanto sacrilegio. Formò egli vn immenso Simulacro di se medesimo, fonduto di purissimo oro, e costrinse i Vassalli ad adorarlo. Tacque Iddio al portento di tanta temerità. Gittò l'empio nella fornace di cocentissimo fuoco i trè Giouani ricusatori del misfatto: nè fù di ciò, contro ad esso, incominciato Processo. Dimoraua spensierato nella Galleria il maluagio in vn tal giorno: quando, rimirando da finestroni della Loggia gli alberghi maestosi, le strade trionfali, le torri superbe, i baluardi inespugnabili, il giro immenso della regia Metropoli, esclamò: *Nonne hæc est Babilon magna, QVAMEGO* *ÆDIFICAVI in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* Prima che l'infelice proseguisse il secondo periodo di tale millantamento, scoppiò dalle nuuole vna Voce, che gli confiscò l'Imperio, e l'aggregò à gli Armenti del Campo. *Cumque sermo ADHVC ESSET in ore Regis: Vox de Cælo ruit: Tibi dicitur, Nabuchdonosor Rex: Regnum tuum transibit à te, & ab hominibus eiicient te, & cum bestiis & eris habitatio tua: fœnum quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te.* Più, e peggio. Conciosiache, senza darli o comodità di difesa o tempo di apparecchio al Condannato, nel momento stesso dell'estermínio proferito, fù il superbo Dominante esiliato dal Palazzo, cacciato alla Foresta, annouerato à Buoi; e, per viuere, beuue acqua di paludi e mastice vilissimo fieno. *Eadem hora sermo completus est: super*

*Nabuchodonosor, & ex hominibus abiectus est, & FOE-
NVM VT BOS COMEDIT.* Padri miei, se nelle Reg-
gie de' Monarchi idolatri tanto à Dio spiace la lattan-
zia, pronunziata in luogo solitario, e narratrice di og-
getti veraci, senza scopo di Aumenti transitorij: quan-
to farà da Cristo esecrata nelle sue Case (che sono Scuo-
le d'Vmiltà) l'Arroganza di Meriti riferiti, per impe-
trare Maneggi di più Gloria e Prerogatiue di più Agi!
E'si conuincente l'Argomento, che à mè manca spe-
ranza di sciorlo. Or che direste, se assai più io ghiac-
ciassi nella tanto risaputa e ripetuta detestatione, pu-
blicata dal Redentore sopra la millanteria del Fariseo,
Huomo non malo; offeruatore della Legge, e non bu-
giardo in ciò, che disse? Tuttauolta non gli fù perdo-
nato il Raccontò di Operationi lodeuoli, ancorche à
Dio solo la rappresentasse; consapeuole de'suoi Meriti.
Le parole di Ambrosio spauentano chi le legge. Tutto
quel cumulo di Decime pagate al Santuario, di Digiuni
offeruati nella Mensa, di preghiere offerte al Cielo,
Di Limosine date a' Bisognosi, di rinerenza esercitata à
Precetti, tutto spari nel finir egli il periodo, ostentato-
re delle sue Virtù. *Phariseus in Euangelio, cum abstinens
& parcus esset alieni, liberalis sui, non refugus ieiunii, ta-
men propter IACTANTIAM, etiam illa, quæ habere po-
terat, AMISIT. Nihil ei tot genera virtutum VNO VI-
TIO DECOLORATA prodesse potuerunt.* Onde sbigot-
tito il Santò, assai più apprezza, chi, priuo di splendori
e pouero di qualità, china il capo alla prouidenza e à
gli Huomini, senza arrogarsi o Magistrati o Ricompen-
se: che non istima i Glorificati da Prosapie, i Luminosi
di Scienze, i Santificati da Virtù, se tra' fregi di sì am-
mirate Prerogatiue, si antipongono à gli altri, e chieg-
gono o vogliono Seggio superiore alle Sedie altrui. *Hum-
ilitas caput est omnium virtutum, quæ totum velut quod-
dam nostrorum aethum fouet corpus. Quamuis infirmus ali-
quis sit, pauper, ignobilis, tamen si NON SE EXTOLLAT,*

In Ps.

118.

To. 1.

331.

*& preferat, ipsa se humilitate COMMENDAT. Sit aliquis
 pradiues & nobilis: idem si nobilitatem generis & diuitias
 suas IACTET, INSOLENTIA SIBI VILIS EST.* Ah, non
 è vn tale Spandimento di Benemerenze e di Doti o leci-
 ta o permessa Apologia de' dolori concepuiti, nell'intra-
 lasciamiento della propria persona. Sono sì mendicati
 Splendori di disufata Ostentatione forme parziali di fu-
 nestissime Comete, che infestano il Cielo della Compag-
 nia, e che ad essa dinunziano disuso de' suoi Vfi, e tra-
 igressione de' suoi Riti. Chi così parla di sè, non si cre-
 da Discepolo del Saluatore, che sempremai insegnò l'
 appetito dell'infima Panca, e la niuna stima de' priuati
 Talenti. Si confessi e si riconosca Allieuo dell' Anticri-
 sto, che colorisce, nella fantasia di chi lo precede, glo-
 rificate Immagini d'Impieghi non douuti. Così scriue
 à Cornelio Papa e Martire Cipriano Martire e Vesco-
 uo. *Exaltatio ac INFLATIO, non de Christi Magisterio,
 qui humilitatem docet, sed de Antichristi spiritu nascitur.*
 Che direbbe il Santo Padre, se ascoltasse, non dico nè
 rimbombo nè suono, dico, appena sensibile fischio di
 somiglianti Vanaglorie, ambiziose di Priuilegij, e aspi-
 ranti a Maggioranze? Dunque chi ci astringe con Voto
 foscritto, à ricusare Scarlatti e Mitre, Prepositure e Go-
 uerni, uorrà impunita la uoglia, e tollerata la preda di
 fumosi Magisterij? Non sognò mai il Beatissimo Legi-
 flatore, che, chi fuggiua gli adorati Seggi della Chiesa,
 fosse dipoi per auuilirsi, à sospirare Ammaestramento
 di Giouentù alquanto più acclamato, Stanza e Luogo
 in Comunanze più celebri. Se concepìua il zelantissimo
 Padre possibile vna tal Chimera, fra sì armoniosi Voti
 di abbracciata Vmiltà, come a' veri Onori impose Pre-
 cetto di fuga, così prescriueua Censure all' Ambitione
 fantastica, o di Scuole più erudite, o di Vniuersità più
 ampie, o di Collegij meglio proueduti. *Voce magna cla-
 mabant: Salus Deo nostro.* Quanto eloquenti nell'aggran-
 dire l'immenità del lor Signore, tanto è non ricorde-
 uoli

Lib. I
 ep. 3.
 To. 21.
 46.

uoli e mutoli delle proprie Imprese, contentissimi del sito assegnato a' loro Spiriti.

56 Dileguo, con tutto ciò, le Mutationi di Nabucdonosor, il Discepolato dell' Antichristo, e'l contrabando, che l' Arroganza commette, negli Alberghi della Virtù, a' Voleri e alle Consuetudini de' Fondatori canonizzati. Non voglio, che il Terrore e di sì seueri Gastighi e di Odio diuino sì implacabile ritiri le nostre Lingue dal Parlare arrogantemente di Noi. C' inuiti alla modestia delle Voci e al silentio de' nostri Meriti, il poter Noi diuenire nel petto di Cristo sue Viscere e suo Cuore, se, vbbidenti a' suoi Consigli, accettiamo di viuere vltimi sotto l' Insegne della sua Croce. Tanto protetto Paolino à Seuerò. *Omnia Anima Fidelis ex Deo est, &* **HVMILIS CORDE COR CHRISTI EST.** Spiegghi chi può, gli Abbracciamenti, che il Redentore dell' Anima multiplica sù quei Religiosi, che, acciecatifì felicemente a' proprij Lauori, nulla vogliono in ricompensa di essi, di essi cassano e ogni memoria nella sua mente, e ogni ricordanza nella mente degli altri. O non ragionano di se stessi mai, o se talora ne parlano, ne sparlano santamente. Sì che, mentre schiuano d' essere accarezzati nella Religione quasi Pupille de' suoi occhi, diuen- gono venerati Cuori del Verbo Incarnato, *Humilis corde cor Christi est.* Non mai queste Anime grandi espon- gono cosa di sè, che non sia minima. Seppeliscono ciò, che merita lode: estraggono alla luce ciò, che gli offusca. Qui, à discolpa della loro presuntione, fingono al- cuni di non intendere, come possa, chi abbonda di Fatti approuati e di Capacità conosciute occultare, o à sè o à gli altri, i Pregi conseguiti, e le Abilità, che possiede. Venga meco, chi così vacilla, alle rive del Pattolo, e rimiri le correnti del Fiume, sì torbide e sì abiette. Non vedrà galleggiare in quelle Acque, saluoche paglie, pula, frasconi, souueri, e, conseguen- temente stupefatto di sì spregiate materie, chiederà

Ep. 3.
ad Se-
uer.
Tom.
5. 34

CHI PIV OPERA

134

à Contadini del Distretto, quanto sia discosto, e doue scorra il Pattolo? E perche, con sorrifi ironici, risponderebbe ogni Villano: Voi cercate quel, che haue presente à voi; domandarebbe l' inesperto Cercatore, come si sia così improuisamente impouerita Fiumana, descritta, in ogni foglio di Cosmografo, copiosa di metalli e ricca di gioie? Hà ella zolle di pesantissimo oro, hà diamanti e rubini: mà gli hà nel fondo del suo letto. *Paſtoluſque*, scrisse ad Algasia S. Girolamo, DITIOR EST COENO, *quã fluento*. Adunque i Fiumi dell' Oriente mettono in luce, quanto rapirono di stomacoſa materia da' preſepij puzzolenti e da' boschi depredati: sottraendo à gli ſguardi di chi li guarda la ſuſtanza delle miniere e' il prezzo delle gemme. In tanto i Chiamati da Dio all' interpretatione de' ſuoi Vangeli, che ſpirano Abbassamento in ogni Voce, e i Deſtinati à diſingannare il Mondo nelle ſfrenate brame della Vanità e della Gloria, faran moſtra di ciò, che gli glorifica, e nasconderanno ciò, che gli ſcolora? Sono queſte [riſpondono gli Aſſetati della Vanità] naturali inclinationi di Elementi inſenſati. Concioſiache per ſua natura, l'Acqua ſoſtiene a galla le frondi e' il fieno, ritenendo ne' ſuoi profondi e porſidi lauorati e ſabbia preſioſa. *Paſtoluſ ditior eſt capno, quã fluento*. Ed io riſpondo: or non potrà la Gratia ne' noſtri animi, dopo sì chiari inſegnamenti del Meſſia, ciò, che la Natura opera ne' Torrenti e negli Stagni? Ecco vn Pattolo e animato e ragioneuole. EGO VIR VIDENTS PAVPERTATEM MEAM. Così di ſè ragiona Geremia, e così di ſè ragionò con Dio che l'innalzaua. Inuiato egli dall'Eterno Padre alla ſuprema Prefettura de' Regni d'Israele, eſpoſe ſubitamente la freſchezza degli anni, l' impedimento della lingua, l' incapacità a gli Affari. Non diſſe: Io, ſantificato da Voi nel ventre di mia Madre, opererò prodigij: Io, creſciuto a Voi trà profumi d'innocenza, ſgriderò malfattori: Io, più che Huomo frà gli huomini, inchinerò a' mie piedi le teſte de' Regnan-

Epist.
v. 1. ad
Algaſ.
To. 17.
335.

Thr.
3. 1

guanti . Eclisso questi lumi ; sì! descrisse scilinguato nel discorrere , e inabile à persuadere . *Nesci oloqui , puer ego sum* . Si fissò talmente l'vmile Profeta in quei difetti , a cui l'età ci sottopone , che , non ritirando mai da essi o la riflessione o la memoria , nulla disse [à chi gli offeriua Comandi] di sì eleuate Prerogatiue , riceuute dal Cielo , prima di nascere , *Ego vir videns paupertatem meam* . Non mancano à veruno Oggetti , che l'abbassino . Percioche , essendo le Gratie , come scrive l'Apostolo , spartite tra' Fedeli : *diuisiones verò Gratiarum sunt* : frequentemente chi vagi in Culle inuidiate , non hà sublimità d'Ingegno , per addottrinarsi e per addottrinare , Chi hà Scienza e Nascimento , che l'illustrano , non hà Prudenza , che l'accrediti . In chi abbonda la Sagacità nel preuedere nel reggere , manca lo spirito della Pietà , che incorona , chi ne' Chiostri gouerna . Anche oue rilucono le rammemorare Qualità , ò il mancamento dell'Esperienza , o il Credito non acquistato , o il Corpo stesso difettoso snervano la generosità del Valore e la sublimità delle Virtù . Può , per tanto , ciascheduno esclamare col Profeta , *Ego vir videns paupertatem meam* ; Sentendo bassamente di sè , o con tacerne affatto , o con parlarne modestamente . Ah , *Pactolus ditior est ceno , quam fluento* . A niun manca occasione d'vmiliarsi : e , oue non fossero argomenti di cristiana modestia , l'Euangelio ci toglie dalla bocca ogni Rammemoratione d'Imprese acclamate . *Et Vos , cum feceritis omnia , que precepta sunt vobis* ; DICITE : *SERVI INVILES SVMVS : QVOD DEBVIMVS FACERE , FECIMVS* . Non bisogna suggerire a' Superiori lunghe decadi di quanto facemmo , da' primi mesi della nostra probatione fino a gli vltimi giorni delle nostre doglienze . Faceste ciò , che doueuate : e , se foste ascoltatore di Geremia , totalmente rauuolgereste i mancamenti commessi , e non le palme riportate , *Ego vir videns paupertatem meam* . *Amicci*

1. Cor.
11. 4

Luc.
17. 10.

folis albis, & palma in manibus eorum. Stringeuanò i beati Principi della Gloria le Palme nel pugno, e non le auuicinauano a' labbri, per dispiegarne a' circostanti la conquista. Non pochi hanno vn' intero Palmeto fradenti, senza hauere vna mezza fronda di Palma nella mano. Proferiscono prodigij del lor Zelo, marauiglie della loro Intelligenza, raccolte immense della loro Cultura, e chi sà tutto, piange la pouertà in essi e delle Opere e de' Talenti.

57 Diamo, con tutto ciò, che la Messe delle nostre industrie sia copiosissima, e che altrettanto sieno in Noi i Doni dello Spirito e della Natura sopra qualunque misura. Possiam, per ciò, o arrogarci Precedenze, o riputarci Giganti frà gli altri? nò. Intenderemo manifestamente sì oscura Dottrina, se, calando nel Lago de' Leoni, quiui assisteremo à Daniele, rinchiuso frà Mostri. Dimoraua, con infinita pace, l'ottimo Israelita trà ruggiti di quelle Fiere affamate, quando vdi chiamarsi da chi, soprastando nell'aria, lo salutò Ministro di Dio, e l'inuitò à definire. *Et clamauit Abacuch, dicens: Daniel, serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.* Si alzò dal Prigioniere il coperchio del Vaso, e, curioso di riconoscere, qual fosse vn Conuito, apparecchiato da Dio, e à sè trasmesso con prodigio non mai più praticato, di Huomo trasferito dalla Giudea in Babilonia per mano d'Angeli; trouò ristringersi il Banchetto a polenta di Mietitori, con pan duro, non bollito, ma ammollato nell'acqua, e nulla più. Ogni altro, che non fosse Daniele, confusosi per tal viuanda, proromperebbe in amare querele di sì dichiarato strapazzo. Se l'Eterna Prouidenza mi preparaua ristori, dopo le delizie reali ricusate, doppo' il Colosso d'oro schernito, dopo la voracità de' falsi Sacerdoti scoperta, dopo vn Monarca furioso non temuto, dopo il Dragone ucciso con pece, poteua pure dalle mense de' Principi prouermi, e conditure saporite, e confettioni amabili, e nobili.

bili vccellami, senza satiarmi di miglio mal cotto e di
crusca innacquata. Tal Prouedimento burla, e non ri-
munera, gl'Idoli abbattuti, gl'Idolatri ripresi i Rè sot-
tomessi alla Diuinità. Non così ragionò l'innocente
Rinchiuso: il quale, attonito alle misericordie celesti,
proruppe con lagrime in preconij di Dio, che tanto a-
morosamente lo pasceua. *Daniel serue Dei*, TOLLE
PRANDIVM, QVOD MISIT TIBI DEVS *et ait Da-*
niel, RECORDATVSEST MEI, *Deus*: SVRGENSQVE
DANIEL, COMEDIT. Qui Giouanni Grisostomo, en-
trando nella fossa, esce di se: onde rinfaccia, à chi ostenta
meriti e presume rimunerazioni, la temerità della nostra
follia, e la santità del conoscimèto profetico. Chiede egli
all'imaculato Satrapo, e Ministro insieme di Dio, s'egli
sia quel sì nobile Fautorito del Rè, che tanto fece, à man-
tenimento della Legge, e in profitto del popolo; astinète
frà delizie, diuoto frà negotij, contemplante nel Palazzo
spregiatore de'bandi ingiusti, conseruatore d'Innocenti
condannati, maestro di Dogmi veraci, e che vnico nella
Corte, suelasse a' dominati i supplicij preparati e i delit-
ti commessi, Or come tū, sì benemerito della Religione
cōseruata, della Pudicitia difesa, de' Principi amoniti, de'
mostri abbattuti, accetti, che Iddio ti rimunerì, nel mar-
tirio che sopporti, cō pentolino rusticano, e con polenta
da Villa? Io sono colui, che voi descriuete. mà Voi, an-
nouerando i miei crediti, nō leggete, ne' Registri dell'E-
ternità, i grossi ed enormi debiti, che io confesso con Dio.
Qual beneficio fū, che io nascessi da Parenti circoncisi!
che io adorassi il Dio d'Abramo! che io non perdessi la
Fede, sì nelle catene della prigionia, come nelle collane
del principato! che io preferissi al fauore del Monarca
la Disgratia del Creatore che io meritassi ascolta-
mento da tanta Gente nel publico impegno di Susanna sen-
tentata! che io diuinassi la penitenza d'vn Rè, e le suen-
ture d'vn altro! che io finalmente viuua intrepido nel
Lago, e non muoia tra Leoni digiuni! *Ita sanè, inquit*
SED

Ho. 2. SED MVLTORVM TAMEN ILLI DEBITOR SVM.
 in ep. ad Phi
 lem.
 To.
 5a.
 1272

Trangugio, però l'acqua con mele: mastico il pane come faui: mi sembrano i lupini macinati pollami da nozze: e per Daniele, così obligato alla Diuinità ne' lumi de' veri Articoli, ogni alimento è Manna, ogni licore è quintessenza d'Aromati. Che direte, qui esclama il Grisostomo, Voi, che sì poco vi appagate di quel, che Cristo vi porge, Voi tanto sublimati per l'uscita dall'Egitto, e pel godimento della Terra promessa, quantunque, per auuentura, preuaricatori nel Secolo, e non Apostoli nel Cenacolo apostolico? *Quid iam nos di-Elurifumus, qui MVLTIS PECCATORVM RVDERIBVS PRESSI, humilitatis tamen gratiam occupare negligimus?* Millanti ora, chi vuole, con vocaboli ampollosi, la fragranza de' suoi Costumi, gli acquisti della sua Dottrina, l'Inferno chiuso a' conuertiti, la Gloria procurata à gli ammaestrati da sè. Anche nel trionfo di vittorie e più vere e più rileuanti, Daniele nulla scorge di sì sonora benemerenza. Si dichiara Debitore, e non Creditore à chi lo creò, benchè per esso si vegga da manigoldi gittato alle Fiere. *Recordatus es mei, Deus.*

58 Questi Veli, che la Verecondia tesse per ricoprire Fatti eroici, e per discoprire obligationi alla Gracia non cedono a' Crisoliti, di cui sono guernite le Pompe del Cielo. Di essi à marauiglia si valsero e Luca Evangelista e Cornelio Centurione, Maestri à gli Arroganti di diminuire i loro pregi, qualora son necessitati ad esporgli. Vdite, come il primo accomuni à dozzinali Manoscritti le sue Carte, riceute nel Mondo per diuine, *Primum quidem SERMOMEM feci, de omnibus, o Theophile, que capit Iesus facere & docere.* Poteua egli dire, scrive Gio: Grisostomo: Dopo l'Euangelio mio, diuulgato in tutte le Chiese, e aggregato alle Profetie del vecchio Testamento, come dettatura dello Spirito santo, disegno di aggiungere alle Attioni del Redentore

le

le Operationi degli Apostoli. Non così disse. Disse: hò dato in luce un mio Discorso, intorno a' detti e a fatti del nostro Salvatore. SERMONEM feci de omnibus, quæ capit IESVS facere. E pure Paolo Apostolo aggrandì tanto il celebrato Euangelio di Luca. *Misimus autem cum illo Fratrem nostrum, cuius laus est in Euangelio per omnes Ecclesias.* SERMONEM feci. *Vide, quam hic Euangelista sermo absit ab omni fastu. Non enim dicit: prius Euangelium, quod euangelizavi, sed priorem sermonem feci. Et tamen Apostolus hoc titulo ornat illum, dicens: Cuius laus est in Euangelio.* IPSE, CONTRA, MODESTE LOQVITVR, dicens: *Priorem sermonem feci.* Ascoltiammo ora, in qual guisa, l'Altro oscuri i priuilegij e gli splendori delle sue rimunerate e Preghiere e Limosine. Egli vide manifestamente Vn de' primi Angioli dell'Empireo, che per commissione della Trinità, l'assicurò, quanto fossero, nel'a Reggia de' Santi approuate, le intentioni del suo cuore e le splendidezze della sua mano. *Vidit in v'su MANIFESTE ANGELVM: Dei introeuntem ad se & dicentem sibi.* Quando poi il modestissimo Comandante, venuto à sè Pietro, fù necessitato di riferire la Visione, non ostentò la dignità del Messaggiero; e, senza intitolarlo o Angelo o Principe del Trono diuino, lo chiamò semplicemente Huomo vestito di bianco. ET ECCE VIR STETIT ANTE ME IN VESTE CANDIDA, & ait: *mitte in soppen, et accersi Simonem.* Qui similmente estatico l'eloquentissimo Patriarca, ammira e celebra la santificata Ecclissi, che Cornelio cagionò al paludamento dell'Angelo, per cagionarla Alle Prerogatiue delle sue mercedi. *Nondicit Angelum: ADEO ALIENVS ERAT A FASTV: Ecce Vir stetit coram me.* Per violenza di Comandamento espresso narrò l'Apparitione; à cui tolse, quanto, senza mentire, potè sottrarle, spacciando quasi Viandante della Terra vn Ambasciatore del Cielo. Quanti, etiandio frà gl'Inuecchiati in Edificij Euangelici

2. Cor.
8. 10.
Hic. 1.
in Act
To
351.

Act
10. 3.

Act.
10. 30.

Hom
23. in
Act.
To.
36. 48

lici, dissomigliantissimi al verecondo Centurione, per ingrandire se stessi, aggrandiscono, chi li chiama, chi gli ode, e chi gli adopera! Si empiono i labbri di Nomi speciosi, professando domestichezza co' Primati delle Diocesi, co' Gouvernanti delle Prouincie, co' Principi del Vaticano, con intrudere in ogni conuersatione, i Consigli dati a' Personaggi, le Lettere riceuute da' Potenti. E uoglia Iddio, che, mentre vn Soldato, per abbassarsi nel cospetto di Pietro, trasfigura vn' Angelo in Huomo? costoro, per glorificarsi, non tramutino i Mercanti in Cauallieri, i Nobili in Toparchi, i Signori di anguste Contee in Sourani di temuto Dominio. Certamente chi così parlasse di sè, si aggregherebbe à quei Superbi, che il Creatore del Mondo e detesta e castiga. *Abominatio Domini est omnis Arrogans*. Tremo alla Vniuersalità de' Riprouati. Posciache, chiunque fa mostra de' suoi pregi, ancorche, per altro, non fosse delinquente, soggiace al supplicio. **OMNIS ARROGANS**. Il Cilizio, che ti cuopre, se tù discuopri meriti, nè ti purga da pene, nè ti prepara corone. *Omnis Arrogans*. La stanza, oue comenti Scritture, preso l'esilio e da ristori e da respiri, se anche sogni di solleuarti per esse, ti accrescerà ardori di purgamento ne' crociuoli del Purgatorio, nè ti aumenterà, su' seggi della Beatitudine, Iridi di pace, come di esse comparue coronato nell' Apocalissi il Figliuolo dell' Huomo. *Omnis Arrogans*. I Villaggi conuertiti, le montagne scorfe, le Scuole illuminate, i Presidenti istruiti, gli Euangeli esposti, i Moribondi souenuti, i Paccatori prosciolti, la Giouentù custodita, la Penitenza persuasa, la Dissolutione repressa, suauiranno come tumo, se, à caso, tù ne formassi il Catalogo, per piegare, chi ti regge, à volerti Primo fra Primogeniti. *Abominatio Domini est OMNIS ARROGANS*.

59 Fin qui, nondimeno, se la Lingua trascorre, scorre fra' nostri Muri, e ristagna nelle nostre Case: nelle qua-

quali , per diuina Misericordia , non mancano Danieli ,
che , contentissimi di qualunque men venerato Magist-
rio, esclamano sempremai . Dunque la Compagnia si ri-
corda di mè, huomo di sì mediocri Abilità , e che tanto
più hò da Lei riceuuto , che non hò per Lei operato ! Si
Fratelli come Padri , sì Maestri come Scolari , giubilano
sotto il giogo di vfici senza gloria , come se da'Rè della
Terra fossero esaltati alle prime Sedie de'loro Reami .
Ogni Veste , per logora che sia , ad essi pare il Manto di
Salomone . Ogni Viuanda , e mal condita, e pouera , ad
essi riesce il più regalato Cibo delle Mense di Assuero .
Qualunque stanza , e totalmente sfornita e somma-
mente angusta , supera nel lor cuore le due Case e di
cedro e di auorio , che Acab e David possedettero ,
nella Palestina . Ogni più pouero collegio non cede ,
nella stima di essi , alla Città di Dio ; riputandosi sem-
pre gl'infimi delle Prouincie , benché sieno i primi E-
semplari e i più affaticati di esse . Dalla lor bocca non
altro risuona , fuorché le meschinità de'loro difetti .
Spero , che tuttauia duri in questo Sacro Collegio la
mortificata Consuetudine di confessarsi dal publico
Pergamo mancanti nell'Osseruanza . Non mai , a' dì miei ,
si terminaua l'apparecchio a' Voti da rinouarsi , che
qualcheduno , infiammato da Spirito diuino , non con-
segnasse nella carta tutte le Trasgressioni della sua vita ,
per sentirsene agramente corretto nella Mensa comune .
Oh, sopra questi sì che non cadeua l'orrenda Censura del
Sauio: *Abominatio Domini est omnis Arrogantia*. Oh, questi
non si alzano Apoteosi di Meriti fognati , di fauolose Ge-
nealogie, di Doti chimeriche , e di qualità non conosciu-
te, fuorché da essi . Replico nondimeno, vna tal laurea di
Lingua vanagloriosa e asfettata d'Alture, perche non esce
da'nostri Tetti , meno danneggiare , e meno scolorire la
Compagnia . A quei sì, che niun di Noi può perdonare ,
i quali, versando l'anima in seno a' Mondani, impruden-
temente di Noi dicono, quanto fanno e quanto fognano,

an-

Hom.
31. in
Act
Tom.
36.65

anzi non ciò dicono; mà, tacendo la tanta esemplarità della nostra vita, quasi mostruosi Pattoli, metton fuora i seccumi e le alghe di quei nei, che, chi uiue, non ischiua. Che se così seueramente Gio. Grisostomo sgridò quegli imprudenti Cristiani, che notificauano a' Gentili il bene, e'l male, le virtù e i vitij, le vittorie e le perdite de' Fedeli; che non direbbe l'inferuorato Pastore contro alla sfacciataggine di chi vomita le sole imperfettioni di sì perfetta e ben regolata Comunità? *Nimietas humorum stomachum perturbat, & OMNIA EVACVAT: Et hlc caloris nimietas perturbat animam, NEC SINIT LATERE, QVÆ SILERE DECERET, SED DICENDA, AC NON DICENDA, EFFVTIT.* Come può mai passar sì oltra l'imprudenza d'un Aliueo di Cristo, che à tutti dica tutto, senza distinguere la notte dal giorno, la paglia dal grano, la tantità dall'vmanità! *Dicenda ac non dicenda effutit.* E Noi beati, se tali Ciarlatori narrassero, quanto succede. Riferirebbono essi l'Oratione mentale di un ora il giorno: la discussione della Coscienza, rigorosamente praticata nel mezzo giorno e nella sera, le Penitenze esercitate nella mensa, e nella stanza: la rigorosa Solitudine, per otto intiere giornate, in ogni anno eletta da tutti: l'estrema Pouertà, che non dispone nè pur d'un filo: l'esatta Innoceza, che stima sacrilegio vno sguardo curioso: l'vbbidienza, che non lascia arbitrio à veruno, o di Luogo, o di vscio, o di Clima: le tante Regole, che incatenano, e all'Anima le potenze; e al Corpo i sensi, senza permettere liberta, etiaudio di riflettere al Parentado, non che di souuenirlo; negando a' piedi un passo fuor di casa; senza l'espreso passaporto di chi gouerna. Tante Gioie di angelica e di Apostolica Perfettione da costoro si racciono, e si sotterano in vn profondo silentio. Ridicono, all'incontro, vn dispiacere, seguito nelle Dispute: una nouella, raccontata nella Conuersatione; vn ciuile contrasto, accaduto ne' Diporti: vna uiuanda,

da, ne'Giorni solenni, ò più accuratamente condita, o, fuor dell'vfo, più faporofa e più fcelta: DICENDA AC NON DICENDA EFFVTIT. Narrando Noi, nell'vltime ferie di queſto Autunno, ad vn Prelato de'primi di Roma, la Ritiratezza la Contemplatione e l'Auſterità de'ſopraddeſti ſpirituali Eſercitij, che ogni Studente, ogni Lettore, ogni Superiore, ogni Suddito, e chiede e gode, prima ch'è ſi riaprano le Scuole, attonito eſclamò. Padri miei, perche non riferite à tutto l'Vniuerſo ſi degna e ſi ſanta Imitatione degli Eremi, e ſupprimete Notitie ſi glorioſe al voſtro Nome, ſi profittuoli al voſtro Iſtituto? Noi, noi ſiamo i detrattori della noſtra Madre, di cui ſcopriamo, non le Margherite che l'ornano, mà i capelli ch'è cadono. Arroſſiamo di paleſarci e penitenti, e infanguinati, e feruoroſi: ſpacciandoci riſtorati, ciuli, e nientemeno che huomini frà gli huomini: onde, non più dico col Griſoſtomo, *dicenda ac non dicenda*: mà dico lagrimando: NON DICENDA EFFVTIT.

60 Almeno Figliaſtri, tanto indegni di sì buona Madre, narràſſero qualche leggerezza d'alcuni à Perſone, per fermezza di giudicio e per grauità di ſenno, capaci di non offenderſi. Verſano tutto in ogni orecchia, e in ogni luogo: e talora à Giouanetti, o ſpruzzati di latte, o coperti di lanugine, ſtoltamente eſpongono, quanto ſe-
gue; non riſlettendo, quali impreſſioni facciano in Anime sì tenere, o più toſto in Embrioni di Anime, dormiglioſe al diſcorſo, le ſconce immagini, che v'improntano, di operationi men lodate. Giungono fino à lagnarſi con eſſi di leggeriſſima pena à ſe impoſta; nè loro aſcondono qualche più graue correſſione accaduta a' Traſgreſſori, alquanto più delinquenti. Parue, che vn tal delirio ſi preueniſſe dallo Stoico, quando diſſe; *Quidam*, IN QVASLIBET AVRES, *quidquid illos vrit*, EXONERANT. Inuidio Roma, che annouerando noue e più miſioni di Anime di tante sì poche preuaricaſſero nell'im-
pru-

ep. 3.
To. 9.
13.

prudenza del dire. QUIDAM *in quaslibet aures exonerat.* Non così seguiva fra' primi Cristiani, dalle cui bocche non usciva nè fatto nè detto, o ascoltato o veduto ne' Cenacoli della Fede Udite. Per la frode, commessa nell'offerta del Campo venduto, Pietro si fè cader morto a' piedi Anania, ricco e amato Cittadino di Gerusalemma. Fù data sepoltura al Cadauero: e di tanto Popolo, spettatore del supplicio, niun fù, che alla Moglie di Lui notificasse o la sepoltura o'l gastigo. Dopo tre grosse ore, si presentò all'Apostolo Saffira, Moglie del Morto, senza saper nulla della disgratia succeduta. *Factus est autem* QVASI HORARVM TRIVM SPATIVM, *et* *Vxor ipsius*, NESCIENS QVOD FACTVM FVERAT, *introtuit.* Coll'acutezza solita alla sua penna, ricama Gio: Grisostomo la bella Figura di sì rigoroso silenzio. Accidente, sì nuouo, sì strano, sì esposto à censure, rimase totalmente segreto, dopo tant'ore, quantunque auuenuto alla presenza di tanti, e si seppelli da tanta gente la Sepoltura di sì acclamato defunto *Neque* ALIVS QVIS-PIAM AVSVS FVIT ANNVNCIARE, *quod acciderat.* *Hoc erat metus Magistrum*, HONOR DISCIPVLORVM, ET OBEDIENTIA. *Trium horarum interuallo et* NON-DVM DIDICERAT VXOR. E pure il Funerale di Persona non tanto maluagia poteua eccitare notabile bisbiglio nella moltitudine, con sottoporre à graui dicerie l'atrocità del Rigore. Poteuan dire i nouelli Cristiani sbigottiti; Qual Religione è questa, che da morte repentina, senza dare spatio di penitenza, à chi dando tanto del proprio, ritiene alquanto per sè? Dunque i Presidente di Setta si combattuta vogliono tutto il nostro a' suoi piedi; e vguale sarà la pena della vita a' Ladroni del Giudaismo, che assassinano sù la strada, e a' Diuoti del Christianesimo, che non depongono in mano de' nostri Custodi ogni moneta del Patrimonio? Niuno formò periodo di Querela sopra fatto sì spauentoso, e niuno narrò à veruno la nouità del Caso.

Quà,

Quà , quà Voi , [se pure alcuno viue frà Noi , sì lubrico di lingue sì irriuereute a' Maggiori] che nell' ora stessa , e quasi nello stesso punto degli Auuenimenti , occorsi nelle nostre Case , vi fate di essi abbinati Cronisti ad ogni età e ad ogni sesso . Nauigate nella Giudea , à disimparare facilità , che tanto discredita e Voi e Noi ; e ad apprendere , come non debba vscire da' nostri Muri quel , che in essi auuiene . Poiche le circostanze , che tanto innalzano le Operationi de' Presidenti , e che tanto diminuiscono le Vmanità de' Soggettati , non mai felicemente si dispiegano a colori , i quali , non intelligenti di Costumanze santificate , son talmente incapaci di penetrare la sustanza de' successi , che , bene spesso , le paglie diuengono alla loro offuscata fantasia o trauì o serpenti ; e le imprese magnanime de' Sopraffanti zelanti appariscono , à chi non intende , indiscretezze di Animi villani , e anche barbarie di Cuori spietati . Senza dubbio , con tali concetti si sarebbe infamata l' apostolica Seuerità di Pietro , se il caso del punito Sperginro si fosse raccontato a' Discepoli de' Farisei da' Discepoli degli Apostoli , senza esporre la rettitudine , la carità , la misericordia di quel miracoloso Pontefice : il quale , prima di dar morte à due , in vendetta de' falli ; ridiede vita à tanti , in comprouamento de' suoi Giudicij .

61 Già odo , chi , per canonizzare l' impotenza di Tacere , come non nega di comunicare le cose nostre domestiche , così protesta di riferirle , con segretezza inuiolabile , ad huomini sì discreti , che , anche quando ridicessero il fatto o narrassero il detto , non mai publicheranno nè l' Autore nè il Luogo . Anima sì sedotta , vorrei , che à mè mostrasse col dito l' Eroe , ch' egli si finge così chiuso nelle materie che ascolta , come fù serrato il Libro dell' Agnello con sette sigilli . Ah , miseri noi , che immaginiamo fedeltà fantastica e silentio pitagorico in coloro , che hanno bocche più numerose di quelle , che

Epist.
106.
To. 9.
99.

la Poesia colori nella Fama. Non taceranno ciò, che loro notificate? Più diranno, che non vdirono. A suon di trombe diuolgheranno l'Autore, per accreditare il racconto. Ecco Seneca, che assai più, e incomparabilmente meglio di mè, spiega l'accrescimento delle Materie confidate. NEMO, QVOD AVDIERIT, SILEBIT: NEMO, QVANTVM AVDIERIT, LOQVETVR. *Qui rem non tacuerit, NON TACEBIT AVTHOREM.* Quando il gran Filosofo non hauesse ne' suoi Volumi impresso altro periodo, che l'ascoltato, basta solo ad incoronarlo Principe de' buoni Dettami. Ecco la Fonte di tutte quelle inimicitie, che l'imprudenza di chi ragiona, senza rispetto de' Personaggi e senza distintione di ciò che vdi, accumula à questa innocente Religione. Non mi molestando le Satire de' Maligni, le Menzogne degli Scismatici, le invidie degli Ambitiosi, l'odio, che gli Empij hanno a' Buoni. Mi passa l'anima ciò, che sparge la Inconsideratione di chi spaccia nostro Oppugnatore, chiunque, o non assiste a' nostri Tempj, o non seconda le nostre brame, o non decide, à favor nostro, qualunque e controuersia e litigio. Così ci moltiplica e Odiatori e Auuersarij, chi subitamente dissemina ne' Circoli e narra ad Amici qualche amorosa doglienza, scappata talora da' labbri di alcun de' Nostri, quando troppo addentro lo trafigge tutto ciò, che non glorifica le nostre Scienze; e disapprova le nostre Industrie. Il mal Fermento di tali Rapporti, è incredibile, come corrompa la delicata massa de' Cuori, per prima affectionati à Noi. Si sparge incontanente, nell'Anticamera di chi non potè favorirci, la nebbia de' nostri Treni: nè si racconta quel che dicemmo, con la moderazione adoperata nel dirlo. Anziche, per guadagnare l'amor de' Potenti, con auuelenati ingrandimenti rappresentano i Maligni, vn gemito per tuono, vn'alzata d'occhi al Cielo com'vna macchina, riuolta a danni di chi non beneficia. *Nemo, quod audierit, tacebit. NEMO QVANTVM*

TVM

TVM AVDIERIT, LOQVETVR. Si che, à nostro estermínio, si trasfigurano le prosperità degli Orti chiusi, che trasmetteuano l'Paradisi di pomi e di droghe, in calamità di Vigneti dissipati, donde scaturiscono torrenti o di spine o di vincoli; mentre ogni nostro e gesto e fatto e motto, diuersificato da quel che fù, ci accende e ci esaspera l'ira de'Grandi. Lascio il sindacato, che taluno fa del Genere umano, biasimando quanto scorre, e censurando quanto sente. Sormonta vna tal Temerità, à guisa del Diluuio vniuersale, le più alte cime de'Monti: mettendo (come dice Dauid) la bocca nel Cielo, e millantando di trouar ruggine infin nelle Chianini di Pietro. Si esclama: Se io sedessi co'Senatori della Chiesa, e se io fossi l'Angelo del Consiglio a'Legislatori dell'Euangelio, farei e direi quel, che nè fanno nè dicono. Piano, dice Gregorio Papa, comentando quel Testo di Iob: *Cui dedisti consiliu, forsitan illi, qui non habet Sapientiam?* Conciossiache, siccome è parto di Carità consigliar ignoranti, così è smanìa di frenetico, costituirsi Oracolo di chi è, o Luogotenente di Cristo, o Cristo di famose Metropoli. *Dare stulto consiliu, charitatis est: dare Sapienti, OSTENTATIONIS: dare verò ipsi Sapientia, PERVERSITATIS.* Talora nè inuitati proferiamo aforismi di Politica, nè voluti mettiam fuora dogmi di Governo. Nel che non sò, se più dispiaccia, o la importunità della Censura, o la sfacciataggine dell'Arroganza. Certo è, la Raccolta di tal'Audacia non esser altro, che vno sdegno vniuersale, non mai disgiunto da inestinguibili rancori. Deh, rispettiamo e lantificiamo, chiunque ci ammette, senza aprir bocca, in quegli Oggetti, che non son nostri, e in quelle Faccende, che non appartengono alla salute. Ciò così detesto, benchè occorra in pochi.

62 Ed eccoci dalla bozza de'due primi Punti insensibilmente trascorsi all'esaminanza del terzo. Viuiamo, non nelle Selue sequestrati da gli Emporij e compagni

Iob. 1.
26.

lib. 19
mor-
cap. 12
Tom.
33.
279.

di Fiere; come nell'Egitto vissero gli Anacoreti, e come, per alcuni anni, visse Girolamo nella Soria. Dimoriamo in Città popolate, e conuersiamo domesticamente con molti, o cercati da essi ne' nostri Muri, o trasferiti Noi alle loro Case e Reggie. Nè io mi addoloro, per vederci così addomesticati co' Signori e col Volgo. Anzi permetto, con indulgenza molto maggiore di quella, che praticassero i Generali à mè anteceduti, permetto, dico, l'assistenza de' Nostri co' Mondani talora etiaudio ne' desinari e nelle Cene. Vero è, presupporfi sempre mai da mè, che i miei Figliuoli condiscano ogni boccone col sale di ragionamenti santificati: onde: chi gl'innita, si rauueggia degli errori, e versi lagrime di amara penitenza, terminato il conuito. Ciò tollero, per ciò che ciò praticò Giesù Cristo, Idea della vità apostolica. Anche di lui, in suo disonore, gridauano gli Scribi: *Peccatores recipit, & manducat cum illis*. Riulto alla ferocia di tanto infracidati Ipocriti, scrisse Pietro Grisologo: Cristo desina co' publicano e co' Maluagi; mà non si termina il Banchetto, prima che i Peccatori e illuminati e pentiti escano dalla Sala, con la veste in dosso nuzziale della Gracia giustificante. Ecco Zaccheo, ecco Leui, che compartono a' poveri grosso contante, chi diuidendo il patrimonio, e chi abbandonandolo. Voi, però, inuidiosi Farisei, che mirate le Cene cominciate dal Messia con gl'Intemperanti, rimirate conuertiti i Delinquenti trà le delizie del Conuito. *Recipit Peccatores Deus, sed DEVS PECCATORES ESSE NON SINIT, quos recipit. Vnde Phariseus, non quales venerunt, SED QVALES REDIBANT, videre debuit Peccatores.* Guardì l'Eterno Padre, che alcun di Noi, o entrine' Palazzi de' Dominanti e de' Cavalieri, o quiui dimori, anche per settimane e per mesi, senza ferma deliberatione di compungere, chi l'alberga. Epicuro co' suoi seguaci fornacchi nelle Case de' Fortunati, per cenare con essi: per ciò che gli Allieui del Crocifisso, non per satiarli di

Luc.
15.

Serm.
108.
Tom.
36.
186.

di cibi saporosi, mà per perfectionare Anime fedeli, si auuiliscono, à passare dal Chiostro o alle Ville o alle Rocche di chi gli chiama. *Deus peccatores recipit, sed peccatores esse non sinit, quos recipit.*

63 A'confirmatione di sì gloriose Domestichezze, sparse Ambrosio fiori di Paradiso negli Appartamenti di Lisabetta: manifestando, quasi fossero le intenzioni della Vergine, quando, per trè mesi, fermò in essi la Stanza. *Mansit autem MARIA cum illa, quasi mensibus tribus.* Pose casa la madre di Dio nella casa di Zacheria, non per godere apparati più nobili del Sacerdote: non per essere più accuratamente seruita da copiosa famiglia: non per cibarsi più delicatamente e più lautamente: non per interrompere o l'oratione o'l lauoro: non per ricrearsi nelle prospettiuue delle Colline Giudee. Quiui stanziò, per consolare la vecchia Profetessa, e per riempire di Spirito Santo il Precursore del suo conceputo Figliuolo. Ascoltiamo Ambrosio, che diuinamente ciò spiega. *Non enim sola familiaritatis est causa, quod diu mansit, SEDETIAM TANTI VATIS PROPECTVS. Nam si primo ingressu tantus Profectus extitit, ut ad salutationem Mariæ exultaret Infans in utero, repletur Spiritu sancto Mater Infantis, quantum putamus, usu tanti temporis, Sanctæ Mariæ addidisse presentiam?* Questo è il chiodo, che può arrestare Religiosi nelle Case de' Baroni e nelle Tenute de' Nobili, cioè, Speranza di accrescere, in essi e nelle loro famiglie, fiame di Pentecoste, e incēdij del Sinai. TANTI VATIS PROPECTVS. Che se riconosciamo inutile la presenza nostra à chi seco ci sospira, non ritorniamo a' loro Alberghi: e, se in essi siamo, francamente si chiegga gratia d'uscirne.

64 Così praticò l'Apostolo S. Paolo, mentre improvvisamente abbandonò l'Areopago e Atene, auuiatosi à Corinto. *Post hæc egressus ab Athenis, venit Corinthum.* Ognuno immagini, quali fossero i pianti di Damari e di Dionisio, battezzati quiui dall'Apostolo, e con quali scongiuri lo supplicassero, à proseguire l'impresa di am-

Luc. 1. 56.

Lib. 2. in c. 1. Luc. Tom. 41. 54

AA. 18. 1.

Hom.
39. in
A&.
Tom.
36.78

maestrare Letterati. Fù tale la forza e delle preghiere e dell'offerte, che, doue noi leggiamo, *Egressus ab Athenis*; legge Gio: Grisostomo: *Separatus Paulus ab Athenis*. Come se, con violenza, si fosse strappato dalle braccia e da' legami di tanti Neofiti lagrimosi. Or perche il Maestro delle Genti fugge sì presto da sì addor-
trinata Città, e da Popolo sì famoso della Grecia? Si accorse il vigilantissimo Predicatore, più dominare, fra quei Dotti, la curiosità, che la credenza; e più volentieri istituir essi dispute, che accettare articoli. Onde preuedendo maggiore il numero de' Disputanti, che de' Conuertiti, voltò loro le spalle, e corse oue sperò pronta soggettione alle dottrine del nuouo Testamento. Così scrisse il Grisostomo. Il veder Paolo, *Quidam quidem irridebat, quidam uerò dixerunt; audiemus te de hoc iterum*, quantunque alcuni credessero, la perplessità, nondimeno, degli Ascoltanti lo spinse, à non voler gittare la semenza de' Dogmi diuini, oue sperimentaua tanta sabbia di contraddittionie di cauilli. *Egressus est ab Athenis. Cur nam Paulus, cum sic persuaserit, ut et Athenienses dixerint: audiemus te iterum super hac re, cumque pericula non essent, festinat relinquere Athenienses?* FORTASSIS SCIEBAT, SE NON MAGNUM LVCRVM FACTVRVM. Sì, Sì, doue scopriamo fardità alla Parola di Dio, d'indi si prenda l'esilio, nè infruttuosamente si perdano e l'ore e le giornate. Dunque Voi prescriuete, che anche co' Signori della Terra si parli sempre di Dio, e che loro si suggeriscano i terrori dell'eterna dannatione, e quanto Cristo odii, chi pecca? Così, senza dubbio, e Voi douete volere, e vuole Iddio, mentre à questo solo fine consacra i Ministri dell'Euangelio, e fonda quelle Religioni, che son destinate alla saluezza dell'Anime. Di che altro parlò Paolo Apostolo con Felice Presidente della Giudea, quando lo fè tremare con orrendi sbattimenti, nel racconto del Giudicio finale? Parlò, per auuentura, egli di Faule con Sergio Pro-

Proconsolo , oue , rendutolo quasi prima battezzato che catecumeno , accecò , alla sua presenza , Elima fattucchiere ? Gio: Battista con Erode stesso , così lasciò e così crudo , anche trà le catene della prigionia , discorse sempre o di Profeti o di Dio . Io non dico , che il primo periodo del nostro abboccamento co'Baroni sia vn' imprudente stridore , che dinunzij il fuoco de'diauoli à chi mal viue , è che protesti sentenziato à morire ognun , che viue . Ben dico , dopo la ciuità de'douuti ossequij , e dopo l' ascoltamento delle quistioni , che propongono coloro , che ci ammettono douer Noi , sù la durezza de' tronchi infruttiferi di discorsi , indifferenti , innestare , con amabilità di voci , i germogli degli Affiomi , euangelici . Padri miei , non Gazzette , mà Bibbie : non chiedere adesso ciò , che siegua , mà loro diciferare ciò , che seguirà : non ostentarci Otri pieni di vento , come informati degli Affari de' Principi , ma riuscir loro Fiale angeliche , piene di sentimenti santificanti . Esclama il Filosofo : quanto è meglio ragionare de' futuri Auuenimenti , che sopraggiungeranno a'nostri Spiriti , dietro all'uscita da'Corpi , che o cercare o ridire quel ch'è seguito , negli Anfiteatri di diletto , di misterij nel Senato ! *Quantò satius , QUID FACIENDVM SIT , quàm quid factum sit , QVÆRERE AC DOCERE !* Lib. 3.
E ben presto si accorgono i Visitati da Noi , o i venuti nat-
à Noi , se Cristo risegga ne'nostri petti , e se la Eternità quæst.
regni ne'nostri capi . A'primi accenti , che da Noi odono , To 3.
o ci sbeffiano come ripentiti della Vocatione , o ci adorano come conculcatori di quel ch'essi idolatrano . De ore
itaque suo , scrisse S. Cipriano , & de verbis suis unusquis-
que proditur : ET VTRVM CHRISTVM IN CORDE
SVO HABEAT , LOQVENDO , DETEGITVR . Si Lib. 1.
specchia ogni Politico e ogni Sapiante ne'nostri perio- ep. 1.
di , e trae da essi , quali sieno in Noi le figure della Tom.
Mente e le brame del Cuore . Battono e mani e piedi 11. 4.
trà sè , à nostro scorno , se ci vdirono , o con-

Lib. I.
Off. c.
17.
To. 58.
c. 8

marauiglie ragionate delle Onoranze terrene , o con-
freddura discorrete de' Diademi , promessi à chi si appar-
ta dal Secolo . SPECVLVM ENIM MENTIS IN VER-
BIS REFVLGET , disse e scrisse S. Ambrosio nel primo
Libro de' suoi Vfici . Tutto , tutto il Mondo farebbe no-
stro , o , per dir meglio , diuerrebbe di Cristo , se di Cristo
i suoi Serui ragionassero .

65 Nè sia veruno così stolido , che attribuisca , la ste-
rilità delle sue Conuersationi , deriuare dal tant'odio ,
che il Mondo professa alle nostre Comunità . L'odio fù
maggiore a' primi Padri del nostro Istituto : e tuttauia
guadagnarono tante Anime à Dio , riformarono tante
Prouincie nell'Europa , conuertirono tanti Principati
e Principi nell'Asia , nell'Affrica , e nell'America ,
Adunque la infecondità di Profitto , che confessiamo in
chi viene da Noi o in chi ci ascolta , non si origina dalle
tempeste , che l'Inferno ci muoue per desolarci . Ignatio
fù messo in ceppi , e in più luoghi processato , come man-
cante di vera Fede . Lasciò egli , per questo , di diuenire
Legislatore a tanti di sì ben riceuuta e accarezzata
Compagnia ? Predicarono gli Apostoli , vn giorno frà
gli altri , con tanto feruore , che il Sole tramontò , pri-
ma ch'essi lasciassero di ragionare . Ragguagliati del
concorso i Principi de' Sacerdoti , corsero alla Piazza ;
e , sgridati amaramente i Publicatori del nuouo Evan-
gelio , ordinarono alla Birreria , che , messe loro le ma-
nette a' polsi , li ferrassero ne' più cupi fondi della Tor-
re . *Loquentibus autem illis ad Populum , superuenerunt
Sacerdotes & Magistratus , & miscerunt in eos manus , &
posuerunt eos in custodiam in crastinum : erat enim iam vesp-
ra .* Segue immediatamente nel sacro Testo ; *MULTI
AUTEM EORVM , QVI AVDIERANT VERBUM ,
CREDIDERVNT , & factus est numerus virorum quin-
que milia .* Tanta Gente arrenduta a gli Asiliomi del
Crocifisso ! Forse i Maestri dell'ascoltata Dottrina furo-
no incoronati di Mitre , e aggregati a' Maggioraschi
della

Act. 4.
1.

della Sinagoga ? Tutt'altro, esclama il Grisostomo. Gli videro strascinati, come malfattori, nelle carceri pubbliche da infami manigoldi. Nondimeno, frà gli obbrobrij degli Ammaestranti, sì grosso numero di Nobili e di Plebei palesemente si confessò adoratore della Croce. *MULTI eorum, QUI AUDIEBANT VERBUM, CREDIDERUNT. Quid hoc ? Numquid viderunt illos honestari ? Nonne conspexerunt ligari ? Quando igitur crediderunt ?* OPORTEBAT INFIRMIORES FIERI, *sed non sunt infirmiores facti.* SERMO ENIM PETRI SEMINA IN ALTAM MISERAT PROFVNDITATEM, ET MENTEM ILLORVM ATTIGERAT. Infurij, quanto può Satanasso, contro alla Compagnia, e faccia co' suoi Diauoli, che, in oltraggio di essa, non si scriuano fogli, mà si stampino decadi; che ad essa si tolgano entrate e beni: che à Lei s'intimi l'uscita da prouincie: che i Tribunali l'amareggino con sentenze odiose: che, non per ciò, se i suoi Allieui parleranno e santamente e di cuore, mancherà alla Trinità il Trionfo, per essa, di Anime conuertite e di Nationi illuminate. Non siamo noi Alunni della Religione di Cristo, di cui si disse: *De Secta hac nostrū est nobis*, *QVIA VBIQVE EI CONTRADICITVR* ? A dispetto, de' Giudei traditori, de' Gentili furibondi, de' Regnanti insanguinati, si dilatò la Fede schernita da vn Polo all'altro: percioche i Seguaci di essa fra sè, i Banditori di essa à tutti ragionarono intrepidamente, dell'Eternità che ci aspetta, di Dio che ci giudica. Parliamo, parliamo, à viso scoperto, degli Oggetti eterni, e non dubitiamo, che a' nostri fermoni non si arrédano i Regni. *CLAMABANT VOCE MAGNA, dicentes: Salus Deo nostro, qui sedet super Thronum eternū.* *Agno.* Vorrei, nel termine del mio Discorso, stampare due Stelle nel petto de' miei Figliuoli, formate dalla penna di S. Ambrosio. Ecco la prima. *NE QVID INDECORVM SERMO RESONET TVVS.* Segue l'altra *IPSVM VOCIS SONVM LIBRET MODESTIA*. E incredibile, quan-

Hom.
10. in
Act.
Tom.
36 22

AG.
28.2.

Lib. 1.
Off.
18.
Tom.
18 8.

quanto, à piana terra, santifichi gli Ascoltanti il modesto e temperato suono delle nostre voci. Troppo scandalizza, chiunque ode l'inconsiderato stridore di chi per via, o, nelle nostre porte, priuatamente discorre. Non mi allargo in tal soggetto, perche tante volte, alla presenza vostra, vi hò pianto sopra. Ben dico, io stesso, che sì intimamente conosco la profonda virtù del nostr'Ordine, offendermi graueamente, e non poco dubitare, se sia o fantastica o finta la Bontà di coloro, che coperti de' nostri panni, così stridono, quando parlano. IPSVM SONVM VOCIS LIBRET MODESTIA. Gli schiamazzi, o nel ridere o nel ragionare, sono sconciature della Scena, e non sono costumanze de' Chioftri. *Libret Modestia.* E perche l'ora scorsa non mi permette di trattenermi più lungamente nel persuadere, che niun parli di sè à Noi: che Niun mai parli di Noi a gli altri: che Tutti parliamo feruorosamente di Dio à tutti, e che regni la Verecondia insieme col Feruore ne' nostri Discorsi, prego i Superiori delle Case, à comandare, che oggi si legga, nella publica mensa, il diuino Sermone di S. Bernardo, da lui intitolato, De triplici Custodia, che sì agramente corregge, chi diuinamente non parla. Prego similmente i Suddici del S. Padre, per vn intero mese, à stringere le loro riflessioni, nell'Esame particolare, sopra l'Esatta

Offeruanza de' tre Ricordi, dati da mè, e molto

più voluti da Dio ne' suoi veri Serui,

tra quali sono i veri Figli-

uoli della Com-

pagnia.

Così sia, e così farà.



S E R M O N E L I V .

Detto, nel Collegio Romano, la Vigilia del B. Luigi.

FILIVS SAPIENS GLORIFICAT PATREM.

VIDE ARCVM, ET BENEDIC EVM, QUI
FECIT ILLVM.

Il Sauio nel decimo Capo de' Prouerbij: e l'Ecclesiastico nel quarantesimo terzo de' suoi Oracoli.

SI GLORIFICO' dal B. Luigi inestimabilmente la Compagnia sua Madre, benché, morto giovane, o poco o nulla operasse, in ammaestramento de' Popoli e in aiuto dell' Anime: peroche rilusse a' Condiscepoli nelle Vniuersità, e a' Prossimi nelle Reggie, con chiarori di modestia angelica. L'Arco baleno non produce nè brade nè gotte: tuttauia per la vaghezza de' colori, costringe gli huomini à benedire Dio, che il volle, e lo fece sì vago. Senza tale bellezza di esterna Verecòdia protestò Gilliberto, il tanto Rigore di Chiaraualle non bastare a' Monaci, per ottenere la beneditione de' Prelati e l'acclamatione de' Fedeli. Niuno penetra il cuore de' Serui di Dio, e ciascù vede il volto; onde tali ci credono, non quali siamo nell'anima, mà quali appariamo ne' sensi. Per tanto procuriamo, che i nostri guardi spirino innocenza, che le nostre voci ispirino profitto, e che ogni nostro andamèto esteriore e prima le fiamme

me del petto e la sublimità de' pensieri. Felici Noi, se compariremo somiglianti ad Onorato, Fondatore di Lerino, nel cui cospetto i Peccatori diueniuano Giusti e i Giusti si tramutauano in Angeli.



CH E il B. Luigi glorificasse il nostro S. Padre, e che sommamente accreditasse la Compagnia sua e nostra Madre, è articolo indubitato. Dubbiosissima, all'incontro, è la quistione, in qual guisa ciò seguisse per lui viuuto sì debolee morto sì presto. Che mai operò il pouero e santissimo Giouane, per cui la Comunità e'l Nome d'Ignatio guadagnassero e celebrità e veneratione? Egli non lesse Scienze nella Vniuersità: non interpretò Euangelij nelle Chiese: non istruì Contadini nelle Montagne: non ammaestrò Idolatri nell'Indie; nè pure assoluebbe peccatori o Missionario o Sacerdote, defunto senza i crismi degli Ordini maggiori. Dico, per ciò, di nuouo, quali sono le imprese del nostro Beato, con le quali ingrandì, o la Religione che tanto amò, o'l Fondatore di essa, di cui fù sì ubbidiente seguace, che possa asserirsi con verità: *Filius sapiens glorificat Patrem*? Ed io, à chi così ragiona, rispondo, quali sono le operationi dell'Arco baleno, che tanto innalza l'Onnipotenza diuina? L'Iride non innafia campagne, non matura biade, non colorisce pomi, non forma margherite, non formenta metalli. E pure lo Spirito santo protesta: deriuare infinita gloria al Creatore del Mondo dalla sola comparsa di Arco, sì finalmente raggiustato e sì vagamente colorito. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum*. VALDE SPECIOSVS EST IN SPLENDORE SVO. Quella mischianza niente confusa di differenti Colori, quel sì ben misurato innarcamento della Mole, quel comparire frà nuuole minacciose Macchina sì serena, quello scendere sì amorosamente dalla Maestà dell'Altura all'abbracciamento della

la Terra, quella Vniformità in ogni sua parte e di sito e di fregi, cagionano sì eccessiui stupori ne' riguardanti, che ognuno confessa, Creatura sì celeste non potersi figurare da mano, che non sia diuina, e da Architetto, che non sia onnipotente. Però Iddio stesso si pregia dell'Opera: e promette, nella bellezza di pōpa sì trionfale, douersi spegnere i fulmini della sua ira, con succedere, nell'apparato dell'Arco, alle vendette del suo furore i baci, del suo effetto. *Cumque obduxero nubibus Calum, apparebit AR-* Gen.
CVS MEVS in nubibus, & non erunt ultra aque diluuii ad 9.15.
delendum vniuersam carnē. Or se nulla operādo vna quasi fantastica Figura di apparenti colori, tanto esalta, per la sua vaghezza, l'essenza e la possanza di vn Dio: chi negherà da Luigi Gōzaga magnificata la Compagnia, mentre comparue Angelo di verecondia, Arcangelo d'onestà, Ritratto del S. Padre nell'Osseruanza delle sue leggi? Sì, sì, anche di Luigi si dicà: *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum. Valdè speciosus est in splendore suo.* Chi lo rimirò, così modesto ne' guardi, così composto ne' gesti, così moderato ne' labbri, così temperto ne' passi, così spirito nella carne, così celestiale in terra, così diuino di sembianze vmane, esclamaua; Quanto conuiene confessare e perfetto ed euangelico l'Istituto, che trasfigura i figliuoli di Adamo in Figliuoli di Cristo: e rēde i Principi del Secolo Serafini del Cielo! *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum. Valdè speciosus est in splendore suo.* Per esaltare la Cōpagnia, non bisognano Volumi di eleuate Dottrine, nō Imprese di Regni conuertiti, non rimbōbo di acclamate Predicationi, non marauiglie prodotte ne' Cōcilij vniuersali della Chiesa. La sola CONVERSATIONE santificata di chi viue frà Noi, è bastevole ad acquistarci l'approuamento degli ottimi e la stima de' Grandi. Sarà ciò di estrema cōsolatione à chi domani rinuoua i suoi Voti, e a' Fratelli tutti delle nostre Case, se intenderanno dal mio Discorso, chi viue Regolato di costumi e Angelo di maniere, poter sublimare il nostro Nome, e poter glorificare

il Nome di Dio mentre dall'esteriore **COMPONIMENTO** de' nostri volti e delle nostre voci, congiuntura il Mondo la santità del nostro Allieuo, e la perfettione de' nostri Riti.

67 *Filius sapiens glorificat Patrem*. Chiunque viue in Comunità religiosa, tale la fa credere, qual'egli comparisce. In tal proposito, fù marauigliosa la risposta, che il Salvatore diede à Filippo, quando il semplice Apostolo bramò di conoscere l'eterno Padre del Verbo. *Domine, offende nobis Patrem, & sufficit nobis*. Sorrise il Maestro all'ignoranza del Discepolo; e, correggendolo nell'imperitia de' Misterij soursani, prontamente gli soggiunse: Filippo, chi vede il Figliuolo, vede parimente il Genitore. Conciosiache, chi hà senno, facilmente si auuede, dalle costumanze della Prole, quali sieno le qualità di chi la compose e l'ammaestra. *Philippe, qui videt me, videt & Patrem meum*. Padri miei, ognuno di Noi e stimi e dica, qualora esce in publico e tomparisce o per via o nelle scuole o ne' Tempj: io porto nella fronte l'Immagine della mia Madre: e di essa tal sarà il concetto trà gli huomini qual'io apparirò. Se gli andamenti miei saranno o per maturità Apostolici o Angelici per verecondia, ognuno riputerà, essere più che vmana la Compagnia, che mi regola e che mi guida. *Qui videt me, VIDET ET MATREM MEAM*. Temaciacheduno d'infamare sì buona Genitrice, se si scompone, o con vno sguardo men considerato di quel che conuiene, o con vna voce non così santa come bisogna. Dica ciascuno à se medesimo, qualora la curiosità o la inconsideratione lo spingono, à trascorrere i confini de' nostri rigori: forse voltarei la faccia e alzerei le palpebre oue la voglia mi stimola, se in mè non pericolasse la fama di tanti, e la riputatione di tutti, in sì innocète Comunità. Prima morire che sfigurare, chi sì lungamente mi hà tenuto nelle sue poppe, per tramutarmi di Bambino

bino nella Fede Gigante del Caluario. Ohimè; *Qui videt me, videt, & Matrem meam.*

68 E' sì vera la Teologia di così profitteuole As-
soma, che Bernardo, à confirmatione di essa, scioglie
con prodigiosa facilità il duro nodo di arduissima Scrit-
tura. Descrisse Giouanni, nel penultimo capo del suo
Apocalissi, l'apparitione della Città di Dio in terra,
così scriuendo. *Et ego Ioannes vidi Ciuitatem sanctam Hieru-
salem nouam, descendentem de Calo à Deo, paratam sicut* Apoc. 21 3.
Sponsam ornatam viro suo. Cerca l'erudito Abate, quan-
do, e doue, la Città de' Beati si palesasse a' Giudei? Per au-
uentura, tale manifestatione seguì, o alle riuè del Gior-
dano nell'ora, che, spalancati i Cieli sopra Giesù battezzato e scesa la Colomba, il Padre parlò? o sul Monte-
Tabor, nella tanta luce e nella miracolosa neue de'
vestimenti del Messia? o nelle fiamme della Pentecoste,
che soprafecero il Cenacolo con tanta brauura de'
Cuori, spregiatori della vita, e banditori dell'Euange-
lio? Se à mè credete [scriue il Santo] Gerusalemme bea-
ta sempre comparue à gli Abitatori della Palestina dal
punto, che Cristo nacque, finche morì. Peroche, quan-
to di buono risiede nel Cielo, tutto rilusse ne' detti e ne'
fatti del Verbo incarnato. Quell' Anima, che subito
creata vide Dio, rappresentaua nelle membra del suo
corpo, la tranquillità, la santità, il decoro degli Spiriti
regnatori. Sì che, chi rimiraua il Messia, così sereno trà
le ingiurie, così moderato negli onori, così costante
nelle pene, così magnanimo ne' disturbi, così tempe-
rante ne' banchetti, così vnito à Dio frà le Turbe, così
amante de' persecutori nella Croce, così ritroso al dia-
dema tra' prodigij; riconosceua più tosto l'Originale,
che la Copia, e di chi regna con la Trinità, e della
Trinità stessa che Regna. Ascoltiamo Bernardo:
*Vidi ciuitatem sanctam Hierusalem. An forte in frequen-
tia Angelorum, quos vidit descendentes & ascendentes su-
per Filium Hominis? Sed melius dicimus, quod SPON-*
SAM

Serm.
27 su-
per
Cant.
Tom.
112.
65.

SAM TVNC VIDERIT . CVM VERBVM IN CAR-
NE VIDIT, *agnoscens duos in carne una . Dum enim san-*
ctus ille Emmanuel TERRIS INTVLIT MAGISTERI-
VM DISCIPLINÆ CÆLESTIS : *dum supernæ Hieru-*
salem, quæ est mater nostra , VISIBILIS QVÆDAM
IMAGO , *& species decoris eius , PER IPSVM NOBIS ,*
ET IN IPSO EXPRESSA INNOTVIT : *quid nisi IN*
SPONSO SPONSAM PER SPEXIMVS ; *vnum eundem-*
que Dominum gloriæ admirantes , & sponsum decoratum co-
rona , & sponsam ornatam monilibus ? Or sene' porta-
menti esteriori del Figliuolo di Dio , fatto Huomo ,
risplendevano talmente le prerogatiue della Reggia
immortale , che chi lo vedeua ; vedeua in esso la stessa
Metropoli de' Beati : chi non affermerà , nelle guance
nelle lingue ne' piedi e nelle mani di tutti Noi , e colo-
rita e scolpita la Compagnia ? Sì , sì . Qui videt me , vi-
det & Matrem meam . Nè occorre sciogliere le briglie a'
 nostri sensi , con millantare le tante opere di singolare
 Feruore , da Noi praticate dentro de' nostri muri . La
 mentale Oratione d'vn' hora intiera sull'alba , i due E-
 fumi della coscienza esercitati in ogni giorno , la pro-
 lungata solitudine ad otto intere giornate degli spiri-
 tuali Esercitij in ogni anno , l'uso cotidiano di priuate
 e publiche Penitenze , come non vedute da' Mondani ,
 non aggiungono veneratione alle nostre Case . Da ciò ,
 che in Noi riconoscono , traggono ciò che sia la vita ,
 che professiamo . *Dum supernæ Hierusalem VISIBILIS*
QVÆDAM imago per ipsum nobis & in ipso expressa in-
notuit , IN SPONSO SPONSAM PER SPEXIMVS : *vno*
eundemque Dominum gloriæ admirantes , & Sponsum de-
coratum corona , & sponsam ornatam monilibus . Io , io ,
 misero me rappresento la Religione d' Ignatio , e tal la
 so credere , qual' io , o ne' fatti o ne' detti o ne' gesti , com-
 paio a chi meco conuersa . *In Sponso spōsam perspeximus .*
 Così disse Bernardo con sensi di eleuati sacramenti , alla
 sua Anima trasmessi da eleuatissima Contemplatione .

69 Però Gilliberto, discepolo e successore del Santo, protestaua a' Monaci di Chiaraualle, giouar poco, per rendere venerabile la Regola di Benedetto a' Principi della Chiesa e a' Signori delle Reggie, o le vigilie della notte, o i lauori del giorno, o la censura del Capitolo, o'l cintolo del cilizio, o la cenere de' cibi, o la breuità del sonno, o la lunghezza delle preghiere, o la selce sostituita al guanciale, se à tanto Fervore nascosto non congiungeuano l'esterna Esemplarità della Verecondia, del Silentio, de' sensi tutti corporei, che spirassero fragranza di Virtù e chiarori di Paradiso. Voglio, che tali siate nelle fattezze del volto e delle membra, quali Iddio vi approua nell'innocenza dell'animo. Se, chi nel Chiostro nostro cerca Perfettione, non la conosce subitamente nella santità de' vostri sentimenti esteriori, siete, non custodi, mà traditori del Monasterio. *Qui penes te Sapientiam querit, ASSIDENTEM INVENIAT ILLAM in ipsis foribus tuis. IN IPSIS SENSIBVS, in modestia ET COMPOSITIONE HOMINIS EXTERIORIS. Nam quasi fores sunt, per quas interioris prodeunt HABITATORIS indicia. A fructibus cognoscitur.* SI APVD TE IESVS MORATVR, Intèdete, Padri venerandi e Fratelli carissimi, qual sia la necessità di diuenire luminosi a tutti coloro, che frequentano o i nostri Portici o le nostre Scuole; trattando così santamente con essi, che ogni nostra parola, ogni nostro gesto, ogni guardo nostro gli compunga e li perfettioni. Pur troppo presto, chi con noi si abbocca, si accorge, se nel petto nostro dimori Cristo, e se lo Spirito di Dio risegga nelle nostre menti. Da quel che odono e da quel che veggono in Noi, formano indubitata conseguenza, o di lagrimosa miseria se ci scorgono liberi, o di virtù singolare se ci offeruano e regolari e feruenti. *A fructibus cognoscitur, si apud te Iesus moratur. Nam quasi fores sunt, PER QVAS INTERIORIS PRODEVNT HABITATORIS INDICIA.* Qualora dal turibolo non

Sef. 1.
in Cāt.
Tom.
109.
28.

salgono consecrati vapori di fumo odorifero ; ognuno attesta , mancar in esso , o bracia che arda , o incenso che profumi . *Qui penes te Sapientiam querit , assidentem inueniat illam in ipsis sensibus tuis , in modestia , & compositione hominis exterioris* . E' troppo manifesto argomento di Viti o morte o sterili , se , nella primavera , quando i tralci fioriscono , da esse non ispira conforto di minimo odore . *Vineae florentes dederunt odorem suum* .

Cant.
2. 13.

70 Qui più d'vno m'interroga , se vn tanto rigore di professata maturità debba da Noi vrsarsi , nell'ora de' Sacrificie de' Salmi , ne' luoghi destinati à Sacri Sermoni e à quiete Meditationi : o pure se , in Faccende indifferenti e in lontananza da Altari e da Pergami , conueniga ritenere lo stesso splendore di opere e di andamenti esemplari . Chi professa pietà , come ogni Religioso la professa , è necessitato à comparire Seruo di Christo , anche in mezzo e nel centro di recreationi e di licenze secolari . Inuidiauano molti , nel tempo di Pietro Grisologo , quei fortunati Palestini , che adorarono il Messia , o astinente per più d'vn mese nell'Eremo , o nel Tempio disputante co' Dotti , o ammaestratore delle Turbe nelle Piazze , o sacrificante al Padre stesso nell' Azzimo del Cenacolo , o nell'Orto bagnato di sangue trà gli ardori dell'orare , o finalmente moribondo per la salute dell'Anime sul tronco della Croce . Qual douette essere [diceuano i diuoti Fedeli] il Figliuolo di Dio , in operationi sì sante e in imprese sì diuine , trasmettendo da tutte le parti della sua adorata Vmanità raggi e vampe di spirito ; che costringeuanò gli spettatori à liquefarsi in puro olocausto d'incomprensibile carità ! Io lascio , diceua il Grisologo , à chi vuole'l Messia in attioni sì fatte : à mè basta venerarlo più che diuino , etiandio nella profanità de' conuitti . Mi trasferisco , per ciò , in Cana di galilea , à rimirarlo ne' tumulti delle Nozze , raccontate dall'Euangelista . Quiui appena giunto co' Discepoli Giesù , il tumulto del celebrato Spotalitio dell'

dell'incominciato Banchetto si riuoltò in sì graue pompa, di santificata concordia tra'Sposi, e di angelica modestia trà gl'inuitati, che la Sala delle uiuande superaua, e non pareggiaua, il Tabernacolo de'Sacrificij. I risi erano forrifi, i motti erano Oracoli, le beuande erano sobrietà, il lusso diuenne temperanza: sì che la Tauola del sollazzo si tramutò in ammirata Scuola di frugalità e di Silentio. Tanto potette, nel teatro della dissoluzione, la grauità del diuino Maestro, in ora sì importuna all'esercitio delle Virtù, e in luogo sì improporzionato alla Verecondia. Sfclama l'addotto Scrittore, a lode del Venerato Definire: Ecco ciò, che possa la violenza della virtù, quando traluce dall'anima nella fronte, anche frà gli scorretti bisbigli de'cibi e de'vini: *Felices Nuptia, quibus Christus est prasens. Non luxu, sed VIRTVTIBVS CONSECRANTVR. QVID IBI NON TRANSIUIT IN GRATIAM, VBI AQVA TRANSIUIT IN VINVM?* Ah, saremmo consecratori delle Ville in Eremi, delle Corti in Chioftri, delle Scene in Altari, delle facetie in treni, de'cachinni in lagrime, delle satire in salmi, de'Pometi di Babilonia, oue Susanna pericola, in Orti di Getsemani, doue il sangue del Messia imporpora la verecondia e imbianca l'onestà, se fossimo fedeli Serui, e veri Imitatori del Figliuolo di Dio. Si può fingere Attione più contraria al decoro della continenza e della grauità, come suol essere lo strepito de'Banchettanti e'l proscioglimento delle Nozze? E, nondimeno, quiui tutto fù spirito, perche quiui sedeuà Cristo conuitato. *Quid ibi non transiuit in gratiam, vbi aqua transiuit in vinum?* Non ogni Mare impasta coralli, nè in ogni lito crescono perle. Per lo contrario, se i Religiosi tali faranno, quali debbono essere per veracità di Regole osseruare, in qualsiasi occorrenza, in qualsiasiuoglia sito, e da qualunque loro la esemplarità de' loro costumi comporrà nuoui Adami, à simiglianza del secondo, e in distruggimento del primo, *Felices*

Ser.
157.
To. 3
110.

Nuptiæ, quibus Christus est præsens. Non luxu, sed virtutibus consecrantur.

71 Vero è, qualunque neo di appannata Perfettione e potere e solere, o totalmente abbattere, o notabilmente sneruare l'efficacia, e la forza di chi dourebbe santificare Mondani. Segue in Noi ciò, che accadeua agli antichi Oratori. Ad essi taluolta toglieua e la veneratione e l'applauso difetto leggerissimo, non di eloquenza, mà di suono. Anche nella copia di argomenti potenti, di figure inaudite, di copiosa eruditione, di limatissimo stile, di sonora voce, e d'attione maestosa, se, chi ragiona, alquanto canta, e non parla, caccia la corona, e à chi ode si rende vguualmente dispregiuele e ingrato. Onde Quintiliano, Autore allegato e da S. Girolamo e da Dottori della Chiesa, dichiarò, la Cantilena, in chi perora, scoronare tutte le doti di perfetto Oratore, e agguagliare il Canto ad ogni più biasimato vitio dell'Elocutione corrotta. *Sed quodcumque ex his vitium magis tulerim, quàm quo nunc maximè laboratur, in causis omnibus scholisque.* CANTANDI: *quod inutilius sit* AN FOEDIVS, *nescio.* Vna voce alzata più del douere, vn passo alquanto frettoloso, vn braccio pendolone, vna mano inquieta, vn'occhio riuolto senza riguardare, vn portamento di vita o giouanile o non maestoso, vno scoppimento di risa smoderate, sprofondano la reputatione del nostro Nome, discreditano la serietà del nostro Abito, armano di maledicenze chi ci odia, tolgono e amore e stima di noi à chi ci ama. Io certamente mi addoloro, quanto fanno quei, che meco si accompagnano, quando talora mi auuengo in alcuno de'miei Figliuoli, o poco diuoto, o poco composto, o forse anche con qualche ombra di fregolato. Chieggo subitamente, se vn tal'Huomo sia Fratello nostro, o pure Allieuo di Ordine differente. E quanto mi rasserenò, se intendo, il difettoso non essere compagno di Luigi nè condiscipolo di Stanislao; tanto inestimabilmente

mi

Li. II.
C. 3.
Inst.
orat.
Tom.
36.
104.

mi affliggo, se lo confessano o Scolare o Sacerdote della nostra comune Madre. Grido verso coloro: se à Voi non preme la fragranza del vostro Nome, preme lo sfregio, che date à sì feruoroso e immacolato Comune. Dite, meschini, per correggere l'inconsideratione, cò cui passeggiate in vie pubbliche. *Qui videt me, videt & Matrem meam*, Che se io così graueamente mi scandalizzo, che tanto intimamente conosco la integrità, lo spirito, e l'Offeruanza, che incoronano questa Religione, à cui seruo: quale sarà lo scandalo degli Stranieri, non consapeuoli della nostra interiore perfettione, e forse forse dubbiosi, se le calunnie dell'Eresia e del Liuore, così copiose contra di Noi ne' fogli, e ne' libri, e ne' labbri di tanti, sieno biasimi da Noi meritati, o pure fauole di Satanasso, che, temendo il nostro zelo, s'ingegna di scolorire la nostra Fama. Deh, si ascolti Paolo, che a' primieri Cristiani tanto caldamente raccomandò la sollecitudine di custodire illibato il concerto della nuova Fede. *Sermo Vester semper in gratia sale conditus est.* Nel qual Testo il Maestro delle Genti non ristrinse la cura della riputatione comune alla sola cautela delle voci: ma, volendo prudenza e pietà in queste, molto più volle i Suoi Seguaci riguardeuoli in ogn'altro senso dell'huomo esteriore. Così sentì, e così scrisse Gilliberto. *Numquid solus sermo, & non potius VISVS, AVDITVS, INCESSVS, omnis denique EXTERIOR GESTVS, sale condiri debet? Placete, inquit, OMNIBVS PER OMNIA, sicut et ego.* Tutti, Tutti gli andamenti della nostra persona, se non trasmettono, in chi ci vede, fiamme di Spirito Santo, disubbidiamo à Paolo, e disonoriamo Ignatio. *Omnis, OMNIS EXTERIOR GESTVS sale condiri debet. Numquid solus sermo?*

72 E da che l'Apostolo, più d'ogni altro mēbro, procurò sātificata la Bocca negli Adoratori della Croce, *Sermo vester semper in gratia sale cōditus sit*: io pur vino assossimo, che le PAROLE de' miei Figliuoli sieno PARO-

Colos.

4.

Ser. 15

in Cās

Tom.

109.

50.

1. Cor.

10.

LA di Dio, e non parole di secolo. Se tanto arrossisco nel rimirare le mani e i Piedi di chi viue ne' nostri muri: quanto, per auuentura, più mortalmente arrossirei, vedendo le parole di effi? Guai à mè, se l'Orecchio mio, con qualche imperfetta immensità, si trouasse presente alle lingue di tutti gli Allieui del nostro Ordine. Ascolterei forse in più d'un circolo ciò, che non voglio; e più penerei nell'Vdito, che non agonizzai nell'Occhio. Quando à Noi rilieui l'apparire degni Figliuoli del S. Padre, diffidiamo di riportare tal pregio, se co' prossimi non ragioniamo del Cielo. Però il mellifluo Bernardo con diuotissima riflessione offerua, come dal Centurione non si aspettò à crederfi Dio il Redentore moribondo, o per l'eclissi del Sole, o per lo squarciamento de' Monti, o per l'apertura de' Sepolcri; anziche nè pure lo confessò huomo diuino, mentre lo vide sì costante ne' tormenti e sì paziente nella Croce. Da' periodi proferiti sul patibolo, con tanta pietà verso la Madre, con tanta misericordia al Ladrone, con tanta rassegnatione al Padre: da Parole, sì pie, lo conghietturò Verbo eterno incarnato per Noi. *Videns autem Centurio, QVIA sic clamans expirasset, ait: verè hic Homo Filius Dei erat.* Instantanente dal Santo si chiosa il Testo con breui, mà più che celestiali accenti, *Ergo ad vocem credidit; EX VO. E ACNOVIT FILIVM DEI, ET NON EX FACIE.* Il Comentario del B. Cenobiarca mi astringe, à stimare assai meno la Modestia de' nostri Fratelli, di quel che l'hò aggrandita fin' ora, se alla Verecondia non congiungono l'apostolato de' Discorsi. Gli occhi raccolti o fissi nella poluere, le mani sonrapposte al Petto, i piedi guidati dalla grauità, il volto coperto di rossore, le vesti stesse o ingioiellate dalla pouertà o raggiustate dalla virtù, sono indubitatamente contrassegni di Anima vnita à Cristo; se le parole nostre danno loro autorità, e quasi sigillano tante prerogatiue di Spirito. Altrimente tanto apparato di Religione sembra cada-

Serm.
28. su-
per
Cant.
Tom.
112.
90.

cadauero , se perde la parola diuina , e se l'euangelico alito di periodi apostolici non gli dà fiato , e non l'anima . *Ex voce agnouit Filium Dei , & non ex facie.*

73 Onde meritamente Ambrosio a' primati del Clero protestaua , riuscire in essi impossibile la venerazione presso il Volgo e presso i Nobili , se i Sermoni di essi , nelle Conuersationi priuate , non compariuano dettatura di Bibbie , affatto lontana da ogni pula di Scrittori profani , e da ogni spazzatura di Massime secolari . *De sermonibus nostris Mens nostra* PERPENDITVR . Nè poco mi molesta la voce adoperata dal Santo , con cui termina la protestatione , dicendo : *Perpenditur* . E vuol dire : chi ode i Sacerdoti di Dio ragionare di Mondo , per allora non riflette più che tanto alla sconciatura , o delle nouelle riferite , o degli Assiomi pronunziati . Sorride , se ascolta morteggi : applaude , se ode detrattioni : ammira , se sente o anotomie di politica , o nouità di successi , o antichità di lignaggi . Indi , ritornato alle sue stanze , rumina colui in se stesso le imparate deformità , e così seco discorre . Come giammai può esser seguace del Crocifisso , chi tanto seriamente discorre de' Regnanti ? come contempla Euangelij , se tanto sottilmente esamina gli auuenimenti , e le proposizioni delle Corti ? Chi crederà , che il cuor di lui sia pieno di Dio , se tanto s'empie la bocca di vanità e di secolo ? *De sermonibus nostris mens nostra* PERPENDITVR . L'Idria somministra il licore , che contiene : però , se scaturisca ogni profonità di Babilonia da' labbri di chi si protesta Israelita , o viue egli ipocrito di Gerusalemme , o , col cuore fuggitiuo da Terra Santa , abbomina le quiete correnti del Siloe , e ingioia l'acque fangose dell'Eufrate . Non ragionerebbe così lungamente e con tanto fasto delle faccende mondane , se à lui fosse venerabile il Chiofiro ; e se l'Abito , che lo cuopre , di vita religiosa , à lui fosse gloriosa liurea del Redentore , e non abborri-

Lib. 2.
c. 1. de
Abr.
To 2.
244.

to peso di promesse stabilite con voto. *De sermonibus nostris mens nostra perpenditur*. Vi adoro, eterna e giustissima Trinità, che sì fauiamente gastigate l'Ambizione degl' intepiditi con gli strumenti stessi della Vanità, che gl' incanta. Credono gl' ingannati Parlanti di acquistarsi non poca stima di peritia, presso gli Apprezzatori de' Magistrati e de' Titoli, se ne' loro circoli si dichiarano intelligenti di affari non penetrati, e di non sapute genealogie. Intanto, mentre si procacciano venerazione d'intelligenza presso gli affascinati del Secolo, perdono ogni concetto di prudenti e di pij appresso chi hà sapore, etiamdio minimo, o di bontà o di prudenza. *Tam contumeliosos in se ridet inuicem contumelia: & qui stultis videri eruditi volunt*, STULTI ERVDITIS VIDENTVR. Così scrisse, in non molto dissomigliante proposito Quintiliano: Autore, come hò detto, grauissimo, e sommamente stimato da' Primi Sapiienti della Fede. Cresce la confusione di costoro per le beffe, che trà sè fanno i più scaltri Satrapi delle faccende mondane, mentre si auueggono, quanto sia ne' Religiosi mancante la cognitione degl' interessi politici, e difettuosa la scienza degli auuenimenti non sacri. De' quali oggetti presumendo pazzamente i Serui di Dio di spacciarsi o indouini o banditori, per quanto tediosamente discorran di Materia ad essi così impropria, ne lasciano la midolla, e si dimostrano ignoranti del meglio, nel pessimo o dell' astutia o del vantaggio. Ottimamente, per ciò, soggiunse lo stesso Quintiliano: Chi entra oue non dee, ammuccia infinita sabbia, senza pure frammettere in essa od vn berillo di fondata riflessione, o vno smeraldo di non riprouata sentenza. *Quod qui sunt facere conati, duo pariter subierunt incommoda*, VT ET NIMIVM DICERENT, NEC TAMEN TOTVM. Che se taluno de' nostri ostentasse profondi conoscimenti de' sofismi e delle vanità, che propone, doppiamente si costituirebbe reo de' meritati schernimenti e de' biasimi

con-

Lib. 10
c. 7.
Inst.
Orat.
Tom.
56.
113.

Lib. 5
c. 10
Inst.
Orat.
Tom.
56 53.

conseguiti. Voi, dunque, rinato nel Monte caluario, allattato alle poppe del Crocifisso, nutrito col pane degli Angioli, saziato col frumento degli Eletti, cresciuto trà le braccia di Guide apostoliche, vi gloriare di non cedere à veruno nel Magisterio delle profanità, come addottrinato nelle frodi dell'Ambitione, ne' protocolli della Superbia, nelle pergamene di fumosi Antiquarij? Ciò tanto sarebbe, come se il delirio trasportasse Giuditta, à coprirsi di corazza, ad imbracciare lo scudo, ad impugnare lo stocco; con auuilirsi, dall'altra parte, Gedeone, à caricarsi la gola di perle, ad inanellarsi con ferri la chioma a pavoneggiarsi (permettertemi l'indegnità del vocabolo) ne' veli e ne' drappi del guardinfante. Ciò che glorifica vn Erudito de' Senati, infama vn Letterato de' Monasterij. Conchiude l'Autore: *Ut monilibus & margaritis ac veste longa, quæ sunt ornamenta feminarum*, DEFORMENTVR VIRI: NEC HABITVS TRIUMPHALIS, quo nihil excogitari potest angustius, FOEMINAS DECEAT. Lasciamo à gli Stipendiati de' Principi la Cronologia de' loro Antenati. Lasciamo a' Consiglieri de' Rè e a' Ministri de' Cesari, il pesare con ciglia innarcate le qualità de' Reami e le successioni ne' gl'Imperij. Tutto ciò, che non è apostolico, rimbombi in bocche cortigiane. Nostri sieno i Dialogi di Gregorio Papa: nostri gli Annali di Cesare Cardinale: nostre le Lettere di Ambrosio Vescouo; nostri i Comentarij di Girolamo Prete; nostre le Cronache de' sacri Ordini. Sì che ogni nostro documento sia parto di Scritture canoniche, e non aborto di Scritti o apocrifi o secolari. Ecco il tuono dell'Abate Gilliberto, che strappa dalle lingue de' suoi Alunni ogni sillaba non euangelica, e ogni accento o curioso o inutile. DECENTIVS MVLTIO in ore Clerici, IN ORE MONACHI SACRA, QVAM SÆCVLARIS, LITTERA SONAT. *Quid in Hierusalem vis loqui lingua Aegyptia? Nō sic Esaias. Erunt, inquit, quingue ciuitates in terra Aegypti loquentes lingua Chanaan*:

[et-

Lib. 2.
cap.
Inst.
Orat.
Tom.
56.
115.

Sev. 16
in Cā.
Tom.
109.
69.
Fila.
19.

scilicet, quia PENITVS HEBRÆA NON POTE-
RANT, *ea loquerentur, quæ est vicina Hebrææ*. Se non
possiamo subitamente, negli abboccamenti co' prossi-
mi, allegare Profeti e colorire Nouissimi, esprimiamo
almeno loro i fatti più giusti e i detti più fauij de' Filo-
sofanti morali e de' Legislatori vbbiditi. Se loro spiace
la Manna o delle Solitudini o delle Catacombe, lascia-
mogli con orzo di racconti profittuoli de' Camilli de'
Licurghi, e non o con vento di Nouellieri bugiardi, o
con cicute di Politici che non credono. *In terra Aegypti
loquentes lingua Chanaam: scilicet, quia lingua sancta
non poterant, vel ea loquerentur, quæ* SANCTÆ AFFINIS
EST.

74. Si disinganni, chiunque milita sotto bandiere
religiose, di potere in modo alcuno meritare o grido o
lode, per qualsisia operatione di Spirito e sublimità di
Sapienza, se seriamente, trattando co' Secolari, o non
gli emenda falli, o non gli purga da passioni. Anche
quando illuminassimo ciechi e raddrizzassimo storpj,
se il Mondano non si scorge da noi corretto ne' vitij e
migliorato ne' costumi, o ci sprezza come auidi di ami-
cizie invidiate, o non ci arruola à gli zelanti Santifica-
tori dell'Anime. Alle prouue, Risanato il Paralitico
ne' Portici della Piscina, e tolto il letto sù gli omeri, si
auuiua alla meschinità del suo Albergo. Vistolo i Fa-
risei, lo sgridarono del sacrilegio, mentre violaua con la
soma del pagliericcio il riposo del sabato. Rispose lo-
ro prontamente il fortunato Conualesciente: chi mi
tolse; la paralisia dalle membra, mi caricò le spalle
con la lettiera. Allora gli Scribi inuidiosi l'interroga-
rono, chi fosse quel mal' Uomo, che tra grediua i
Riti di Moisè? Qual sia il nome, e quali sieno le qualità
di chi mi diede vigore, io non sò, nè seppi. *Is autem,
qui sanus fuerat effectus, nesciebat, qui esset*. Poco da-
poi, entrato nel Tempio il pouerello, per render gra-
tie al Creatore della Misericordia ottenuta, sentissi,
chia-

chiamare da Cristo, che à lui così disse; Figliuolo, a costati, mentre in due parole ti sbrigo. Sei, per fare del Cielo, e risanato e vigoroso. Se à tè piace la gliardia riauuta, guardati dal peccare: peroche peggio di prima giaceresti nello strame, se come prima peccasti. *Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Non sì tosto ciò vdi l'ammonito Popolano, che immantenente corse a' Farisei, riprouatori del fatto e censori del comando, e costantemente disse loro; Il Risanatore della sua sì lunga paralisia essere quell'Huomo, riputato Figliuolo di Dio, accreditato da tanti miracoli, e creduto da molti Saluatore d'Israele. *Abiit ille Homo, & nunciauit Iudæis, QVIA IESVS ESSET, qui fecit eum sanum.* Ecco, quanto più accrediti vn buon RICORDO, che vn gran PRODIGIO. Chi non conobbe la Diuinità di Cristo nella marauiglia della Sanità conceduta, lo publica Onnipotente Redentore nell'odio a' peccati e nel correggimento de' peccanti. Quest'huomo à mè dice, che non preuarichi; *iam noli peccare!* Dunque è più che Huomo; dunque non è puro Huomo; dunque è quel Profeta, che tanti acclamano e tanti accettano per Ministro della Salute, e per l'Erpe promesso a' Patriarchi ed euangelizzato da Profeti. *Noli peccare, Abiit ille Homo, & nunciauit Iudæis, QVIA IESVS ESSET, qui fecit eum sanum.* Nò interrogò veruno, e da sè conghietturò, qual fosse il personaggio, che sì pietosamente lo preferuaua da colpe, Nè si dica: Non essere inuerissimile, che dopo l'ammonitione, si procacciasse il Meschinello da' Seguaci del Messia il nome e la qualità di lui. Conciosiachè, anche ammettendosi da mè ciò, che l'Euangelista non narra, cerco io, per qual cagione il buono Israelita non fosse curioso d'intendere le preminenze di Giesù, quando lo risana, e le inuestighi, quando lo frena? Adunque più egli venera il Figliuolo dell'Huomo, mentre parla per santificare chi errò, che mentre opera per

per muouere chi non si muoue. Quanta, quanta farebbe di tutti Noi, la ueneratione appresso tutti, se, anche senza strepito di miracoli, curassimo nell'Anima di tutti le mortali infermità dello Spirito, per cui muoiono alla Gratia! Chiunque dicesse a' Minimi e a' Massimi, a' Possenti e agli Abbandonati, a chi cinge spada e a chi s'orna di stola, *Noli peccare*: subitamente si vdirebbe proclamato Salvatore delle Prouincie e salute de' cuori. *Nuncianit iudeis*, **QVIA IESVS ESSET**, *qui fecit eum sanum*, non per la paralizia discacciata, mà per l'auuertimento profeso.

75. Noi pure, mi opporrà più d'vno, altrettanto diremmo, se, come Cristo, ci auuenissimo in Penitenti beneficati ne' Santuarij dell'Osie. La santità del luogo spianò la via alla diuinità del Documento. *Inuenit eum Iesus IN TEMPLO*, & *dixit illi: ecce sanus factus es, iam noli peccare*. Or che risponderete, se io surrogo al Tabernacolo degli olocausti vn Padiglione di delitie e di conuitti: in cui, nondimeno, i Messaggieri di Dio, non a' fauoriti da sè, mà à benefattori suoi rinfacciassero errori e persuadessero pentimento? Niuno è, che non sappia le accoglienze fatte à' trè Angeli da Abramo, col lauto desinare, co' pani cotti dalla Moglie, e col vitello da lui stesso scelto nel gregge il più grasso della mandra. Finito il banchetto, disse l'albergato Pellegrino al Patriarca: Prima dell'anno venturo, Sara concepirà, metterà in luce vn Bambino, crede delle tue sustanze. Si rise la vecchia Matrona dell' inuerisimile profetia, Corressela agramente della poca fede in Dio il superno Ambasciatore, *Quare risit Sara? Nunquid Deo quicquam est difficile?* E perche alla serietà e seuerità del rimprovero atterrita la Donna, negò la diffidenza ripresa, tanto più acerbamente il Celestiale Correggitore la sgridò, affincbe piangesse il torto fatto all' onni-

Omnipotenza del diuino Benefattore. *Negauit Sara, dicens, non risi, timore perterrita. Dominus autem. NON EST, inquit, ITA' SED RISISTI.* Riparate, ora la freddura del vostro poco zelo coll'esposta importunità di luogo, non opportuno o à rauuedimenti o à correzioni. Doue più doueua astenersi dall'amareggiare Patriarchi vn Viandante alloggiato, che nella scala di lauto conuito, di ripetute onoranze, di amore sì splendido? Tuttrauia alzò l'Angelo il coltello del rinfacciamento nel sito stesso della tauola fontuosa: nè pur perdonando à sì famosi e amanti Riceuitori vn sorriso, mancante di fiducia. Noi similmente, se fossimo Angeli del nuouo Testamento, non lasceremmo trasgressione impunita in chi conuersa con Noi. Non è credibile, quanto le persone più pie si scandalizzino, oue scuoprono, i Frequentanti delle nostre porte, i Penitenti delle nostre Chiese i Domestici de' nostri colloqui, dopo mesi ed anni di confidente intrinsechezza con Noi, non diuenire Nazarei di angelico candore, e rimanere Etiopi di disperata tintura. Gridano ad alta voce; come questi sono serui di Cristo e primogeniti d'Ignatio, se, in chi seco si abbocca, non lauano vna macchia, e non saldano vna piaga? Quando fossero sì pieni di Spirito santo, quali od essi si vantano o gli credono molti, so-
 praffarebbono di spirito gli abbandonati a' loro piedi e gli ascoltanti de' loro dogmi. Come dall'officina di ricco Profumiere, chi quui lungamente è dimorato trà zibetti e ambre, se esce odorifero più del muschio, lo dichiara copioso Trafficante: così, chi ne partisse guitto e puzzolente, pubblicherebbe fallito l'Artefice, e vote di droghe le scatole mercantili. Però, quando, chi sì spesso viene da Noi, non riporta in sua casa aromati di pietà, profumi di esempio, memoria dell'inferno, pentimento de' vitij, candore d'innocenza, ci farà credere spogliati di quelle Virtù, che non trasfondiamo negli altri.

Nel

Nel che sarebbe peggiore del discoperto fallimento l'infreddata scusa di chi dicesse; non trasferirsi i Nobili alle nostre Case, non brama di compungersi. Se à tal fine non vengono, perchè vi trattenete con essi? Perchè ad essi non negate lo scialacquamento dell'ore e de' giorni? Voglio, con tutto ciò, che à noi non pochi si accostino, senza fini di migliorare. Anche in tale inappetenza di riforme, se tu fossi feruoroso Ministro di Cristo, liquefaresti il loro ghiaccio, e accenderesti in essi lagrimosa contrizione. Non allego, per convalidare dottrina sì certa, o Efremo o Agostino. Strascino e voie mè nel Palazzo di Nerone, Tigre fra' Cesari, e vi voglio vditori di Stoico, ignorante di vera Deità, e o finto o uero Incensatore di Statue. *Qui in Solem venit, LICET IN HOC NON VENERIT, colorabitur. Qui in vnguentaria taberna resederunt, ODOREM SECVM LOCI AVFERVNT. Et qui apud Philosophum fuerunt traxerunt aliquid, NECESSE EST, QVOD PRODESSET ETIAM NEGLIGENTIBVS.* Non vorrei, che l'esposto Filosofo disonorasse i nostri abboccamenti con gli Otiosi, com'egli schernì le Accademie de' Platonici e le Scuole degli Oratori. Concorre à sì fatti Maestri gran parte degli Ascoltanti, con fine di passar l'ore del rincrecimento trà le armonie de' Declamanti; non per apprendere la maniera del ben viuere, mà per ricrearsi nell'erudito suono d'imbellezzati periodi. *Magnā auditorum partem videbis, CUI PHILOSOPHI SCHOLA DIVERSORIVM OCII SIT. Non id agunt, VT ALIQVAM LEGEM VITÆ ACCIPIANT, sed vt oblectamento auriū perfruantur.* Piaccia al Cielo, che l'accorto Idolatro, come già l'Asina di Balaamo, non dipinga Portici Peripatetici, per colorire e prognosticare Porterie Religiose.

75 Siamo, deh siamo con somiglianti Turbe di teste sfaccendate, come fù la Stella, comparita a' Magi nell'Oriente. Finche i trè Principi viaggiarono à diric-

tu-

Lib.
19. ep.
169
ad Lucil.
To. 9.
70.

tura verso la santità del Presèpio, rilusse ad essi, in ogni orae della notte e del giorno, con raggi miracolosi. Oue quegli alquanto uscirono di strada, e si auuiarono al Palazzo di Erode, tramontò ella a' loro occhi, nè più la videro. La riuidero tosto, che partitisi dal Tiranno, ripigliarono il cammino alla culla. *Hominibus QUÆRENTIBVS CHRISTVM VIAM usque ad locum, in quo natus fuerat, DEMONSTRAVIT. Vnde non ipsa fecit Christum mirabiliter vivere, sed fecit ipsam Christum mirabiliter apparere.* Miracolo, miracolo, esclama Agostino. Un Pianeta abbandona, ch' esce da buoni sentieri; illumina e guida, chi al Figliuolo di Dio preparati tributi. Ah, perche non si dice; Chi si accosta alle Case e a' Collegij della Compagnia, disegna mutatione di vita e di uirtù di costumi. Non si abbocherebbono costoro con Letterati sì serij e con Huomini sì feueri, se non rauolgeffero nella mente o ribellione da' diletti o ritirate a Certose: Tanto si diceua di chiunque tragittaua da Terra ferma all'Isola di Lerino, per trarre dalla presenza di Onorato, Cenobiarca del Monasterio, ammaestramenti di feruore: Colà veleggiua chi, noiatosi delle pompe e de' piaceri, macchinaua gloriose fughe da' Teatri a' Chioftri, dalle Sentine della Vanità a' Santuarij delle Virtù, dagli schiamazzi del Foro alla Contemplatione dell'Eremo. *Honoratum expetiit, quisquis Christum desiderauit: ET PLANE CHRISTVM, QVISQVIS HONORATVM EXPETIIT, INVENIT.* Così scrisse e così disse del Beato, per prima Solitario e poi Arciuescouo di Arles, il suo canonizzato Successore S. Ilario. Doue si noti il congiungimento della speranza concepita e dell' auuenimento seguito. Gli addolorati Peccatori si auuicinauano ad Onorato, per trouar Cristo nelle sue braccia: e, appena yditolo, riconosceuano Cristo, e l'adorauano ne' gesti e nelle voci di lui. Io non dico, che, nel primo momento de' nostri colloquij co' Mondani, gli opprimiamo di

Ser. 6.
de
Temp.
Tom.
41.
408.

Ser.
de S.
Hon.
Tom.
34.
135.

di terrori e di tormenti. Nè tampoco dico, che da qualunque conditione d'huomini pretendiamo lo stesso feruore. Dico, che niun da noi si diparta giammai, o non istruito nel bene, o non estratto dal male. *Vos estis Lux mundi*. Imitiamo, per ciò, il Sole, che, nelle campagne, in tutti opera, mà quasi diuersamente in tutti. Vuole fecondità in ogni ceppo e in ogni erbaggio, sottoposti all'influenze de' suoi raggi. Non però richiede, o Melagrane dal Pero, o dal Sufino Ciriege. Si appaga di spighe ne' seminati: si contenta di ghiande ne' boschi: lo fodisfanno trifogli e timi ne' prati. Chi assoda metalli ne' tufi dell'India, approoua e rame e ferro in miniere più vili. Non à tutti s'impongano l'asprezze del Battista: non à ciascuno si prescriua il silentio di Antonio. Bensì à niuno si permettano o licenze riprouate, o vendette sanguinose. In tutti si voglia l'osservanza de' Precetti, mà non da tutti si chiegga l'altura de' Consigli. Ne' Giouani procuriamo uso di pene, perche son forti, e non copia di limosine, perche viuono sotto tutori. A' decrepiti si chiudano le celle delle Tebaidi, perche son deboli: e si aprano le casse de' gli Erarij, perche son padroni del suo, e perche alla breuità della lor vita disconuiene enormità di viatico. Così a' Comandanti si raccomandi la Giustitia, a' Sudditi l'vbbidenza, a' Grandi l'vmanità, a' Miseri la tolleranza. In somma, oue, chiunque con Noi conuersa, appaia regolato da Noi; niuno spaccerà la Compagnia pouera di pietà, se, per essa, ciascuno arricchisce e cresce in Virtù. Verifichiamo in Noi, trà gli ardori di ragionamenti domestici, l'Elogio di Onorato: cioè, non venire da Noi veruno, fuorchè per brama di salvarsi, e viuere con filiale timore di Dio tutti coloro, che commettono a' nostri indirizzati gli affari della lor anima. *Honoratum expetiit, quisquis Christum DESIDERAVIT: & planè Christum, quisquis Honoratum expetiit, INVENIT*. Può auuenire talora, che alcuni vengano alle nostre

stanze, .

Matt.
5. 14.

stanze, per trouarui Dio, con forse non trouarui il Cielo, che in essa cercano, e prouarui la Terra, che detestano. Ohimè, se anche vn solo tal fosse frà Noi, distillerei tutto me stesso in amarissimo fiele di cordoglio inconsolabile, per vedere sì mostruosa dissimiglianza ne' miei Figliuoli da' nostri primieri Padri. In quel primo secolo d'oro per Noi, vote erano le Porterie, e pieni i Confessionali. Hò detto male. Erano pienissimi gli Androni nostri, non di otiosi ciarlatori, mà di lagrimanti Conuertiti; nè vi era in essi stanza, oue genuflessi non singhiozzassero scandalosi Delinquenti, tramutati dalle nostre voci in luminosi Ritratti, o di Dauid incenerato, o di Giacomo seppellito, o di Zaccheo distributore a' poveri d'infinito tesoro. Oh, quiui sì, che il Sole non annegriua, Mà imbiancaua, chi a' Sacerdoti sì luminosi scopriua l'anima, e discopriua postume. Tutti da Noi usciano tramutati di Lupi in Ermettini, di durissimi Sassi in venerati Figliuoli di Abramo. *Stupenda & admirabilis permutatio: non Circeo, ut aiunt, poculo ex hominibus feras, SED EX FERIS HOMINES CHRISTI VERBUM, tanquam dulcissimum poculum, Honorato ministrante, faciebat. Quid enim non extunderet illa instantia cum alacritate coniuncta? aut QVI LAPIDES NON IN ABRAHÆ FILIOS VERTERENTVR, ubi tanta erat in expoliendis mentibus officina virtutum?* Se Cristo in Cana tramutò i dissoluti in salmeggianti, e l'acqua in vino: *Quid ibi non transiuit in gratiam, ubi aqua transiuit in vinum?* Onorato mutò i Leopardi in Agnelli, gl'intemperanti in continenti, i rapaci in limosinieri gl'ambitiosi in vmili, i pessimi delle Piazze in ottimi delle Chiese. Però sì l' vno come l'altro operarono tanto inusitati prodigij, non cercando mà cercati. Alle Nozze non si presentò il Saluatore, famelico di viuande e desideroso degli Sposi. Quiui lo condussero le preghiere del Paren-

tado e gl' inuiti della Famiglia . Così Onorato non s' intruse ne' Palazzi de' Grandi , ma a gli scogli di lui si auuiarono Senatori e Trafficanti , superando tempeste , per trouar calme a' loro Spiriti . *Honoratum EXPETIIT quisquis Christum desiderauit .*

Matt.
3.5.

77 Vorrei nella Compagnia , non Diogeni che girassero contrade , e che con lanterne affumate si procacciassero fumosi Penitenti : mà Giouanni , immobili alle riuue del Giordano , i quali senza passare o à capanne o à case , si rimirassero a' piedi immensità di Popoli , usciti da loro Emporij . *Tunc EXIBAT ad eum Hierosolyma & OMNIS IVDÆA , & omnis Regio circa Iordanem . Et baptizabantur ab eo in Jordane , consistentes peccata sua .* Ancorche il mortificato Precursore del Messia nulla volesse da veruno , fuorchè la detestatione de' misfatti e' l' battesimo nelle correnti : non , per ciò , salua scale e si alzaua portiere . Santifichiamo , mà chi viene da noi , non ci presentando importunamente ad essi . E da che nominammo Cana e Nozze , chi quiui non acclamò con inauditi stupori il cambiamento dell' acqua in vino ? e pure ciò segue in ogni Vigna dell' vn Mondo è dell' altro senza che anche vn solo Villano concepisca stupori nella mutatione . La frequenzà del Miracolo ne Vigneti toglie l' applauso a' tralci , chè , in ogni Autunno , trasformano le rugiade in maluagie . Deriuò la veneratione all' Idrie del banchetto , peroche non mai , o per l' addietro o per l' innanzi , i Vasi colmi di acqua somministrarono vino a' coppieri . Io fanciullo giubilaua , se ne tetti paterni compariua o vn nostro Maestro , od vn nostro Sacerdote . Altrettanto seguìua nelle Case , maggiori e migliori della mia , oue da tutta la famiglia s' incontraua , con segni d' allegrezza e con argomenti di stima , qualsiasi de' nostri Fratelli o Padri . La rarità di simili comparse rendeuà sì riguardeuole l' arriuò di Persona religiosa ne' Palazzi et iandio Ducali , che ognuno si riputaua aggrandito dalla venuta , ne' suoi Saloni , di qua-

lun-

Iunque Seruo di Cristo. Era poi in questi tanto il contegno di santificata Superbia; e tanta l'euangelica auersione da' guerniti Alberghi, che dalle loro celle non gli estraena, saluo che o la graue malattia, o la vicina morte de' Penitenti. Pareua loro di vscir di vita, se vsciua-no da' Collegij. Forse, forse oggi ciò, che presso gli antichi era il supplicio più orrendo, à taluno de' Religiosi è il più sospirato diletto. *Mortua quin etiam iungebant corpora viuis.* Tale suentura sembraua al zelo nostro laborioso l'abboccamento; quantunque breue, co' secolari. Tremauamo inuitati à Reggie: impallidiuamo chiamati alle Porte. Misero, chi à quelle aspira, e chi à queste scende. Negate penosissima vnione di corpi à cadaueri il congiungimento di chi serue à Cristo con chi o l'offende o non lo serue? Per tanto, comè si auida-damente ci abbracciamo con essi, e sopra essi ci rouesciamo? Io veggio Eliseo giungerfi con vn morto e freddo Infante. Mà ciò fece il Profeta, sollecitato dalla Madre piangente: mà ciò tentò di non fare, con inuiare il Discepolo al defunto: mà ciò finalmente esegui, per richiamarlo da morte à vita. Non permetta Cristo, che taluolta a' Profeti men veri accada di morire su' Morti, in vece di dar loro la vita. Ah, rossori nostri, sè, in luogo di conuertire mondani, rimanesimo da-mondani peruertiti, e auuelenati con sentimenti di Mondo. Io sò, non auuenir disgratia sì detestabile in alcuno de' tanti, che mi ascoltano. Onde non prorompo in sì funeste lamentationi, per deplorare deformità auuenute, mà le piango, perche non mai auuengano: fingendole presenti, per sempre allontanarle da Noi. Ritorno ad Eliseo, e concedo auuicinamento di chi viue nella gratia sopra chi, o vi muore o vi è morto. Segua ciò tuttauia sempremai, come seguì nell'appartamento della Sunamitide affannata. *Incubuit super puerum & incuruauit se super eum: & oscitauit puer septies, aperuitque oculos.* Se siamo veri Elisei, diamo vita, e non

4. Reg.
4.34.

M à mor-

morte, a chi giace infreddato. Lagrimerei viuo sangue (non dico nel nostr' Ordine, mà in qualunque delle meno inferuorate Religioni) per impossibile l'infimo di esse, in cambio di rauuiare defunti coll'esemplarità della vita e con la Santità de' pareri (Dio mio, debbo dirlo, o tacerlo?) non rauuiasse morti, e quasi quasi uccidesse viuenti. Tal farebbe, chi, emulo di Lucifero, rinouasse nel cuore di chi l'elegge Consigliere, le suggestioni da lui fatte a Cristo digiuno, dopo i quaranta giorni della Selua. Chi guidasse l'ambizioso, non al Sancta sanctorum per abbruciare i timiami a Dio in abito e grado di Ecclesiastico, mà sul pinnacolo del Tempio per signoreggiare à chi sacrifica. Chi riuoltasse a' dubbiosi le pietre fondamentali degli Articoli teologici e del Rigore cristiano in saporosi alimenti di sentenze, fauoreuoli al fasto e propizie al diletto. Chi, rimostrando reami e signorie, impegnasse le sue industrie al conseguimento d'inuidiati Comandi, purchè, in premio delle Grandezze fantastiche, chi spera aiuto, promettesse perpetuità d'incuruazioni e di dipendenze. Per certo, chi così operasse, non ristringendo siepi alla coscienza e allentando briglie al fomite, non persuadendo sacrificij e profetando alture, non dileguando chimere di Potenza con inalberare la Croce, mà colorendo o diademi o mitre con seminare lusinghe, priuerebbe di uita spirituale, chi sul braccio delle sue dottrine si appoggia. Spargo nebbie, come vedere, di quasi impenetrabili allegorie, perche, chi non preuara, nè pur intenda la possibilità dell'errore; e chi, raffreddato si auuicina al precipitio di sì sconci artificij. si disponga ad accettare prima la morte, che l'inganno. Nò, nò; consecreremo in incorrotti Tempij dello Spirito Santo, chiunque si fida del nostro Spirito, e faremo Archi bale- ni, che, ad onta delle tante procelle, che assediano il Mondo, disarmeremo l'ira di Dio, promouendone ne' Cristiani il culto, e proponendo à tutti, coll' E-
tempio

Tempio nostro, i chiarori dell'Innocenza e i trionfi della Bontà. Scongiuro bensì tutti voi e mè, à considerare, non formarli nell'aria l'Iride, se il Sole non la indora e non la forma. Furono d'infinita veneratione à Moisé gli splendori del volto e della chioma, che tanto l'accreditavano presso il Popolo freneticante, de' quali si fornì il Profeta, conuersando lungamente con Dio: *Ex consortio sermonis Domini*. Senza studio di orare niuno si prometta vaghezza e maestà di lustrori. All'incontro, non sì tosto Iddio spunterà alle nostre menti, che in Noi subitamente si coloriranno le prerogative e le doti di consumata Perfezzione. **ORIENTE DIE rubent Terra croceo colore perfusa**, **IMAGINEM DE BENEFICIO MVTUATÆ**: Non solamente splendono le pianure fiorite, le colline erbose, i pometi fruttiferi, i cristalli trasparenti, nel nascere dell'Aurora, mà gli appennini infcondi, mà i fossi schifosi, mà i tronchi sterili, se al Sole si espongono, sfauillano, e pareggiano l'oro ne' pregi del colore. *Rubent Terra croceo colore perfusa*. Quanto più saremo Noi luminosi, se ci volteremo à Cristo, uero Sole de' Giusti! *Vsu Solis multis etiam pallore confectis totius corporis figura mutatur*. Così dice Ambrosio: e così pruoua, chi sodamente contempla. Onde, se à Noi preme di glorificare la Compagnia, che ci santifica, riuoltiamo e le potenze dell'Anima e i sensi del corpo al Cielo, ruminando Vangeli e meditando l'Eternità, affinche, tra'riuerberi della diuina Luce, diuenuti Archi baleni d'immacolata Virtù, costringiamo il Mondo, à benedire vn Ordine, che sì perfettamente ci regola. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum*.
Così è, e così sia.

Exod.
34. 29.

Serm.
17. in
Psalm.
118.
To. 2.
110.



S E R M O N E

CINQUANTESIMOQVINTO

Detto, nel Collegio Romano, a Padri e Superiori della Congregatione Prouinciale, nel terzo Venerdì dopo la Pasqua.

HI OMNES ERANT PERSEVERANTES VNANIMITER IN ORATIONE. REPLETI SUNT OMNES SPIRITVS ANCTO, ET CEPERUNT LOQVI. APPOSITÆ SUNT IN DIE ILLA ANIMÆ CIRCA TRIA MILLIA.

Ne' primi due Capi degli Atti Apostolici.

L'ORATIONE MENTALE, per cui diuennero gli Apostoli, rinchiusi nel Cenacolo, di timorosi Conigli Leoni formidabili, renderà parimente Noi Ministri magnanimi dell' Euangelio, e Guide euangeliche dell' Anime accecate, affinchè conoscano l'importanza della Salute, e il nulla del Mondo. Sia, però, la nostra Oratione vero totale ascendimento in Dio, non pensando per le ginocchia stese sul pavimento, ma giubilando pe' voli delle nostre Anime a' pregi del Cielo, e all' intelligenza de' Vangeli. Anche Sathanasso assistette [come leggiamo in Iob] all' eterno Padre, vedu-

*veduto dalla Trinità, mà non vedendola: della cui scia-
gara sono partecipi coloro, che, nell'Oratione, piegano il
corpo, e non sollevano l'anima. Fuggiremo somigliante
disgratia, se mortificheremo la carne, e se ci spoferemo col-
l'ubbidienza. Così, pieni di sentimenti eterni, ne riem-
piremo, e le Città che c'implorano, e i nuouì Mondi, che
ci aspettano.*

78



VESTA è la Forma, con cui si diuol-
gò la nuoua Legge, e per cui si com-
pose la Chiesa. Orarono lungamen-
te gli Apostoli: e, nell'ardore delle
preghiere, sopraffatti da fiamme di
Spirito Santo, ragionarono così di-

uinamente, che trè mila Anime, in poche hore, ado-
rarono come Dio quel Cristo, che, pochi giorni prima,
crocifissero come ladro. Mi si rappresenta, col prodigio-
so nascimento della Chiesa vniuersale, la tanta Pietà del-
le trè Persone eterne, nel fondare la nostra Compagnia.
Questa pure, à somiglianza della Comunità Apostoli-
ca, con diece soli Sacerdoti, in breuissimo tempo, ag-
giunse alla vera Fede, quasi dissi, non migliaia, ma
milioni d'Anime, conuertite à Dio e nel nostro Mondo
e nel nuouo. Appena quegl'inferuorati e primi Opera-
tori aprirono la bocca, o ne Pergami dell'Europa, o ne
Concilij della Chiesa, o nelle Cattedre dell'Accademie,
o nelle Reggie de' Principi, o nelle Piazze di Roma, e
negli Emporij de' due Emisperi, che subitamente in
molti luoghi, piacque à Dio, che si vedessero confuta-
ti gli Errori, stabiliti i Dogmi, frequentati i Sacramen-
ti guerniti i Tempij, odiati gli Abusi, promossa la
Dottrina, accresciute le Biblioteche, ammaestrata la
Giouentù, santificato il Clero, glorificato Dio. *Reple-
ti sunt Spiritu sancto, & ceperunt Loqui.* Chi chiamaua
quei santi Letterati ueri Maestri dell'Euangelio: chi gl'

intitolaua Riparatori de' primi Secoli cristiani: chi ar-
 diua di publicargli veri e nuoui Apostoli della Religio-
 ne, in quei tempi, così fieramente combattuta dall'
 Eresie. Tal pienezza di Spirito Santo, ne' nostri Prede-
 cessori, e ne' Compagni del S. Padre, deriuò dal costan-
 te Studio del Meditare: narrandosi, ne' nostri Annali,
 le lunghe ed accese Contemplationi d'ognun di essi.
Omnes erant perseverantes unanimiter in Oratione Ciò fan-
 no le Grotte di Manresa, le Montagne dell'Italia, le
 Capanne dell'India, oue sparsero tante lagrime, doue
 vegliarono tante notti, in cui consumarono tanti mesi;
 quando per disporfi a' primi Sacrificij del Sacerdotio;
 quando per prepararsi all' apostolico Esercitio delle
 Missioni: quando per assodare i beati Fondamenti del
 nostro Istituto. Tutto il tempo, che auanzaua à quegl'
 infaticabili Conquistatori dell'Anime dall'insegnamen-
 to delle Scuole, dall'ascoltamento delle Confessioni,
 dal seruitio degli Spedali, dal conforto delle Prigioni,
 dallo stento de' Pellegrinaggi, dal misurato e puramen-
 te necessario ristoro della Vita, tutto spendeuano nella
 Consideratione de' diuini Misterij, e delle sacre Scrittu-
 re. *Omnes erant perseverantes in Oratione*. Concedette
 però Iddio à sì eleuate anime quelle Vampe di Spirito,
 che, nella Pentecoste, sparse su' capi de' Discepoli. On-
 de ogni lor Voce diuenne vn Tuono spauentoso, à di-
 struggimento e delle Scisme, e de' Peccati. *Repleti sunt
 omnes Spiritu Sancto: & appositae sunt, in illa die, Animae
 circiter tria millia*. Volle, per tanto, Ignatio, che la Vo-
 catione d'ognun de' Nostri, si stabilisse con vn intiero
 mese di spirituali Esercitij; i quali prescriuono, in ogni
 giornata, à chi frà Noi s'arruola, quattro o cinque o-
 re di Contemplatione in rigorosa Solitudine, seque-
 strata totalmente dà ogni affare e da qualunque Con-
 uersatione, ancorche domestica e religiosa. Il che quan-
 to feueramente, anche a' dì nostri, si pratici indispensa-
 bilmente, lo prouano, e chi entra nella Compagnia,

e chi, terminati gli Studi, rientra nel terz'anno della Probatione? Or io, questa mattina, sollecitato a ristorare i più antichi e venerandi Padri della Prouincia da' disagi del viaggio e dalle sollecitudini dell'adunanza, con qualche periodo delle nostre Costituzioni (giacchè i tempi correnti, fra l'vna Pasqua e l'altra, tutti s'Indirizzano al ricevimento dello Spirito santo col non interrotto uso dell'Orare] hò giudicato di esporre, quanto a' Figliuoli della Compagnia sia e indispensabile e necessario il celestiale dono dell' Oratione Mentale, per conseguire in essa quel Fuoco onnipotente, che ci abiliti à santificare il Mondo; vnico Fine di questa minima e Apostolica Compagnia.

79 All'esercitio del Contemplare c'inuita David, esclamando, nel Salmo trentesimoterzo. *Accedite ad eum*. Accostateui à Dio, e non ritirate giammai gli occhi della mente dalla Consideratione di chi vi regge, e v'incorona. *Accedite ad eum*. Qui scriue Agostino: Qual sarà il Guiderdone di chi, acciecandosi à gli oggetti che vede, con tanta violenza da essi si stacca, per rimirare obbietti inuisibili, e sustanze tanto da noi lontane, quanto dalla Terra s'allontana il Cielo? *Accedite ad eum. Quid nobis erit?* Ecco il Premio. *Accedite ad eum, & ILLVMINAMINI*. Quanta fù la felicità del Cieco nato, quando, col loro imposto da Cristo, s'apri gli occhi, e acquistò la veduta: tanta sarà la prosperità di chi Contempla. *ET ILLVMINAMINI*. Troppo erro, e troppo offendo le Conquiste della sacra Meditatione, mentre le abbasso al paragone dell'vmana Cecità dileguata. Per intender ciò, ricorriamo à Paolo Apostolo, che così scrisse à gl'Efesi. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus Mundi Rectores tenebrarum* HARVM. Beati noi, se le tenebre di questa

Psal.
23.6.

Traet.
19. in
cap. 5.
Ioan.
Tom.
38. 98

Eph.
6. 12.

Ter-

Gen.
1.2.

Terra, oue viuiamo, rassomigliassero le prime tenebre dell'Vniuerso. *Terra autem erat inanis & vacua, & tenebrae erant super faciem abyssi*. Quel buio, nulla nascondeua, fuor che l'aspetto di rozzo terreno, priuo affatto di qualunque o germoglio o metallo. Peggiori di quelle ombre sono le oscurità della notte, che a noi tolgono il godimento delle pitture e delle statue, de' drappi e delle propore, de' fiori e delle frutta, de' Palazzi e de' Teatri, degli ori e de' coralli. E, tuttaua, volesse il Cielo, che le ramemorate Tenebre dell'Apostolo. s'uguagliassero alla Cotidiana Oscurazione dell'ore notturne. *Aduersus Rectores tenebrarum harum*. Troppo saremmo fortunati, se le Caligini dello Spirito, non fossero infinitamente più maligne degli Ombramenti corporei. La Notte cuopre, alle nostre pupille, sì la sabbia come l'argento, sì lo smeraldo come il vetro. Onde non distinguiamo, nè il pregio, nè la viltà degli Oggetti. Anzi mi costringono, a desiderare il buio. del Sole tramontato, le prerogative de' tempi tenebrofi. Conciosiache, nell'oscuramento dell'Aria, abbandonata dalla luce, io non veggio la meschinità degl'erbaggi e la fragilità delle rose; e scorgo ciò che nel giorno, non discopriua, cioè, la bellezza de' Cieli e i chiarori delle Stelle. Diuersamente accade all'Ombre sparse da Lucifero. *Rectores tenebrarum HARVM*. Nelle Tenebre del Secolo ammalciato fanno pompa tutte le Vanità della Terra, e tutte le Verità del Firmamento si eclissano. I Passatempo, la Vanagloria, gli Onori, gli Agi, le Delizie, le Ricchezze, la Nobiltà, il Comando, trasmettono sì luminosi splendori a gli occhi dell'Anima, che la innamorano nelle loro apparenze, e quasi totalmente le auuiliscono, il prezzo della Virtù l'altura della Santità, l'importanza della Salute, le gioie della Cenere, la porpora del Sacco, i tesori della Pouertà, il candore dell'Obbrobrio, la vicinanza della Morte, il Tutto del Regno eterno. *Rectores tenebrarum harum*. Or chi se-
ria-

riamente Contempla gli Euangelij di Cristo, e discute coll'animo i Dettami delle Bibbie, scuopre, nel lor Lume, il Nulla di tutto ciò che passa, e l'instimabile valore di ciò che sempre dura. *Accedite ad eum. ET ILLUMINAMINI.* Dall'Antecedente del Profeta trae S. Agostino la Conseguenza, che niuno cauilloso può oppugnare. *Si ergo, accedendo. illuminamini, RECEDENDO, TENEBRAMINI.* Se non Mediterete, rimarrà l'Anima vostra ottenebrata. E perche forse qualche infreddato Temerario, che poco apprezza l'Oratione, potrebbe dire: Anche frà l'ombre della notte, e si uiue e si quietà: ripiglia il Santo la infedeltà dell'Oggettione, e intima pena di morte à chi trascura tal Luce. *Accedite, ut resurgatis: SI RECESSERITIS, MORIEMINI. Ipsa est enim vita vestra, QVAE EST LVX VESTRA.* Religiosi tutti, che militate sotto le bandiere della Croce, dedicateui stabilmente a' beati Chiarori delle Verità contemplate. Però che, quando à Voi tramontassero gli assiomi eterni delle Sante Scritture, vi noiereste della Prefettione abbracciata; e, à guisa degl'ingrati Israeliti, spregiando la Manna delle Virtù religiose, sospirereste i carnami e l'erbe de' trastulli secolari; onde, diuenuti odiosi à Dio, che vi segregò da' pantani dell'Egitto, perdereste la vita del Feruore, e dimorereste nelle Case di Dio, infamati dall'Apostasia, se non del Corpo, certamente del Cuore. *Accedite ad eum & illuminamini. SI RECESSERITIS, MORIEMINI, ipsa enim est vita vestra, quae est Lux vestra.* E impossibile, che uiua contento ne' sacri Chioftri, chi non hà i Raggi della vera Fede. Di essa che è mancante, non intende la frode e il niente di questi Apparati mondani, che incantano chi loro crede, e che preparano incendij eterni à chi di essi si fida. *Vita nostra est Lux nostra.*

80 Dourebbe, però, chi, talora sopraffatto o da infermità o da faccende, non può sì lungamente Contem-

Tob.
5. 12.

templare come soleua, piangersi con Tobia, incapace di contentezza e sommerso da infelicità. *Et ait Tobias, Quale Gaudium mihi erit, QVI IN TENEBRIS SEDEO, & lumen Cali non video?* Misero si protesti il Febbricitante, il Paralitico, l'Addolorato, non per lo sbattimento dell'arteria, non per l'attrocità delle piaghe, non per l'immobilità delle membra, mà perche l'acerbità del male lo rende impotente à Meditare. Gridi, non per la smania de' dolori, mà per l'eclissi dell'impedita Contemplatione: *Lumen Cali non video*. Ciò non solamente dee rimbombare dalle bocche degli Ammalati, e nelle Infermerie delle Case religiose: dee vdirsi da' labbri di chiunque, per operationi etianodio di Spirito e di Dottrina, non Ora, quanto brama. Se sei Figliuolo d'Ignatio: perdi la Primogenitura e traligni da vn tanto Padre, se assai più non prezzi qualche prolungamento di mentali preghiere, che qualunque accrescimento di nome alle nostre Accademie, e, quasi dissi, di non scarsi auanzamenti, in profitto dell'Anime. Vdite. Giubilaua Giouanni Battista, non quando à lui correuano le popolationi della Giudea à vederlo, i Sacerdoti del Tempio ad vdirlo, i Grandi della Proniincia à dichiararlo sua Guida negli Affari dello Spirite e del Gouerno. Gioiua il beato Precursore, quando, terminata la Predica, si ritiraua ad ascoltare Dio nella quiete della sua feruorosa Oratione. Così Noi, ad imitatione di lui, esultiamo, non perche il Mondo ci ammiri, o acclamati Banditori de' Dogmi cristiani, o ammirati Maestri di Dottrine cattoliche, mà perciocchè, sonata la raccolta da' Ministerij del nostro Istituto, godiamo Cristo, che nell'Oratione ci parla. Però, quando, finita l'ora della Consideratione, apriamo i libri dello Studio, per prepararci o à sacri Discorsi delle Chiese, o à publiche Lettioni nelle scuole, diciamo a noi stessi, per consolarci nella seccaggine di quegli stentati lauori; rinascerà il giorno, e io di
nuo-

nuouo Contemplerò: e farò sì astuto, che ruberò all' imprese de' miei impieghi non breue tempo, per Meditare. Voglio essere un nuouo Precursore del Messia, niente trascurato nella coltura dell'anime, mà insieme diligentissimo ne' vantaggi del mio Spirito, e ne' godimenti del commercio allungato con Dio. *Ioannes, non tam gaudebat, QVIA PRÆDICABAT, sed gaudebat, QVIA AUDIEBAT, Ait enim: Amicus autem Sponsi stat, & audit eum, & gaudio gaudet.* PROPTER VOCEM SPONSI. *Gaudium taciturnitatis habeat unusquisque intus in voluntate, VOCEM DOCTRINÆ IN NECESSITATE. Gaudium tibi sit in auditione Dei: NECESSITAS TIBI SIT IN LOCUTIONE TVA.* per ben de' Popoli la Poesia non si ributti; mà l'Oratione si abbracci: la Filosofia si accetti, mà la meditatione si adotti: dimori in Noi la Teologia, mà la Contemplatione vi regni. Si predichi e, si ori; si tratti con le Turbe, mà molto più si tratti con gli Angeli: entriamo nelle Reggie, ma non ci esiliamo dagli Oratorij: sia la Conuersione de' Peccatori nostro scopo e nostro fine, mà sia l'Vnione con Dio nostro Centro e nostra Vita. NON TAM GAUDEBAT, *Quia predicabat; sed gaudebat, quia audiebat. Gaudium tibi sit in auditione Dei: necessitas tibi sit in locutione tua.* altramente, oue Noi, voltata la faccia a' Magisterij, ancor che profitteuoli per la Chiesa e per le anime, voltassimo le spalle alla pia riflessione delle massime eterne, daremmo la vita à Peccatori la morte à Noi. *Accedite, ut resurgatis; SI RECESSERITIS, MORIEMINI.* Non dico, doner Noi, senza esercizio di attente Meditationi, o languire o ammalare, dico, soprastarci ineuitabile Morte, se non ci abbocchiamo cò Cristo. *Si recesseritis moriemini.*

81 Or se così seueramente discorre Agostino con tutt'i Cristiani, a' quali predice, quando non Orino, l'estermínio: quanto più questo siorasta a Noi, più tosto sommerisi, che immerisi, nel coltiuamento de' Cuori altrui! L'Anaforeta, se non contempla, poco

pe-

In Pl.

139.

Tom.

12.

465.

Ioan. 3

pericola, circondato da Lecci e da Cipressi, compagno di Scorpioni e di Fiere. Quanto, all'incontro, gravemente s'arrischia, chi dimorà in mezzo a Nationi deprauate, ammaestrando Gioventù, assoluendo Femmine, consigliando Principi, catechizzando Pagani! Come resteremo a tante lusinghe di sangue, di pompe, e di errori, se la Oratione mentale non ci arma, perchè, senza peruertirci, santifichiamo Peruersi? Ci souenga quel vasto lenzuolo, dal Cielò trasmesso à Pietro Apostolo, che in sè racchiudeua ogni Mostro feroce, e ogni Serpente velenoso. *Velut Linteam magnum, in quo erant OMNIA QVADRVEDIA ET SERPENTIA TERRAE. Et facta est vox ad eum: Surge, PETRE, OCCIDE, ET MANDUCA.* Pietro, trångugià Dràgoni, Pante-re, Auoltoi, e muta in tua sustanza i Leopardi e i Basilischi, sì che diuengano i Parricidi Apostoli, e gli Atei Euangèlisti. *Occide, & manduca.* Il che al Vicario di Cristo si proposè, non quando nauigaua nel Mare della Galilea, non quando pellegrinaua alla Metropoli dell'Asia: non quando interueniua alle Nozze di Cana: non quando godeua i refrigerij del focone nel Cortile di Càifa. Gli fù predetta là Trasformatione degl'Idolatri in Fedeli, e gli fù comandata là Conuersatione co' delinquenti, rappresentati nelle tante Bestie del Lenzuolo, mentr'egli digiuno contemplaua Dio, nel solaiò dell'albergo. *Ascendit Petrus in superiora, VT ORARET; Et cecidit super eum meritis excessus; & Vidit Calum apertum, & descendens Vas.* Padri miei, anche ad ognun di Noi dice l'Angelo tutelare della Compagnia, additandoci quanti peccano in tutte le parti della Terra: *Surge, occide, & manduca.* A Noi appartiene, trasfigurare in vbbidenti Figliuoli della Chiesa gl'ingannati Adoratori de' Simulacri e i furibondi Fautori dell'Eresia. E' nostro Ministerio, tramutare gl'infangati Schiaui della Colpa in purificati Nazarei della Grazia. E' nostro debito, vmiliare gl'Insuperbisti del Mondo alla tolleranza

Ad.
10.11

za del Giogo euangelico ; e tutto otterremo , se faremo Huomini d'Oratione e profondi Contemplatori degli Arcani celestiali. *Ascendit in superiora , ut Oraret . Surge , Petre , occide & manduca*. Chi si alza dalla Meditatione , muta Lupi in Agnelli di Dio , e conseguentemente conuertere in sua sostanza i Leoni e le Ceraste . Per lo contrario , se non Contempleremo , le tante Bestie del Lino prodigioso diuoreranno Noi : e Noi in vece di figurare gl' Incatenati dalla Vanità in gl'oriosi Serui della Croce , rimarremo da' Secolari transustanzati in abiette Larue nel Secolo . Onde , diuenuti miserabili Tantali di quelle Grandezze , di quei Comodi , e di quei Lussi , che i Mondani godono , e che i Religiosi non mai possono conseguire , per satollarsene , potremo infelicamente desiderare le Fortune , per perdere il merito della nostra Professione , senza conseguirne l'effetto . Chi può spiegare la lagrimosa sventura di chi tollerasse i duri chiodi della Croce , in cui viuiamo , senza speranza di ricauare mercede minima di sì addolorata Agonia ? Nò , nò : tolga Iddio da ognun di Noi sì sconcio tralignamento e sì abbominata ipocrisia ; sì che , professandoci Apostoli , diuoratori di Mostri , per tramutargl'in Angeli , Noi , per mancanza d'Oratione , trangugiati da essi , diuenissimo Secolari di Cupidigie , e Religiosi di Abito . Replico , e , non senza tremore delle mie viscere e spauento della mia Anima , dico a quanti lauorano nelle Vigne di Dio : se non ci affonderemo nella diuota consideratione de' futuri Auuenimenti , passando più ore del giorno genuflessi a' piedi del Crocifisso , non trionferemo per gli Animi mali diuorati da Noi , mà piangeremo Noi inghiottiti da essi , fatti , di viuue Immagini de' Santi Euangelisti , infelici Maschere d'inquieti Ambitiosi . Tanto predisse lo Spirito Santo à qualunque Comune apostolico , quando chiamò , se non peggiori , almeno più sfortunati e men degni di compassione , gli Allieui de' Monasterij ,
che

Cant.
1. 7.
Ser.
35. su-
per
Cant.
Tem.
59.
339.

che i Frequentanti delle Corti. Conciosiache in questi la magnificenza dell'Oggetto scusa, per qualche parte, l'impazienza dell'appetito, bramando salite à Troni, e aspirando à Delizie reali: là doue Noi consumiamo le nostre uoglie, sacrificate al Caluario, nell' assedio di Cattedra alquanto più celebre, o di Ministerio men faticoso e meglio ristorato. Vdiamo Bernardo, come, ciò deplori in Chiaraualle. *Si ignoraste, o pulcherrima inter Mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum.* Qui egli esclama. *Non saltē inter greges remanere permittitur:* SED POST ABIRE IVBETVR. Se, conuersando co' Cittadini di Babilonia, per mancamento d'intralasciate Orationi, impareremo da essi cupidità di terra; Noi meschini rauuolgeremo i nostri desiderij d'intorno, ò ad vna veste men rattoppata con panno, o ad vna Scuola più numerosa di fanciulli, ò ad vn Pergamo di Comunanza più ciuile, o ad vna Sedia di Confessionale più auuicinato al maggiore degli Altari. In tanto, chi viue trà Caldei, totalmente lontano da' Consigli euangelici, adocchia Broccati per Manto, Consolati per Meta, Diademi per Palio. Or, sì come chi sforza l'entrata con rottura di chiauistelli, per depredare o case di Popolani od officine di trafficanti, muore, per mād di boia, vituperosamente affogato sù traui nelle fauci: doue chi espugna con pettardi grosse Città e ruba Reami, trionfa glorioso, e sotto archi indorati, fa pompa de' predamenti: così l'Ambitione, che ne Mondani s'ammira, per la sublimità delle Alture conseguite, ne Religiosi si detesta, e si biasima, per la bassezza delle cariche sospirate. *Non saltē inter greges remanere permittitur,* SED POST ABIRE IVBETVR.

82 Tanto auuiene, quando Noi, in vece di diuorare gli Egittij, siamo da essi miseramente diuorati, infelici Discepoli di abbominati Maestri, in riuolere quel, che lasciammo, e appagandoci di pinte Onoranze e di Comodità deplorabili, dopo l'adorato Olocausto, da
Noi

Noi fatto à Cristo, di tutto il Creato, sopra cui fermando il piede per disprezzarlo, gridammo con verità: *Ecce, nos reliquimus omnia*. Errai, e troppo enormemente mi diuisti dalla Verità, quando dissi, imparar Noi da' Mondani il fasto e gli Agi. Ohimè, faremmo Noi Insegnatori ad essi, di aspirare alle più alte Curuli de' Campidogli, e alle più fiorite Praterie degli Epicurei, se, lasciando d'adottrinarci e nell'euangelica Vmiltà e nella Pouertà apostolica, ci procacciassimo, ne' sacri Chiostri, o Gradi o Comodi, spremendo dalla Croce latte per fiele, e sognando ne' Patiboli del Martirio religioso Seggi fantastici, e scherniti Ingrandimenti. Ogni Satrapo delle Regie si riputerà Fortunato, e si disegnerà Imperij, se scorgerà, sotto i Tetti di Cristo crocifisso, da' Seguaci della Penitenza procurarsi acclamatori e distinguersi condimenti. Sopra tale obbrobrio non parla, mà tuona sant'Ennodio. *NOSTRO VITIO in culmine constituti supercilii memoriam non amittunt*, SI IL-LVD MALI GENVS SECTARI & Humiles suspicantur.

Lib. 5.
ep. 3.
Opilo
Tom.
27.
185

83 Non così seguì fra' Santi Apostoli, che, tutti divenuti Imitatori di Pietro, tutti parimente tramutarono gli allieui della Superbia, i serui del Piacere, gli aborti dell'Ira, i freneticanti dell'Idolatria in Vmili e mortificate Vittime di Vita disprezzata e di Morte sanguinosa. Niun di essi o emulò, o volle sì le grandezze, come le piume, e i banchetti de' Conuertiti. Non rimase Paolo con Sergio Proconsolo, da sè battezzato, al Governo di Cipro. Non pose Casa Pietro nel Palazzo di Pudente, Senatore sì ricco e Nobile sì temuto; la cui famiglia e figliuolanza egli haueua a' piedi, santificata da sè. I tanti Grandi della Casa di Cesare, istruiti nella Fede da' BB. Apostoli, non gli arrestarono dall'intrapresa carriera de' Patimenti e del Zelo. Nulla essi vollero da ueruno; e non sì tosto rimirauano i nouelli Cristiani assodati ne' Dogmi, che incontanente gli abbandonauano, lasciando Neofiti gioiellati, per andar in

Ser. Dom. del P. Olina P.V.

N

trac-

In Pf.
1. 4. 2.
12. 1.
4 7 4

traccia di Catecumeni cenciosi . Infiammati dalla Meditatione , tramutauano i Consolari in Martiri , e , per niun conto , si mutauano , di scälzi e mendicanti Apostoli , in Primati e Fäuoriti di Case illustri : *Annunciabant Christum* , **PLENI CHRISTO** . Così scrisse Agostino , comentando il Salmo centesimo quarantesimo secondo . Oh Questi verificauano in sè le proferate Metamorfosi della Coltre empirea . *Occide , & manduca* . Nè fù marauiglia , che tanto felicemente i primi Promulgatori dell'Euangelio riuoltassero sì gran parte di Roma , profanata da ogni schifezza di vizij in vno immenso altare di Confessori , trucidati per Dio ; mentre , giorno e notte , contemplando la immensità degli Anni eterni , si riempiauano i Cuori di Spirito Santo , e , trasformati in Christo , predicauano a' Popoli le sue Dottrine . *Annunciabant Christum* , **PLENI CHRISTO** . Tanto possiamo sperare , che segua nella Compagnia : oue , in ciascun giorno , si dà publico segno , per Meditare non meno d'vn'ora : oue in ciaschedun'anno , per otto non interrotte giornate , ognun di Noi , diuiso da qualsiasi sia Cura ancorche di Spirito , dimora solitario nella sua Stanza , ruminando genuflesso i Detti e i Fatti del Redentore , l'Eterna Gloria de'Beati , le sempiternè Arsure de'Presciti , per quattro o ciuque ore , con quel tempo di più che consumiamo nell'Esaminanza de'nostri Costumi , nel Miglioramento della nostra Vita , nella Lettione di Libri sacri , nella Fermezza di quei Proponimenti , che vn sì lungo e sì rigoroso Silentio persuade all'anima , totalmente raccolta in Dio . Or se Pietro , dopo l'Oratione del mezzo giorno , fù inuitato a trasformare Tigri e Bisce di ostinati Delinquenti in Tortore e in Cigni d'Innocenza senza neo : *Surge Petre , occide , & manduca* : forse anche à Noi , dopo cotidiane Meditationi e dopo sì repetuti Esercitij , riuscirà di rendere , chi conuersa con Noi , Angelo di Purità e Serafino d'Amore .

84 Tutt' è vedere, se la nostra Oratione, che nel tempo, non cede à quella dell' Apostolo, sia ad essa somigliante nel Feruore. *Ascendit Petrus in superiora, ut Oraret. Et cecidit super eum mentis excessus.* Quella è vera Oratione, che non distolga in vanità di pensieri, tutta si fissa nell' Eternità ruminata: *O verè celestis Oratio, QVÆ TOTA EST ORATIO.* Tal certamente non sarebbe la Meditatione di colui, che possando le ginocchia sul pàuimento, girando coll' animo Piazze e Case, quando per vn quarto dell' ora, e quando per due quarti, s'alzasse da terra più pieno di terra che di cielo. *Celestis Oratio, QVÆ TOTA EST ORATIO.* Così celestissimo, che fosse la meditatione di tutti quei Padri e Fratelli, che io, ne' giorni della Vacanza, veneraua; sull' Agosto, e sul Giugno Contemplanti, come si suole, per mezz' ora, dopo il Desinare. Era spettacolo, che distillaua per tenerezza gli occhi in lagrime, il vedere entro la Vigna nostra del Pariolo, nel sommo ardore del giorno, inginocchiarsi tanti de' Nostri su' gradini di quella scala, che, fatta à chiocciola, dal fondo della Casa giunge al tetto, immobili sù la pietra meditare Vangeli. Altri proseguivano la loro mentale Oratione nella domestica Cappella, inginocchiati, quasi statue, dinanzi all' Effigie dell' Apostolo dell' India Francesco. Alcuni meno robusti, ma non meno feruorosi, s'innalzauano in Dio; lentamente passeggiando sotto l'ombra del bosco. Pareua tutta la Villa tramutata nella Tebaide di Macario e di Pacomio, tanta era la quiete, tanta la pietà, tanto il piantò, e tanta la vampa ne' volti de' Religiosi Contemplatori. Onde di quel' Ora e di quel Luogo son costretto à dire ciò, che, in simile descrizione, e scrisse disse Ennodio. *Faciunt DE ÆDE SACRAMENTVM. DE TERRENA HABITATIONE CÆLESTE COLLEGIVM.* Or se così fioriuà, e così tuttauia fiorisce la intellettuale Oratione della Compagnia ne' giorni del respiro, e ne' vigneti del ristoro qual; sarà il Celestiale In-

Serm.
126.
de.
Tép-
Tom
43.
100.

Di-
tione
4.
27.
218

cendio delle nostre Preghiere nelle nostre Case e nelle nostre Chiese, quando ci solleuiamo al Cielo sull' ora prescritte de' diuini Conoscimenti?

85 E tali certamente sono le Fiamme di quasi tutt'i Fgliuoli d'Ignatio, sì auidi di contemplare. Bensì non vorrei, che anche in vno di essi si rinouasse la infelicità di Lucifero, rappresentato nel Libro di Iob, presente à Dio, e priuo di Dio. *Quadam autem die cum venissent Filii Dei, ut assisterent coram Domino, adfuit, INTER EOS, ETIAM SATAN.* Quì acutamente osserua Gregorio l'estrema miseria di Satanasso, che dimoraua alla presenza dell' eterno Padre, senza vederlo, e senza hauerlo, o presente all'Intelletto, o congiunto alla Volontà. Egli era veduto da Dio, senza veder Dio: sì che, mentre gli Angeli amatori fissauano lo sguardo della mente nell'Essenza diuina, Satana, quasi cieco nel sole, in uece d'innamorarsi del Creatore, tramaua insidie à Iob, e concepì odio implacabile alla Virtù. *Dum venissent Filii Dei, ut assisterent coram Domino, intueudum est, quia adfuisse coram Domino, NON AVTEM VIDISSE DOMINVM PERHIBETVR.* Venit quippe, VT VIDERETVR, NON VT VIDERET, *Ipse in conspectu Domini, NON AVTEM IN CONSPECTV EIVS DOMINVS ADFVIT: sicut cecus, cum in Sole consistit.* Può darsi caso, che anche frà Noi, viua sì disgratiato Religioso, il quale, mentre tutti gli altri, nella costumata Ora dell'Oratione, mandano al Cielo odorosi timiami di Apostolici Pensieri, egli spanda abborrito fumo di Solfo miserabile, o per passioni fomentate, o per ammesse distrattioni. Di costui, che per solo timore della pena, ineuitabile à chi non Ora, s'inginocchia vagabondo e agghiacciato, dirà Gregorio: *Venit, ut videretur, NON VT VIDERET.* Assiste al priuato Oratorio, perche lo vegga chi visita; non perch'egli brami di veder Cristo, per imitarlo. *VT VIDERETVR, non ut uideret.* Conseguentemente il mascherato Contemplatore, niente men misero di quello Spirito,

Iob. 1.
5.

Lib. 2.
Moral.
cap. 2.
Tom.
23. 21

rito, che flagellaua Iob, assiste all'eterna Sapienza, senza che l'eterno Verbo à lui assista. *Ipsè in conspectu Domini, non autem in conspectu eius Dominus adfuit.* E pure, quãto è soauè l'alimento, che i veri serui di Dio traggono dalle Scritture di Dio meditate! Questo è il Pane degli Angeli, che già, per tanti Secoli, li satia, senza ch'essi giammai si confessino basteuolmente satollati di esso. Onde se di sì saporosa Manna alcuno si noia, di esso è disperata la Vita, ed è o vicina o presente la Morte. Così disse S. Agostino a' suoi Popoli. *Quid melius & praeclarus Pane celestis? Sed si nō obstupefacit dentes iniquitas. An diēurnus es: volo, sed non valeo? Quare non valet?*

Ser. 4.
de
Verb.
Apost.
Tom.
26. 106.

QVIA SANITAS NON EST. Fratelli carissimi e Padri miei uenerandi, chi piglia, viue; chi non piglia, muore. Tutte, tutte le Operationi nostre tali faranno nel Giorno, quãle fù nell'Aurora la nostra Oratione. Mi fouuiene, in tal proposito, la marauigliosa osservatione, che dall'Istorico naturale si fece sopra le Madriperle. Di queste sono i Parti, ciò è le Gioie, o pretiose o sconce, secondo che fù la rugiada, che esse succiarono dall'aria, ne' crepuscoli dell' Alba. *concharum Partum esse margaritas*, **PRO QUALITATE RORIS ACCEPTI.** Se il Licore sceso nella Conchiglia, venuta à fior d'acqua, fù puro e senza poluere, crescono in essa le Perle soprammodo bianche e tonde. Se, per lo contrario, le goccioline distillate dal Cielo contrassero, nello scendimento, o moscherini o brutture, nasce gialla la Margherita, e sì contrafatta di figura, che nulla vale, e più di essa vale il Cristallo. *Esse Margaritas*, **PRO QUALITATE RORIS ACCEPTI.** Anche in Noi si formeranno, o gioie o vetri di Attioni esemplari, e di Trasgressioni scandalose, conforme fù la prima ora del Contemplare. Se in essa il nostro Cuore fù diuino, diuine compariranno le nostre Opere; se fù terrena la nostra Mente, distratta in riflessioni o politiche o curiose, in quel giorno le nostre Voci, i nostri Gesti, le nostre Imprese saranno

Lib. 9.
natur.
Hist.
c. 35.
Tom.
57. 64.

le tue voglie, o la tua ambitione. Ah troppa differenza passa di Affettioni o regolate o secolari, frà chi santamente ora, e forzatamente genuflette, ne'tempi prescritti à Meditare. *Margaritas pro qualitate oris accepti.* La Oratione feruorosamente passata ci rende Angeli nel Corpo, tepidamente scorsa ci mostra Mondani nel Chiostro.

86 Si perniciofa varietà di trascurata Meditatione, in taluno de'nostri Soggetti, diuersissima dalla Contemplatione degli altri, nasce dalla mancanza di quelle due Ali, senza le quai niuno si solliuea à Cristo. *Duas Alas habeat Oratio nostra*, CONTEMPTVM MVNDI, ET afflictio: *ē carnis: nec dubium. quin celos penetret, & dirigatur sicut Incensum in conspectu Dei.* Così diffinì l'incomparabile Maestro de' più sublimi Contēplatori S. Bernardo. Or se la sacra Consideratione non si alza da terra, senza le due prodigiose Penne, che il S. Abate rammemora, del Corpo afflitto, e del Mondo disprezzato: come può santamente Riflettere, chi tanto ammira, e, quasi dissi, tanto invidia le vanissime Grandezze de' Fastosi, e tanto disallontana ogni trafittura di religioso. Patimento? *Ab, ab, ab, Domine Deus nescio loqui.* Quel ragionarsi, alle volte, ne Monasterij delle Dignità soprauenute a chi, nella Probarica della Corte, per tanti anni aspetto il mouimento della Peschiera; quell'entrare, chi veste Abito Apostolico, nelle Guardarobe de' Principi, con ciglio innarcato e con vituperoso stupore; quel correrli, a rimirare o Feste o Pompe de' Grandi, troppo chiaramente dinota, da chi così opera, non conculcarsi il Secolo, ma adorarsi. Però, senza sì celeste Ala di Mondo abborrito, come può meditare chi lo vagheggia? similmente oue tanto spiace, o la beuandda non amabile, o la stāza non fornita, ò il letto duro, segno è, in tanta inimicitia, col rigore, valer poco presso Noi l'incomparabile pregio del contemplare. *Duas alas habeat Oratio nostra, contemptum Mundi, & afflictionem Carnis.* Il Cilicio cinto a'

Ser. 1.
in E.
piph.
Tom.
43 72

fianchi: il peggior cibo più gradito del palato: il Sangue spremuto dalle membra: l'Esilio preso da' diletti: il Corpo disfatto su' volumi: i respiri o totalmente ricusati, o per pura necessità, ammessi, sublimano l'Anima al Cielo. Ad esso pur l'innalzano l'Occhio annuolato a' lustrori del Sécolo: la Lingua mutola ne' suoi fumi: il Cuore odiatore de' lussi di esso: l'Animo schernitore di quanto quì si stima. *Duas alas contemptum Mundi, & afflictionem Carnis.* Vogliamo diuenire Cherubini di perfettissima Intelligenza e Serafini sempre assistenti alla Diuinità? Abbozziamo il Mondo, e odiamo Noi. *contemptum Mundi, & afflictionem carnis.* Lo sdegno contro alla Terra è indispensabile. Non così è sottratta à discrete dispensazioni la generosa Ira, che strazia membra, per brama di scolpire in sè le piaghe del Crocifisso. Anzi che, nella Compagnia, e massimamente à chi studia, da' Superiori s'imbriglia la troppa voglia di penare, Però all'Ala dell'eccessiua Penitenza dal S. Padre si surrogò, frà Noi, l'indorato Freno dell'Vbbidienza. Volle Ignatio, che strettissima fosse in Noi l'Vnione con Dio. Vide, dall'altra parte, il prudentissimo Legislatore, non confarsi alle operationi del Zelo le Austerità dell'Eremo. Conobbe impossibili, à chi spiegaua Scienze nelle Vniuersità, à chi interpretaua Vangeli ne' Tempij, à chi catechizzaua Ignoranti ne' Monti, à chi assolueua Peccatori nelle Armate e nelle Carceri, à chi animaua Moribondi nelle capanne, à chi co' Libri conuinceua Eresiarchi, à chi ammaestraua Giouani nelle Lettere, à chi confortaua su' Patiboli i Condannati à morte: à questi e à tanti altri stentatissimi Ministerij dell'Apostolato nostro, conobbe [dico] Ignatio, non praticabili le vigilie di Antonio, i digiuni d'Ilarione, le lagrime d'Arsenio, la selce d'Onofrio, il martirio degli Stiliti. Si consigliò però egli con Bernardo e con Dauid, perche à tanta maceratione della Carne, che tanto in alto sospinge l'Anima sostituissero Dote più confaceuole col Fine, da sè prefisso a' suoi

Seguaci

Seguaci . E sì l'vno come l'altro , l'animarono à stabilire nella Religione, che fondaua , vna sì perfetta Vbbidienza , che à niuna cedesse di qualunque Chioſtro , e che anche tentasse , o di agguagliarle in ciò , o di superarle tutte . *Audi, Filia , & vide* . Volete Meditare ? Vbbidite . L'acutezza dell'Occhio contemplante si forma nell'Orecchio dell'vdito riuerente . AVDI, FILIA ; ET VIDE. Diuina Chioſa di Bernardo . *Videre desideras?* AVDI PRIVS. *Gradus est* AVDITVS AD VISVM *Proinde audi, & inclina aurem tuam, vt* , PER AVDITVS OBEDIENTIAM , AD GLORIAM PERVENIAS VISIONIS . Riuerite [dice a' suoi figliuoli il S. Padre] e adorare negli altri Monasterij la beata carnificina , che gli Alunni di essi fanno cotidianamente di se stessi . Ma loro lasciate i guiderdoni di sì celebre e venerabile Strage . A Voi l'Vbbidienza farà e Coro e Sacco e Grotta e Vanga , e tutto quell'Arsenale di santificato Orrore , che l'Eremo apre a' suoi Abbitanti . Vbbidite, e smentitemi , se nella Meditatione , non paregiate gli Anacoreti della Soria e dell'Egitto . GRADVS EST AVDITVS AD VISVM. Ben sì voglio in Voi, non qualunque Obbedienza , mà quella voglio , che vn Corpo morto presta à chi l'espone nel Catafalco , e à chi lo sottera ne fossi . Addobbato non giubila : spogliato non s'attrista : percosso non si risente : non s'insuperbisce incoronato , Oue lo posa, chi lo muoue , quiui resta per sempre , senza girarsi : Quando , in tal guisa , ognun di Noi si sotto-metta , e al suono della Campana , e alla voce del Comandante, giungeremo con Paolo al terzo Cielo, e vniti al Superiore , ci vniremo con Dio .

87 Vero è , non riuscire sì facile l'adempimento della imposta Soggettione . Conciosiache ogni Religione ; e forse più di tutte la Compagnia , per la varietà e delle Attioni e de' Gradi , verifica in se stessa il misterioso Simbolo di Paolo Apostolo . Ogni sacra Comunanza rappresenta il Corpo umano , sì differente in ogni sua parte ,
per

Pl. 44.

 Ser. 4t
 super
 Cant.
 Tom.
 59.
 350.

Rom.
12.4.

per figura, per colore, per esercizio. *Sicut enim in uno Corpore multa membra habemus, omnia autem Membra non eundem actum habent: ita multi unum Corpus sumus in Christo.* L' Occhio tenerissimo gode la luce, e distingue gli oggetti. Il Piede, incallito e duro, calca i sassi e preme il fango. La lingua parla; ogni altro membro tace. Le Mani laurano, il Palato si ricrea, l' Interiore concuocono l'alimento, e lo dispensano a' membri. Tãto conuiene, che segua nelle nostre Prouincie. Chi suda, chi viaggia, chi scriue, chi legge, chi presiede. Che se ciascun di Noi volesse diuenir Occhio, per la sublimità de' magisterij, aspirando à Luoghi migliori e ad Imprese più celebri, non più si direbbe la Compagnia vn Corpo mistico di Cristo, mà vn Occhio smisurato e mostruoso, qual mai nè volle nè hebbe Giesù. **VNO CORPORE MVLVA MEMBRA habemus. Multi unum Corpus sumus in Christo.** Ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas, alios autem Pastores & Doctores. Anche le Religioni militari mantengono indispensabili diuersità ne' suoi Arrolati. Molto più i Comuni, che professano totale Annegatione di sè, debbono e tollerare e amare la varietà de' Ministerij. *Multi unum Corpus sumus in Christo Omnia autem MEMBRA NON EVNDEM ACTVM HABENT.* Poveri Superiori, se incontrassero dure malagevolezze nella disposizione di sì bello e santificato Composto. SE tale dobbiamo essere, è forza, che non tutti siamo o fronte o guance; e che più d'vno sia osso e non sangue, capello e non cuore. Il che tanto più volentieri dee soffrirsi, quanto è diuersa la conditione de' corpi mistici dalla conditione de' Corpi naturali. Il Braccio in Noi non mai diuiene Petto; nè giammai l'vn de' Membri si trasfigura nell'alto. Nelle sacre Comunità, chi fù Dito d'vn piede, diuiene Occhio sul volto: e chi fù Arteria mutola e nascosta, si trasmuta o in Mano che opera, o in Lingua che

Ephes.
4.11.

che ragiona. Ciò segue; mà ciò non dee preuedersi da chi professa Vbbidienza. Questa dice ad ognun di Noi quel, che disse il Padre di famiglia a' Lavoranti. *Tolle quod tuum est, & vade.* Niun pensi à Salite, e ognun si abbandoni ne' voleri di chi presiede. *Vt, per Auditus Obedientiam, ad Gloriam peruenias Visionis. Gradus est Aditus ad Visum.*

88 E da che a' tanti Superiori, che quì m' ascolta-
no, hò sì efficacemente accresciuta l'Autorità di coman-
dare, obbligando i Soggetti all'ossequiosa Rasegnatione
ne' loro Arbitrij: accettino ora essi, che io loro, con
tutto il cuore, raccomandi la Cura de' miei Figliuoli. Fù
nella primitiua Chiesa così accurata l'Vbbidienza de'
Sudditi inuerso gli Apostoli, e così cieca la Soggettio-
ne de' Conuertiti à Pietro, Capo di tutti, che potè
egli dar morte à due, in gastigo di qualche poca parte
del Patrimonio ritenuta, senza che nè pur vno sparlaf-
se di sì spauentosa feuerità. Nacque l'Ossequio alle
Deliberationi apostoliche dalla somma Sollecitudine,
ch'essi haueuano di prouedere à tutti, quanto lor biso-
gnaua, non solamente per uiuere, mà per viuere ciuil- AA. 4
mente. *Diuidbatur autem singulis.* 35. **PROVT CUIQUE**
OPVSERAT. Nel che furono così vigilanti i santi Pri-
mati del sacro Collegio, che oue s'accorsero, viuere non
pienamente sodisfatti i Fedeli de' compartiti Prouedi-
menti, ordinarono, sèza indugio, che si ragunasse un pie-
no Concilio de' più venerati Cristiani, per dare affretta-
to rimedio, al disturbo delle sporte, non largamente riè-
piute. *In diebus autem illis crescente numero Discipulorum,*
factum est murmur Gracorum. Cenuocantes Duodecim multi- AA. 6
tudinem Discipulorum, dixerunt: Non est æquum nos dere- 1.
linquere Verbum Dei, & ministrare Mensis Considerate ergo
fratres. viros ex vobis boni Testimonii septem. **PLENOS**
SPIRITV SANCTO, ET SAPIENTIA, quos constitua-
mus SVPER HOC OPVS. Non verò *Orationi & Ministe-*
rio Verbi instantes erimus. Ecco, con quanta serietà da'
più

più intimi Familiari di Cristo, e che sì perfettamente conosceuano i sentimenti di lui, si prouegga alle corporali necessità de' Credenti. Vollerò, che si assegnassero alla Distributione delle viuande Ecclesiastici pieni di Spirito Santo, di eleuata Teologia, di gran Nome, e di Fama incorrotta. VIROSEBONI TESTIMONII SEPTEM, PLENOS *Spiritu Sancto & Sapientia, quos constituamus super hoc Opus*. Non è impresa da trascurarsi, la diligente prouidenza degli Abiti e degli Alimenti. Ondè, se gli Apostoli la riputarono sì rileuante Materia, al cui maneggio conuenisse deputare Personaggi di sì alte qualità, non è certamente Apostolo, chi, nelle case di Dio, Capo de' suoi Serui, strapazza le lor Vite, e non inuigila, con cent'occhi, a'douuti ristori de' loro Corpi. Sanno gli Assistenti della Compagnia, quante uolte io loro protesti, douer, vn giorno, decretarsi dalle Generali Congregationi per primo Grado alle Maggioranze nostre, la Cura delle uittualgie, e la Sôpra intendenza all'entrate. Più oltra. Non si alterarono quei santi primi Prelati della Chiesa nascente allo strepito delle doglienze, che i mal proueduti Neofiti fecero, con amarezza e di argomenti e di uoci. *Fatum est murmur Græcorum*. Non dissero loro, con face accese dall'Ira; Voi cercate abbondanza di cibi e delizie di vini, che credete in un Dio, abbeuerato di fiele nella Croce, e astinente per quaranta giorni nella Selua? La Fede, che accettaste, v' inuita alla sofferenza delle battiture, alla tolleranza degli eculei, allo spargimento del sangue, e non all'allegrezze di laute Tauole e di Licori nauigati. Siete Allieui di Cristo doloroso, e non Serui di Sardanápalo satollo. Però, quando proseguiate lamenti, tanto indegni dell' Euangelio, vi apriremo sotto i piedi l' Abisso, perche quiui Lucifero v' empia la gola di ammorbato solfo e di piombo liquefatto. Non mai usarono con le misere Vedoue gli amorosi Principi

de

del Cenacolo l'acrimonia di tali minacce. Vdirono le querimonie, e con opportunità di soccorsi, tolsero a' mal sodisfatti Cristiani l'occasioni di querelarsi. Compatirono; se, chi offeruaua sì rigorose Istruzioni de' Consigli euangelici, bramò il conuenevole riposo de' loro corpi mortificati, *Ah non plus sapere, quàm oportet sapere.* Seguiamo l'Economia apostolica, che non fulmina chi nomina nutrimenti, e che assegna diuoti Diaconi, e sapienti Ministri al conforto de' Sottomeffi. Guardi poi Iddio, che alle Case d'Ignatio prespegga chi ben prouegga se stesso, e scarsamente proueda gli altri. Non è degno Superiore di questa Comunanza, di cui ognuno non dice, con verità, ciò, che infino i Ladri predicauano di Cristo. *Alios saluos fecit, SEIPSVM NON POTESST SALVVM FACERE.* Questo è il più nobile Preconio, che possa intragliarsi sù la Sepoltura di chi gouerna.

Rom.
12. 3

Matt.
27. 42

89 I presidenti della Compagnia, per niun conto, pensino a se stessi, e sempre mai riflettano a' Soggettati. Non facciano essi il proprio palato misura degli altrui appetiti: mà, innamoratissi de' Sudditi, con tanta affettione e li consolino e li ristorino, che ognun creda, non dico difficile, dico impossibile in essi la biasimata voglia di ben trattarsi. *Alios saluos fecit, seipsum NON POTESST saluum facere.* Nè io così spesso inculco a' miei Colleghi e à mè la pastorale Sollecitudine di non permettere, che a' nostri Figliuoli manchi cosa veruna, o conuenevole, o necessaria, per sola brama di volergli e contenti e satij. Ciò persuado, percióche, oue, chi a Noi soggiace, ci stimi veri Padri e veri Proueditori, accetterà da Noi e correttioni e pene, in accrescimento dell' Osseruanza. Grida Daud, rivolto à Dio: *Virga tua & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* Ciò disse il Profeta, perche prima cantò: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit,* IN LOCO PASCVÆ IBI ME COLLOCAVIT. Quando alle percosse preceda il pascolo, le liuidure son baci, sono abbrac-

cia-

Psal.
22. 4a

ciamenti le ferite, Pasciamo e ristoriamo, chi tanto frà Noi lauora: indi astringiamolo, quanto più ci piace, al mantenimento degli Vñ; e alla santità della Regola. Sia, chi gouerna, come la pecchia; formi mele, e spotta aculei. Da ognuno si rimira con ossequio il Cielo, che vnisce le pioggie a' folgori, e che, se impiaga, seconda. Tutti baceranno la nostra mano, anche quando flagella, se alla sferza precedendo il pane, così l'adopereremo, per solleuarli come per punirli. Finalmente, il S. Padre consegna al nostro Comando non meno le membra, che le Anime, di chi lo segue. Or come Noi aggrauiamo i loro Corpi con non interrotte Operationi, di Lettere, di Lauori, di Confessioni, di Ragionamenti, di Catechismi. e di Viaggi; così non neghiamo loro paterni prouedimenti, e quanto loro bisogna, perche habbiamo e forza e vita. Altramente ci spaccerà Gaudefrido affatto ignoranti, nell'arte di presedere: *Dum Animas saluare desideras, CVRAM CORPORVM EXHIBERE NON NEGLIGAS. NON BENE'IN HOMINE ANIMAM DILIGIT; QVI CORPORI REFVGIT SVBVENIRE. Vtrumque Deus condidit, & ut vtrumque repararet, VTRVNOVE SVSCEPIT. In quibus nō dicimus, ut ea facias, QVÆ INORDINATE' CONGVISCIT VOLVPTAS. SED QVÆ IVSTE' FIERI COGIT NECESSITAS.* Quando, per più anni, io quì discorressi intorno à sì releuante Argomento, non più direi, di quel che in pochi periodi dice vn sì santo e sì sperimentato Abate. Alle voglie illecite di Sudditi immortificati si dia generosa ripulsa: altrettanto si faccia, qualora si chieggono disusate delizie, e souuenimenti troppo contrarij alla Pouertà Religiosa, e alla Croce del nostro Dio. Prontamente, all'incontro, si foscruano a' modesti Discepoli del Saluatore, che per esso abbandonarono e grossi Patrimoni, e anche illustri Signorie, quel che non disdice alla frugalità de' nostri Albergi, e alla parsimonia della nostra Penitenza.

lib. 4.
ep. 39.
Tom.
27.
145.

Il Necessario poi, ancorche non domandato, si prepara, si porga, si comandi: e, se bisogna, più amanti delle Madri naturali, distilliamo il nostro sangue in saporito latte, per nutrire e per ricreare Feruenti. Questa è la Forma di mutare i nostri Collegij in Cenacoli di Sion, doue l'Oratione fiorisca, e doue scenda lo Spirito diuino. di esso pieni gii Huomini della Compagnia conuertiranno chi gli ascolta, compungeranno chi li vede. *Et ant unanimiter perseuerantes in Oratione. Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & ceperunt loqui Apposita sunt in illa die Anima circiter tria millia.* Così nacque la Chiesa, ne' primi Secoli della Fede, e così nacque, negli vltimi, la Compagnia; che tante Anime guadagnò à Cristo, e tante ne guadagna, dalla Misericordia diuina sì ben istituita nel Meditare, e sì copiosamente proueduta di Spirito Santo.
Così è, e così sia.





S E R M O N E L V I

Detto , nel Collegio Romano , la Vigilia dell'
Epifania .

PROCIDENTES ADORAVERVNT EVM ; ET,
APERTIS THESAURIS SVIS , OBTVLE-
RVNT EI MVNERA , AVRVM,
THVS , ET MYR.

RHAM.

Matth. 2.

ISANTI MAGI, tutto diedero à Cristo, senza volere co-
sa alcuna da lui: così i veri Religiosi della Compagnia la-
uorano senza misura, e ricusano qualunque guiderdone a'
suoi lauori. I'al purità d'Intentione disinteressata s'impu-
gna gagliardamente dal Diauolo in ogni Chiostro; ne qua-
li, anche chi pareua Bacchetta di prodigii, se il Superiore
lo butta nel fango di non glorioso Ministero, diuiene Ser-
pente, à danno e della Religione e del Prelato. Esau prepa-
ra viuande al Padre, dopo i pericoli e i sudori della caccia,
mà per impetrare da esso Primogeniture e Maggioranze.
Non così Daniele, che scioglie à Baldassare enigmi, e ri-
cusa collane. A Pietro si permette la pesca, ricca di oro nõ
perche ritenga la moneta, mà perche la dia; così Noi impa-
riamo Scienze, e interpretiamo Vangeli, per aiutare le
Anime, e non per ottenere Priuilegii. Non uoglià Iddio,
che nelle sue case, per la temporalità de' fini, striscino sul-
terre-

terreno quegli immòdi Animali, che Ezechiele vide e pianse nel Tempio. Certamente a' nostri primi Padri niuna fatica rincrebbe, e sommamente dispiacque qualsisia apparenza di riconosciuto Valore.

INO ADORO l'Adorato da' santi Rè : mà similmente adoro, chi l'adora ; e, sopraffatto da inenarrabili contentezze, esclamo con la Madre del diuino Infante: *Exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*. Veggo pure, almeno per questa volta, riuerito il mio Dio con culto disinteressato, di corpi, di cuori, di doni. *Proclidentes adorauerunt eum: & obtulerunt ei munera*. Vi scongiuro, Beatissimi Principi, ad espormi ciò, che chiederete al Bambino, Padrone di tutto l'Vniuerso, da voi glorificato con incensi, preseruato con mirra, e proueduto con oro. Dopo i Regni vostri abbandonati, dopo lunghi viaggi intrapresi, dopo disagi così graui sostenuti, dopo vmili incuruationi delle vostre membra, dopo splendide offerte delle vostre vrne, che proporrete, e che impetrerete dal Rè de' Rè, in guiderdone e in premio del tanto, che fate per esso? Nulla vogliamo da chi può tutto: e Noi tutto vogliam fare per esso, con non volere cosa veruna o grande o minima dalla sua Possanza. Siamo adoratori dell'eterno Verbo, e non trafficanti; che presentiamo a' suoi piedi i nostri tesori, per trarre dalle sue mani la uita e la gloria, riposte in esse dall'eterno Padre. Ritornano alle Patrie, per quiui predicare la Diuinità del uenerato Fanciullo, e non per riportarui, o assistenza alle loro armi, o salute a' loro sudditi, o fertilità a' loro campi, o accrescimento di Dominio a' loro scettri, o prolungamento d'anni nella reggenza dell'imperio. Adorarono, mà non chiesero; diedero tanto, e non uollero nulla. Non così succederà al Messia nel corso della sua Vita. L'incontrerà il Regolo, mà perche il Figliuolo non muoia. L'onorerà l'Arcisinagogo, mà perche la Figliuola risusciti. Se il Cen-

Ser. Dom. del P. Olina P. N. O turione

Matt.
20. 29

Luc. 6
19.

Luc.
23. 39.

turione lo confesserà onnipotente ; vorrà da lui rinu-
gorito il Seruitore paralitico . Come similmente di Cie-
co di Gerico , quando in lode di lui aprà la bocca e alzi
le voci , pretenderà , che il Salvatore gli aprà le pupille ,
e lo abiliti a' godimenti del Sole . Anche la Madre de' due
Apostoli , se s'inginocchia per accreditarlo , spera da
esso le prime sedie dell'immaginato Regno a' suoi Fi-
gliuoli , Giovanni e Giacomo . *Adorans , & petens*
aliquid . Respiro alquanto , per vedere auuiciuarsi à
Cristo vna immensa Turba di adoratori : *Et OMNIS*
TVRBA querebat eum tangere . Almeno frà tanti si pro-
stenderanno alcuni ad onorare il Messia , in solo riguar-
do della sua incarnata Persona . Ohimè , tutto quell'
immenso Popolo esercitò mercatura , e non latria . *OM-*
NIS TVRBA querebat eum tangere , QVIA virtus de illo
exibat , & SANABAT OMNES . Sì che de' Santi Magi
rarissimi furono gl'Imitatori : mentre niuno , o quasi
niuno , senza Fini di priuato Vantaggio , o acclamò o
feruì il Redentore dell'Anime . Non è ciò colpa sì leg-
giera , che , presso vn Dio , il qual ne' suoi dōni abbomi-
na ogni ombra di vsura , o non diminuisca notabilmen-
te il merito à chi ben opera , o anche talora non l'espon-
ga à feuerso gastigo . Certo è , de' due Ladroni , inalbe-
rati sul Caluario con Cristo , chi nulla espose di oggetti
terreni , e solamente domandò la Eternità della Salute ,
mori Santo , e regna in Cielo tra' Beati . *Hodie mecum*
eris in Paradiso . L'altro , all'incontro , che temeraria-
mente volle miràcoli à prò della libertà perduta , desi-
derando di vedersi dischiødato dal patibolo e pro-
sciolto da' ferri : *Saluum fac te metipsum & nos* : perì dan-
nato , e spàsima co' diauoli nell'inferno . Oh , quanta
strage fanno i Desiderij di oggetti vmani anche in chi
viue Colleggà del Messia ne' misterij della sua Redentio-
ne e ne' ministerij della sua Chiesa ! La infettione de'
vantaggi transitorij può assassinare i nostri feruori , e
spogliare i nostri anni di più palme , che non ne nasco-

no

no ne' Territorij di Cades. Non vorrei, che i Grandi Operatori della Compagnia, dopo tanti sudori sparsi nell'aiuto dell'Anime, dopo tante lagrime distillate o nell'Oratione o ne' Sacrificij, dopo piaghe aperte e dopo sangue spremuto nell'esercitio delle Penitenze, dopo il conculcamento delle poppe materne e de' volti lagrimosi del Parentado, dopo l'esilio preso dalle Patrie, da' teatri, da' conuitti, e da' passatempi, in vece di spirar l'anima trà incomparabili ricchezze di celestiale Patri- monio congregato, morissero nudi e tremanti, per timore di vdir rimproueri e di scontare trascuraggini.

Dormierunt somnum suum: & NIHIL inuenerunt omnes VIRI DIVITIARVM in manibus suis, Che un huomo mondano, passata la vita in dilizie di corpo e in magnificenze di fasto, prodigo ne' lussi, auaro con Dio, infossente di calamità, ingordo di fumo, muoia col pugno pieno di uento, senza crediti di celestiali mercedi, non è calamità nè improuisa nè non meritata: Per l'opposto, che Soldati della Crocedopo, conquiste à Dio di peruersi, dopo interpretationi di Vangeli, dopo fatiche di Missioni, dopo patimenti di corpo, dopo vmilia- tioni di animo, dopo vita sì stentata e sì dura, qual si passa ne' Chioftri del Crocifisso, escano dal Mondo con mani uote di partire a proprio credito, e con cuore pauroso di purgatorij, è miseria, che vince ogni disgrazia, è supplicio, che supera qualunque Spauento di fantasia annuiolata. *NIHIL inuenerunt. VIRI DIVITIARVM. in manibus suis*. Tal non muore, chi segue, nelle sue imprese, l'impresè e l'opere de' Santissimi Magi, che *NULLA VOLLERO, E TUTTO DIEDERO*. All'acquisto di sì beata Intentione s' indirizzerà il mio Discorso: mostrando gli Esterminij de' Fini interessati in chiunque santamente opera, senza santità di Scopi, e spiegando le Benedittioni, che accompagnano chi de' suoi Fatti non ammette altra ricompensa, fuorchè Dio glorificato e la Religione seruita.

Psalm.
75. 6.

91 Il Diauolo, non è Aquila, che diuori ne' Cedri del Libano la midolla, è Talpa, che à tutti gli alberi della viua o rode o infetta la radice; sicurissimo, che, ou' egli contamini le fibre di qualunque Pianta fruttifera, i Pomi tutti di essa matureranno senza sugo, pieni di sola cenere, come i Frutti della fulminata Pentapoli. così lungamente di ciò discorse San Gregorio, nel primo Libro de' suoi Morali. *Antiquus hostis in bono opere INTENTIONEM POLLVIT, VT OMNE, quod sequitur, purum mundumque non exeat.* Non si cura Satanasso, che, ne' Giardini di Cristo, il Melagrano e la Vite fioriscano à suoi tempi, e formino, questa grappoli di copiosissimi grani, e quello coronate cortecce di amabile e gratiosa sustanza, percioche ben sà l'astuto Auersario de' nostri spiriti, nulla giouare qualsisia Operatione, o di peccatori compunti alle nostre uoci, o di Eresie confutate dalle nostre penne, o di Prouinciè santificate dal nostro Zelo, qualora alla sublimità di Attioni sì euangeliche si mischi Riflessione minima à bassezze terrene, o di applausi desiderati, o di sperate prerogatiue. Quando riesca à Satana di attossicare l'intentione, non temerà, o spelonche di Eremi, o salmodia di Monasterij, o ammaestramenti di Accademie, o custodia di Regole, o splendori di Costumi. Grida l'Inuidioso: Tutto è mio, se tut to puramente non è di Cristo: e costoro, che tãto fanno, in distruggimento delle loro membra e in reparatione delle Città souuertite, nulla faranno o per sè o per Dio. *In bono opere Intentionem polluit, vt OMNE, quod sequitur, purum mundumque non exeat.* Chi dice OMNE, nulla esclude dal biasimo incorso e dalla mercede smarrita; siasi egli quasi Martire nelle pene, quasi Angelo nel candore, più che Profeta nel dire, e non inferiore à gli Apostoli nel presedere e nel viuere. *Vt omne, quod sequitur, purum mundumque non exeat.*

92 Perciò Ambrosio, nel riconoscere i Pometi di Co-

Lib. 2.
mor.
c. 20
Tom.
33. 17.

Comunità fantificate, poco apprezza, o verdure rugiadose, o fiori odoriferi, o frutta maturate, fissando egli l'occhio ne' soli ceppi degli arbori ammirati. Nè durano nè nutriscono [dice il Beato Dottore] la pompa e l'abbondanza di rami sì prosperati, se il tronco è rosicato da tarli. *Præus RADIX LAVDETVR, ut fructus possit probari*. Negli Enti naturali quattro sono le Cagioni, dalle quali essi riconoscono l'essere. Negli Oggetti superiori alla Natura e di mero Spirito, la Causa finale non solamente vince, ma annulla l'altre. Onde, se l'Intentione è santa, può vn' Abramo trucidare il Figliuolo, può vn' Apollonia slanciarsi nel fuoco, può vn' Giordana ordinare a' Piloti, che lo sommergano nell' Oceano. Grida Agostino: *Ama, & fac, quod vis*. Per lo contrario, senza diuinità di Fini, il digiuno è tormento, e non merito; la limosina è ipocrisia, e non misericordia; il sacco è copertura di superbia, e non corazza di penitenza. *In bono opere Intentionem polluit, ut OMNE, quod sequitur, purum mundumque non exeat*. Marauigliosamente dallo stesso Agostino ciò con euidenza si pruoua. Attenti alla sottilissima anotomia del Santo. Pietro, nelle pianure di Cesarea, confessò Cristo eterno Figliuolo dell'eterno Padre: e subitamente, per mercede di sì necessaria e sì alta Teologia, si vide nelle mani le Chiaui del Cielo e dell'Inferno, preconizzato dal Messia sommo Pontefice della sua Chiesa. Altrettanto di lui dissero, alla presenza di molta Turba, i Diauoli discacciati da' corpi offessi: *Exibant autem Dæmonia à multis clamantia & dicentia, quia tu es Filius Dei*. E tuttauia gli sgrida il Salvatore, e per niun conto li rimunera. Se Pietro, per la promulgatione della diuina essenza in Cristo, presederà Papà a' gli adoratori della Croce; come à Lucifero, che lo diuulga Verbo increato, non si concede, che almeno segga Archiesinagogo trà Farisei? E pure à Simone si consegna il Pastorale di tutte le Diocesi, e a' Demonij si turano le fauci, e si

Ser. 9.
in Pl.
118.
Tom.
41.
113.

Luc. 4
41.

Ser. 16
de
Verb.
Apost.
Tom.
26.
133.

rinfaccia la publicatione di tanto rimunerata verità. *Tu es Filius Dei: & increpans non sinebat ea loqui.* Diuina-
mente Agostino. *HOC DIXIT PETRVS, & audiuit: Beatus es Simon Bar-Iona. HOC DIXERVNT DEMO-
NES, & audierunt; obmutescite. VNA VOX EST: SED DOMINVS RADICEM INTERROGAT, NON FLOREM.* Ecco quanto sia vero, dalla qualità de' Fini vna stessa opera meritare diademi, e soggiacere à flagelli. Vn periodo innalza Pietro sopra tutt' i Comandanti dell'Euangelio: lo stesso sprofonda Diauoli ne' più cupi feni dell'Abisso. *Vna vox est; sed Dominus RADICEM INTERROGAT, non florem.* Publicauasi dal Diauolo. Gesù consustanziale al Padre, che lo genera per renderlo odioso nelle dottrine; seminando gelosie ne' cuori degli Scribi; alienissimi dal culto di più Dei, senza penetrare i miseri acciecati, vna poter essere la volontà e vna la natura in due Persone. Totalmente contrario l' Apostolo a' liuori e alle frodi di Satana, per accreditare trà Condiscepoli i dogmi del Maestro, lo canonizza coetaneo al Padre, e a lui vguale nell' Onnipotenza e nell'Imperio. *Tu es Christus Filius Dei viui. Demones hoc dixerunt TIMENDO. Petrus AMANDO.* Se l'Intentione è santa, il cibarsi, il diuertirsi il conseruarsi e sano e autoreuole e accreditato, lauora corone à chi così opera. Ladoue, chi assiste a' conuiti per sollazzarsi, e non per viuere; chi si accresce buon nome, per rapire Prefetture e per superare Concorrenti, si piange aggregato, da' banchetti ad Epicuro, dalla superbia à Lucifero. *Dominus radicem interrogat, non florem. Prius radix laudetur, ut fructus possit probari.* Tutti orano mentalmente, nelle Case nostre, per una misurata ora nell' alba del giorno: tutti discutono la coscienza, e prima del desinare nel mezzo giorno, e dopo la cena nella sera: non perciò mi assicuro, che a' sospiri de' Contemplanti e a' dolori de' penitenti il Cielo faccia applausi, e addio distribuisca accrescimenti di nuoua Gratia, e mer-

mercedi di eterna Beatitudine. Frà tanti, che, piegando le ginocchia, si solleuano in Dio nelle prescritte Meditationi, per brama d'intendere gli Euangelije di penetrare i Dogmi della Salute, desiderosi di più lungamente contemplare; può essere, che taluno, poco auuto di spirituali esercitij, dimori genuflesso, non per cupidigia di vnirsi à Cristo, mà, per paura, che, chi visita, non lo ritruoui in sì beato esercizio negligente: onde, reo della Oratione trascurata, paghi con rossore nella publica mensa il commesso tedio della comandata Pietà. Sopra costui io ripeterei con Agostino: *Damones timendo, Petrus amando*. I veri Figliuoli del Santo Padre si prolungano l'ora delle preghiere; i Figliastri della Compagnia, se possono, l'abbreuiano; e se, nel tempo prefisso, durano inginocchiati, ciò adempiono, non per tenerezza di affetto alle Scritture, mà per viltà di Timore seruile, non amando i lumi de' Conoscimenti euangelici, e solamente sfuggendo la sacra ronda che gira, e la correptione che non perdona à chi mal medita. *Damones timendo, Petrus amando*. Così i meschini, penando e non meritando, consumano sul pauimento l'ossa, senza godere o i faui delle interne consolationi, o gli stipendij da Dio stabiliti à chi santamente ora. *In bono opere Intentionem polluit, ut omne, quod sequitur, purum mundumque non exeat*. E' più che Santa la discussione della Coscienza ed è serafica la contemplatione de' diuini Attributi: tuttauia Oggetti sì diuini, praticati per bassi Fini, di non comparire inosservante e di schiuare correptioni, si mutano di gioie in sabbia, di ambra odorosa in fango putrefatto.

93 Qui molti si rasserenano, e festosi si accompagnano à Pietro, riputandosi cari à Dio e auuiati all'Empireo, per la rettitudine della Intentione, con cui viuono. Esclamano giubilanti: se il buon Fine basta, per prepararci Troni nella Reggia de' Beati, noi passammo dalle Case paterne alla Casa di Dio, non per altro, che

per seguirlo nella pouertà del Presepio, nelle incommo-
dità de' Viaggi, negli spasimi della Croce. Oriamo nelle
ore prescritte, non per orrore à Pene, mà per vero rispet-
to alla Regola, e per sincero godimento de' Misterij ru-
minati. Il solo Desiderio di piacere à Dio c'imprigiona
in queste mura, ci cuopre di questi cenci, ci soggetta a
tanti vincoli, ci sottomette à tanti Gouvernanti, ci espo-
ne à tutti quei disagi e à tutte quelle confusioni, che so-
no inseparabili dalla Vita claustrale. Però come pos-
siam dubitare, non essere ottimi i nostri Scopi nella du-
rezza di Stato, così opposto alla Natura, e così diuerso
da quello, che il nascimento ci diede? Se non viuessimo,
in Comunità tanto mortificata e tanto soggetta, total-
mente à Dio e per Dio, altroue viueremmo, o ritornan-
do a' nostri Genitori, che ci sospirano, o suestendo que-
sta saia, che c'inabilita à tutt'i Drappi delle Dignità se-
colari ed ecclesiastiche. In somma, chi volontariamente
dimora tra' serui di Cristo, non può non essere suo seruo.
Piano co' giubili; peroche può auuenire a' più d'uno di
noi ciò, che, ne' tempi di Gio: Grisostomo, accadeua nel-
l'Imperio Romano. Si trasferiuano nelle più famose
Metropoli della Republica regnatrice Persiani e Parti,
inimicissimi della Monarchia Latina. Questi, cambiati
gli abiti, si guerniuano con manti nostrali, e non ricono-
sciuti da ueruno per auuersarij del Dominio propagato,
nel buio della notte, quando rompeuano Ponti, quando
ardeuano Arsenali, quando attossicauano Fonti. E, fin-
che i Proconsoli delle Prouincie, à qualche inditio delle
ostilità esercitate, non sospendeuano coloro su' gli ecu-
lei, o non gli abbrustoliuano con fuoco lento ne' piedi,
erano impuniti i tradimenti, e non si distingueuano le
Spie da' Cittadini, e i conseruatori delle Città dagl' infe-
statori di esse. *Persa, Thiara sublata, et gladiis barbaricis
dimissis, rasi in corpore & familiari lingua loquētes,* HABI-
TV BELLVM OCCVLTANT. Si autem TORMENTA
ADHIBVERIS, cum, qui latet, DEPREHENDES. Ita &
hic

hæc ; EXAMINA COGITATIONEM ; *& statim videbis barbaricum sensum. Barbara quidem est*, SED CIVILI VESTE INDVTA . A' noi pare di uiuere nella Compagnia con sincerità di animo , e con proponimenti di sempre più crescere nell'Offeruanza senza sospettare , che la quiete de' nostri cuori deriuui , non da feruori , che aspirino ad alture di Santità , mà da quelle umane soddisfattioni , che ci fanno godere , o le Case ben prouedute , o le Cariche gloriosamente acclamate , o i Superiori che secondano le nostre uoglie , e che paternamente indouinano le inclinationi del nostro genio e la fiacchezza della nostra mediocre uirtù . Benediciamo l'ora della nostra Vocatione : ingrandiamo la sicurezza , che à noi danno e di saluarci e di perfettionarci le tante Leggi e i Santi usi della Religione ; percioche questa , trattandoci da Bambini , non ci stacca dalle sue poppe , per mutarci gli amorosi baci della Carità materna in dure pruoue del nostro Spirito , surrogando alle carezze i cimenti , imprese difficili e aspri patimenti alla soauità de' ristori e al rimbombo de' gli applausi . SI TORMENTA ADHIBVERIS , *cum, qui latet, deprehendes* . Vna penitenza imposta , una ripulsa rescritta , una occupatione uariata , un cambiamento di Luogo e di Cura bastano à smascherare la Tepidità creduta Virtù , non perche tal fosse , mà perche tale apparìua , riposando trà piume e pasciuta di mele . Il Fiele distingue , chi nel Caluario ama il titolo della Croce e ne odia i chiodi , da chi teme di trasfigurare il Monte del disonore e del dolore in un Tabor di glorie e di conforti .

94 Per meglio ciò riconoscere , da questo Monte passiamo alla Montagna dell'Oreb . Quiui coll' eterno Padre abboccatosi Moisè trà le uampe del Rogo infocato , fù da Dio richiesto , qual fosse l'Ordigno , ch'egli stringeua nel pugno . *Quid est, quod tenes in manu tua ?* Exod. 4. 2. Ripose prontamente il Profeta ; io tengo nella mia mano quel bastone , sopra cui mi appoggio quãdo guido
la

la mandra . Con esso allontanano dall'Quile i Lupi , e conduco le Pecorelle a' pascoli e alle fonti . Non potrei, priuo di questa Bacchetta , o viaggiare senza inciampi , o presedere senza pericoli ; onde , se mi mancasse . piangerei le sciagure del gregge , e mi lagrimerei impiagato da mostri . *Respondit* ; VIRGA . Sorrise Iddio alla risposta del buon Huomo , e à lui prestamente soggiunse ; come t'inganni preconij , che dai alla Verga , da te creduta sì onoreuole à tè , sì necessaria al bestiame , sì spauentosa alle fiere ! Buttala nella poluere . e riconoscerai , quanto sia maligno e difamorado il Legno , che t'ù stimi Custode de' tuoi agnelli , auuersario de' tuoi nemici , sostegno delle tue membra . Butala , e vedrai . *Dixique Dominus : proiice eam in terram* . PROIECITQUE , ET VERSA EST IN COLVBRVM , ITA VT FVGÈRET MOYSES . Esclamò l'impaurito pastore : Ben voi diceste , mio Dio , e mal io conobbi il detestato Nocciuolo : che mi seruiua , non per seruirmi , mà perche io , ritenendolo trà le mie dita e deponendolo sul mio letto , vguualmente lo glorificaua e l'accarezzaua . Al primo esperimento , che io hò fatto della sua fede , gittandolo DI VOSTR' ORDINE nel terreno , egli intollerante del torto , mi si riuolta in Cerafa , che à me minaccia e morfi e morte . Mi armerò , per tanto , di grosse pietre , e , con esse pestandole il capo , la sepellerò , come merita , sotto vn monte di sassi : Ripigliollo Iddio con risi , e gli disse : come t'ù prima eccdesti nelle lodi dello sconosciuto Bastone , così ora troppo biasimi l'abborrito Serpente . Peroche , come nella Verga si appiattaua e non compariua la Biscia , qualora t'ù non ne interrompeui la cura : così ora la Serpe non sarà Serpe , se la solleui dal loto , e se cortesemente la rimetti nella tua mano . *Dixitque Dominus ; extende manum tuam , & apprehende caudam eius* . EXTENDIT , & tenuit , VERSAQUE EST IN VIRGAM . E' troppo diuino il Ritratto , fattoci nella prodigiosa Vi-

sione, di quel, che accade non di rado ne' Monasterij e ne' Collegij. Chieggo bene spesso a' Superiori o delle prouincie o delle Case, ciò che sia il tal Sacerdote, e il tal Maestro. E incontanente mi assicurano, esser' Angeli d'incorrotta Vbbidienza, ed essere Apostoli di bramata Mortificatione. *QVID est, quod tenes in manu tua? Virga.* Or se io, fidatomi della Bontà esposta, mi valerò de' celebrati Religiosi, i Lauori alquanto più stentati, e in Ministerij non tanto pomposi, odo sospiri e veggio lagrime; dibattendosi gli Adoperati, come se la Compagnia li punisse difettuosì, e non di essi vuisse per fiducia del loro feruore e per vantaggio della loro santità. *Proiecit, ET VERSA EST IN COLVBRVM, ita ut fugeret Moyses.* A' clamori de' ripugnanti attonito e stomacato, ordinò subitamente, che niun li tocchi; e, con infinito disturbo, de' miei disegni, sacrifico la salute de' Popoli, l'Onoranza de' Luoghi, i chiarori del buon Esempio alla debolezza di chi sembraua Apostolo infiammato, perche godeua delizie di quiete e suono di applausi: e à mè diuenne doglioso e mesto, percioche lo chiamai a santificare vsure di accresciuto Profitto. Infelici Gouvernanti, i quali, quando Iddio loro comanda la traslatione de' Sudditi da Luogo migliore a Luogo più pouero, da Impiego più luminoso a Fatica men celebre, *PROIICE EAM IN TERRAM;* son necessitati à trascurare l'economia del Bene vniuersale, ancorche da Cristo e ispirata e prescritta, per addolcire le amarezze di chi gemè, e per non precipitare chi mal viue, perche o poco suda, o a suo genio lauora. Or costoro vanteranno rettitudine d'Intentione e diuinità di Fini, se in tanto fioriscono, in quanto essi sono Superiori de' loro Superiori, e costringono chi li regge à douinare, non che ad eseguire, i sentimenti del lor animo, e forse talora il fumo della loro albagia? Ciò non dico, perche sieno o comuni o frequenti le mostruosità di somiglianti Bacchette, sfigurate in Vipere, quando la santa Vbbidi-

za non vbbidiscè alle loro non sante Passioni ; mà perche
 tiò non seguà mai in Religione, là quale, nella piena sog-
 gettione à chi presiede , alza sì nobile Bandiera , che si
 arroga , o di non cedere à verun Chiostro , o in ciò di
 precederli tutti . Certo è , se passasse alle volte vn gran
 Maestro à Collegio non grande , lo renderebbe
 massimo in pochi mesi , e immortalerebbe la Compag-
 nia tutta in quell' Emporio ou'egli spandesse i sommi
 splendori della sua Sapienza . Altrettanto dico de' più ve-
 nerati Presidenti . De' quali , se vno si vmiliasse alla sopra-
 intendenza di Casa o non perfettamente vnita o non to-
 talmente regolata , la trasformerebbe , su' primi giorni
 della sua Reggenza , o in vn Cenacolo di Sion , o in vna
 Catacomba di Roma . Da tanti così desiderabili e così
 sicuri vantaggi si ritirano i Capi delle nostre Prouincie ,
 per paura di non annuolare Cieli luminosi : e , per dir-
 la senza metafore , à cagione di non azzoppare chi ben
 corre , tralasciano di beneficare Collegij e d'incoronare
 Vbbidenti . Temono , che se abbassano alquanto gl'
 Innalzati o dalla scienza o dall'esperienza o dal merito
 si protestino costoro o conculcati o odiosi , e che à sè
 auuenga quel , che accadde à Moise , *Proiecit , &
 versa est in colubrum* . Vogliamo darci tutti alla Compag-
 nia , purchè la Compagnia dia tutta se stessa à noi .
 La seruiamo con giubilo , se essa serue sempre mai à
 Noi .

95 Non così succedette à Dio con Dauid , ora da lui
 sublimato a trofei , e ora auuilito à fughe . Vinse , come
 sapete , l'incomparabile Guerriere il Gigante con vn
 fasso , e meritò , nella magnificenza di tal trionfo , i
 canti e le sinfonie di tutta la Palestina . Indi , dopo mol-
 ti anni di nemici sconfitti , di rocche espugnate , d'im-
 perio glorioso , fuggendo dalle smanie di Assalone suo
 figliuolo , fu da Semei , partigiano di Saule , ingiuriato
 nella strada , maltrattato e suergognato con pietre . *Ma-
 ledicebas , mittebatque LAPIDES contra Dauid* . poteua

il santo Principe, in qualche guisa, querelarsi dal Cielo, nelle tante villanie di quel Ribaldo. Poteua esclamare; se Iddio mi volleua vituperato co' sassi di vn mio oltraggiatore, perche darmi la vittoria di Golia con vn sasso? Dunque le Selci, che mi alzarono archi di trionfo, mi preparano, al presente, ignominiosa sepoltura di lapidato? Questo è schernimento troppo insoffribile, nel cospetto d'Israele, e delle mie Armi e del mio Diadema: conciosiache i miei Emuli grideranno ad alta voce: costui, che atterrò con la pietra il Eilisteo, ora giace abbattuto da' molti sassi di Semei. Tutto l'opposto seguì nel santo Fuggitiuo. Non meno riuersi l'eterna prouidenza quando l'infamaua, che quando lo glorificò, col sasso. Benedisse l'onnipotente mano del Creatore così vincitore come ingiuriato. *Et ait Rex, Dominus precepit ei, ut malediceret David.* Anzi, se non erro, chi sù la tauola della Sala reale hauesse depositate le pietre tutte, e ch'egli scelse per combattere, e che il traditore slanciò per ferirlo, à mio credere, il rassegnato Monarca risepPELLIUA ne' profondi del Torrente, di Cedron i sassi della Vittoria (come non mai ne' suoi Salmi gli rammemorò) e riponeua sù le sponde del suo Trono le contumeliose pietre de' suoi oltraggi, per baciarle e per adorarle, quasi gioie della sua pazienza, e quasi istrumenti della sua rassegnatione ne' Voleri diuini. David certamente, non fu Bacchetta di Moise, che accarezzata aggrandiua il Benefattore, e vilipesa gli tolse il colore dal viso e la fidanza dal petto. *Proiecit, & versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses.* Temo, ah temo, che sieno più numerosi i Bastoni dell'Oreb, che i David di Sion. Non è sì facile o la finezza dell'Intentione o la diuinità dell' Indifferenza, quanto forse la sogna, chi uiue non cimentato in oggetti contrarij alla sua delicatezza, e opposti al suo gonfiamento. Grida Girolamo dalla Nitria, e in quegli scogli pur troppo si moltiplica l'Ecco dell'amaro rimpro-
ue.

Ex
dialo.
hort.
& lu-
cifer.
Tom.
17.
254.

uero. *Difficile est, DEO TANTVM IVDICE ESSE CONTENTVM. Conueniat unusquisque cor suum, & inueniet, QVAM RARVM SIT FIDelem ANIMAM INVENIRI, ut nihil ob gloria cupiditatem, nihil ob rumusculos hominum faciat, Nequè enim statim qui ieiunat, Deo ieiunat.*

Ser. 5.
de
verb.
Dom.
Tom.
26. 16.

96 Confermiamo i Documenti di Girolamo con Auueuimenti di Bibbie. Esau, in tempi, se di uerno, agghiacciati, se di estate, ardenti, esce in campagna, à traggiere con faette o Caprijo Certui. Sono i disagi della caccia così eccessiui, come ognun li sà, e come S. Agostino li descrisse nel Sermone non de Verbis Domini. *Quos aestus, quae frigora, quot pericula ab equis, à fossis, à precipitiis, à fluminibus, à ferts perferunt Venatores: quem laborem esurtendi & sitiendi, VT BESTIAM CAPIANT!* Arriuata la preda, l'uccise. e ritornando con essa, non fuggì di assistere al focolare paterno, e di cuocerla con esattissima diligenza, vmiliandosi parimente a' sapori del piatto conditto. Se interrogate il feroce Garzone, per qual fine e tanto patisse nel campo o arso o gelato, e tanto si abbassasse à gli schifosi esercitij di cuciniere, vi risponderà; Non ricuso, nè ricusai sì pericoli come patimenti nella foresta, sì fuoco come fuligini nel padiglione, per vbbidire à mio Padre, che m'impose la cottura della caccia. *Sume arma tua, & egredere foras: cumque venatu aliquid aprehenderis, fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti.* Se tanto religiosamente opera il Primogenito di Patriarca sì santo, si canonizzj per l'eminenza de' Fini. Tuttauolta le sceleraggini di sì mal' Huomo mi rendono dubbiosa la Intentione dello stentato e mortificato lauoro. Indubitatamente si accouaccia qualche Brama terrena, sotto l'apparato di sì gloriosa virtù. Non è verissimile, presso mè, che costui, per vbbidire vbbidisca, e sudi, per solo desiderio di consolare il Genitore moribondo. Ecco calato il velo alla finta Bontà. Entrato il Maluagio con la viuanda dal vecchio, egli stes-

Ger.
27. 3.

fo discuopre la mira hauuta in tante scene di fasto occultato. *Cibos intuliz Patri dicens; Surge, Pater mi, & comede de venatione filii tui: VT BENEDICAT MIHI ANIMA TVA.* Nell'istante, che vdi preuenute dal Fratello le sue industrie, e schernite le speranze del Principato, ruggiò come Leone ferito, e si prefisse di scannare, sù la bara del defunto Genitore, l'innocente Giacobbe. *Irrugiit clamore magno, dixitque in corde suo: venient dies luctus Patris mei, & occidam iacob fratrem meum.* Ecco discreditata la pronta Vbbidienza, che riuerrimmo in sì ambizioso Cacciatore. L'inferocito Ebreo pareua, nelle tante fatiche sostenute, ossequioso al Padre infermo, chieditore di alimenti: ed egli, idolatro della Maggioranza, guazzò fiumi, saltò fossi, tollerò disagi, si tinse con carboni, non per seruire, mà per dominare. *Comede de venatione filii tui, VT BENEDICAT MIHI ANIMA TVA.* Non ci fidiamo, Padri, e Fratelli miei, de'tanti Ministerij così laboriosi e così abbietti, co' quali la Religione ci pruoua, nell'ammaestramento de' fanciulli, nella istruzione de' villani, nel conforto de' prigionieri, nelle confessioni de' Remiganti, ne' domestici seruitij della Casa, nell'aspra crocifissione degli studij, nel non mai interrotto vso delle penitenze, nel martirio perpetuo de' nostri voleri, sottomeffi all'arbitrio altrui. Peroche può darsi caso, quantunque in pochi, che taluno tiri sì stentato giogo di vita ansante, non per venerare e conseguire l'Apostolato del nostro Istituto, mà per farsi riguardeuole nella comunità, e per salire oue, in questo nostro Mondo di cenci, alquanto più riluca frà Condiscepoli o frà Colleghi. *Difficile est, Deo tantum iudice esse contentum.* Chi piegasse l'orecchio al cuore di qualche infelice Ambizioso, affatigato più degli altri, e non meno d'ogni altrò o studioso, o zelante, o soggetto, sentirebbe rimbombare trà le costole del vendereccio Vbbidiente: *Surge, Pater, VT BENEDICAT MIHI ANIMA TVA. Conueniat unusquisque cor suum, & in-*

ueniet, quàm rarum sit, fidelem animam inueniri.

97 Di tal rimprovero, può essere, che taluno si formi vna targa di difesa, con protestare: nò apparire enorme colpa, lo sperare nella Compagnia ricompense, se tanto è malageuole, come scriue Girolamo. e come lo stesso confesso, l'operare per sola gloria di Cristo, e per sola riuerenza alla Regola. Però, non così seueramente si fulmini, chi ben opera, quantunque, lauorando con le mani, fissi l'occhio nel Superiore, affinchè egli e riconosca e conosca i meriti di chi fatica. Chi così parla, accetta di militare sotto la guida di Esau, esercitato Generale de' presciti. Se amiamo Dio, è necessario, che conculchiamo vantaggi, e che abbominiamo mercature. La Carità celestiale vuol meriti, e non vuole guiderdoni. Ella è insaziabile nel sacrificarsi à Cristo, e più odia il traffico con Dio, che la morte. Così difini Bernardo nell' ammirabile Trattato de Diligendo Deo. *VERVS AMOR PRÆMIVM NON REQUIRIT, SED MERETVR. Affectus est, NON CONTRACTVS. Habet premium, sed id, quod amatur.* Nè, chi negotia prerogative e procura salite nelle confusioni del Caluario e nelle durezza della Compagnia, spacci impraticabile sì disinteressata Generosità nell'operare: la quale sdegni qualsisia ricompensa, vnicamente desiderosa di sodisfare a' suoi Voti e di piacere à Dio: poichè lo rinfaccerà d'Illuso e di bugiardo, non dopo la venuta di Cristo vn de' Principi degli Apostoli, mà vn Principe Israelita in Babilonia, per centinaia d'anni preceduto à Cristo. Ecco Daniele, che, nella stanza di Baldassarre, si alza un immenso monte di Grandezze, tutte offerite dal Rè, e tutte calpestate da lui; mentre nulla volle, e tutto fece, ad istruttione dello sbigottito Monarca. Questi, alla presenza de' suoi Nobili, promise all'Israelita, qualora gli disuelasse gli arcani de' Caratteri scritti nel muro col dito dell'Angelo, l'addobbo della Porpora, l'onoranza della Collana, e' terzo Seggio.

De. di-
lig.
Deo.
Tom.
36.
198.

gio nel suo Imperio . In vdir ciò il Profeta , disse , non senza grande risentimento , all'accorato Regnante : Sire , quando à voi piaccia la mia seruitù , non ragionate meco nè di Scarlatti nè di Troni . Vi spiegherò gli ascosi Misterij della Scrittura spauentosa , purché voi à mè promettiate , di non darmi nulla , e di lasciarmi qual sono , senza nuouo innalzamento alle Sedie del vostro Regno . Tutto farò , mà tutto rifiuto . *Munera tua sint tibi , & dona domus tuæ alteri da .* *Scripturam autem LEGAM TIBI , Rex , et interpretationem eius ostendam tibi .* Compariamo , se ora vi piace , Daniele ad Esau . Colui , vbbriaco d'auuantaggi , dice al Padre decrepito : *Comede , ut benedicat mibi anima tua .* Odiatore di remunerazioni esclama Daniele : *Munera tua sint tibi , & dona domus tuæ alteri da .* Talora , necessitosa la Compagnia di aggrauare alcun de'suoi Figliuoli , se non patteggia con essi , gli anima almeno ad ammettere l'impolito Lauoro , con fidanza di riportarne e lode e merito . Dice l'angustiato Superiore al Suddito inuitato : Se voi opererete , io rifletterò , e quanto farà la mano vostra meno otiosa nella fatica , tanto farà più fedele la mia , nel descriuere à chi bisogna la prontezza della vostra Vbbidienza , la fortezza del vostro Zelo , la copia de' vostri Sudori , la vostra perseveranza ne' più graui Ministerij della Casa . Gridi , chi hà senno e chi hà petto : Io non farò giammai nella Religione vn Esau , che patisca per gioire , che serua per comandare , che mi distrugga in attioni laboriose , per assicurarmi vna Vecchiaia riposata , vn Impiego glorioso , vn Collegio proueduto . Seguo le pedate di Daniele , e parlo sì a mè come à voi nel suo linguaggio . Se voi tutto volete da mè , io nulla voglio da voi . Sudo per sudare , e non per riposarmi : mi vmilio per abbassar mi , e non per trascendere ; accetto spine nel capo , mà non per inghirlandarmi di fiori : volentieri m'inchiodo alla Croce , mà non perche Voi mi sublimiate alle

Dan.
5. 17.

Ser.Dom del P. Qliua P.V.

P

Cat-

Cattedrè. Date il riposo à chi lo chiede: concedete le Maggioranze à chi vi aspira: aprite le Case più numerose e più fornite à chi batte l'uscio di esse: porgete chianzi à chi odia chiòdi. Io non sottoscriuo contratti: onde, se i miei Maggiori non mi rendono il minimo di tutti, il più grauato di tutti, il men riconosciuto di tutti, il totalmente, e in tutte le occorrenze od onoreuoli o gioconde, dimenticato da tutti, non lauoro. La Religione non è mercato di baratterie, per arricchire: Ella è Tempio di Olocausti, per sacrificare. *Don a domus tuae alteri da: Scripturam autem legam tibi*. Mia sia la scuola di più stento e di minore grido, in cui m'impiegherò con gli ultimi sforzi della dottrina e dell'industria, non per passare, nell'anno venturo, à Classe più eleuata, mà per eseguire le disposizioni di chi comanda, mà per ben addottrinare i Discepoli commessi alla mia cura. In somma, nelle vigne di Cristo accetto la vanga, e ricuso lo stipendio. Oh, questi sono i veri Operarij di Comunità, che murò la porta con grossi marmi di Voti giurati à tutti gli Onori e del Secolo e della Chiesa.

98 Se non erro, alle canonizzate Intentioni dell'addotto Profeta ci auuìò Cristo Redentore, quando proibì a'suoi Seguaci, il permettere alla Mano manca, non dico l'Operare, mà il risapere le imprese della Man destra. *NESCIAT Sinistratua, quid faciat DEXTERA TVA*. Marauigliosa Chiosa di Agostino sopra Testo sì eleuato. *Quod facit amor Dei*, NON CORRUMPAT VANITAS, *vel cupiditas Sæculi*. Quante volte può auuenire, che tutto vn Cielo stellato d'imprese apostoliche si eclissi tutto, per poca nebbia di Fini temporali! il cui veleno può mutare repentinamente numerosissime Stelle di attioni santificate in abbomineuoli Comete di riprouatione e di gastigo. Se io ritiro gli occhi da Cristo glorificato, quando custodisco le Regole, quando assisto a'prossimi, quando scriuo comentarij, quando conuerto peccatori, quando conforto moribondi, quando

Matt.
6.3.

Ser.
60. de
Tem.
Tom.
42 77

quando catechizzo contradini, quando amministro Sacramenti, e bramo, o che il Superiore mi miri per amarmi, o che gli altri mi offeruino per intenerirsi, ò che la Religione acclami i miei feruori, mutò l'Oro di Operationi angeliche in uile scoria di terrene mercedi. *QVOD FACIT AMOR DEI, non corrumpat vanitas & cupiditas seculi.* Desidero rinouato trà Noi il doppio prodigio de' Figliuoli di Abramo entro le Prouincie di Faraone. Nella stessa Casa ui erano tenebre palpabili per gl'Idolatri, e chiarissimi lumi per gli Adoratori di Dio. Altrettanto segua ne' Ministerij, che la Compagnia esercita. Tutte le Attioni nostre rilucano à Dio e à gli Angioli, e tutte sieno inuisibili sì à chi remunera, come à chi acclama, sicche, cari al Cielo e grati à Cristo, di nulla sia à noi debitore, chiunque a noi sopra intende, o uiue con noi. *Munera tua sunt tibi; & Pater tuus, qui uidet in abscondito, reddet tibi.*

99 Nè tal forma di operare pensi veruno essere volontaria obblatione di Feruore sopraumano, essendo comandata e praticata vittima à chiunque serue Dio nelle sue Case. Nè ciò intendo di quelle sole Operationi, che da noi escono, in adempimento delle nostre Leggi: ciò intendo etiandio di tutti gli acquisti, che nelle nostre Vniuersità fanno, o i nostri Studenti imparando scienze, o i nostri Maestri nobilitandosi nella sapienza, con insegnarla. Imperochè troppo trauierebbe dallo scopo e del santo Padre e dell'ETERNO PADRE, chiunque studiasse, per arricchirsi de' tesori letterali, e per comparire nel Mondo venerabile a' Dotti, e più che huomo a gl'ignoranti: non ci si dando e comodità e tempo di profittare nell' amenità della Letteratura elegante e nella profondità della Scuola speculatiua, fuorchè per saluare, à suo tempo, le Anime, e per corroborare nella Chiesa i dogmi della Fede. Dobbiamo, per ciò, trasportare à noi, e à noi dobbiam credere esserfi detto, quel che seguì à Pietro, e quel che à lui fu intimato da Cristo

puntione de' Trauiati, al confutamento dell' Eresie, alla conuerfione de' Gentili, all' ammaestramento de' Poster-
 ri. *Da eis pro me & te.* Non vorrei, che Lucifero o dicesse di Noi ciò, che il Poeta scrisse de' Villani e de' Castaldi di queste nostre Maremme. Lungo la spiaggia Romana forgeuano sontuosissime Ville de' primi Personaggi del Senato. Erano amenissime le spalliere, deliziose le pergole, copiose le fontane, foltissime l' ombre, pellegrine le piante, odorosi i fiori, superbi i Palazzi nel mezzo delle Selue artificiose. Or, perche non mai nell' estate e nell' autunno, e poco nella vernata, molti de' gran Nobili risedeuano nella magnificenza de' rammemorati Edificij; tutta la pompa delle verdure dell' acque e de' tetti si godeua da Custodi, e dagli Zappatori delle im-
 mense Tenute. Sù la fronte, per ciò, delle superbissime Fabbriche scolpi colui: DOMINIS PARANTVR ISTA SERVIVNT VOBIS. Or come à tal rinfacciamento si sottrarrebbe, chi, frà Noi, rendesse la sua Sapienza atto, come parlano le Scuole, immanente in se, e non totalmente trasmesso e indirizzato alla salute de' prossimi? Quando anche frà tanti, vn solo o de' nostri Scolari o de' nostri Lettori così degenerasse. dallo scopo delle Vniuersità religiose, che de' Volumi si facesse scala o alla sua gloria o a' suoi comodi, in vece di formarne e Altari alla Santità di chi ci ascolta, e Torrioni per difesa della Chiesa di Cristo, così lacerata da chi mal opera, e così bestemmata da chi mal crede; dubiterei, che il sempre da Noi e nominato con lode e adorato con ossequio Gregorio XIII. non replicasse à mè ciò, che Iddio disse ad Ezechiele: *Fili hominis, fode parietem,* per riconoscere le Intètionì de' tuoi Addottrinati. Tramortirei poi, se à me auuenisse quel, che accadde al Profeta. *Et ingressus vidi, & ecce omnis SIMILITVDO REPTILIVM & ANIMALIVM ABOMINATIO, & vniuersa idola domus Israel.* Per verificare sì funesto Vaticinio, non bisognano o abusi o delitti. Bastano Fini ter-

Mar-
 tial.
 lib. 10
 epigr.
 30.
 Tom.
 104.
 89.

Ezech.
 8. 8.

parte de' suoi sudori sacrifica all' Anime, e parte ne ritiene in sè , più difficilmente si discuopre infetto , e più timorosamente, chi gouerna, e lo punisce e lo corregge, ET ANIMALIVM ABOMINATIO.

100 Chi mi darà, che Giesù Cristo possa così dire di ognun di Noi, come giubilante diceua della Santa Sposa ne' sacri Cantici . *Ego FLOS CAMPI*. Quest' Uomo è capacissimo di qualunque impiego : e nondimeno, io à lui solo basto, per qualsisia chiarore o di Magisterij o di cure . Era l'accennato Campo attissimo, à germogliare frumenti, à maturare grappoli, a produrre frutti, ad ingrassare bestiami . Tutta uolta si riputò beato nell' vnico germoglio del Messia, glorificato da sè, mentre nulla volle, e à tutto era sì palesemente idoneo . *Ego Flos Campi* . Che, chi, nella triualità delle Doti, appena è vaso di pochissima terra criuellata, si appaghi di viuere seruo di Dio, dimenticato nelle Case di Dio, non è gran merito . E' impresa eroica, abbondare di numerosi talenti, e non dolersi di viuere, o seppellito in vn angolo, o confinato in ministerij di niun grido . Sopra esso esclama il Salvatore : di vn tanto Scienziato io solo rimango e tesoro e scopo. *EGO FLOS CAMPI* . Altrettanto nel quinto capo dell' allegato Epitalamio cantò di sè la Beatissima Sposa . *Veniat DILECTVS MEVS in hortum SVVM, & comedat fructum POMORVM SVORVM* . Il Giardino è totalmente di Dio : gli Alberi sono pienamente di esso : mà io, che nulla voglio del mio per mè, posseggo, chi possiede i miei lauori . Il Pometo fruttifica a' suoi comandi, le droghe crescono a' suoi vfi, ogni fiore si apre à suo conforto . Nulla, nulla di tanto Terreno, da mè coltiuiato, serue à mè : perochè à mè basta l'amore del mio Diletto . *DILECTVS MEVS in hortum SVVM* . Da' Simboli trascorriamo a' Fatti : Non sono sì eleuate Idee così lontane dalla nostra fragilità, che non possano adempirsi da chi opera grauatato da ossare pieno di Sangue . Eccoui Abramo,

Cant.
2.1.

Cant.
5.1.

DeFi-
de Re-
fur.
Tom.
10.
136.

che , con tanto rischio della sua vita e delle sue genti , assalta quattro Principi vittoriosi , li mette in fuga , e gli spoglia delle prede . Indi , ritornato alle Città , sottratte dal suo valore alla schiavitù de' Rè sconfitti , i sommi Sacerdoti e i primi Signori del Paese l'incontrarono con Pompa e l'ingrandirono con festa , necessitandolo ad accettare grosse decime del bottino ricuperato . Tutta l'Offerta si ributta dal Patriarca , e nè pur accettò vn solo soldo di tanto contante , od vn solo filo di tanti drappi . A tal ripulsa stupitosi S. Ambrosio , esclama , in lode del Debellatore disinteressato . *FIDELIS in BELLO , ABSTINENS in TRIUMPHO : qui donis , non hominum dutescere sed Dei mallet* . Nel rigettare i copiosi Donatiui , diceua Abramo : Io hò combattuto , per liberare i vostri prigionieri , e non per addobbare il mio padiglione . In vostro aiuto , non hò perdonato al mio sangue : in gloria del Dio degli eserciti voglio la sua gratia , e non i vostri Tributi : Nulla intralasciò nell'alprezza del conflitto , per rintuzzare l'orgoglio degli spietati Vincitori : e lasciò tutto nelle acclamazioni della vittoria , generoso nel ferire , e molto più magnanimo nel trionfare . *Fidelis in Bello , ABSTINENS in TRIUMPHO* . Gratie umilissime alla diuina Gratia , che mi fa godere in questa Religione , à cui seruo , sì grosso numero d'Imitatori di Abramo . Sono innumerabili i Lauoratori di questo Vigneto , che dall'alba sudando infino al tramontare del Sole , nulla à mè chieggono , e nulla vogliono dalla Compagnia , fuorchè il disagio della fatica . Abborriscono priuilegi , non espongono licenze , m'inquietano per lauori . Sopra ognun di essi scriuono , à caratteri d'oro , nell'aria il B. Padre e gli Angioli : *Fidelis in Bello , abstinens in Triumpho* . Tutti esclamarono ad alta voce : nulla pretendiamo dalla Compagnia , percioche nulla facciamo per essa . In essa beasi , e offeruiamo le leggi , e mortifichiamo i sensi , e adoperiamo le doti , e infati-

cabilmente operiamo e opereremo : tutto ; nondimeno , da noi si esercita , per sola sete di piacere à Dio .

101 Sono sì venerabili Campioni Discepoli , in così alta Dottrina , di Neemia Profeta , Coppiere del Rè di Persia e Riparatore di Gierusalemme distrutta . Così egli di sè stesso , per dettatura dello Spirito santo , lasciò scritto a' suoi Popolani e à Noi . *Ieiunabam , & orabam ANTE FACIEM DEI CÆLI* . Al primo suono di sì misteriosa Scrittura io non volentieri vdi ^{2. Reg.} il Satrapo lagrimoso , come che spogliasse Dio onnipotente della metà del suo Imperio , restringendo il Dominio di lui , e rilegandolo alla suprema parte del Mondo : mentre non meno egli signoreggia trà le margherite dell'Oceano tra' fiori e gli ori della Terra , di quel ^{Psal.} che regni sopra le Stelle . Così cantò David . *Domini est terra & plenitudo eius* . Or come sì gran Giusto , tanto profondamente illuminato negli Attributi della Divinità , intitola il suo Signore Dio del Cielo , e non della Terra ? *Ieiunabam & orabam , & ante faciem Dei Cæli* . Non negò il prudentissimo Principe la padronanza à Dio di questa vasta parte , che abitiamo : bensì , sacrificando à lui e lagrime e astinenze , non lo considerò dispensatore di beni terreni , mà solo distributore di Gratia diuina e di eterne Ricompense . Vi adoro , mio Dio , non in quanto compartite , à chi fedelmente vi serue , fregi di Onoranze , glorie di Trionfi , inuestiture di reami , perpetuità di Successori . Nulla di ciò bramo da Voi nella fedeltà , che ui offeruo , e unicamente à uoi chieggo il conoscimento della uostra Essenza , e la beata Visione , che di uoi Voi riseruate à chi muore perfetto . *Or abam ante faciem Dei Cæli* . Diggiunò Anna e pianse , mà per ottenere il nascimento d'vn Figliuolo . Non mangiò David e uersò fiumi di pianto , mà per impedire al nato Bambino la bara . Si astienè Neemia di laute cene , e passa la notte in pre-

2. Reg.

1.4

Psal.

23.1.

1. Reg

21. 7.

2.

Reg.

12.18.

preghiere, à solo fine d'impetrare la rinouatione de' Sacrificij a' suoi Israeliti, il riaprimiento del Tabernacolo, e'l culto libero di Dio viuo alla Patria. Oh, questi preuenne il disinteresse de' Magi, offerendo à Dio l'afflittione delle sue membra, i torrenti de' suoi occhi, i sospiri del suo cuore, l'incenso delle sue preci, senza volere altro premio, fuorchè Dio meglio seruito da' Figliuoli di Abramo, e pubblicamente adorato da' Sacerdoti della Legge alla presenza de' Magistrati infedeli. Non desiderò il feruoroso Supplicante, o di vincere nella Corte de' Persiani, oue dimoraua, i Competitori, o di salire à Troni più rispettati, o di crescere nella gratia del Monarca; o di rimirarsi attorniato da Turbe che l'implorassero, da Nobili che lo riuèrissero. Iddio descriua le mie opere ne' Diarij del Cielo, e nulla mi conceda, di quanto o fiorisce o riluce, quà giù frà Noi. *Ieiunabam & orabam, ante faciem Dei Cali.*

102. Alquanto più perfetto e più sublime di Neemia, à mè pare Gio: Battista, quando egli, non solamente non ambisce maggioranze terrene e concorso di chi lo veneri, mà magnanimente di sè licentia Acclamatori e Discepoli, per inuiargli allo sconosciuto Messia. *Io. 1. Vidit Ioannes Iesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei.* Ettatico Agostino a sì generoso sproppriamento del B. Precursore, l'adora ne' preconij, che fà di Cristo sul cospetto de' suoi Seguaci: dichiarando ad essi, quanto maggior di sè fosse quel Personaggio, allora incognito a' Farisei e al Volgo. *Ecce Agnus Dei,* Conseguentemente, chi ciò disse, volle dire: discostateui da mè, e accostateui à lui, se desiderate, di addottrinarui ne' Sacramenti della nuoua Chiesa: che presto succederà all'antica. E perche non credessero, il seguitamento dell' additato Saluatore essere infruttuoso à chi l'Vdisse, non sodisfatto di chiamarlo Agnello di Dio, lo protesta purgatore di colpe e santificatore di cuori. *Ecce, Agnus Dei,*

Ecce, qui tollit peccata Mundi. Vdiamo Agostino, che parla con uoci di Angelo. *Numquid uoluit apud se remanere Discipulos suos, ut non sequerentur Dominum? Magis IPSE OSTENDIT DISCIPVLIS SVIS, QVEM SEQUERENTVR. habebant enim illum tanquam Agnum. Et ille: QVID ME ATTENDITIS? EGO NON SVM AGNVS. Ecce Agnus Dei. Et quid nobis prodest Agnus Dei? Ecce, att, qui tollit peccatum mundi.* Ah, Gare, che sì spesso comparite, etiandio in Accademie santificate: confondeteui alla magnanimità del Battista, che non aduna ascoltatori alle sue Dottrine, mà gli aliena da sè, e gli auuia à più sublime Maestro! Letterati cristiani, abborrite gelosie, e siate pronti ad inuiare chi vi segue, oue la Sapienza è più profonda, e oue gli Ammaestramenti riescono più eruditi e più sicuri. Giouanni OSTENDIT DISCIPVLIS SVIS, *quem sequerentur. Quid me attenditis? Ego non sum Agnus.* Quanto sarebbe glorioso frà noi quel Maestro, che francamente si protestasse inferiore à chi più splende: nè si dolessè, se, talora, chi l'apprezzaua, lo lascia, alla comparsa di più qualificato Insegnatore! E piacesse a' Santi, che la emulatione ristagnasse ne' portici dell' Vniuersità. Passa ella dalle Cattedre à gli Altari, dalle Scuole a' Tempij, oue, per auuentura, chi assolue Penitenti, si rammarica, se i Peccatori in maggior numero, si buttano a' piedi di chi gli siede o dirimpetto o al lato. Vorrei essere inteso, senza palefare, regnar liuori nella santità de' Sacramenti, e spiacere alle volte, sì à chi predica come à chi confessa, la minore frequenza o di ascoltanti o di compunti. Ciò non seguirebbe, se à Dio solo offerissimo la tediosa fatica di profsciogliere delinquenti, e l'enorme lauoro d'interpretare Vangeli. Purche Cristo rimanga seruito, niente ci preme, se ciò auuenga per l'altrui mani o per le nostre. Chi nulla vuole nel suo Zelo, niun vuole che l'idolatri. Così vn uero Sacerdote permette ad ognuno la libertà, e di sfogare la coscienza, e di riceuere documenti da quei, che

che più felicemente l'istruiscono: com'egli viue dispostissimo à regolarsi, secondo gl'indirizzi di chi lo regge. Facciano i superiori di mè, quanto più loro aggrada, peroche io non sono Stella fissa, che smarrisca e influenze di operationi e splendore di contenti, se muto fito: essendo più che pronto à viuere giubilante, doue forse altri dimorerebbe attristato. Non mi rincrescerà, di spargere quel poco frumento e di scienza e di spirito, che Iddio mi dà, sì nella sabbia che non germoglia, come ne' solchi che rendono cento grani per vno.

103 In tal guisa parlauano ed operauano i primi Compagni del santo Padre: de'quali può la Compagnia ciò dire, che la Chiesa diceua, ne' secoli posteriori à' primi, de' suoi antecessori presidenti. *Aperi mibi Soror mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis notium*: Rispose subitamente piangendo la Sposa; *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa?* Comentò con diuini sentimenti S. Agostino il Testo, che vditte, dichiarando le membra spogliate della Chiesa essere gli antichi Predicatori di essa, già defunti e suestiti del corpo. Ciò presupposto, protestaua la Congregatione de' Fedeli à Cristo, desideroso di entrare nell' Anime, o tuttauia pagane nelle Prouincie discolte, o contumaci nella colpa ne' Paesi conuertiti: Mio Sposo e Signore, io v'introdurrei ne' petti, che sospirate, quando potessi ridar vita à quei santi Operarij, che già dimorarono trà Noi, e ora regnano con voi. Ah, se ripigliassero sangue e carne i Dionisij, gl' Ignatij, i Timotei, i Titi, i Policarpi, e tanti altri Discepoli de' vostri Discepoli, sì agili à passare dall' Oriente al Settentrione, à tragittare mari, à variare climi, senza timore di patimenti e senza orrore à carnificine, io conuertirei, quanti vi offendono, e illuminerei, quanti non vi confessano. I moderni Ecclesiastici, che uiuono à spese del Santuario, troppo si differenziano da' Ministri del vostro Cenacolo. Lauorano, ma delicatamente, viaggiano, mà à Me-

SIA DISINTERESSATA?

Metropoli famose: publicano il vostro Vangelo, ²³⁷ mà à chi gli acclama e gli alimenta; ascoltano confessioni, mà più volentieri di Nobili guerniti da felpa, che di Contadini coperti di panno. In somma, mi abbondano Ministri consecrati da Crismi, mà non però che distillino mirra dalle mani, per desiderio di disagi. *Aperi mihi, predica me. Ad eos quippe, qui clauserunt contra me, quomodo intrabo; sine aperiente? Quomodo audient, sine predicante? Passa ergo difficultatem, propter inopiam Prædicatorum, & RECOLENS ILLA SVA MEMBRA, sana senonibus, SANCTA MORIBVS, sed iam exuta corporibus, ingemit, & dicit Ecclesia: Exui me tunica mea, quomodo induam eam? Membra illa mea, qua Christo aperire euangelizando EXCELLENTISSIME POTVERVNT, quomodo ad corpora, quibus exuta sunt, redire nunc possunt?* Miseri Noi, se, mentre Cristo chiede alla Compagnia, Sacerdoti, che l'introducano negli animi o de' trauiati, o de' rozzi, o degli infetti, o de' gentili, ella altrettanto suggerisse per sua scusa, con piangerfi non così proueduta di feruorosi e di zelanti, come già fù. Bastaua vna voce di chi presedeua, per trasferire da Roma all'India i più dotti Teologi delle Sorbone. Così seguì nel Saue-rio, che fù poi Apostolo dell' Oriente, e nel Rodriquez, che fondò ne' Regni di Portogallo quella Prouincia, Madre di tanti Santi. Sufficientissimi erano i cenni, senza espresse ordinationi, perche volassero da vn Polo all' altro, dalle migliori Città a' Villaggi inferiori, da' pergami delle Metropolitane a' catechismi delle Montagne, dall'ammaestramento de' Principi nelle Reggie al feruitio degl' impiagati negli Spedali, i più Benemeriti Letterati della nostra Comunità. Ogni moggio di stentatissimo, e oscuro Ministero pareua a ciascheduno de' Nostri il Candeliero d'oro, da Cristo riferito ne' suoi vangelli, e da Salomone alzato tra' miracoli della sua Fabbrica. Niun chiedea, niuno aspiraua, niuno sfuggiua. Sembrauano tutti vna celestiale MATERIA

PRI-

Traff.
37. in
1. an.
To. n.
38.
211.

do la felicità de' primi anni della nostra Religione, mentre tanti, così costantemente mi domandano di nauigare a' Barbari: mentre tanti, passano la vita frà gli stenti delle Missioni: mentre tanti, si consacrano fino all'ultima vecchiaia ad insegnare i primi rudimenti a' fanciulli; mentre sì spesso, si veggono i nostri Padri e Fratelli, à consolare prigionj, à confortare infermi, à predicar nelle piazze, à confessare nè nauilij. Tutti, o quasi tutti là corrono, oue il Superiore gl'inuia: quiui sudano, oue la carità gl'inchioda. Or, mentre è sì vniuersale trà Noi la rettitudine de' Fini, il disinteresse nell'opere, la contentezza ne' sudori: guai à chi si dissomigliasse da sì buoni Fratelli, e si presiggesse, in ricompensa di ciò che opera, Impiego luminoso e Luogo migliore. A' costui, io ricolorisco Esau, che, cercando maggioranze transitorie, nè quelle ebbe che sospirò, e perdette l'eterno di cui non fù bramoso. Tanto segue negli Alberghi d'Ignatio: oue, chi nulla vuole, tutto hà; e oue, chi aspira à miglioramenti temporali, perde e onore uolezze in Terra e meriti in Cielo. Parè che tutto ciò predicesse à costoro S. Paolino, scriuendo à Seuerò: *in pœnam Stultæ cupiditatis, omni carebimus. summo simul atque infimo* BONO ET IL-
LA IVSTE NON ACCEPTVRI, QVÆ NON DESI-
DERAVIMVS, ET ISTIS MERITO DEFRAVDAN-
DI, QVORVM AMORE NOXIO POTIORA NE-
GLEXIMVS. Si amaro rimprouero sferza e sfregia, non i Figliuoli del S. Padre, mà gl'Imitatori di Esau, de' quali niuno, come spero, dimora nelle nostre Case. In esse viuono i beati Emuli di Daniele, che sempre gridano verso chi gouerna: *Dona domus tue alteri da. Scripturam autem legam tibi.* Questi (come appunto auuenne al Profeta, che nulla volendo, ebbe tutto, guadagnandosi in Cielo il diadema d'Interprete disinteressato, sedette nella Sala guernito di Porpora, in recognitione de' caratteri conosciuti) tutto sprezzando, ottengono l'ottimo d'ogni cosa. Sì, sì, gl'indifferenti, gli vmili, gli os-
se-

Epist.
10. ad
Seuer.
Tom.
52 69.

sequiosi e alle Regole e a' Maggiori, ricusando premij e procacciandosi meriti, godono frà Noi i Ministerij di più grido, che ricusano, e goderanno nel Regno de' Beati i primi Seggi della Gloria, che sospirano. Non vi è Congregatione religiosa nella Chiesa (che io sappia) la quale, quantunque per altro ci superi in rigori di vita e in lunghezza di preci, in ciò vinca la nostra: mentre (come e vedete e palpate) chi fantamente viue e nulla brama, di quel poco che habbiamo, hà e il meglio e'l tutto. Sono le Preminenze frà Noi, come l'Ombra: van dietro à chi le fugge, schiuano chi le segue. Viuono sotto gli stèdardi di questa Militia, nelle vltime file, mortificati, odiosi, infossribili, gli arroganti, i vani, i vogliosi di Gradi, di Cure, di Case, di Cattedre. All'incontro, i sottomessi, i distaccati, i fatiganti sono con forza spinti à tutto ciò, che sotto i nostri tetti riluce. Chi non parla, è inuitato alle prime Sedie: chi, per hauerle, schiamazza, siede dimenticato a' piedi degl' Ingranditi. Solo Esau, ne' padiglioni del vero Israele Cristo Rè nostro, perde l'Inuestitura delle Maggioranze, perche la chiede: e solo in effi se la vede nel pugno Daniele, di cui è la Lingua e'l Cuore sempre esclamarono: *Dona domus tuæ da alteri*. Proueggano i Superiori ogni altro più e meglio di mè. A mè nõ pensino, fuorchè per assegnarmi ciò, che o spiace o si ricusa. Iddio è à mè Pergamo, Cattedra, Gouerno, Acclamatione, Gloria, Prouedimento. Eleffi la Compagnia, per patire, e non per risplendere. Così occorre à chi pareggia i santi Magi, che tanto diedero, e nulla vollero: e, percioche voi tutti, che mi vdite, gli agguagliate nella generosità dell'Intentione, vnicamente sitibonda di Dio, così, come fedelmente lo seruite in questo Esilio, felicemente lo goderete nella Patria; del che vi assicurano la Nobiltà de' Fini e la Santità delle Opere. Così è, e così sia.



SERMONE LVII

Detto, nel Collegio Romano, la Vigilia del
Beato Luigi.

*BEATVS VIR, QVI INVENTVS EST
SINE MACVLA.* Eccl. 31.

SINT LVMBI VESTRI PRÆCINCTI: ET VOS
SIMILES HOMINIBVS, EXPECTAN-
TIBVS DOMINVM SVVM.
Luca 12.

I CINGOLI della Penitenza e'l Candore della Vita sono le
vere Insegne de' Figliuoli d' Ignatio, che ci volle ideali Sal-
uatori delle Anime, come ne fù vero Salvatore il Messia;
bianco più della neve nel Tabor, e sanguinoso più della
porpora nel Caluario. In tal diuisa furono singolarissimi
Luigi Gonzaga, di cui celebriamo oggi la Festa, e Frances-
co Borgia; ultimamente annouerato à Santi. Detesto, per-
ciò, quei Figliastri della Compagnia, che, in qualche ri-
mota Prouincia, temerariamente dissero dal Pergauio,
Consistere la Santità negl' interni Sentimenti del Cuore, e
uoler poco l' esterna Mortificatione de' Membri. Mètre, chi
così parla. Ricomperò Cristo il Mondo con le piaghe del
corpo; e Satana sprezzò i sacrificii e le limosine di Iob, fin-
che non lo vide impiagato nel corpo e cōtento nell' anima.
Guai alle sacre Comunanze, se presumono di coglier gi-
zli d' innocenza, senza coltiuare montagne di Mirra,
Ser. Dom. del P. Oliua P. V. Q Non

Non si tosto ne' nostri Spiriti cesserà l'aratro della praticata Penitenza, che incontanente le spine di Costumi non regolati sopradffaranno le nostre Case. Anna Profetessa e Giouanni Precursor e furono pieni di Spirito Santo, percioche negarono viuande e vno al lor palato. Così à Giacob si aprì il Cielo, quando ramtugo, e priuo de' guanciali paterni dormì sù la pietra. Niuno sperì o donod'Oratione o Visioni celesti, se non pena, anche mentre riposa.

105



PN questi breui periodi [che la Chiesa vfa nella solennità de' beati Confessori] lo Spirito Santo abbozza i primi Giganti della Fede, e i veri Ministri dell' Euangelio. Come se dicesse à chi professa vita perfetta: Volete comparire, trà Fedeli, Banditori delle Bibbie e Saluatori delle Anime? presentateui à' Popoli con candori di vita, per santificargli coll' esempio, *Beatus vir, qui inuentus est sine macula*: whiteui con la mente à Dio, fìsi ne' suoi Attributi e contemplatori della sua e vostra Eternità, per infocare le sacre Dottrine a terrore de' delinquenti: Et *vos similes hominibus expectantibus Dominum suum*. La Neue de' Costumi e'l Fuoco delle Parole formano à gl' Infedeli gli Euangelisti, a' Credenti i Maestri delle Verità diuine. Gli Originali di sì adorati Personaggi rimasero nel Cenacolo del Collegio Apostolico: le Copie di essi si rimirano ne' sacri Ordini, e anche in questa Compagnia, che il nostro Padre e dichiarò e volle ultima di tutte le comunità santificate. Frà esse giudico, questa sera, di esporne due di singolarissima Perfettione, cioè Francesco di Borgia aggregato a' Santi, e Luigi Gonzaga glorificato tra' Beati. Non potetti ragionare del primo ne' trionfi della sua Canonizzazione, sì per la stanchezza cagionatami da' Discorsi pontificij, come per la sollecitudine di procurar Altari à quei nostri Serui di Cristo, che, nel viaggio del Brasile indubitamente morti à Dio trà le smanie de' Caluinisti,

speri-

speriamo di veder tosto dichiarati morti per Dio. Unisco, per tanto, al Padre il Figliuolo, e congiungo insieme Luigi e Francesco, che tanto frà sè veneriamo congiunti e dalla Natura e dalla Gratia. Nacquero amendue di famosissimo Casato. Vennèro in luce amenduni e Primogeniti e Coronati: l'vno Erede di libero Principato, e l'altro Successore d'inuidiati Dominij. Crebbero e vissero nella Corte de' Rè Cattolici tutti due, con chiarori di Gradi, e con fregi di Titoli eminenti. E, quel che più importa, quanto furò somiglianti trà se negli splendori ymani della Fortuna, tanto si assomigliaròno ne' raggi celestiali della Virtù. Luigi recò seco alla sepoltura la ghirlanda della Virginità; depositato nella bara frà gigli d'Innocenza: Francesco giunse vergine alle nozze, e ritirò le cortine al talamo di tanto sacramento, incoronato da fiori, e nè pur tinto da nei. Onde ad ogn' di essi si cantò da gli Angioli. *Beatus vir, qui inuentus est sinemacula*. A tanta vnione di Cuori immaculati corrispose lo studio di contemplare: mentre Luigi, anche prima d'uscire dal suo Palazzo, passava le notti intere nella Rocca paterna genuflesso al Cielo, estatico nella consideratione delle diuine Grandezze? seguendo gli esempj di Francesco, che, sì mondano come religioso, consumaua sette e otto non interrotte ore di ogni giornata nell'attenta consideratione, o dell'Eternità che ci aspetta, o del Redentore che ci salua. Che se bramiamo d'intendere, come si oltre passassero questi due serui di Dio nelle prerogatiue di angelica Onestà e di serafica Contemplatione, li vedremo à tali Glorie promossi da' rigori de' Cingoli, che Cristo porse a' suoi Apostoli. *sint lumbi vestri praecincti*. La Mortificatione de' proprij membri solleuò tanto in alto sì Luigi come Francesco. Il primo, per brama di lacerarsi, nella mancanza di ordigni penitenti, adoperaua grosse e duri correggiuoli de' Leurieri nell'impiagarli le spalle; e tormentaua i fianchi con le punte insoffribili degli sproni.

cauallereschi. Sì che il santo Giouanetto tramutò in sua carnificina, gli apparati del sollazzo, e gli strumenti della giostra e della caccia. Di Francesco poi fù sì spietata e sì cruda la vendetta di sè presa da sè, che, anche riferita i giorni addietro trà delizie di elegante Poesia, cagionò spauento a chi l'vdì. Tutto il corpo di lui rappresentaua, in ogni suo articolo, le arsure e gli sbranamenti de' Martiri: e, insatiabile nelle pene, aggiunse all'asprezza de' cilitij, alla durezza delle affi, alle vampe del Sole, al sangue de' flagelli, amarissime e schifosissime beuande, per tormentare le viscere; nè pure astenendosi da scempio sì crudo, trà le smanie di dolorosa podagra e di tormini affannati. *Sint lumbi vestri præcincti*. Questa santa barbarie di seuerissima Annegatione corporale auuicinò la Purità di questi due nostri Campioni a' Cori Angelici, come quasi gli accomunò a' Cherubini nel Contemplare. Di tale esteriore Penitenza ragionerò io questa sera: rimostrandola e fonte e madre d'impareggiabile Onestà e di sublimata Oratione.

106 *Sint lumbi vestri præcincti*. Di tal'esterna Austerità, altri sì fattamente s'innamorano, che, paghi di essa, nulla stimano ogni altra Virtù. Altri, differentissimi da costoro, pauoneggiandosi nel conoscimento delle Scritture, nella diuolgatione de' Volumi, nell'ammaestramento de' Gentili, nella sconfitta degli Eretici, poco prezzano, e, per così dire, pungono chi s'impiega. L'vna Classe e l'altra trauia dalla conuenienza, come trauiarono, nelle lor Vittime, i Pagani e i Giudei. La Sinagoga comunemente non volle più d'vna Persona deificata, anche dopo l'Incarnatione del Verbo; rifiutando qualunque multiplicità d'Ipostasi adorate. La Gentilità, per lo contrario, riempi vn Panteon di Huomini incensati, e di Femmine credute Dee. Sbeffa la frenesia di sì cieche Congregationi Gilliberto con amari rimproveri, condannando la pouertà ostinata degli Israeliti, e abbominando la sciocca abbondanza degli Idola-

dolatri . *Iudæi* , PAVPERTATE INTELLIGENTIÆ
CIRCA DIVINÆ SINGVLARITATEM CONSTRI-
CTI SVBSTANTIÆ, *vsque ad Filii & Spiritus sancti Per-*
sonas non potuerunt Fidei incrementa dilatare . Gentium
Philosophi per planum diffusi & nullo diuinæ eruditionis o-
bice tardati , Deorum induxerunt numerositatem in Natu-
ris , INFINITATEM IN PERSONIS . Incoronò la su-

Sei. 5.
super
Cant.
Tom.
58.
445.

blimità de' suoi teologi rinfacciamenti il diuoto Abate,
con chiufa, meriteuole che ogni Coro angelico l'ammi-
ri: *Sentientes inter se* SINGVLI VARIA, VNIVERSI
VANA. Così, appunto, chi con la sola esteriore Morti-
ficatione si abbraccia, erra non leggiermente: come, per
l'opposto, chi sfacciatamente la dispregia, quasi furioso
delira, e affatto non intende vangeli. Oda Cristo, chi me-
no stima, di quel che conuiene, la santità de' Rigori cor-
porali, la quale intima a' primi Apostoli asprezza di vita.
Sint lūbi vestrī precincti. E chi, sordo a' suoi detti, ricusa d'
ascoltarlo, lo vegga, in tutto il corso de' suoi anni, scalzo,
ramingo, famelico, sēza guāciale e senza tetto, bersaglio
degli Elementi infuriati e degli Scribi immisericordiosi .

107 E pure (non ancora è scorso l'anno) quando
due temerarij Sacerdoti della Compagnia, quantun-
que alleuati in Prouincie, quanto diuerse di climi tan-
to vniformi di beata austerità, cōme se uiuuti fossero di
là dagli Antipodi, ignoranti del nostro Istituto e ine-
sperti de' nostri Riti, nelle Feste de' nostri Santi, da' sa-
cri Pergami ardirono di vilipendere l'eterna Peniten-
za, con vituperoso millantamento di Spirito interiore :
publicando à chi gli vdiua, poco o nulla giouare la car-
nificina de' Sensi alla santificatione degli Animi . Sì de-
testati vrli, come indicibilmente offesero le Religioni
più mortificate, così infinitamēte riuscirono ingiuriosi
e a' nostri Beati e à Noi . Le dogliēze de' prouocati Reli-
giosi quini affordarono il Cielo, e à mè quā giunsero con
tal vemenza di giustissimo sdegno, che io quasi fuēni nel
leggerle. Vscij di mè e per la cōfusione e per l'ira non pe-

netrando, come in Anime ragioneuoli si fosse intromesso sì biasimato furore. Vile la Mortificatione corporale presso Noi, se tanto feruorosamente in ogni nostra Casa ella si pratica, e ogni nostro Santo così rigorosamente la praticò! Mi si mostri Vita scritta di verun Huomo della Compagnia miracoloso; che non l'esponga, quasi vno Stilita senza colonna? La Grotta di Manresa, che per vn anno ricouerò Ignatio, coperto di sacco, nudo ne' piedi, cinto di ferro, abbeuerato di sola acqua, pasciuto di solo pane (tolti i giorni più solenni della Chiesa) per tante e tante ore del giorno prostrato sì quei tuffi, ch'egli spruzzaua di viuo sangue, ben cinque volte in ciascheduna giornata, nella ferezza delle sue battiture, non publica, à suon di trombe, quanto; chi ci fondò, venerasse la Penitenza? L' India Orientale e la Naue, con cui vi passò, non dichiarano Francesco, Apostolo di quei Regni, più tosto Martire, che Nunzio: quando dormiua su le gomene ne' Vascelli, su' sassi negli alberghi; quando, vestito di sola canapa, giraua à piedi nudi l'immense Prouincie di quei Distretti; quando, digiunando più giorni senza cibo, non mai quiui si ristoraua o con vino, o con carni, o etiamdio con pane di frumento; quando, più pouero d'ogni mendico, e visse scheletro, e morì sopra vno scoglio mal coperto da frasche? Stanislao e Luigi, sì secolari come religiosi, quanto furono implacabili nemici de' loro corpi verginali, nelle ferite de' flagelli, nelle punture de' cilizij, nello suenimento de' digiuni, nella lunghezza delle vigilie, negl' incomodi de' viaggi, nella seruitù degli Spedali! Di Francesco Borgia sono sì numerose, sì vniuersali, e sì inaudite le Penitenze, che da' Posterì si stimerebbero impossibili affatto, quando le Bolle de' Papi e gli Annali della Compagnia non le canonizzassero. Spauentano chi legge, le sanguinose pene di tanti Fratelli e Padri nostri, colorite in quelle Carte, che vltimamente molte Prouincie della Compagnia han da-

te alla stampa, nelle due Indie e nell'Europa. Paiono incredibili le riferite Austerità delle vigilie, delle astinenze, delle piaghe, de' volontarij e prolungati martirij, sottoscritti da giurati Testimonij, e uoluti da sì grosso numero de' veri Figliuoli del nostr'Ordine. Or possono Allieui di tal Compagnia e Compagni di tali Santi vilipendere la mortificatione delle membra, così amata da' nostri Predecessori, e così seguita da chiunque viue frà Noi? Fulminai con tutte quelle seure pene, che seppi, Lingue sì bugiarde; assai più ingiuriose a Noi, che a quelle Comunità, che si chiamarono oltraggiate. Proseguiamo ora il Discorso, e compatitemi, se alquanto più mi riscalderei ne' preconij della Macerazione dolorosa; affinché tutta la Religione nostra, e ogni altra Religione intenda, quanto e da Noi e da me si disapproui Dottrina troppo erronea, e quanto riuertentemente da Noi si adorino quei Legami, che Giesù Cristo cinse a' lombi de' suoi Ministri. *Sint lumbi vestri praecincti.*

108. Tale Teologia, affatto indubitata, nè pur s'ignora nell'Inferno, nè da' Diauoli stessi si oppugna. Alle proue. Comparito Lucifero dinanzi a' Dio, che sommamente innalzaua le Virtù di Iob, acclamato Principe del Levante, scontorcette il cefso, e fè mostra di spregiare l'Innocenza del Celebrato. *Numquid Iob FRVSTRA TIMET DEVM? Nonne tu vallasti eum, ac operibus manuum eius benedixisti?* Permise l'Eterno Padre a' Satana, che spogliasse l'immacolato Barone d'ogni sua fortuna. Così seguì. E nondimeno nuouamente interrogato il Principe delle tenebre intorno alla tolleranza del Nobile depredato, non meno di prima auuili egli la bontà dell'Afflitto. Signor mio [disse l'inuidioso Auuersario al Creatore del Mondo] i sacrificij di chi voi tanto stimate, le limosine, la rettitudine, la temperanza, e gl'inni nulla vagliono, anche nella perdita di tanti beni; se non prouate il Feruore di lui nella

Iob. i.
9.

seria Afflittione del suo corpo . Si addolori : *e*, quando trà gli spasimi non vi bestemmij , io mi soscriuo all'apoteosi del Patiente . **PELLEM PRO PELLE, ET CVNCTA, quæ habet homo, dabit pro anima sua. Alioquin mitte manum tuam, & tange os eius & carnem, & tunc videbis, quod in faciem benedicat tibi.** Anche presso gli Spiriti infernali splende tanto la Penitenza, che, chi viue cano- nizzato in oghi Dote , senza tormenti e senza ferite nè pur da essi è riposto trà le Anime di mediocre Bontà . Allora (soggiunse il Tentatore (io co'miei ribelli riue- rirò costui , quando salmeggi trà fistole , e quando ad- dolorato viua sereno nella fronte . **TANGE OS eius & carnem, ET TVNC VIDEBIS, QVOD IN FACIEM BENEDICAT TIBI.** Se i Figliuoli muoiono , si dà lo- ro sepoltura . Se i Vassalli son condotti prigionieri , non manca in casa chi serua . Se le mandre sono tolte , i pro- uedimenti di Palazzo non atterrato bastauano à Iob , perche viuesse con lautezza . Ecco , quanto poco si ap- prezzi , anche nel profondo degli Abbissi , sì grosso cumulo di Meriti , se tutti non gl'incorona la Mortifica- tione del corpo infanguinato .

109 Si accomuna al Padre delle menzogne , in sì e- uidente Verità , S. Girolamo . Descritte con profondi- tà di discorso e con eleganza di stile varie e molte ope- rationi di Paola vedoua, tanto diuota co' Romiti , tanto staccata da' Parenti , tanto obbliosa di Roma , tanto a- mante di Terra Santa, afferma l'illustre Anaforeta, sì lù- go catalogo d'impresæ euangeliche non bastare , perche egli proponga l'Ossa della defunta Matrona all'adora- tione de' fedeli . Io ben sò quel, che Lucifero proferì quā- do disse, *Pellem pro pelle* . Però, se non narrassi gli estremi patimenti, che à sè impose la beata Femmina , chiusa nel Chiostro e tiranna de' suoi membri , non oserei di anno- uerarla a' Santi . Conciosiache molti viuono , ne' Regni conuertiti all'Euangelio , splendidissimi di mano e pij d' affettioni ; alienissimi , nondimeno , da qualunque pena este-

esteriore, e sommamente lontani da qualsisia disagio del corpo ben gouernato da essi, e custodito, come se fosse l'Arca del Testamēto. *Verum hac possunt esse communia cum multis; & scit Diabolus, non in summo virtutum culmine posita: unde loquitur ad Dominum: Corium pro corio. Scimus plerosque dedisse eleemosynam, ET DE PROPRIO CORPORE NIHIL DEDISSE: porrexisse egentibus manum, SED CARNIS VOLVPTATE SVPERATOS. At non PAVLA TALIS, quæ, exceptis diebus festiuis, vix oleum in cibus caperet.* Onde il venerato Vecchio, per accreditare la memoria dell'apostolica Donna, la colorisce così scolorita, così disfatta, così squallida, così rigida seco stessa, che la fa credere viuuta nel corpo, quasi puro spirito spogliata di carne. *Cuncta cuncta dabit homo pro anima sua.* Padri e fratelli miei, il vero paragone della virtù consumata consiste principalmēte, nella sofferenza degl'incomodi, nell'abborrimento a' diletti nell'euan- gelico odio à Noi stessi. finche la Mortificatione esteriore non piace, è impossibile, che in Noi sia o incoronata o perfetta la virtù. *Pellē pro pelle. Sint lumbi uestri pracincti.*

110 Se ciò non è più che vero, per qual ragione, ne' primi tempi della Chiesa nascente, a' soli Martiri si decretaua l'Onoranza di giacere sotto gli Altari, affinché, co' fregi del loro sangue, assistessero all'Ostia incruenta del Verbo incarnato, e godeessero il fumo de' sacri Incensi? Più oltra. Se l'esterna Mortificatione di lega sì bassa, e vale sì poco, à qual fine il Figliuolo di Dio, che poteua ricomperare il Mondo con vn sospiro de' suoi labbri, non lo scatenò dalla seruitù dell'Inferno, trà le verdure del Tabor, glorificato da Profeti, vestito di bisso, e guernito di luce? Perche non lauò la lebbra d'Adamo nel Giordano, quando Giouanni lo bagnaua co' cristalli di quelle onde, consacrate dalle voci del Padre, e refrigerate dall'ombre dello Spirito, apparito sotto sembianze di Colomba? Volle ricomperare l'Anime nostre dall'incorsa schiauitudine, trà gli orrori

del

epist.
27. ad
Eu-
stoch.
Tom.
17.
150.

del Caluario, confitto da Chiodi, trafitto da spine, spasmante nella Croce, tutto piaghe e tutto lagrime. Il che, senza dubbio, egli operò, sì perche riesce all' Huomo difficilissima l'impresa, del soffrire tormenti e di patir pene: come perche à sì eroica vittoria de' nostri sensi mortificati vengon dietro tutt' i pregi dell' altre Virtù, sì contrarie alla nostra Natura corrotta, e da Dio concedute à chi, in tanto conflitto, si vince. Ah, troppo è fortificata la sentenza di Paolo, che dichiarò la malagevolezza, che ognuno sperimenta nello strazio delle sue membra. *NEMO enim unquam CARNEM SVAM ODIO HABVIT, sed nutrit & FOVET EAM,* Si che, per conseguenza necessaria, chi trionfa del suo sangue e pesta le sue ossa, alza trofei d' incomparabile valore, e agguaglia la volontaria carnificina della sua cella alle spauentose prigioni di Nerone, e à gli Anfiteatri crudeli, oue i Cesari idolatri esponeuano alle zanne de' Mostri i Confessori di Cristo. Troppo, troppo trascende gli appetiti del genio, e troppo doma le inclinazioni del senso, chi, diuenuto euangelico Domatore, di se medesimo, rinnega se stesso, per dichiararsi vero Seguace del Crocifisso. E certamente, quanto tale generosità à Dio, piaccia ne' suoi Ministri, sì nella nuoua Legge come nell' antica, l' esprese co' simboli misteriosi degli Abiti sacerdotali.

Erod.
28.40.
Erod.
29.8.

1. Reg.
18.

III Così leggiamo prescriuerfi da Dio à Moisé, quando istituì l' economia delle Pompe pontificie. *Porro Filiis Aaron TVNICAS LINEAS parabis.* E altrove: *Filios quoque illius applicabis, & indues TVNICIS LINEIS.* Il che prima uolle, che si eseguisse nel Principe de' Sacerdoti Aron. Lo stesso si racconta di Samuele nel libro primo de' Rè. *Samuel autem ministrabat ante faciem Domini, puer accinctus EPHOD LINEO.* Tale ordinatione dura ne' Sacerdoti e ne' Prelati del secondo Testamento. Anziche, doue il Manipolo appena cinge la parte di vn braccio, e la Stola segna la Croce nel petto.

to del Celebrante, e sì la Dalmatica come la Copertura consecrata non mai giungono a' ginocchi di chi assiste all'Altare, il Lino spruzzato d'acqua sacra, cuopre tutt'i primi Ministri del Santuario dal collo a' piedi: volendo Iddio, che alla statura de' Sacrificanti si adatti il Vestimento ordito e tessuto col Lino. Tal'Erba, se non erro, sì destinata a' seruitij del Tabernacolo, perche sola frà tutte, si perfettiona con ingiurie, e pare, che ritragga il candore dagli strapazzi e dalle pene. SVELTO che sia l'ERBAGGIO, che non si miete, come l'altre biade, si tuffa negli stagni, da' quali non si estrae, salvo che infracidato e putrefatto. Indi si sbatte sù la selce: filato, poi e tessuto, si ribatte con mazze e con bastoni di legno, e quanto peggio si tratta, tanto più si affina e meglio s' imbianca. Si ammacca ne' canali, sì scardassa sù ferri acutissimi, strettamente si lega. Tanto di esso scriue lo Scrutatore dell'eterna Prouidenza ne' tanti prodigij degli Elementi e de' Campi. *Illisum crebrò in silice ex aqua: textumque rursus tunditur clavis: SEMPER INIVRIA MELIVS.* Or chi non intende, nel tant' uso della Tela maltrattata, ammaestrarsi i Segregati dal Secolo e i Deputati al Santuario, douer essi santificarsi sempre con la tolleranza di duri sbattimenti; sì che possa dirsi d'ognun di Noi, gioir noi nelle pene, e quasi rinascere ne' dolori? *Illisum crebrò tunditur clavis: SEMPER INIVRIA MELIVS.* Chi ripreso da Superiori, chi malueduto dagli vguali, chi di propria elezione sanguinoso e penitente, giubila ne' gli affanni, come i Mondani gioiscono ne' piaceri, tal Seruo di Cristo può riputarsi vero Successore degli Apostoli, e degno Amministratore de' Sacramenti. *Semper iniuria melius. Faciét vestimenta sãcta Aaron et Filiis eius, ut Sacerdotio fungantur mihi. Porro Filiis Aaron. TVNICAS LINEAS parabis.* Niun mai presume di accostarsi all'olocauisto del Calice e dell'Azzimo, senza riflettere al Lino, che lo ricuopre. Da esso impari, ad apprezzare e per-

Lib.
49. nat.
hist.
c. 1.
Tom.
57.
169.

percosse e oltraggi, e, quanto contro all'Erba opera l'Artefice, per abbellirla, tanto ognun da sè faccia contra se stesso, per santificarsi. SEMPER INIVRIA MELIVS. *Sint lumbi vestri praeincti.*

112 La mercede di tal Lauoro sarà sì copiosa nella conquista de'Doni celesti, che, alle prime stille del Rigore insanguinato, correranno, per innaffiare l'animo nostro, à torrenti e à fiumi, le Prerogative tutte dello Spirito. Così diceua Guerrico a' suoi Monaci: animandogli, à sopportare con festa l'allagamento di quelle tante amarezze, che sgorgauano dagli austerissimi Chioftri di Bernardo. Figliuoli miei, se festosi accetterete le amaritudini di Regola tanto seuera, prometterei le influenze dello Spirito diuino: conciosiache, ou regna l'Austerità, quiui abbondanò l'vnione fraterna, l'amore sagro, l'innocenza angelica, le lagrime melliflue, la tenerezza nell'orare, la felicità dell'intendere, la quiete della coscienza, l'odio al Mondo, la speranza della Corona, l'impaziente desiderio di morire, per abbracciarsi con Cristo. Ecco il Testo dell'inferuorato Cenobiarca. Si MYRRHA *prima spirare ceperit*, PER MORTIFICATIONEM VOLVPTATIVM, CONSEQUENTVR ET ALIÆ SPECIES AROMATICÆ, *que multiformem virtutum gratiam spirabunt.* Fondò il celebre Religioso sì rileuante Affioma sù le protestationi di David, che, descriuendo nel Salmo quarantesimo quarto le diuine qualità del Messia, quando addita spruzzato il manto di lui con gocciole di mirra, incontanente lo dichiara profumato d'ogni droga, e che à sè tiri la Gentilità, tramutata di pessima in ottima, e di schiaua delle colpe diuenuta Regina di fede incorrotta. MYRRHA, *& gutta, & casia à vestimentis tuis, à domibus eburneis.* ASTITIT REGINA *à dextris tuis in vestitu de aurato, circumdata varietate.* Non è credibile, quanta ueneratione il patimento Apostolico accresca à chi conuertere delinquenti, e à chi illumina accecati, com'è

Serm.
1. de
Annū
Tom.
19. 42.

Psal.
46. 9.

Vo-

Vocatione sì propria della nostra Compagnia. Si arrendono gli huomini à quegli hnomini, che riconoscono più che Huomini, nel magnanimo trionfo delle vmane inclinazioni. Però, stimandogli o Semidei o Immagini di Dio, si buttano a' loro piedi, e assistono a' loro lati così luminosi e così puri, che, chi dapprima gemeua trà le catene del vizio, riluce guernito d'onestà e incoronato di feruori. *SI MYRRHA prima spirare ceperit, per MORTIFICATIONEM VOLVPTATVM consequentur & alia species aromatica, quæ multiformem virtutem gratiam spirabunt.* Saremo benigni co' rauueduti: saremo costanti con gli ostinati: saremo intrepidi co' persecutori: saremo infaticabili co' moribondi, saremo diligenti ne' catechismi, feruorosi ne' sermoni, profondi nelle dottrine, allegri nelle fatiche, intrepidi nella morte, se amatori di affanni, distilleremo Mirra, e per brame dall'anima, e per pene dal corpo. *Myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis.* Chi non vorrà sua guida ognun di Noi, se ci rimireranno crocifissi à Cristo, per sete di liuidure e per esercitio di afflittioni? *Assitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato.* Ogni Anima, dipendente dalle nostre Istruttioni, trarrà da Noi tali ardori di vita, che, anche ella sposata con la Croce, comparirà Regina di dolori nel tribunale della Penitenza. Tanto appunto e seguiva, e, come spero, segue co' raccomandati alla nostra Cura. Così certamente à mè confessò vna famosa Badessa di Chiostro, soprammodo venerato. Mentre io (diceua ella) ancor fresca d'anni mi alleuaua in queste mura, i Sacerdoti del vostr'Ordine talmente infiammauano le nostre Suore, che, intolleranti di non morire Martiri, si procacciavano sì stentate carnificine, che ben due volte, in ogni anno, conueniuua alla Superiora girar le celle, per empir vn largo e profondo cestone di orrendi cilizij e di spauentosi flagelli, che, bagnati di uiuo sangue, minacciavano breuità di uita à sì crude, mà sì sante, tiranne de' proprij cor.

corpi. Se tal cercamento duri nel Monasterio, io per ora non cerco. Ben sò, essersi, ne' Tempi trascorsi, consumata tal' inquisizione à temperamento della sete, che di patire trasfondeua inestinguibile ogni nostro Padre in quelle Spose di Giesù. *SI MYRRHA prima spirauit, species aliæ aromaticæ* CONSEQUENTVR. Quiui tutto era orrore alle conuersationi e alle grate: tutto era oratione e vbbidienza alle Prouette: tutto era odio al parentado e alle pompe; tutt'era lectione di sacri libri, e sgorgamento di calde lagrime sì nella cella, come nel coro: necessitate à tal forma di viuere dall' esempio de' nostri Operarij, in ogni lor senso, rinnegatori di loro stessi, e veri Ritratti de' primi lacerati Fedeli. Dunque, chi stringe l'esterna Mortificatione, si stringe al seno le Virtù tutte del Cenacolo apostolico, e del Cielo empireo.

113. All'incontro, oue manca il Cingolo penitente, e alla seuerità della Regola succede scarsezza di Dolori, e raddolcimento di Pene, possono temersi abbinati proscioglimenti di Disciplina, e ghiacci incontrastabili à qualunque arsura, di correctioni che risueglino, e di voti che necessitino à santificati Costumi. Per ciò, con beato furore Tertulliano, scorgendo rinouarsi, fra Cristiani dell' Affrica, le Menfe Assirie, con tutta la robustezza delle braccia ne tira à terra le touaglie, esecrando le delizie, e abbozzando i sapori, come peste de' consigli euangelici, e come totale schiantamento della Santità, ereditata dagli Apostoli. Grida, qual figliuolo del Tuono a' nobili ingrassati: se mangerete, morrete: e se à Voi piacerà il piacere, dispiacerà conseguentemente à Voi ogni decoro di cristiana Modestia e ogni sostanza di sacra Perfettione. Fanno, fanno naufragio ne' vini delicati e nelle viuande condite le Istruzioni del ben viuere. Il che disse a' Cristiani, non degli vltimi secoli, mà del primo, sì pieni di Spirito santo e sì voti di Mondo. Vdiamo il fulmine di quella Boc-

ca, infiammata da sdegno. OMNEM disciplinam VI-
CTVS aut occidit aut vulnerat. Indi, correggendo se stes-
so, esclama: Parlo di Santità diminuita dalla cura de'
diletti, mentre debbo rappresentare e sommersa da es-
si la Fede è introdotta l'Apostasia? *Mentior, si non Domi-
nus ipse, OBLIVIONEM SVI exprobrans Israeli, causam
PLENITVDINI reputat. Incrassatus est dilectus, & re-
liquit Deum, qui fecit eum.* Dica ora, chi può, o poco vale-
re, o non del tutto necessaria la Mortificatione del
Corpo, se anche il Vitto, che tanto bisogna alla vita,
così sottilmente si squittina da' primi Letterati della
Chiesa; il quale, se alquanto eccede, si proclama di-
struggitore d'ogni buona Costumanza, con torre all'A-
nima la memoria di Dio, e con rendere poco differen-
te chi crede da chi discredè. *Incrassatus est dilectus, &
dereliquit Deum, qui fecit eum.* E perchè può forse non
darli piena fede à Tertulliano nello spauento delle sue
dinunziationi, mentre in altre materie grauemente er-
rò, vietando, come sacrilegio, ciò, che lecitamente si
praticaua nelle Diocesi; ecco Girolamo, Dottor Massi-
mo della Chiesa, che ci astringe à rimirare quel, che
Moisè opera alla falda del Montè. Sceso il risplendente
Profeta dagli abboccamenti con Dio, o vide o senti le
danze, i giuochi, i banchetti del Popolo: e, oltremo-
do alterato per quei giubili, troppo disdiceuoli all'Ere-
mo, oue le Tribù dimorauano, prese le Tauole della Leg-
ge, disse arditamente à Dio: Io spezzo col mio pugno su
la durezza della rupe i Marmi scritti col vostro Dito:
perochè questa Ciurma d'Huomini, che si è profanata
con delizie, non è capace di verun vostro Precetto: *Fran-
git AVDACTER Moyses Tabulas: sciebat enim, Dei ser-
monem NON POSSE AVDIRE TEMVLENTOS.* Sì, sì,
oue la Mortificatione sparisce, compariscono tutti i Vi-
tij, e anche i Padiglioni di Popolo, guidato da Profeti
e custodito da Angeli, se si appiglia à sollazzi, si rende
inabile à qual si sia lustrore d'Osseruanza, e spalanca la
por-

Lib.
de lea.
Tom.
58.
263.

Deut.
32.

lib. 3.
aduer.
Iouin.
Tom.
17.
131.

Exod.
33. 6.

Lib.
de Ie-
iun.
Tom.
57.
263.

porta etiando à brutture , che non hanno nome , o non possono nominarsi. *Manducavit Populus & bibit & surrexerunt LVDERE* . Qui stende Tertulliano vn amaro Comento sopra sì moderata Scrittura . *Manducavit Populus & bibit, & surrexerunt ludere. Intellige sancta Scriptura verecundiam, LVDVM NISI IMPVDICVM non denotasset* .

114 Ed occoci dalla generalità de' Tralignamenti trasportati à quegli effetti , che io protestai propriissimi della Mortificatione, nella Bontà se si praticaua , nella indegnità se si abborriua. *Beatus vir, qui inuentus est sine macula*. Non mai fiorirà sì amabile Beatitudine, oue il Dolore non si coltiua . A confirmatione di sì autentico protesto mette fuora Gio: Crisostomo le preghiere dell' Apostolo, inuiate e fatte a' cristiani di Roma. Miei discepoli, se bramate di allargare i confini alla nuoua Fede, ricordateui , viuer Noi offeruati da' Pagani in ogni nostro andamento . Ci rimirano da' capelli a' piedi, e con anotomia d'ogni nostra sillaba e d'ogni nostro passo , riflettono , quali sieno i costumi di vn legislatore giustitiato da Pontio , Presidente Latino . E, si come io non nego , poter grandemente nuocere alla nostra Fama qualsisia mostruosa figura di Vitio condannato dalla Filosofia : così v'intimo , qualunque ombra di creduta lubricità e di fragilita sospettata in Noi , douere talmente infamare le nostre Catacombe , che niun Gentile si accosti ad esse , riputandoci larue d'ipocrisia , e non figure di ceffato. Per tanto allontanate da voi ogni orma , che guidi Talami non consecrati da Sacramento , e tutto ciò , che non è Candore , da voi si abbomini più che pece . *Non in cubilibus & impudicitiiis. Ergo abiiciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis* . Ottima Istruzione , scrine il Grisostomo , se da voi si nota ciò, che l'Apostolo antipose al Documento delle piume profanate . Imperoche, prima di atterrare le lettiere della concupiscenza, vrtò i letti della crapula. Suelse la radice, indi ruppe
i ger-

Rom.
13. 12.

germoglia: sicuro, che, se permettea piaceri, non impediva sozzure. *Passionum occasiones exinguit. Atque ideo, cum primum dixisset, nō in comessationibus & ebrietatibus, tunc subiunxit, nō in cubilibus & impudiciis.* Anziche non sodisfatto Paolo dell' Auuertimento proferito, rinforza l'inimicitia contro alle delizie; obbligando i Credenti, a vestirsi di Cristo impiagato, e a dimenticarsi totalmente e de sensi e del corpo. *Non in comessationibus & ebrietatibus, non in cubilibus & impudiciis; sed induimnt Dominum Iesum Christum & carnis curam ne feceritis in desideriis.* Saremo continenti, se saremo temperanti: nō saremo immaculati, se non saremo mortificati. Troppo sono frà sè congiunti il veleno e'l vino, l'esilio dato a' rigori e la cittadinanza conceduta a' diletti. Sorse nella Chiesa vna infernale Setta di Eretici, sopra ogni credere incontinenti. Costoro, rotto ogni argine di onestà etiandio naturale, peggiori de' Mostri e più sozzi di qualsisia gregge infangato, spauentarono e Cristiani e Idolatri, riempiendo di tartaree fuligini l'aria e'l cielo, soprastanti alle nascose grotte de' loro abbinati sacrilegij. Chiese Tertulliano, se rimanesse vestigio di euangelica penitenza, in gentame di sì ammorbata infettione. E assai presto, riconosciuti i Riti de' bestiali Scismatici, trouò scancellate da essi, ne' Calendarij della Fede, le vigilie e le quaresime, senza tollerare, fra' seguaci de' loro scomponimenti, memoria, anche minima, o di solletico ripresso o di trastullo non acettato. *Mirarer Physicos, si sola luxuria, tenerentur, et non etiam ducerentur ingluwie, qua ieiunia oderunt. Monstrum scilicet haberetur LIBIDO sine GVLA.*

lib.
de Ie-
iun.
Tom. I
58.
263.

115 Or qui, fuenuti per l'orrore a' danni della Mortificatione esiliata, chieggono gli Amatori della Pudicitia, se, quando la richi amino dall'esilio, e quando la riceuano per madre e la incoronino per regina, sieno per godere gli albori della Continenza celestiale e possono sperare feracità di fiori angelici in vna primavera di Mente, purgata da nebbie e trionfante del fomite.

Ser. Dom. del P.olina P.V.

R

Saranno

Cant.
4. 5.

m.
28. su-
per
Cant.
Tom.
58.
480.

Saranno copiosissimi i Gigli, se la Mirra non farà scarfa. Alla misura delle Pene esercitate, surgerà in Noi l'alba d'Innocenza luminosa. Attenti a' sacri Misterij di Testò, contrastato ne' Cantici di Salomone. Nel quarto capo di essi, le Poppe d'ogni Anima religiosa si paragonano à due Caprioli, nati di fresco in vn parto, e pasciuti trà gigli. Indi lo sposo, nominata sì beata pastura, si auuia alla montagna della Mirra. *Duo ubera tua, sicut duo hinnuli Capreae gemelli, qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies, & inclinentur umbrae: VADAM AD MONTEM MYRRHÆ.* Qui Gilliberto Abate si prostende a' piedi di Giesù sposo dell'anime, e attonito l'interroga: per qual cagione, amando egli sì intensamente i germogli dell'Onestà, abbandoni i Fiori, e salga al Monte? *Quid est, bone Iesu, quod Sponsa tua alibi expectat, & tu aliò vadis? Illa pascitur in liliis, ET TV VADIS AD MONTEM MYRRHÆ. Quare non magis ad Lilia vadis, ubi Sponsa moratur?* Accortosi dipoi l'illuminato Comentatore, tutti quei Fiori, che alimentano l'Anima, tutti nascere e tutti coglierli trà le amarezze di vita penitente esclama giubilante: lasciamo, che Christo vada,oue si auuia. Con tal fuga non abbandona i Gigli raccolti: anzi, per multiplicargli, saglie, oue passa. *LILIA HAEC NON SVNT ALIENA, nec longè posita à MONTE MYRRHÆ, SED MAGIS ORIVNTVR IN ILLO. Ità quidem est: NVSQVAM LAETIVS NASCVNTVR LILIA, QVAM IN MONTE MYRRHÆ. nusquam magis illaesa seruantur.* Chi vuol fasci di Gigli, coltiui cespugli di Mirra. Chi viuerà rinnegatore di sè, spirerà soauità di Pudicitia venerata. Segue à scriuere Gilliberto. *Ibi in monte myrrhæ, VBI CARNIS VNIVERSI MORTIFICANTVR AFFECTVS, IBI LILIA CASTIMONIAE, & PVRE nascuntur, & PERPETVO florent.* Compagnia di Giesù, tù sei mistica Parte del Corpo mistico della Chiesa, che, quantunque minore di età e di meriti, fosti noh-

di-

dimeno, al pari de' Primogeniti, abbracciata da' Vicarij di Dio e benedetta da essi, che col Mondo esclama-
 mauano, per l'angelica Innocenza che in tè fioriuu; *Ecce*
odor Filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Gen.
 conferua in tè quell' Odore, che ti acquistò Prerogati- 27. 32
 ue tanto singolari, e concorso tanto vniuersale di Popo-
 li e di Principi, che a gara fecero di porgere alle tue
 Vniuersità gli Eredi delle loro sustanze e i Successori de'
 loro Comandi. In tal fragranza, stimò ognuno di con-
 segnare i suoi Parti al Timore diuino e a' Precetti del
 Decalogo, se gli assegnaua alla vigilanza della tua Fe-
 de e alla sicurez za della tua Dottrina. Sì adorato Odo-
 re persevererà nelle nostre Chiese e ne nostri Cortili, se
 seguirà à scaturire nelle nostre Case la Mirra. Vissero,
 tutt' i primi Operatori di quest' Ordine, innocentissimi
 di andamenti, perche vissero indicibilmente mortifica-
 ti, e quasi miracoli di apostolica Penitenza; nella pouer-
 tà degli Alberghi, nella frugalità del uitto, nella durezza
 de' Pellegrinaggi, nella prontezza alle Missioni, nella
 nauigatione degli Oceani, nel passaggio da un Mondo
 all'altro. Frà tali dolori i Gigli di acclamata Castità
 germogliauano in tanta copia, e crebbero in tanta al-
 zura, che anche i più implacabili Auuersarij del nostro
 Istituto, i quali tante fauole scrissero contra di Noi, per
 alienare da' nostri Ministerij il grosso numero di chi fre-
 quentaua i Tempij e i Collegij nostri, non tentarono
 mai di fingere in Noi anche un neo di Candore appan-
 nato. Tutti, tutti, per diuina misericordia, oltraggian-
 doci con atrocità di calunnie, ci confessarono quasi ine-
 spugnabili all' Intemperanza, e sottratti à macchie brut-
 tali. Or se ci preme di conseruare alla Religione, nostra
 Madre, il chiarore di tal Preconio, non tralasciamo quel-
 l'uso in alterabile di esteriore Mortificatione, che publi-
 camente nelle nostre mense e priuatamente nelle nostre
 stanze, si esercita da' veri Figliuoli di Francesco Borgia
 e da' veri Fratelli di Luigi Gonzaga. Ogni stilla di san-

gue sparso, ogni trafittura di cilizio pungente, ogni liuidura impressa sù la nostra pelle, ogni astinenza che affligga le nostre viscere, ogni odio a' passatempi e a' dilizie, tanto comuni al Secolo deprauato, coltiua. Giardini immensi di bianchissimi Gigli. *Ibi in monte Myrrhæ LILIA ET PVRE' NASCVNTVR, ET FLORENT PERPETVO.* Bensì vorrei, che rifletteffimo alla serietà di Gylliberto; il quale, nella Montagna celebrata, vuole sì rigorosa Austerità, che à niuno appetito o foscruia pace o dia tregua. *In monte Myrrhæ VBICARNIS VNIVERSI MORTIFICANTVR AFFECTVS, ibi lilia castimonie.* Quantunque sentimento del corpo nostro corrutibile, che schiui l'euangelico giogo di doloroso Rigore, toglie la sicurezza di vedere la Pudicitia germogliata. Vno sguardo libero, vn sapore procurato, vna voce mondana, vna curiosità o di vdito o di occhio, basta, à disseccare, nelle Colline di Terra santa, gli angelici Fiori della continenza, che tanto accredita i Ministerij de' sacri Chioftri. *Vbi carnis VNIVERSI mortificantur AFFECTVS, ibi Lilia castimonie, & FVRE nascuntur; & PERPETVO florent.*

116 Che se la Pigrizia c'intormentisse il braccio nell'esercitio delle Afflitioni, e se la contumacia della Colpa di Adamo ci folleticasse al coglimento di Pomi vietati, niun si prometta o conforti o glorie di Gigli, e tema ognuno disconforti e agonie di Cicute. Così parlo, perciocche, in Oggetto di tanto rossore, i proprij vocaboli della confusione temuta troppo offendono chi, anche per odiarli, gli ascolta, e troppo profanano chi, etiandio per dileguarli, gli espone. Souuen-gaci, essere nostra Regola, il cercar Noi, in ogni occorrenza, la maggiore Annegatione di Noi. Or come sarebbe compagno de' nostri Santi, chi, obbligato à volere sempre mai la somma Mortificatione, e à desiderare, nell'abito nel viſto e nella stanza, i rimasugli
peggiori

peggiori delle guardarobbe e delle dispenfe, rifentisse a tozzi, alle toppe, alle discretissime pene, che l'Vbbidienza impone ne' Refettorij o à difesa delle Regole, o ad esercizio della Virtù? Siamo in espressa necessità, di andar in traccia di acrobi patimenti, e schiueremo i moderati, che c'incontrano? Or à tali fuggitiui di Mirra temperata chi prometterà messe di Fiori, se questi non durano, oue l'amaritudine non cresce in Monte? Guardiamoci, di coltiuare il terreno de' nostri Corpi con souuerchia cura di essi: peroche l'Agricoltura de' Sensi inestimabilmente si differentia dalla Coltura de' Campi. Questi ingrassati producono biade, non lauorati mettono fuora e pruni e sterpi. All'incontro, quanto meno il Corpo nostro si aggratia, tanto più egli fiorisce: ladoue innaffiato, e custodito, prorompe in mortali cespugli di uergognose passioni. Così disse a' suoi Popoli S. Agostino: Anche in lunghezza di feueri digiuni, se, alquanto più del douere, si ristora il palato; l'Anima insaluaticchita muta gli Orti odoriferi dello Spirito santo in arenosi Diserti, sterili d'ogni bene, e fertili di più mali. *Nihil prodest tota die longum duxisse ieiunium, si postea CIBORVM SVAVITATE VEL NIMIETATE ANIMA OBRVATVR. ILLICO mens repleta torpescit. & IRRIGATA CORPORIS NOSTRI TERRA SPINAS libidinum GERMINABIT.* Nello stridore dell'impaurito teologo niuna voce tanto acerbamente mi trafigge, quanto l'ultima, che non rappresenta, mà predice sciagure. *SPINAS GERMINABIT.* Niun, si creda preservato dalle suenture dall'Afflittione rifiutata, perche, ne' principij dell'incorsa Tepidità, non sente in sè mutatione di affetti. Sentirai misero, cio, che non senti. Non nascono d'un parto il Diletto abbracciato e la Dissoluzione sopraggiunta. Prima il Rigore s'intrascia, e poi, pian piano, inaridisce la Continenza. *SPINAS GERMINABIT.* Se subitamente smarrissimo la celeste primavera de' Gigli, quando premiamo co' piedi

Serm.
96. da
Tép.
Tom.
42. 47d

la Croce; sbigottiti nell'orrore di tanta perdita, ripigliemmo la Penitenza, e detesteremmo la Libertà. *Nemo repente fit pessimus*. Le rouine degli Immortificati deriuano da quel tempo, che si frappone trà la Mortificatione licentiata e la Licenza succeduta. SPINAS GERMINABIT.

117 Ne si dica: sì fatale sterilità di beate Verdure poter seguire nelle solitudini dell'Arabia infedele. mà non mai o ne' colli della Palestina, o nelle Pianure, che il Figliuolo di Dio segnò e consacrò col suo sangue, e che oggi sono misteriosamente trasferite ne' Monasterij mortificati: Pare impossibile, che Satanasso si accosti a' santi Muri, oue gli Arcangeli custodiscono i Consecrati su' chiodi della Croce. M'intenerisco nella tanta stima, che si hà delle nostre Case, e alla veneratione, che si porta à chi lasciò il Mondo, per seruir Dio. Tutta uolta non si dimentichi, chi tanto confida nella santità dell' Albergo, quanto gli Eremi dell' Egitto e della Nitria fossero infestati dagl' impetuosi assalti dell' Inferno, con frequenti sconfitte de' beati Anacoretti, fatti schiaui della confusione. Girolamo si rompe il petto co' sassi, per allontanare dalla mente le Danze. Ilarione, in tanti anni di selua, non lauò mai il sacco, per conseruarsi puro da' bitumi dell'Intemperanza. Giacomo, Romito di sì lunga e feroce austerità, non crolla, mà precipita in così enormi sacrilegij, che, per ricuperare la vita perduta della Gracia, gli conuenne seppellirsi viuo nel sepolcro di Femmina, da sè prima uccisa e nell'anima e nel corpo. Ciò è nulla; non vno de' Confessori di Cristo, mà molti, rilasciati da' Tiranni e rimandati alle proprie Case, mentre si ristorauano dalle piaghe riceute, tra' fomenti del Parentado, si piansero feriti à morte dallo spirito della Impurità. Sì che, chi teneua la palma del Martirio nella man destra, si vide tolti i gigli della Continenza dal capo, diuenuto, dopo orrende prigioni sostenute per la fede, miserabile prigioniere di abbinati Diletti. *Foris*

pugnae

pugna, intus timores, gridaua Paolo. Sopra tal'Oracolo 2 Cor.
 esclama Ambrosio: *Aduertis, quàm graue certamen sit*, 75.
quod intra hominem est ! QUANTI FORIS CONFESSI Ser in
 SVNT, ET INTVS NEGAVERVNT ! *Fugite fornicationem*. Psalm
Isti sunt persecutores graues, qui, sine gladii terro- 118.
re, mentem hominis frequenter elidunt. Hi tibi hostes cauendi, Tom.
hi grauiore Tyranni. Stendendo poi il dito, l'addolorato 42.
 Arciuescouo mostra grosso stuolo d'impiegati per 164.
 Cristo e uincitori de' carnefici, abbattuti dalla licenza 1. Cor.
 e incatenati dal senso. MVLTI in *persecutione publica co-* 6. 18.
ronati, occulta hac persecutione CECIDERVNT. Or
 considerate, se, mentre i Martiri si gemono in ceppi di
 tanto impetuosa Passione, dopo le catene sopportate
 per la Fede, possa l'Abito religioso mutarsi in Corazza
 di sì inuitta tempera, che debba schernire le infocate
 saette di Tentatione, che assalta Eculei e che espugna
 Spelonche. Vinceremo, se odieremo le nostre membra,
 e se faremo strage del nostro corpo. Che se condescen-
 deremo alle uoglie di esso, o accarezzandolo, o non lo
 ristringendo alla sofferenza di disagi e di dolori, proue-
 remo battaglie sommamente pericolose, e Iddio stesso
 non assisterà a' nostri conflitti. Grida Tertulliano, a
 spauento di chi non odia piaceri e di chi si allontana da
 spine: *Nos CERTI sumus, eos, qui IN CARNE SVNT,*
DEO PLACERE NON POSSE: non utique in substan-
tia carnis, SED IN CVRA.

118 Risuegliati a tal tuono gli Animi più stretta-
 mente uniti con Cristo, incrudeliscono beatamente
 contra se stessi, chi dormendo su' sassi, chi uegliando
 nelle foreste, chi astenendosi da sapori, chi coprendosi
 con maglie di ferro, chi lacerandosi con punte d'accia-
 io, chi masticando l'orzo con cenere, chi distemperan-
 do l'acqua con fiele, chi uolontariamente imprigionan-
 dosi o in grotte o in sepolture, chi dimorando con si-
 ere sequestrato dagli huomini, chi agguagliandosi a' Mar-
 tiri coll'acerbità delle pene. Tal, fra gli altri, comparue

Lib. I. Domenico Loricato , di cui così scrisse ad Alessandrò
Ep. 19. Il Pontefice Pietro Damiano Cardinale. *Dominicus no-*
Tom. *ster stigmata Iesu portauit in corpore* , ET VEXILLVM
14. 13. CRVCIS NON TANTVM IN FRONTE DEPINXIT
 SED CUNCTIS ETIAM MEMBRIS IMPRESSIT .
 Non c'era luogo in quel corpo straziato , che non potes-
 se prouocare à duello di euangelica competenza qua-
 lunque più sbranato Confessore del primo Secolo cri-
 stiano . Non altro colore si scorgeua in quella carne ,
 fuorchè di viuo sangue spremuto col ferro . Viueua per
 morire in ogni ora , con prolungata agonia di multipli-
 cati tormenti . in somma , la vita tutta di Domenico
 parue vn santo venerdì della Passione di Cristo , cotidia-
 namente rinouato in quello prodigioso scheletro di pe-
 nitèza. *Tota hec uita FACTA EST ILLI PARASCEVE*
 CRVCIS . Quanto farebbe il rossore di chi , al confron-
 to di tanto mortificato Solitario , per lo studio degli a-
 gi e per la fuga dalle pene , mentre gli anni di lui furono
 vna continuata Parasceue , di costui comparissero gli
 anni vn profano e grosso Gionedì ! *TOTA illi uita facta*
est PARASCEVE crucis . Disinganniamoci, Padri miei ,
 e abbominiamo chi si arroga conquista di Santità , sen-
 za tolleranza di pene . Que i Lombi non si restringano
 con aspri legami di esteriore Seuerità , nè viueremo
 senza macchie , nè godremo splendori di contempla-
 tione . *Beatus uir, qui inuentus est sine macula . Et vos si-*
miles hominibus expectantibus Dominum suum . Ognun di
 noi otterrà l'una e l'altra Prerogatiua , e di Dio contem-
 plato e dell'Innocenza mantenuta , se la Penitenza farà
 Tutrice di sì pretioso Patrimonio . Gio: Battista fù sen-
 za nèi , e felicemente conobbe il Messia . Peroche , sopra
 ogn'altro Profeta , comparue alle turbe mortificato .
 Anziche di esso per prima si predice la Penitenza , e indi
 si profetizza la pienezza dello Spirito. *Vinum & siceram*
non bibet , & SPIRITVS SANCTO REPLEBITVR ad-
Luc. 1. *huc ex utero matris sue* . Etiando non appresa dal Santo e
15. sola-

solamente preueduta da Dio, fù sì apprezzata l'esteriore Mortificatione, che in premio di essa, santificò il Bambino nelle viscere della Madre, e à suo tempo gli spalancò il Cielo, con discoprirgli l'occultato Misterio della Trinità, ragionando l'Eterno Padre, comparando lo Spirito in figura di Colomba, e vedendosi a' piedi l'incarnato Figliuolo, che lo richiese del Battesimo. *Qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: super quem uideris Spiritum descendentem & manentem, hic est, qui baptizat in Spiritu sancto. Et ego uidi & testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.*

119 Ci guidano le fauorite Visioni del Battista al terzo Punto, per cui m'imporsi, di trasformare la Mortificatione de' sensi in Chiauè del Cielo, che abilitasse le Anime penitenti alle tanto invidiate Primitie de' Vangeli compresi dalla Meditatione, e de' diuini Attributi scoperti à chi contempla. Francesco canonizzato Oramentalmente per otto e noue ore, in tutt'i giorni de' suoi anni religiosi: e, se pure l'abbreuia nelle facende del Generalato, sempre passauano le sei. Luigi trascorre le notti in profonda eleuazione di mente, dimenticato del sonno; e, nè pure leggermente diuertito da breuissimo pensiero di terra, gode Cristo trà le vampe de' suoi affetti senza disturbo. Privilegio da lui goduto in tutto il corso della sua vita, non mai distratta nelle frequentì preghiere e di lingua e di animo. Mà quanto e l'vno e l'altro martirizzò il proprio corpo con tutta quella strage, di cui fù capace ogni lor mèbro! Non rifletteuano se viuessero: e amendue vissèro, per la sola brama di affliggersi. Questa è la Còditione, che bisogna, per conseguire la preseza di Dio, e per meritare quello stretto còmerzio, che nell'esilio corrète, ottiene l'Anima col Creatore. Si domandi ad Ambrosio, chi possa, frà le tempeste della vita presète, godere la calma della diuinità còtemporata: vi rispòderà: coloro vnicamète vnirsi à Dio, quali da se stessi si discògiungono. ADEST MIHI, QVI AB-

FVE-

Cap. 5
de
I 21c.
To. 2.
420.

VERIT SIBI. *Adest mihi, qui se negauerit. Ille mecum est.* **QVI INTRA SE NON EST.** Disperi dono d' Oratione, chi riguarda a' suoi comodi, chi non procaccia affanni a' suoi sensi, chi totalmente non si slontana da sè. Fratello mio, se tù aspiri, à sollazzo che ti conforti à grado che ti glorifichi, à cattedra che t'innalzi, ad applauso che ti accrediti, à cura che di tè si habbia, aspettati un Cielo di bronzo, che nè pure distilli raggio minimo di luce ne' tuoi pensieri. *Adest mihi, qui abstulerit sibi.* In somma, se tù penserai à tè, non penserai à Dio. **ILLE MECUM EST, qui intra se non est.** Se tù, per lo contrario, uiui morto à te stesso, indifferente à Luoghi, ad Impieghi, à Città, con non prefiggerti altro Palio alle tue fatiche, fuorchè nuoui sudori; con non importi altra Legge, fuorchè di penare; alza il cuore à Cristo, sicuro d'hauerlo così assistente alle tue riflessioni, come l'adorano intimo a' suoi sguardi i Beati dell' Empireo. *ille adest mihi, QVI SE NEGA VERIT. Ille mecum est, qui intra se non est.*

120 E perche non appaia iperbolico Ambrosio ne' suoi detti, ecco Anna Profetessa, che anticipatamente ci ammaestra co' fatti, nelle lodi del proprio rinnegamento. Si Santa Donna, soprauenuta nel Tempio, quando in esso fù presentato il Bambino Giesù dalla Vergine Madre, mentre la Turba circostante nulla uedeua de' tesori nascosti nel diuino Infante, ella à tutti discoperse le marauiglie del Verbo uelato, diuenuta Bâditrice di sì ascoso Misterio. *Et hæc ipsa hora superueniens, confitebatur Domino, & LOQVEBATVR DE ILLO omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.* Or come giunse all'intelligenza di sì occulto Arcano una semplice Matrona, non addottrinata nella Teologia degli Scribi? Eccola mortificata; e conseguentemente introdotta ne' chiarori della Cognitione. *Hæc processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem à uirginitate sua. Et hæc uidua usque ad ânos octoginta quatuor*
quæ

Iuc. 21.
8.

que non discedebat de Templo IEIVNIIS ET OBSECRATIONIBVS SERVIENS *nocte ac die*. Circondano i digiuni nella Santa Vedoua l'Integrità coniugale, e l'iscoprimimento del nato Messia. Questa, appena premute le piume del sacro Talamo, sopra cui sparse fiori d'incorrotta Verginità, adorò il Redentore del Mondo trà le fasce dell'infanzia, abilitata dall'astinenza e sublimata da' patimèti à luce sopraumana d'inuidiato conoscimento, e à odorosi gigli di riuerita Pudicitia. *Ieiunius & obsecrationibus seruieus nocte ac die*. Ascoltiamo ora Terulliano, che, assai meglio di mè, attribuisce a' Rigori della vita i Lumi dell'Anima, e i Fiori del cuore nella beata Profetessia, sì macerata dalla Sobrietà e sì da essa illuminata, per veder Dio auuolto trà panni e imprigionato ne' membri, *In limine Euangelii Anna Prophetis filia Phanuelis, que infantem Dominum* ET AGNOUIT, & *multa super eo* PRAEDICAVIT *expectantibus redemptionem Israelis, post egregium titulum veteris & uniuerse viduitatis*, IEIVNIORVM QVOQVE TESTIMONIO AVGETVR: *ostendens in quibus officiis assideri Ecclesie debeat*, & *à nullis magis* INTELLIGI CHRISTVM, QVAM A' SEMEL NVPTIS ET SAEPE IEIVNIS. Ecco in qual guisa i Cieli si aprano, per intendere la immensità di Dio, anche racchiusa nel corpicciuolo di vn Bambino. Come à Stefano, primo Martire, le pietre aprirono piaghe nella carne e spettacoli nell'Empireo, perche il santo Giouane rimirasse con la mentel' eterno Padre con la frontel' vmanato Figliuolo; così la Mortificatione, quanto più ferirà l' Huomo nostro esteriore, tanto più solleuerà l' interno a riconoscere i sacramenti della vita futura e le impenetrabili cifere della nostra Fede, sì indubitata ne' suoi articoli e sì oscura ne' suoi oggetti, *Ostendens*, A' NVLLIS MAGIS INTELLIGI CHRISTVM, *quam à semel nuptis*, ET SAEPE IEIVNIS.

Lib.
de Ie-
iun-
Toma.
58.
265.

121 In tal proposito, Pietro Damiano interrogò vn vec-

vecchio Romito, che fortemente si querelaua d'insol-
 fribile aridità nell' ore della comandata Meditatione,
 come si disponesse alle diuine Intelligenze con acerbez-
 za di tormenti, io[diceua il desolato Anacoreta] mi stes-
 do con tutto il corpo a' piedi di Cristo crocifisso, senza
 succiare gocciola del suo Sangue, e senza penetrare sen-
 timento veruno della sua Passione. in sì penosa sterili-
 tà d'affetti (risposlegli il B:Cardinale)infelicamente per-
 seuererai, finche non ti presenti, alle piaghe del Reden-
 tore impiagato, e finche non esprimerai nelle tue mem-
 bra quella carnificina, che il nostro Dio, tollero nelle
 sue. Fatti cuore, e muta la montagna della tua solitudi-
 ne nel Monte Caluario, con ripetute afflittioni del tuo
 Corpo: e quando, dietro à sì santa crudeltà, tū non pruo-
 ui e l'aria melliflua à tuo ristoro, e le ferite del Messia,
 mutate all'anima tua in viuie sorgenti di celestiale con-
 solatione, spaciarmi non intelligente di Vangeli, e inca-
 pace di ammaestrare Contemplanti. *Veni ad Hominem
 crucifixum?* CRVCIFIXVS VENIAS, AVT CRVCIFI-
 GENDVS. *Qui enim Christi sunt, carnem suam crucifixe-
 runt cum Vitiis. Sic dignum Christo, SIC NECESSARIUM*
 TIBI. Se dauero non ci abbracciamo con la Croce,
 proueremo tal tedio nelle sacre Considerationi, e tal
 farà in Noi l'abborrimiento nell'vnirci alla Trigità con
 (quasi diffi) più che vmana ipostasi di perfetta Contem-
 platione, che appena mediteremo nella breue e pre-
 scritta Ora dell'Alba: in cui niun lascia d'Orare, per ti-
 more della religiosa Ronda, che, nella Compagnia, in-
 uigila à chi non veglia. Dio immortale! quanto saremmo
 miseri, se, inchiodati al pauimento, per forza di regola
 e per paura di chi presiede, dimorassimo genuflessi con
 Dio, senza sapore di Dio, e non mai poi nel giorno ci
 riunissimo à Cristo con non comandata Contemplatio-
 ne! E pure l'autorità di vn tant'huomo, sì assueffatto
 à contemplare e sì gran Maestro degli Eremiti, chiara-
 mente nega capacità di assistere orando à Dio, in chi

Ser. 1.
 de
 exa.
 S. Cru-
 cis.
 Tom.
 14.
 177.
 Galat.
 5.

la Penitenza non imprime e chiodi e spine, *Venis ad Hominem crucifixum? CRUCIFIXVS VENIAS, aut crucifigendus.* Quella luce, che nel Candelier d'oro del Tempio si alimenta con purificati licori d'olio palestino, in noi si nutrisce col nostro sangue, e non viue, se ognun di Noi non muore a' Piaceri. *Crucifixus venias, aut crucifigendus.*

122. Assai prima dell' allegato Scrittore dispiegò Teologia sì profonda à Giuliano, nobilissimo Patritio, S. Girolamo: additandogli nel viaggio verso la Mesopotamia, il Giouanetto Giacobbe, eleuato ad inaudite Visioni, in ricompensa de sostenuti trauagli. L'ottimo Garzone, figliuolo di ricchissimo Padre e alleuato da Rebecca trà tutte quelle delizie, di cui abbondaua il Padiglione del Patriarca, patientemente sopportò la cacciata dall'Albergo natio: e, per l'addietro seruiro da tanta gente, solo e mal coperto si trasferì, oue l'inuechiato Genitore l'inuiò. Non sì tosto egli depose il capo sull'asprezza della Selce, che assai presto à lui si presentarono gli Angioli frettolosi nella tanto celebrata Scala, sù la cui cima Iddio stesso, risedeua, così remunerandol'eterna Prouidenza gl'incomodi del nobile Viatore. *Iacob, ditissimi Patris filius, solus & nudus in baculo pergit Mesopotamiam, iacet lassus in itinere: &c.* QVI DELICATISSIME' A REBECCA MATRE FVERAT EDVCATVS, LAPIDE ad caput pro PVLVILLO utitur. *Vidit Scalam de terra vsque ad calum, & ascendentes per eam Angelos, & descendentes, & desuper imitentem Dominum.* Di sì inuidiata remunerazione non si scarso Iddio co'nostri primi Padri, anch'essi così ben nati e così poveri ne'loro pellegrinaggi. Godettero tutti eleuatissimo pregio di Oratione ne gli stentati cammini che quasi sempre intrapresero co'vn bordone, sproueduti di viatico e proueduti di pazienza. Chi non sa la tanto famosa, e propitia comparsa di Cristo ad Ignatio per Via, cui promise prosperità di successi in Roma, nel penoso ritorno del Beato Pellegrino à queste mura?

ah,

Ep. 34
ad Iu-
lian.
Tom. 1
17. 17 R

Ah, *Iacob, qui delicatissimè fuerat educatus, lapide pro pul-
 uillo utitur*. Però incontanente, *VIDIT SCALAM de
 terra usque ad Cælum & Dominum imitentem*. Tanto Id-
 dio prezò le incomodità dell'vbbidiente Israelita ne
 secoli antichi del vecchio Testamento, e tanto rimu-
 nerò gli affanni de'nostri viandanti nel secolo superiore
 al nostro prontissimo, anche ora, à rinouare i prodi-
 gij delle sue misericordie sopra i Figliuoli del santo Pa-
 dre, se, sitibondi di patire, tollerando quella moderatio-
 ne, che loro s'impone ne'passaggi da un luogo all'altro,
 brameranno di rinouare in sè i disagi de' nostri anteces-
 sori. Vna pietra, adoperata come guanciaie, squarcia i
 Cieli, per ricreare con apparizioni e angeliche e diuine,
 l'Erede di ricco Patriarca: e gli allieui d' Ignatio mendi-
 cante conseguiranno non diferenti Prerogatiue di su-
 blimissime intelligenze, se non ricuseranno di essere suc-
 cessori a'nostri Predecessori, non meno nelle pene, che
 nelle scienze, e assai più nelle incomodità, che nelle glo-
 rie. Mà quanto saremmo infelici, se à taluno di Noi, mal
 sodisfatto di ciò, che l'Vbbidienza, per conseruarci à
 fatiche più vtili, ci acconsente ne'viaggi, sì diuerso da
 suoi e antichi e moderni Fratelli, non bastassero nè ca-
 ualli ne cocchi! Addita a Costoro Giouanni Grisosto-
 mo, Caualcante sull'Asina. Fù ciò adempimento del-
 la Profetia, mà fu insieme istruttione a'Religiosi, di non
 cercare, ne'cammini, più di quel, che bisogna alla mera
 debolezza e dell'età e della complessione. *Vt viuendi phi-
 losophia nos erudiret, simul & prophetias ad adimplebat, &
 dogmata veritatis plantabat: Quoniam iumentis opus est*
IMBECILLIORIBVS, *modum exemplo dedit, ne aut E-*
quis aui Mulis iunctis SVBLIMES FERAMVR, sed ubi-
que usum necessitate terminare. Vi è talora, vno frà mille,
 così tralignante dagli altri, che, oue gli Spedali erano,
 bene spesso, gli alberghi de'nostri più acclamati Reli-
 giosi, egli si procacci alloggio in Case illustri, con inde-
 gna estorsione di lettere mendicate, affin di godere per
 via

Hom.
67. in
Matt
Tom.
25.
301.

via quelle delizie, che non sognò mai o in sua casa o nella nostra. Deh, fuggiamo da tal'obbrobrio di biasimata delicatezza, e non la difendiamo come praticata: mentre, per auventura, nè da verun di noi si pratica, e da tutti comunemente si crede non praticabile a chimerica. Non vieto Alloggiamenti cristiani di chi, per riceuere, Cristo, ricouera i suoi Serui sotto i suoi retti: mà li voglio, non accattati con importunità di richieste, e spontaneamente offeriti, per esercizio di pietà nell'Albergante. Non mi riscaldo nella correzione di tale abuso, sapendo, quanto sieno rari i colpeuoli di esso. Conchiudiamo per ciò il Discorso, con assicurare a' Mortificati l'innalzamento nell'Orare. Esclamo con Pietro Damiano: *Volo compendio se perstringere*. Ecco l'Epitome della nostra Perfettione; ecco il Sommario del terminato Ragionamento. *Itaque nihil aliud, nisi Feruor in Deum, & mortificatio in semetipso*. Se i nostri Sentimenti saranno ristretti da religiosa Ferocia, che loro proibisca l'uscita à dilitie, l'Anima nostra, in guisa delle Fonti, quanto più sarà chiusa, tanto più salirà in alto, à goder Dio. Così promise il Damiani a' suoi Monaci, e di ciò assicuro io i Figliuoli di Francesco e i Fratelli di Luigi. A misura del corpo mortificato, si alzerà l'animo a' conosciamenti celesti. *Si enim apostolica in nobis sententia uiueret, qua dicitur, Semper mortificationem lesu in corpore nostro circumsferentes; quia carnalis amor non haberet, ubi se intra nostra diffunderet*, **NECESSARIO, SE OMNIS NOSTRA DELLECTATIO IN DEVM SVSPENSA TRANSFERRET**. A luigi le tante ore della notte, ch'egli scorreua in non interrotta Contemplatione, sembrauano breuissimi momenti, per la inondatione d'inaudite dolcezze. Così è; mà chi l'inuidia non mai dissipato nel Meditare, l'offerui parimente sì crudo con se stesso, che a' digiuni a' flagelli a' cilitij aggiungeua, nello stesso riposo del letto, stratagemmi d'impensata penitenza: nascondendo, sotto i lir del-

Opus.
13. de
Perf.
mo.
nac.
Tom.
16.
162

2. Cor
4.



SERMONE LVIII

Detto , nel Collegio Romano , la Vigilia del
Beato Luigi .

DIFFUSA EST GRATIA IN LABIIS TVIS : PRO-
PTEREA BENEDIXIT TE DEVS IN
ÆTERNVM. *Psal. 44.*

IL B. LVIGI fù uero seruo di Dio , perche sempre mai par-
laua di Dio . Così Agostino diuenne gran Santo , percio-
che nella Villa , oue si ritiraua a piangere , ragionò con
Alipio e della Vita futura e della Morte di Cristo . A Mac-
cabei le uoci della Madre diedero uigore , per superare le
fiamme e spezzare i ferri del Tirano . Però , nel Monasterio
di Climaco , se uerun Monaco proferiua parola , o di nouelle
udite , o di lette uanità , i Campagni feruorosi , abandonan-
dolo nella Sala , si ritirauano in Cella . Più di essi , in ciò at-
tenti gli Eremiti di Cistello , chiedeano all' Abate , che , ne'
Sermoni Domestici , tralasciasse l'istoria di Giuseppe , e
alla curiosità [com' essi diceuano] di quei fatti , surrogas-
se gli Auuenimenti di Giesù . Non è credibile , quanto ,
all' osservanza degli Alberghi santificati , e giouinoi pri-
uati Ragionamenti di materie sante , e nuocano i profani
Racconti , o di Auuenimenti mondani o di Massime seco-
lari . Chiuda Daniele coll' ossa impegolata le fauci a quei
Dragoni , che auuelenano la Semplicità religiosa , con Do-
gmi terreni e con Documenti politici .

Ser. Dom. del P. Oliua P.V.

S

COME . .



OME mai vn nostro Scolare, in sì pochi
anni di Religione e di vita, potè accumu-
lare sì gran copia di Meriti, ch'è rendesse-
ro estatica, ne' suoi estasi, la nuouamente
canonizzata Vergine, Maria Maddalena!
Questa, rimirando tutt'i Beati del Cielo,
stupefatta negli splendori di Luigi gl'orificatò esclama-
ua ad alta voce, udità dalle Madri di quel Chiofstro: Oh,
quanto è grande Luigi trà più Gradi della Gloria! Co-
me vn Giouanè, nato Signore di Stato libero e cresciu-
to nell'immenfa Corte de'Re Cattòlici, scese talmente
dalle Alture mondane, che nè pur ne ritenne vestigio
nella memoria, e aspirò sempre ardentemète alle Scuo-
le più basse, a' Gradi più vmili; à gli Esercitij più schifi!
Finalmente, come vn Anima, vestita di corpo sì debo-
le, visse trà Noi così mortificata e così penitente, siti-
bondà di fangue e famelicà di pene, amante d'incomò-
di e inimica di agi! Ecco la Fonte di sì adoratò Fiume,
PARLO DI DIO; e non cessò giammai di parlarne, fin-
che, morendò, non perdette la parola. *Diffusa est Gratia
in Labijs tuis: PROPTEREA benedixit te Deus in aeternũ.*
Tato seguì à' primi Padri della Compagnia, sì esempla-
ri di Vita; sì ardenti di Zelo; sì asseratì di Difagi, sì ce-
leabri di Dottrina, sì apostolici, nel diuolgamento del-
l'Euangelio, ne' pellegrinaggi all'India, nell'estermínio
dell'Eresie, nella santificatione dell'Anime, nella riforma
del Cristianesimo. Ragionarono trà sè e co' prossimi
dell'Eternità è di Christo. La Chiesa stessa debellò l'Ido-
latrìa, innalberò la Croce, sfidò la Morte, visse in Cata-
combe, vinse Roma; giubilò ne' Tormonti, spregiò la
Terra, chiuse à tante Anime l'Inferno, e ad esse spalancò
il Cielo; percióche i Ministri di essa e i Banditori della
nuoua Legge consecrarono le loro Bocche in Oracoli di
Verità euangeliche, e non formauano Vóce, che non is-
pirasse Sacramenti di Dogmi indubitati, e Riuelationi
di Arcani diuini. CÆPERVNT LOQVI, prout Spiritus

tus sanctus dabit eloqui illis. Padri miei e Fratelli amatissimi, questo è l'unico Mezzo, per uiuere in Religione contenti e santi, emulando i feruorosi Ragionamenti di Luigi, prima Allieuo e ora Protettore di questo Collegio. Diluueranno sopra Noi le benedizioni della Gratia e della Virtù; se le nostre Lingue diuerranno uiue Fiamme di Spirito Santo: sì che d'ognun di Noi replichi il Profeta ciò, che parè predetto di Luigi: *Diffusa est Gratia in Labiis tuis: PROPTEREA benedixit te Deus in aeternum.* Questo sarà l'unico punto del mio Ragionamento; in cui congiungerò alla Vtilità la Necessità, che le Case Religiose hanno, e massimamente le nostre, di parlar sempre di Dio; per uiuere nel suo seruizio e abbondanti di corone e pieni di contento.

124 Parli la Vita religiosa come il Diserto dell'Arabia infeconda, in cui al Popolo di Dio mancava ogni conforto terreno. In quel lungo Viaggio non coglieuano frutti; non raccoglieuano biade; non gustauano uino, non godenano droghe, non abitauano edifici, non tessuano drappi, non componeuano antidoti: mancana loro ogni umano alimento; infin del pane; e quasi diessi, dell'acqua. *Eduxisti nos de Aegypto ut moreremur in Solitudine. Deest panis, non sunt aquae.* E, nondimeno, in tanta carestia di pane, di panno; di medicine; di alberghi, uissero le dodici Tribu trà le delizie d'ogni sapore; innaccessibili alle infirmità; impenetrabili à gli elementi; non logorando nè uesti nè membra, supplendo à tutte le necessità de'loro corpi il solo curiandro della Manna. Questa esiliò da'loro Padiglioni la Morte; questa preservò loro incorrotti gli Arredi; questa moltiplicò nelle loro mense tutte le soauità de' Banchetti reali: per questa la Nuuola gli refrigeraua nelle arsùre del giorno, con questa tolse ad essi l'oscurità della notte la prodigiosa Colonna di luce; in somma, niuna felicità mancò ad essi nella penuria d'ogni Bene; e niun male gli assalì nello squallore di sì sterili Arene di Eremo

Num.
ar. 5.

si spauentoso. Altrottanto segue à chi seguita Cristo, sotto gli stendardi della Croce. Anche Noi dimoriamo in sì abbandonata solitudine, che nulla godiamo di quanto abbonda nel Secolo. Siamo senza Patria, senza Parentado, senza Patrimonio, senza Magistrati, senza libertà, senza Padronanza o d'un cencio o d'un tozzo. Tuttauia, chiunque di Dio ragiona nell' aspro Diserto della Religione, passa gli anni e mena la uita frà sì smisurate contentezze di cuore e di spirito, che bene spesso grida à Dio: *Sat est, Domine, sat est*. La nostra Manna sono i discorsi del Cielo, che à Noi rendono beatissimo lo stato nostro, superiore à qualunque accidente di Fortuna o rea o prospera. Così scrisse S. Agostino, comentando il Salmo sessantesimo secondo. *Vt non deficiamus in isto Deserto, aspergit nobis rorem uerbi sui*. Il Popolo ebreo passaua a piedi asciutti il Mar rosso, mentre in esso affogauano gli Egittij. Nulla possedeua, e cotidianamente banchettaua. Combatteua à sua difesa il Cielo: e, quante erano le zuffe di chi gli oppugnaua, tanti erano i Triófi del popolo Viatore. Così accade à Noi, usciti dalle Case paterno, e trasferiti à gl' insanguinati e sterili Paesi, confinanti col Monte Caluario. A Noi talmente assiste Iddio, che, liberi da rancori, da gare, da passioni, da peccati, habbiamo quanto ci basta per viuere, e sopra-bondiamo di quanto ci vuole, per sempre uiuere, e per viuere incoronati da santità. La penuria ci si tramuta in Abbondanza: l' abbassamento ci diuine Grandezza: la penitenza ci si riuolta in Delizie: la morte ci prepara e la Immortalità e la Vita. Il che tutto auuiene, percióche, esaminando Noi con Assiomi euangelici i tesori della Vita futura, profondamente intendiamo, da' semi de' Patimenti prodursi manipoli d' inescogitabile Beatitudine, e lauorarsi dall' Vmiltà diademi di Regno perpetuo. Però, con occhi di Fede rimirando Noi quel che non si uede in quel che si vede, riputiamo, come realmēte è, Ricchezza la Pouertà, Imperio la Seruitù, Giubilo

la Pena, il Chioſtro Paradifo. *Ut non deficiamus in iſto Deferto, aſpergit nobis ROREM VERBI SVI.*

125 Tanto auuenne a' ſette Fratelli Maccabei. Queſti, mentre nel loro coſpetto il primo di eſſi, flagellato, ſcorticato, arſo da fiamme e fatto in pezzi, ſpiraua l'anima fra inauditi tormenti di ſpietata carnicina, per addolcirſi l'atrocità di tanta ſtrage, con ſantificati Ragionamenti ſi acceſero in modo, che, non ſopportando l'indugio del Martirio, prouocauano i Carnefici, à ſatiarſi nelle loro carni, e ad allagare il terreno col ſangue delle loro uene. Temeuano, non l'acerbità, non la barbarie degli ſbranamenti, mà il fine. Deſiderauano, non il termine dello ſpaſimo, mà l'accreſcimento. Si addolorauano, non nella profondità delle piaghe, mà nella paura, o che il ferro ſi rintuzzaffe, o che la fiamma ſi ſpegneſſe, o che ſi ſtancàſſero i Manigoldi, o che ſi radolciſſe Antioco nell' inferire. *Supplicia, corporisque cruciatus, VELVT THEſAVROS QVODAM PRÆRIPIENTES, non tam admotas tormentorum faces extimeſcentes, quam ea, quæ ſupererant, requirerentes: unum hoc metuentes.* NE FEſſA TYRANNI CRVDELITAS FINEM CRVCIANDI FACERET. Queſto è il Miracolo, che Gregorio Nazianzeno ammira ne' lacerati Giouani del Vecchio Teſtamento. Non ſopportauano gl'inuiti Fanciulli, mà rapiuano, quaſi Diamanti e Topazij, lo ſtiramento degli Eculei e l'inſoſſribile dolore delle Laſtre infocate. Chi di eſſi meno penaua, meno ſimilmente gioiua, all'incontro, quegli, trà Fratelli, ſi riputaua glorificato dalla Primogenitura, il quale, più e peggio ſtraziato degli altri, moriua ſenza lingua, ſenza mani, e ſenza piedi. Deriuò, ne' loro Animi ſi celeſte dolcezza, ſchernitrice d'incendii, da quei Periodi, co' quali rammemorando le Virtù de' gli Anténati, e promettendoſi gli Applauſi di Dio, s' innamorarono di tutti gli ordigni della Ferocia eſaſperata. *Ceteri verò cū Matre*

Orat.
de Ma-
chab.
Tom.
ſ9.
133.

2 Ma-
chab.
75

aspiciet Veritatem, ET CONSOLABITVR IN NOBIS. Vn Periodo bastò, per auualorare sì delicati Giouani alla sofferenza delle sferze, delle spade, delle graticole, e di quante macchine suggerì all'Inferno.all'iniquissimo Rè, che o uinse o agguagliò Lucifero nelle smanie del furore. Ralleghiamo Dio, se perdiamo la vita? *Dominus Deus consolabitur in nobis*? Ognun di Noi muoia mille volte: e, purchè l'immensa Bontà di chi ci crea trionfi ne' nostri Funerali, si scatenino tutte le Fiere della bosaglia à diuorarci; e, à distruggimento de' nostri corpi, congiurino quante crudeltà, o possono esporre i Diauoli, o sogliono esercitare i Tirrani. INVICEM SE HORTABANTVR *Moxi fortiter. Supplicia, corporisque cruciatus, velut thesauros, præripientes.*

126 Tanto può in sì tenera età vn Ragionamento di Dio, che rende pretiose le Ferite, amabili gli Spasmi, nobile l'Infamia, cari i Carnifici, desiderata la Morte. *Dominus Deus aspiciet Veritatem, & consolabitur in nobis*. Con tal Balsamo l'infinite Pene, scaricate sull'ossa de' sette Campioni e della Madre, che dietro ad essi morì, e che in tutti essi penò, sembrarono Rose odorifere e anticipata Beatitudine. Qui vorrei quegli infelici [se pur vno le Case d' Ignatio ne annouerano frà gl' innumerabili Ambitiosi di mortificationi e di dolori] Ricusatori de' Correggimenti paterni, che le Religioni offeruanti vsano, o per emenda di Falli comunali, o per aumento di profitto, in chi si è crocifisso con Cristo. Voi dunque, mentre Fanciulli Israeliti, secolari di professione, famosi di stirpe, teneri di età, e pupilli di Padre, corrono incontro all'immensità de' tormenti, che il sacrilego Antioco e minaccia e prepara nel loro cospetto; vi spacerete aggrauati o dal recitamento d'un salmo, o dalla publicatione d'un errore, o dal cibo preso sul mattonato? A quegli piacquero gli spiedi che gli arrostituano, le accette che gli smembrauano, le cataste che gli riduceuano in cenere: e chi professà rigori di A-

postolato, sete di Martirio, abbracciamento di Croce, si risentirà a quel poco rossore, che cagiona sù le guance la discreta Mortificatione, che prescrive l'attenta Vigilanza de' Maggiori all'inauueduta negligenza de' Soggettati? Troppo compatirei, chi tal fosse. trà Noi; che, figliuoli d'Ignatio e seguaci di Francesco, se non desideriamo di essere scherniti come pazzi, e di morire lacerati come rei, non meritiamo il Nome nostro registrato nel Libro (come speriamo) della Vita, ciò è dire, nel Catalogo della Religione. E certamente, se, nell'ora della comune Ricreatione, i Sermoni nostri fossero celestiali, assai più ameremmo i disonori, che le acclamazioni; l'austerità, che il ristoro; il sangue sparso, che il nettare beuto. Ognun vede, da' Compositori della Triaca spregiarli le Milagrane, comperarli le Vipere: percioche, a chi ben le adopera, queste formano pretiosi Contraueleni, e impastano Antidoti, che più vagliono, che non vale l'argento. Ecco l'Apostolo, che, non giubilando ne' rapimenti al terzo Cielo, nell'ascoltamento dell'Armonie angeliche, ne' risorgimenti de' Morti alle sue voci: esulta nelle tristezze, e si gloria nell'Ignominia. *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Nel che si offerui, l'ardore di Paolo sdegnare qualunque delle sue Auuersità, e solamente goder di esse, quando tutte vnite sembrauano vn diluuio di angustie. Godo, non quando m'incatenano, non quando mi flagellano, non quando mi cacciano nelle foreste, non quando mi negano e beuande e vittuaglie, mà ben qualora, oppresso da tutte queste calamità, più tosto sopporto vna lunga morte, che vna trauagliata vita. Se tutte le Trauersie non si collegano insieme, non sono l'oggetto della mia contentezza. *IN OMNI Tribulatione nostra.* Que l'allagamento delle confusioni, e de' dolori è sì vniuersale, allora l'allegrezza talmente m'inonda il cuore, ch'ella in tutto m'è non cape. Onde non disse, godo; nè disse, abbondo di godimenti; mà disse, viuo come.

2. Cor.
7.4.

sommerſo da inſcogitabili e immenſi Còtenti, oue tutta la piena delle ſcontentezze de'cordogli e dell'infamie mi ſopraffanno. *Superabundo gaudio* IN OMNI TRIBULATIONE NOSTRA. Tali pure farèmo Noi, ſe cò Periodi euangelici ci diſcopriſſimo i naſcoſti Teſori della Vita mortificata.

Coloſ.
3.a.

127 A queſto fine lo ſteſſo Paolo, volendo i Colofenſi più che huomini, e totalmente Angeli, *Que ſurſum ſunt ſapite, non que ſuper terram*: e, diſponendogli ad vna Formà di viùere, ſpogliata d'affetti, lontana da piaceri, preparata a tormenti, conforme in tutto allo ſcempio, che di Criſto fece la Sinagoga ſù la montagna della Morte; non altro loro preſcriſſe, che l'eſercitio di ſanti Ragionamenti. Vi voglio diſpenſatori delle ricchezze, vi uoglio eſiliati dalle ſcene: vi voglio perfeueranti nell'oratione: vi voglio diſcongiunti da' congiunti: vi voglio ſe biſognerà, incatenati nelle prigioni, flagellati nelle piazze, ſtirati ſù gli eculei, ſbranati ne' teatri, ſommerſi ne' fiumi. E perche non vi ritirate da ſi ſpauentoſa ſcuola di carnificine e di ſpogliamenti, ſenza imporui, o prolungati digiuni, o continouate vigilie, o fughe à diſerti, o coperture di pungenti cilitij e di giacchi ſanguinolenti, vi racomando il Parlare di Dio, mà ſenza interrompimento, mà in ogni luogo, e in ogni ora. *Verbum Chriſti habitet in uobis* ABUNDANTER, *docentes, & commonentes uosmetipſos*. Sopporterete ogni pena, odierete ogni diletto, ui apparterete da ogni onore, trionferete in ogni Croce, ſe dalle voſtre lingue ſcaturiranno Euangelij, e ſe ſarete inſatiabili nel proporre e nell'eſaminare Scritture. Sono le Bibbie interpretate ſecondi Seminarij di confeſſori, inuincibili à manigoldi. Vi ordino vna vita, duriffima al ſenſo e inuſitata à chi viue. Tutta uolta la praticherete con feſta, ſe copioſamente diſcorrerete di Criſto. *Verbum Chriſti habitet in uobis* ABUNDANTER.

128 Sopra sì rileuante Documento, i più ſeueri Legiſ-

gissatori dell' Eremo stabilirono l'osservanza della lor Regola. Onde, affinchè i santi Anacoreti non si attediassero nell'orrore della solitudine, nel rigore dell'abito, ne' pallori dell'astinenza, ne' sudori della fatica, nella breuità del sonno, nella lunghezza del coro, nella miseria della grotta, nella contemplatione, che per tante ore si praticaua da essi e nel mezzo della notte e quasi in ogni tēpo del giorno, non permisero à gli Alunni di tanta austerità, che proferissero voce, nè che formassero periodo, o non estratto da Profeti, o non cauato da cronache e da Comenti de'Santi. Però non mai apriano bocca, saluoche vniti tutti insieme, per necessitare, alla presenza di tanti, ogni parlatore, à ragionare con frutto. Che, però, se talora, in assenza dell'Abate, alcun de'Monaci profanaua la santità dell'inferuorata Raunanza con Discorso non pienamente diuino, il primo de'Decani, che vdiua la sconciatura del tralignato Sermonē, ammoniua con lo storcimento de'labbris e col rauuolgimento degli occhi il Delinquente, à variare soggetto, e à ripigliare materie degne del Chiostro. Che se il Ragionante, sprezzata la correctione, duraua nella vanità dell'infruttuoso Raccòto, l'Eremita ammonitore, prosteso sul pauimento e baciata la terra, si appartaua dall'Assemblea, e si ritiraua nella Cella. Tal'era l'Vsanza indispeffabile de'Boschi santificati, della quale Giouanni Climaco volle rendersi Istorico a'Posterì, nel quarto Grado delle sue ammirate Dottrine. Giudico di riferire fedelmente il Testo del Sàto, perche più s'imprima in ognun di Noi la necessità, che habbiamo, di non pronunziare parola, che raffreddi chi ode. *Nam si quando contingeret, ut eorum aliquis, absente Abbate. quicquam maledici, aut aliàs noxii VEL* Grad.
4.
Tom.
8. 12.
OCIOSI SERMONIS loqui capisset, occulto nutu latenter cum Frater alius grauitatis admonens, ILLVM AGÆPTO SERMONE TRAHEBAT. *Quod si ille fortassis minus animaduerteteret. iam, qui admonuerat prostrato ante illius corpore. ABIBAT.* Indi protesta, le cōuersationi tutte de'
fa-

facri Monti ristringerli sempremai, à rappresentare, o il terrore del Giudicio finale, o lo spauento dell'vltima Agonia, che à tutti souasta. *Si quid uerò necessarium his loquendum erat*, OMNIS ILLORVM COLLOCVTIO ERAT MORTIS ADMONITIO, *eternique iudicii consideratio*. Si che più era profitteuole all'auanzamento de'feruorosi Monaci la domestica Ricreatione dietro la cena o dopo il desinare, di quel che fossero le infiammate riflessioni de' Cenobiarchi nella solenne adunanza del Capitolo, OMNIS *eorum collocutio erat Mortis admonitio*. Nel che passò sì oltra la Perfettione de' Monasterij, che, trà gli Alunni di Cistello, spiaceua ogni Voce, la quale alquanto si scostasse o dal' Eternità o da Cristo. Nè pure approuauano gli auuenimenti dell' Esodo e del Genesi: percioche pareua loro d'incorrere in difettuosà curiosità, se, tralasciata la Passione del Saluatore, riferiuano i viaggi d'Abrahamo e le Vittorie di Giuditta. Ciò è sì vero, che, nella Pasqua, perche Guerrico Abate, à fine di colorire l'allegrezze della Vergine nella Risurrettione del Figliuolo, riferì le feste di Giacob, quando intese, l'amato Giuseppe e viuere e regnare nell'Egitto, esclamando, *Sufficit mihi, si Ioseph filius meus uiuit*: quasi, quasi si offesero i buoni Frati di Simbolo tanto comune e tanto venerato. Gridauano, come indirati inuerso l'Oratore: perdiamo troppo tempo, se per esporre i Misterij del nostro Dio, trionfante della Morte, siamo astretti ad ascoltare il lungo successo del venduto, e del calunniato, e del regnante Patriarca. Vogliamo la soauità del frutto, senza l'amaritudine della buccia. Però, riuerito Pastore de' nostri Spiriti, senza tanto inuiluppo di precedute figure, narrate à Noi l'Anima del Messia riunita a' gloriosi Membri, già crocifissi per Noi. IESVM, NON IOSEPH ESURI-

MVS: Saluatorem, non Somnatorem: Dominatorem cali, nō Aegypti Dominum: qui pascit mentes, non qui paut ven-
tres

Gen.
45. 28.

Ser. 1.
de re.
fur.
Dom.
Tom.
19. 51.

tres: Cur ergo tuum Ioseph ingeris nobis, CVM, PRÆTER IESVM, QUID QUID LOQVARIS, NON SAPIAT? Ecco la finezza de' Ragionamenti monastici, trascorsa alle più alte cime de' Linguaggi angelici. Vi uetiano sì bramosi della intima midolla de' Volumi diuini, che al lor palato sembraua pula, e non pane, tutto ciò, che non gl'infiammaua, à mescolare col cibo la cenere, il dolore col riposo, la morte con la vita. *Iesum, non Ioseph, esurimus*. Non fù, per ciò, marauiglia, se Anime, così ben pasciute di Dottrine totalmente euangeliche, sofferissero tanto costantemente Regola sì feuera, che sembrò al Mondo, non uita penitente, mà morte prolungata, e martirio senza fine. *Cur nobis tuum ingeris Ioseph, cum quidquid, PRÆTER IESVM, loquaris, non sapiat?*

129 Inuidio le mentali delizie di quei Chioftri penitenti: non però prescriuo sì sublime delicatezza alle Case, che reggo. Non uieto, che, frà gli Huomini più maturi di età e più adoperati nell'aiuto de' prossimi, talora scappi qualche periodo di quel, che segue nel Mondo, co' serij auuenimenti di esso. Non voglio ciò, che riesce quasi impossibile a praticarsi. Non condanno quel, che seguì trà Paolo primo Eremita e Antonio sì gran Padre della Tebaide. Anche frà Personaggi sì eroici si descrissero i Nomi di chi regnaua, e si espressero le mutationi de' Cesari e i contrasti delle Sette. Concedo a più Prouetti, quanto si praticò da' due santi Vecchioni. Ben dico, la più parte de' loro discorsi essersi ristretta à materie unicamente diuine, è pochissima quella, che riferì lo stato più tosto della Chiesa, che del Reame. Dico, e cio dico, perche Iddio lo disse co' labbri del Profeta, non esserui contrasegno più certo di vera pontà, che lo sfogamento dell' interno Amore verso Dio, con esteriori Discorsi de' suoi Attributi e de' suoi Precepti. Se siamo huomini consecrati alla Virtù, è impossibile, che non parliamo di essa. *Os Iusti meditabi-*

In Ps.
36.
Tom.
12.
115.

bitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium. Se il
il Giusto tramanda le piene de' suoi fervori dal cuore
per la bocca: dunque non è Giusto, chi santamente non
Ragiona. Che se taluno à mè chiede, con qual vantag-
gio le persone di spirito proferiscano sentimenti apo-
stolici e sensi profetici: à questi risponderà, chi descrif-
se i torrenti delle Lingue santificate. *Os iusti meditabitur
sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.* Qui esclama
Agostino, fingendosi compagno di chi mal penetrà
i vantaggi delle spirituali conuersationi. *Et quid illi pro-
dest?* Proseguiamo, scriue il Santo, il rimanente del Sal-
mo. *Lex Dei eius in corde ipsius, & non supplantabuntur
gressus eius.* Ecco le conquiste di chi ben parla: Riter-
rà nel petto la legge, e fermerà immobili le Inclinationi
e gli Affetti ne' sentieri della Santità euangelica. *Et
non supplantabuntur gressus eius:* Degna chiosa di Ago-
stino, che mirabilmente glorifica i fortunati Augurij
della profezia, *Liberat à laqueo Verbum Dei.* TECVM
EST, CUIVS VERBUM A TE NON RECEDIT. *Cor-
de autem quid mali patitur, QVEM CVSTODIT DEVS?*
Padri uenerandi, se con Macario e con Ilarione dimo-
rassimo in Tugurij, sequestrati dalle Turbe e diuisi dal
Mondo, forse, forse, la speranza dataci dalle Selue di
non crollare, poco ci spingerebbe à sacri ragionamen-
ti, difesi e da cadute e da solletichi coll' assenza degli
Oggetti ingannatori, e custoditi coll' ombre delle Rupi
da lustrori della Vanità e dagli strepiti del piacere. Mà,
costringendoci il Zelo dell'Anime, à uiuere nel mezzo
delle Nationi deprauate, nel rimbombo de' passa-
tempi e degli onori, troppo pericoliame di non cede-
re alle lusinghe, o della Gloria che atterrò milioni d'
Angeli, o del Diletto, che tramutò robustissimi Cam-
pioni della Chiesa in miserabili Larue di schernita de-
bolezza. Noi poi, che coltiuiamo la Corte santa di Ro-
ma, assai più uiuiamo necessitosi di singolare custodia e
d'insuperabile fortezza, sì per la nobiltà, come per la ve-
ne-

neratione, di cui sono guerniti i tanti e tãto gloriosi Ob-
bietti, che possono auuiliarci l' Vmiltà religiosa, e ris-
uegliare in Noi l'Appetito delle Grandezze abbandona-
te. Or dalla violenza di sì potenti Auuersarij ci prefer-
uerà sempre la Parola di Cristo, da noi praticata dome-
sticamente ne' nostri priuati colloquij. *Liberat à laqueo*
Verbum Dei. TECVM EST, CUIVS VERBUM A TE
NON RECEDIT. ET NON SVPLANTABVNTVR
GRESSVSEIVS.

130 Quiodo, chi mi presenta e la tanta Tempe-
ranza della Compagnia nell'odio implacabile a qualun-
que Diletto vietato, e i tanti Voti, co'quali ella giura.
guerra perpetua contro all'Ambitione, con incapacità
di patti: negando essa quartiere, e assordandosi à qua-
lunque trattato o di pace o di tregua con la Gloria.
Riesce, per ciò, non malageuole l'inuariabile Perseue-
ranza nel bene, quantunque assediato da tante occa-
sioni d'inciampo. A confutatione di tal Fidanza parmi,
che Iddio ridica a mè quel, che disse ad Isaia; alza la
Voce, quanto puoi, e profetizza a' più vaghi Gigli dell'
Innocenza l'appannamento del candore e la caducità
delle Frondi. Siamo creta, e conseguentemente siamo
fragili; nè vi è altra forma di dar vigore al Fieno, fuor-
che animandolo con la Parola di Dio, che sempre dura,
e che inuigorisce l'erba in marmo, e i fiori in gioie. *Vox*
dicentis; clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro fanum, *Isa. 40*
& omnis gloria eius quasi flos Agri. Exiccatum est fe-
num, & cecidit flos: VERBUM AVTEM DOMINI
NOSTRI MANET IN ÆTERNVM. Niun si com-
piaccia, dice il Profeta, della Integrità che gode, nè
del Feruore che l'infiamma; conciossiache, o l'occasione,
o'l tempo, spegne la fiamma, e dissecca le Verdure.
Vna è l'Arte, che conserua la Perfettione e l'Osseruan-
za à gli Allieui de' Chioftri: l'Vso non interrotto di san-
tamente Ragionare. *Verbum Domini nostri manet in ater-*
num. Per altro, oue le Voci di Dio mancano, presto
man-

Hom.
1. lu-
per
Mifs.
est.
Tom.
4. 63.

Ser.
ult. In
Dial.
118.
Tom.
10.
134.

mancheranno le delizie dello Spirito e le vampe dell' Amore. Così segui nel celebre Monasterio di Chiaraualle, oue non pochi Principiatori, che apparuiano Angeli coperti di carne, poco dipoi diuennero meno che huomini: a quali i più Saggi dell'Ordine (mentre gl'inespetti faceuano loro sommi applausi) predissero fuergognati trauiamenti. *Hos Flores pertransire videmus; & dum adhuc florere videbantur.* TRANSITURI PRÆVIDE-
BANTVR. Qui pure il famoso Abate dietro a' trauiati cantaua: *Flos decidit: Verbum autem Domini manet in æternum.* Miseri Degenerati! tali non sareste, se, in vece di parlare di tutto, vi foste ristretti a' soli ragionamenti di Operationi monastiche e di racconti scritturali. E Voi pure, che fuggiti di fresco dal Secolo, vi nutrite con le primizie della sublimità religiosa, smarrirete i Tesori acquistati, se con tutto l'animo non vi eserciterete in Discorsi o di Affiomi profittuoli o di Esempi salutari. Guardi Iddio ogni suo Seruo dalla noia di euangelici Sermoni, e molto più dall'ingordigia di curiosi Ragguagli. Peroche, qualora l'Anima nostra sospirerà, con gli affascinati Israeliti, vili Cocomeri di pompe raccontate e di riferite vanità, riuolterà i passi dalla Terra promessa, doue Cristo c'inuita, a' pantani del Nilo, oue Faraone ci richiama. *Non mediocre periculum est, cum habeas tanta eloquia Dei, & Dei opera, quæ fecit in Exodo, in Numeris, in Genesi.* ILLIS PRÆTERMISSIS, LOQVARIS, & audias QVÆ SÆCVLI SVNT. *Sepi aures tuas spinis: ut inam & LINGVAM OBSEPIAS, ne loquaris, quæ sæculi sunt.* Conchiude finalmente Ambrosio la serietà delle sue Istruttioni: *Si ergo non debemus audire aliena: uel superflua. quanto magis non debemus obloqui!* Troppo, troppoi Discorsi inutili e ritardano da chi ben corre, e raffreddano chi diuina-
mente arde. Non vi è Vita così ben ordinata: non vi è Proponimento così cautamente custodito; non vi è perfettione così feruentemente voluta, che non cede, e
che

che non cessi à poche Voci di Secolo, e à ripetute Mas-
sime di Mondo. *Corrumpunt benos mores colloquia prava:*
eo quod ore & labiis infidelium, TANQVAM EBRIE-
TAS QVÆDAM, *moribus audientis infunditur*. Così pre-
disse lo stesso Ambrosio; e così piangono cotidianamen-
te nelle Case di Dio i veri Setui di Dio. E'si maligna l'
Vbbriachezza, che à' più Prudenti toglie la maestà, la
modestia; il decoro, e la mente. Chi dapprima era
Specchio di verècondia, era Idea di pudicitia, era Ora-
colo di Sapienza, era viuo Tempio dello Spirito santo,
era vn Cielo stellato per la copia d'ogni Virtù: se la E-
briera l'incanta, perde repentinamente tutte le Dori, e
diuenuto ludibrio di chi l'ode o lo vede, indecentemen-
te si stramazza sonnoloso; delirava cillando ne' piedi;
stranamente infuria; necessitando, chi l'osserva, o ad
incatenarlo come pazzo, o à flagellarlo come bestia.
Lo stesso accade (se crediamo ad Ambrosio) quando,
chi era Ottimo, ascolta burlatori delle Leggi, o si ag-
grega à consiglieri intiepiditi. *Ore & labiis infidelium*,
TANQVAM EBRIETAS QVÆDAM; MORIBVS
AVDIENTIS INFVNDITVR. Lagrimiamo viuo san-
gue alle volte, rimirando taluno: il quale, poco prima,
circospetto, ferozo, mortificato; era prototipo di
prodigiosa Osseruanza, miseramente tramutato in in-
felice Laruia di biasimate passioncelle, desideroso di co-
modi, ambizioso di gradi, disapplicato dall'orare, anfo-
so di nouelle, vagabondo per vie, asciutto di lagrime,
abbondante di risi, incompsto di gesti, libero d'occhi,
fregolato di lingua. Or chi negherà inebriato da
Ragionamenti oziosi, chi tanto comparisce differen-
te da sè, e chi viue tanto diuersamente da quel che
visse? *Ebrietas quædam moribus infunditur*. Vdi il me-
schinello o dettami di Babilonia, auuenimenti Cal-
dei: e, con detestata metamorfosi, trasformò l'inco-
minciata Santità nell'ascoltata bassezza. Quali furono i
Discorsi, che vdi, tal egli è diuenuto e à gli Uguali e à

Mag.

Ser. 10
in Ps.
128
To. 10
311.

Maggiori.

131 E, poi, sì vera la Malia de' Ragionamenti non buoni, che, nelle diuine Scritture, tanto è ascoltare indegnità, quanto commetterle. In tal proposito, à mè pare più che vmana l'Osseruazione, che S. Agostino fece sopra l'Accusa, data da' Giudici incontinenti à Susanna temperante. Esaminato vn di costoro da Daniele, fu interrogato, sotto qual Albero gli vedesse parlare l'onestissima Matrona col Giouane, che fingea. *Nunc ergo, si vidisti eam, dic. sub qua arbore VIDERIS EOS COLLOQUENTES SIBI?* Ben si vede, riuscire più intelligente il Profeta di Prefetture, che di processi, di comando, che di fiscalità. Imperoche non si cercaua, nella quistione incominciata, con chi parlasse, mà con chi peccasse la Donna. *Porrò nos vidimus eos pariter commiseri.* Per tanto, se si cerca sì vituperosa deformità di tradito matrimonio, à qual fine esplorare i Ragionamenti del Giouanetto assalitore con la Femmina calunniata? *Dic. sub qua arbore vidisti eos colloquentes sibi?* Esclama Agostino: niun Fiscale giammai così sauiamente formò processo di sospettata Incontinenza: peroche, tanto è parlare d'Intemperanza, quanto commetterla. Se han ragionato, han peccato. *Quod illi dixerant, concubuit dum ea. Daniel de hoc ipso interrogans, ait: sub qua arbore vidisti eos loquentes?* Così pure, oue il Profeta rimprouerando le maluagità, che coloro commetteuano con le Figliuole d'Israele, diceua: *Illæ timentes, acquiescebant vobis*: leggiamo nella Vulgata: *illæ timentes, loquebantur vobis.* Dal qual Misterio de' Testi discordanti euidentemente si trae, presupporfi nell'Anima e ne'Corpi quella indegnità di esecrati sacrilegij, che ne' Discorsi non si è schiuata. *Acquiescebant vobis; loquebantur vobis.* Ah, quanto è vero, riempirsi à Noi il cuore di tutto quel fango verminoso, che l'Egitto innondato, cioè, il Mondo sedutto spande sù le sue campagne: qualora Noi rauuoliamo nelle nostre bocche non odorosi bal-

sa-

Lib. 2.
quæst.
78. su-
per E-
xod.
Tom.
9.
179.

fami o di Scritture diuine o di Annali ecclesiastici, e li contaminiamo con pazze curiosità di faccende terrene e di passatempi bialimeuoli; che vguualmente nucono à chi gli esamina, e a chi gli esercita. Dunque non si prometta stima dello stato religioso nè affetto alla Croce, chi discorre o di Teatri o di Corti. Oso dire, più quasi pregiudicare all'Anime apostoliche vn mal Periodo, che vn mal Fatto. Giuda fù ladro molto prima dell'ordito Tradimento, e l'ingordo Apostata riponeua, ad accrescimento di scomunicati guadagni, le pie Limosine, che la Nobiltà ammaestrata somministraua al Salvatore. *Fuerat, & loculos, habens, ea, que mittebantur, portabat.* Or costui, macchiato di sì sacrilega iniquità, non interruppe il Magisterio, seguì Cristo, predicò le sue Dottrine, e con miracoli le autenticaua. Non sì tosto il fellone Auaro parlò male, e proferì vn corto protesto, à biasimo de' feruori di Maddalena, che incontanente, disegnò il Deicidio, uscì dal Cenacolo, pattouì la vendita del Messia co' Sacerdoti, lo consegnò alla Birreria col baccio, e, oltraggiando l'infinita misericordia di Dio con la disperatione del perdono; si strangolò col capestro, e spirò l'infame Anima, spargendo dalle viscere scoppiate la vita. *DIXIT ergo vnus ex Discipulis eius Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus: quare hoc unguentum non venit trecentis denariis, & datum est egenis?* Appena finì il Discorso, che anche l'Infelice terminò l'Apostolato; diuenuto (se crediamo a Matteo) incontanente di Discepolo Assassino, mutati i prodigij della Fede in negotiationi di esecrata Cattura. *TVNC abiit ad Principes Sacerdotum, & ait illis: quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam?* Il precipitio, come vdite, del condannato Traditore ebbe la spinta assai più dalle voci che proferì, che da' Sacrilegij che comise. Creda, per ciò, ognuno, l'incantesimo delle Parole non soggiacere nè à ripari nè ad efforcismi: onde chiunque traboccherà in Ragionamenti di secolo, si dia

Ioan.
12. 6.Matt.
26. 14.

Ser. Dom. del P. Oliva P.V.

T per

per profanato, e si pianga estinto.

Psal.
140.1

132 Ottimamente ciò penetrò il S. Rè Dauid, quando tanto caldamente supplicaua Dio d'aiuto, e di re- scritto fauoreuole alle sue affannate supplicationi. *Domine, clamaui ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamaui ad te. Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: eleuatio manuum mearum sacrificium uesper- tinum.* Che mai chiede il Profeta con tanta ansia! Per auuentura, temendo nuoue ricadute, prega Dio, che gl'incateni i lombi? Forse, rimirando il sangue d'Vria, brama legami alle mani insanguinate? O, se a ciò non riflette, per non incorrere nella punita vanità del Popolo annouerato, supplica il Cielo, che, ne' suoi fantasmi, surrogli alle Città conquistate i delitti commessi. A niuno di sì religiosi riguardi mirò Dauid, nel feruore delle preghiere. Apriamo il Memoriale, e intenderemo lo scopo di sì calda Oratione. Desidero a' suoi Labbri così gagliarda custodia, che niuna Voce da essi uscisse o terrena o uana. Segue immediatamente alle allegate richieste: *Pone, Domine, custodiam Ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.* Qui stende Ilario, marauigliosissima Chiosa, che a tutti Noi palesa, quanto, sia necessaria la cautela nel discorrere, e quanto debba essere scrupolosa la esaminanza d'ogni accento, per li tanti danni e rischi, che a Noi può recare la lubricità della Lingua. *Non leuem custodiam Ori* ORAT APPONI, *ostium, scilicet circumstantiæ: ut custodia illa non obseruatio sit aliqua, SED CLAVSTRVM, Periculosus enim Lingue & PROMPTISSIMVS lapsus est.* Sono sì graui, sono sì cotidiane, sono sì immedicabili le sciagure, che a Noi apporta l'inconsideratione nel ragionare, che io nulla più sento, e nulla più piango in sì vasta Comunità, raccomandata alla mia cura, che i falli della Voce: Io pure, come Isaia, esclamo e doloroso e impaurito. *Væ mihi, quia uir pollutus labiis ego sum, & in medio Populi polluta labia habentis ego habito.* Consideriamo l'ensafì

In Ps.
140
Tom.
15
107.

Isa. 6.
5.

l'enfasi dell'affanno, e l'incredibile forza degli scapitamenti temuti. Sbigottì talmente il Profeta à gl' insosfribili danni de' Ragionamenti israelitici, che quasi, in paragone di essi, smarrì la ricordanza delle tante iniquità, da lui riconosciuto in quel Popolo e detestate. Non molto prima si protestò di predicare à Nazione, più infetta d'ogni lebbroso e più maluagia d' ogn' Idolatro. *Vae Genti peccatrici, populo graui iniquitate, Semini nequam Filiis sceleratis. Dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt Sanctum Israel, ab alienati sunt retrorsum. A plantæ pedis usque ad verticem non est in eo sanitas, vulnus & liuor & plaga tumens.* Tuttavia l'afflitto Lagrimante, quasi poco prezzasse la immensità di tanti peccati, ripruoua in sì profanato Popolaccio la sola contagione delle Parlate. *In medio Populi POLLUTA LABIA HABENTIS ego habito.* Par che dica: Costoro han conculcato il Decalogo, han bestemmiato il Creatore, incensano Statue, e, con esecranda apostasia perduta sì la Fede come l'Innocenza, non hanno potenza nell'animo o membro nel corpo, che non oltraggi il Cielo, e non isfiguri la loro vita. Spererei, con tutto ciò, che uscissero da tal baratro, se Ragionassero santamente: la doue mal Parlando, uiuono incurabile nel fracidume delle brutture. *Vae mihi: in medio Populi polluta labia habentis ego habito.* Le mie querele sono, e sommamente diuerse, e totalmente vniformi à quelle d' Isaia. Io non rammemoro nè macchie nè piaghe in quest' Ordine, à cui seruo. Lo venero innocente di costumi, luminoso d'esempj, apostolico di zelo, infanguinato per pene, conquistatore di anime, fuggitiuo da onori, incoronato da scienze. Tuttauolta, in alcuni di sì regolata Compagnia bramo più circospezione e più santità di parole. Non tutti tutti ragionano, come vorrei. Alcuni, benchè non molti, e benchè pochi, discreditanò sì santa Comunanza, e la rendono odiosa, coll'imprudenza de' discorsi e colla otiosità de' Periodi. Chi non vede l'interio-

te Virtù dalle nostre Case; e ode delle bocche degl'In-
 considerati propositioni di poco spirito e nouelle di
 niun profitto, ci crede così mancanti di Dio nel cuore,
 comè loro compariamo costoro poco vniti a Dio nelle
 labbra. Spacciamo, alle volte, nostri nemici quei, che
 bene spesso, per soddisfare alla Giustitia, non possono fa-
 uorire i nostri vantaggi. (Di tal soggetto però più lun-
 gamente e più seriamente notificherò le mie doglienze
 in qualche altro Sermone, non discosto da questo) Al
 presente, gli affanni del mio petto sonò, per non vedere
 in sì gran cumulo di virtù, quante son quelle, che abbel-
 liscono il mistico Corpo della Compagnia, la tanto de-
 siderabile Santificatione della Lingua, bensì quasi uni-
 uersale, non però totalmente comune in tutt' i Figliuoli
 del S. Padré. Ah Lingue religiose, se conoscesti e la for-
 za e la dignità vostra, beati Noi; e beati i Chioftri tutti
 della Chiesa. Indubitatamente ogni sacro Monasterio
 sarebbe un cenacolo di Sion, abitato da feruorosi Disce-
 poli e ricco di Spirito santo. Niuna Perfettione man-
 cherebbe à Noi: ogni tepidità si allontanerebbe da noi;
 ognun crescerebbe alla sommità della Virtù: niun crol-
 lerebbe nella Bontà acquistata, se concordemente tra
 Noi si discorresse di Dio. Tanto confessò S. Agostino es-
 sere accaduto a' suoi Compagni e à sè, quando, seque-
 strati nel ritiro d' vna uilla, consumauano le gior-
 nate e le ore in conferenze di Spirito, pensando à Cristo
 e discorrendo de' suoi dettami. *Ascendebamus, cogitando*
 & LOQVENDO DE TE. E perche gli auuanzamenti
 nella Carità furono eccessiui ne' cuori di quella Ragui-
 nanza, il Santo pregaua Cristo, che rendesse à Veremon-
 do, Padrone del vigneto, per l'ombre del Giardino go-
 duto, l'amenità del celeste Paradiso. *Reddes Veremundo,*
pro Rure illo, ubi ab astu Sæculi requieuiimus in te amenita-
tem sempiterni virëtis Paradisi tui. Vogliamo, Padri miei,
 nella Solennità del B. Lnigi, rinouarci talmente, che o-
 gni neo si purghi, e che ogni crollo si schiui? Imitiamo
 Agosti-

Lib. 9
 Conf.
 c. 10.
 Tom.
 29
 115.

Lib. 9
 Conf.
 c. 3
 Tom.
 29.
 124.

Agostino, che attribuiua al Parlare di Dio la ruggine, consumata di quella languidezza, che sempre assedia, il feruore de' Buoni e l'ardore de' Mortificati, inestinguibile à chi, co' fischi dell'antico Serpente, tenta o di estinguerlo o di temperarlo. Ascoltiamo il Santo, e terminiamo il discorso. *Gustabamus Verba tua transfixa visceribus & exempla Seruorum tuorum: quos de nigris lucidos, & de mortuis viuos feceras, congesta in sinum cogitationis nostrae, urebant & absolvebant grauem torporem ne in ima uergeremus: ET ACCENDEBANT NOS VALIDE*, *ut omnis ex lingua subdola contradictionis flatus INFLAMMARE NOS ACRIUS POSSET, NON EXTINGVERE.* Ecco la maniera di rendere incontrastabile l'Offeruanza, concepata ne' due anni della Probatlone, e perfettionata in tanti anni di Comunità, così amata e così fauorita da Dio. Ouunque dagli Allieui della Compagnia si discorrerà familiarmente della Vita futura, e de' Secoli trascorsi da' primieri Professori della Fede e da' primi Alunni delle Religioni, tutto il ghiaccio di vita raffreddata diuerrà fiamma di Spirito, à cui accresceranno vampe di Carità inuincibile, o le irrisioni de' tralignati, o i mali esempi di chi scuote il giogo della Regola. *Verba tua, transfixa visceribus, accendebant nos ualide, ut omnis contradictionis flatus, in flammare nos acrius posset, non extinguere.* Viua ognun come vuole, percioche io uiuerò come debbo. Approuino o riprouino le opinioni mie i Trauiati dallo stretto sentiero della Santità, che à mè basta Cristo per Giudice, il Superiore per Lodatore, la Religione per Madre, per Padre Ignario. Quanto più sarà combattuta la Custodia, che professo alle Regole, tanto più gloriosamente farà ella e coronata da Dio e venerata dagli Angioli. Tutte le Lingue se si armeranno contra di mè, per dischioldarmi dalla Croce, tutte ad essa più strettamente e più indissolubilmente mi vniranno. I diluuij delle cōtradittioni alzeranno l'arca del mio cuore al cielo, sēza ch'è-

Lib. 2
Conf.
c. 2.
Tom.
19.
123

tri nella mia Anima una sola gocciola de' loro Dettami:
 La Parola di Dio mi anima e mi 'arma in modo, che
 nulla temo, fuorché di piacer poco à chi mi salua;
 e nulla voglio, fuorché piacer molto à chi
 merita d'esser seruito, per la sola
 riuerenza della sua
 infinita Diui-

nità.
 Così parla, e così operà
 chi Parla di
 DIO.



TAVOLA

Delle cose più notabili :

Dal numero si dinota il Paragrafo , e non il foglio .

A



BRAMO nulla volle da'Re , dopo ilacquisto del bottino . 100

Accuse false si sopportino . 23

Agar innalzata nō rispettò la Padrona . 28

S. Agostino attribuiua a'ragionamenti della vita futura gli auanzamenti e suoi e de'compagni nella Virtù . 132

Ambitione, che procura Maggioranze e che parla di se , odiosissima a Dio . 54

Anania , caduto morto a'piedi di Pietro , rimase per molte ore occultato a'Christiani . 60

Annà oraua , mà per impetrare figliuoli . 101

Anna Profetessa dell'Euangelio macerata dal digiuno : 120

Ape lauora mele , e affonda fetite . 8

SS. Apostoli si trasustantiarono nelle leggi dell'Euangelio . 6. Sollecitissimi di prouedere a'Christiani , quanto loro bisognaua . 88

Vituperati e feriti conuertirono con più forza Gerusalemme . 65

Arcò baleno nō produce biade , e nondimeno glorifica Dio . 66

Aron fabbrica il Vitello , perche non si adbrì . 52

Arroganza , che pretende impieghi e parla de' suoi meriti .

T 4

riti, odiosissima à Dio. 54.55
 Assalone finge zelo della giustitia, e macchina tradimenti. 40

B

Bacchetta di Moisè, strappazzata dal Profeta, gli si riuolta in Ceraſta. 24

C

Capitoli religiosi vtillissimi, per le Penitenze, che quiui si danno. 18.20.21

Capo vmano necessario all'huomo, perche viuua. 33

Censori e Mormoratori de'Personaggi sono indiscreti e ingiusti. 36.40

Colosso babilonico ingiustamente atterrato dal sassolino. 36

Confessori mandino i suoi Penitenti à chi stimano più perfetto di sè. 102

Conoscimento proprio truoua, tra'chiarori delle doti, materia d'abbassarsi. 56.57

Consiglieri intiepiditi infiammano i nouelli Religiosi à desiderij di Cattedre e di Gradi. 53

Cornelio Centurione tace le sue glorie. 58

Corrertione non si faccia da'fudditi a'Superiori, senza somma riuerenza. 38

Cristo mangia co'Publicani, mà li santifica. 62

Ama la Madre, perche gli formò vn corpo capace di piaghe. 27

Quanto accreditasse l'eterno Padre e'l regno de' Beati con gli splendori della sua modestia. 68

Accusato tace, e non si difende. 24

Salua il Genere vmano co'dolori e con le piaghe. 110

Glorificò con la sua diuinità le membra del suo corpo. 5

Fù Fiore del campo, perche solo basta a'Religiosi benemeriti della Chiesa. 100

Curio, liberatore della Patria, ricusa priuilegij. 12

Da-

TAVOLA.

D

DAniele ricusa ricompense. 27
 Accortissimo nell'esaminanza de' Giudici incontinenti. 131

Nell'aumento de' Meriti si appaga viuande vilissime. 131

52
Dauid non si duole di Dio, che lo permette lapidato da Semei. 95

più stimò i sassi di Semei, che il sasso del suo trionfo contra Golia. 48

Supplica Dio, sopra ogni altra cosa, à custodirgli la lingua. 132

Dignità si sfuggano da' Religiosi, sì dentro de' Chiostri, come fuora. 41.42.43.44.45.46.48.49.52.53.

S. Domenico Loricato, quanto fosse penitente, e crudo contra se stesso! 119

E

EBrei, dopo i banchetti, diuennero idolatri e impudici 113.

Ecclesiastici parlino di cose sacre, e non ostentino o fasto o politica. 73

Edificatione religiosa, quāto necessaria.66.vedi Modestia 77

Eliseo si piega, mà per risuscitare defunti.. 35

Eretici, massimamente moderni, si correggano con pie-
 ceuolezza e con pietà. 96

Esau s'incomoda à consolatione del padre, non per ser-
 uirlo, mà per strapparne la primogenitura. 96

F

Fabiola, nobilissima romana, fa publica penitenza, il
 sabato Santo. 19

Familiarità souerchia si schiui da' Religiosi, non meno in
 casa, che fuori. 8

Familiarità religiosa co' Mondani si armi coll'oratione
 mentale. 81,82

Si

T A V O L A

Si santifichi in ogni luogo, e in ogni ora. 71
 Fariseo riprouato per l'ostentatione de' meriti. 55
 Feruore nobilita i Talenti, e anima le Scienze. 5
 SS. Francesco Xauerio e Francesco Borgia ossequiosissimi a' Prelati. 28

G

G eremia ricusa anche da Dio gradi e impieghi gloriosi. 51
 Giacobbe, mentre viaggia con patimenti, vede il Cielo aperto, e contempla. 122
 Gigli fioriscono su' monti della Mirra. 115
 Germogliano nella valle, à vista di Alberi sublimati nelle montagne. 46
 Giouani sieno ritirati, e fuggano domestichezze, ancorchè non male. 8
 S. Gio: Battista predicaua, mà insieme a suo tempo contemplaua. 80
 Non giraua contrade, e nondimeno tiraua à sè Popoli e Pontefici. 77
 Non vuole applausi o seguimento di Discepoli. 102
 Si abbassa e si discredita, per innalzare e accreditare il Messia. 46
 Senza miracoli santificò la Giudea. 3
 Giouanni Patriarca, eminente nella Penitenza, precipitò nel dispregio de' Romani Pontefici. 28
 S. Girolamo poco stimaua Paola, senza esterne Mortificationi. 109
 Giuda, perche parlò della Maddalena, precipitò nel Deicidio. 131
 Giuditta non si coprì di morione, per debellare Oloferne. 73
 Giuseppe tollera la carcere, non meritata. 23
 Grandi si rispettino, e Grandezze si sfuggano. 41. 42. vedi, Dignità.

Idrie

TAVOLA

I

- I**ndrie di Cana, simboli dell'Offeruanza religiosa . 10
 Intentione, quanto fosse disinteressata ne' primi Padri della compagnia; e molto più ne' primi Prelati della Chiesa . 103
 Intentione Retta; e che nulla voglia per le fatiche, difficilissima, ma necessaria, e soprammodo vtile . 90. 91. 92. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101.
 Storta, e interessata distrugge le Religioni . 104
 Interessata scorona Religiosi, e snervua ogni santa operatione . 91. 92. 93. 96. 99.
 Interesse toglie a' Religiosi la corona; se vogliono per le fatiche priuilegi . 91. vedi Intentione Retta .
 Iob, senza piaghe, non uenerato dal Diauolo . 108
 Isaia, sopra ogni altro delitto, deplora, negl'Israeliti i disgorfi peccaminosi . 132

L

- L**adrone, perche tollera la penitenza, muta il patibolo in carro di trionfo . 10
 Lenzuolo di Pietro, perche ad esso si mostri, mentre ora-ua . 81
 Leone uccide il profeta, e non uccide l'Asino . 26
 Lingua religiosa non millanti i proprij meriti . 54. 55. 56. 58. Non alzi souerchiamente la voce . 71. 72
 Non parli co' mondani; saluoche di Eternità e di Dio . 64. 65. 74.
 Non racconti a' mondani i difettucci, che seguono ne' Monasterij . 59. 60
 Non parli di chi giudica e di chi comanda o nelle Diocesi o nelle Republiche . 60. 61. 132
 parli sempre di Dio co' nostri e co' mondani 123. vedi Ragionamenti spirituali .

Mo:

TAVOLA:

Modesta accredita le Religioni.	72.73
Inconsiderata nel ragionare, dannosissima alla Compagnia.	132
Lino tanto migliore, quanto più battuto.	111
S.Luca poco stima i suoi Talenti e i suoi volumi	58
B.Luigi Gonzaga conuerte chi lo vede.	66
Diuenne Santo perche parlò di Dio.	132

M

SS. M Accabei custodiscono la Legge.	14
Trionfano ne' tormenti, perche ragionano di Dio.	125. 126
SS. Magi diedero tanto, e nulla vollero da Cristo.	90
Margarite non riescono pretiose, se la rugiada non le cura.	85
Maria, sorella di Moise lebbrosa per la mormoratione.	38
MARIA Vergine visita, ma santifica i visitati.	63
Desiderosissima di uiuere sconosciuta.	42
Marmi segati assai più dall'arena, che dal ferro.	4
Minime trasgressioni sono sommamente noceuoli.	2. 10
Miracoli non necessarij à gli huomini apostolici, purchè offeruino le regole del loro Istituto.	3. 4
Mirra multi plica i fiori e i gigli.	115
Modestia, quanto accrediti le Religioni.	66. 67. 68. 69
Se manca ne' Religiosi, discredita e infama le Comunità.	71
Necessarissima alla Compagnia, perche conuerta peccatori.	66
Modesti a religiosa bisognissima di Oratione mētale.	85
Risplenda etiandio nelle Corti e ne' Banchetti.	70.
Moise fu superato dagli Apostoli, nella stima della Legge diuina.	71

Mor-

T A V O L A:

Mormoratione precipita Giuda nel paratro del Deici-
dio. 131

Mormoratori almeno dicano il bene e'l male di coloro,
contro a' quali abbaiano. 36. 60

Mortificatione diuine amabile à chi ragiona di Cristo.

126. 127

Se non è somma, non è desiderabile da Noi. 126

Mortificatione esterna Madre dell'Orationementale. 120

121

Gloriosissima e necessariissima à qualunque Reli-
gione. 105. 106. 108. 109. 110

Quanto praticata da' Santi della Compagnia. 105. 107

Predice ne' Chiostri tutte le Virtù. 112. 115

Tralasciata, spianta i Monasterii e le Diocesi. 113.

114. 116. 117

M

NAbucdonosor seueramente gastigato per la millan-
tatura. 55

Neemia nulla volle, fuorchè Dio nelle sue imprese. 101

Nepotiano si adira contro chi l'innalza al Sacerdotio. 51

Nerone rispettato da' Cristiani, per comandamento di
Pietro. 30

Noè rispettato da' buoni Figliuoli, ancorchè vbbriaco e
scomposto. 39

Nozze di Cana santificate dalla Modestia di Cristo. 70

- S. **O** Norato rendeua santo, chi lo visitaua. 76
 Oratione Mentale, senza Vbbidienza, non fiorisce ne' Monasterij. 86
 Dà vigore al zelo dell'Anime. 78. 83
 Necessaria alla Salute. 79
 Se si lascia, cagiona suergnate cadute. 79
 Sommamente necessaria a' Religiosi, perche viuan contenti sù la croce della vita regolare. 79. 81
 Infinitamente necessaria alla Compagnia e alle Religioni, che conuertono peccatori. 81
 Non si lasci nè dagl' Infermi, nè da gl'Impiegati in imprese ancorche di spirito. 80
 Non si distragga per puro timore, de' Superiori, o di chi visita. 85
 Dà vigore e spirito a tutte le Operationi del giorno. 85.
 Senza Mortificatione non si possiede da' Religiosi. 86
 Oriuolo si muoue, quantunque nella sfera appaia senza moto. 34
 Osseruanza delle Regole religiose, quanto piaccia à Dio e a' santi Fondatori. 1. 2.
 Abilita i Religiosi all'Apostolato, e al zelo dell'Anime. 2
 Ci accredita, ancorche operiamo senza miracoli. 3
 Più necessaria à gli Huomini apostolici, che non sono i miracoli. 3. 4
 Senza tale osseruanza, nè i Talenti rilucono, nè i Miracoli bastano. 5. Vedi Regole.

T A V O L A.

P

- P**afnutio Eremita, falſamente accuſato e punito, nò ſi diſcolpa. 23
- Pallaucino Cardinale, moribondo glorifica la Compagnia. 11
- S. Paolino vniliffimo, muta il Paſtorale nella Vanga. 45
- S. Paolo Apoſtolo ſitibondo di patimenti. 126
- Onora il ſommo Pontefice, quantunque beſtemmiatore. 31
- Abbandona i luoghi e le perſone, che non profittano. 64
- Fù Vaſo di elettione, perche deliberò di offeruare i precetti della Legge e i conſigli dell'Euangelio. 2
- Paralitico più ſtimò in Criſto i documenti che daua, che i miracoli che faceua. 74
- Pattolo fiume, naſconde i Teſori, e oſtenta le paglie. 96
- Pellegrini, in abito di paefani, tradiſcono le prouincie, 23
- Penitenze publiche ſantificano i raffreddati. 20. 21
- Si accettino, ancorche per mancamenti non commeſſi. 21. 22. 24
- Conſeruano le Religioni. 15. 16. 18. 20
- Si accettino, etiandio da Superiori vendicatiui, e non ſanti. 26
- Si bramano e ſi procurano da' Feruenti. 26. 27
- Vtiliſſime al noſtro profitto. 26
- Non ſ'impongano dai Superiore, per odio, o per vendetta, mà per zelo. 25. 26
- Erano cotidiane ne' Capitoli di S. Bernardo. 18
- Si praticauano dalle Matrone Romane ne' portici delle Baſilice. 12
- Penitenze traſcurate ſpiantano i ſacri Chioſtri. 16. 17
- Vedi, Mortificatione.

Per

T A V O L A.

Perle dipendono più dal Cielo, che dal Mare 85. vedi.
Margarite.

S. Pietro prende la moneta dal pesce, per darla, e non
per ritenerla.

Predica Cristo Figliuolo di Dio con sommo merito:
lo stesso fa Satanasso, e demerita.

Dichiarato futuro Pontefice, non ricusa di esercitare
la pesca.

Porpora, che glorifica Principi, non fa Grandi i Palafre-
nieri, che la vestono.

Porterie religiose sieno Scuole di spirito, e non Logge di
passatempo.

Predicatori, bisognosi di Oratione Mentale.

Prelati e Principi si rispettino, ancorchè fossero vitiosi e
peruersi.

Si rispettino, etiamdio da Religiosi di maggiore vir-
tù.

Se hanno difetti, hanno similmente virtù e talenti.

Nó rispettati, sprofondano la Chiesa e le Diocesi.

Sono venerabili e ottimi, anche oue compaiono di-
fettuosi e trascurati.

Pretestata, Matrona Romana, condannata all'Inferno,
perche orna vanamente il capo ad Eustochio, vergine
desiderosa del sacro velo.

privilegj non si pretendano da' buoni Religiosi.

Profeta mäggiatore, santificato dalla Morte, che tollerà.

profumieri empiono di fragranza, chi entra nelle loro

Officine.

R Agionamenti spirituali, vtilissimi alle Religioni. 123
128. 129. 132

Raddolciscono le amarezze della Vita religiosa. 124.
125. 126. 127.

Tralasciati cagionano cadute ne' Monasteri. 130

Recabiti per osservare i ricordi del Padre, quasi disubbidirono a Dio, e ne furono da Dio rimunerati. 7

Regole si amino assai più della Vita e de' Talenti. 6. 14

Ancorche minime, e in oggetti non grandi, si mantengano. 9. 10

Non si trasgrediscano, per qualunque consiglio d'huomini, etiamdio o di lettere o di spirito. 7. 8

Si custodiscano cō somma esattezza da tutti, ancorche letterati e adoperati. 12. 13

Se si osservano, glorificano i nostri santi Fondatori.
 1. vedi, Osservanza.

Religione somigliantissima al Diserto degl'Israeliti. 124

Non introduca differenze e priuilegij. 12. 13

Dura osservante, ancorche in essa si difetti, se punisce mancamenti. 15

Religioni sacre tali credute nell'interne Virtù, quali appariscono negli esterni ragionamenti. 132

Religiosi amino, chi meno li sublima. 49

Lascino di conuersare con chi non profitta. 64. 76

Non sieno troppo domestici co'secolari. 77

Non frequentino Case secolari e Reggie di Principi. 77

Non ragionino nè di politica nè di nouelle, essendone incapaci. 73

Non diuolghino i successi e le faccende del Monasterio. 59. 60

Riempiono di virtù e di timore diuino, chi frequentano i loro Chiostri. 75. 77

Ser. Dom. del P. Oliva P. R. V Con-

T A V O L A.

- Conuerfino co'Grandi, mà per santificarli. 62. 63.
 Compungano, chi seco conuerfa, e nelle Reggie, e
 negli Alberghi, e nelle Nozze. 75
 Possono uisitare e girar case, purchè rendano santi
 i uisitati. 61. 63. 64
 Etiandio ne' respiri delle Ville, sieno tenaci dell' Ora-
 zione mentale. 84
 Insuperbiti per qualche felicità o di talenti o d' imprese,
 meritano biasimo e gastigo. 48
 Auidi di cattedre e di superiorati, scandalizzano la
 Chiesa. 53
 Nulla vogliono dalla Religione, e tutto facciano per
 essa e per Christo, senza pretendere o immunità o
 gradi. 90. 91. 94. 95. 96. 97. 103. vedi Intentione ret-
 ta.
 Onorano i santi Fondatori, assai più coll' Osseruanza
 della Regola, che con gli apparati e con le musi-
 che delle Chiese. 1. 2
 Anziani non accendano i Giouani a desiderare scuo-
 le più alte, e Ministerij acclamati. 53
 Buoni, somiglianti alla Materia prima, che d' ogni
 forma si appaga. 103
 Ignobili, biasimeuolissimi se fingono glorie di prosa-
 pia. 58
 Letterati, sieno vmili di cuore e d'opere. 47. 48. 50. 52
 56. 58.
 Letterati nulla vogliano, e tutto facciano per Dio e
 per la Religione. 99. 100
 Poco vmili, ambiscono gradi, e per ciò uiuono im-
 perfetti, e muoiono senza meriti. 24. vedi Intentione
 Retta.
 Vmili nulla vogliono, e si appagano del vestito e del
 vitto peggiore. 52
 Vani, morranno senza meriti; perche desiderarono
 Gradi e Impieghi di più grido. 50. 54
 Veri si attristano ne' Gradi più gloriosi. 50. 51. 52
 Re-

Rete, piena di grossi pesci, non si squarcia. 13
 Rispetti vmani si vincano, per offeruare le Regole. 8
 Ruben Patriarca, felicissimo nella maledittione, se la co-
 nosceua. 44



Sacerdoti antichi e moderni si vestono di bianco lino,
 simbolo di corpi mortificati. 111

Samuele riuertua Eli, quantunque riprouato da Dio. 38

Sapienza non si antiponga alla Virtù, nè più del douere si
 stima ne' Monasterij. 52. 53

Si acquisti e si eserciti, mà senza pretensioni d'Immu-
 nità e di Salute. 99. vedi Intentione Retta.

Sasso babilonico, dopo la percossa della Statua, si arrogò l'
 imperio del Mondo. 48

Sasso Dauidico, vincitore del Gigante, non mai nomina-
 to da Dauid ne' Salmi. 48

Saranasso era veduto da Dio, e non vedeva Dio, quando
 gli assisteua frà gli Angioli. 85

Saule disprezzato dagli Ebrei presciti. 29

Scienza, senza spirito, nulla vale. 5

Serietà, necessarissima al zelo dell'anime. 68. 69. 70

Silenzio custodito ci difende da molte inosservanze. 8, 10

Sole, benchè paia immobile, è velocissimo nel corso. 34

Colorisce chi soggiace a' suoi raggi, benchè ciò non
 desidera. 75

Non vuole da qualunque pianta ogni frutto, ancor-
 che uoglia fertilità in ogni albero. 76

Secca gli alberi tagliati esposti alle pompe del Mag-
 gio, e feconda i ben piantati ne' Giardini. 13

Spirito interiore auualora i Talenti, s. vedi Feruore.

Stella abbandona i Magi, quando trauiano dal Presenio
 di Cristo. 76

Stelle e Sabbia dinotano la vmltà de' Letterati. 47. 48

Superiori proueggano, con ogni attentione, e vitto e ve-

T A V O L A:

fito a'foggeltati. 88. 89
 Non proueggano a'fuoì comodi, e affiftano a'bisogni
 de'fudditi. 88. 89
 Ancorche imperfetti fi riuertifcano da' fudditi. 28.
 vedi, Prelati, e Principi.

T

TAlenti, fenza offeruanza, nulla giouano; 9
 Non chieggano priuilegi e difpenfationi. 12. 13
 14.
 Tepidità tiranneggia, oue fi parla di Dio. 130
 Trasgreffioni, ancorche minime, fpiantano le Religioni,
 9. 10.

V

VAntamento di meriti o di talenti, odiofiffimo à Dio,
 55. 59.
 Vbbidienza, quanto fia difficile ne'Chioftri letterati. 87
 Alle Regole e a'Superiori, in niuna occorrenza fi di-
 fprezzi. 7
 Ville, nelle Maremme Romane, feruiuano a'Contadini, e
 non à'Padroni. 99
 Vino non fù beuuto da'Recabiti, quantunque loro offer-
 to da Geremia Profeta. 7
 Viſite religioſe, quando lecite, e quando illecite. 62. 63. 64.
 76
 Co'Mondani fieno rare, e fi ſchiuino, quanto più fi
 può. 77
 Viſa, abbreviata per l'Offeruanza, incorona chi muore
 14.
 Vite, benchè nel Verno fenza frondi, darà frutti nell'Au-
 tunno. 36
 Vitello ſi adora dagli Ebrei, perche riluce. 52.
 Vuiltà rariffima, anche ne'Monaſterij. 41. 43. 44
 Quan-

T A V O L A.

Quanto cara è grata à Dio.	56
Quanto necessaria à tutti.	54. 55
Necessariissima alla Compagnia, per la varietà de' Gradi.	46. 47. 49. 51. 52. 87
Può hauerli anche da chi hà meriti e talenti.	56
Vtilissima a' Religiosi.	52. 53
Vria ricusa priuilegij dal Rè David.	13

Z

Zafferano, tanto migliore, quanto peggio conculcato.	50
Zelo d'Anime, piu bisognoso d'Offeruàza, che di miracoli.	3. 4
Si accredita, se co' prossimi parla di Dio.	74
Quanto si auualori dalla modestia e dalla verecondia.	66
Bisognosissimo d'Oratione mentale, perche, in vece di conuertire, non si peruertera.	81
Non bisognoso di glorie e di onori, perche conuertera, chi seco conuertera.	65
Non sia indiscreto, volendo tutto da tutti, mà si accomodi alla capacità d'ognuno.	76
Indiscreto, per lo più, o ingiusto, o ambizioso.	40

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAVERENDO veduto per attestato del Segretario nostro, Nel Libro intitolato, Sermoni Domestici del Padre Gio: Paolo Oliua della Compagnia di Giesù, Parte Quinta, Stampato in Roma, l'anno 1675. non v'esser cosa alcuna contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza, che possa ristamparsi, osservando gli ordini &c.

Data li 7. Nouembre 1675.

} Aluise Mocenigo. Cau. Refor.

} Siluestro Valier Can. Procur. Refor.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

